Quotidiano / Anno LVII / N. 141 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 19 giugno 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Preso con 4 miliardi per il figlio rapito

Aveva più di quattro miliardi di lire nella valigia, sul sedile posteriore della sua auto ed è stato fermato l'altra sera sull'Autostrada del Sole, presso Cassino, da due agenti della «Stradale» per una multa. E' il noto costruttore napoletano Vincenzo Coppola che ha realizzato sul litorale aversano, con i potenti appoggi della DC, il villaggio di «Pinetamare» uno degli esempi più clamorosi di speculazione selvaggia di questi ultimi anni. Vincenzo Coppola aveva un appuntamento con i banditi che gli avevano portato via, il 23 aprile scorso, il figlio Francesco di 19 anni.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

Preoccupanti indiscrezioni sul vertice di Villa Madama

Giunte difficili trattate in sede di governo?

Se ne dovrebbe parlare in prossimi incontri - Discussi i temi di politica estera in relazione all'imminente viaggio di Carter - Assemblea dei segretari provinciali PSI

ROMA — L'agenda politica del dopo-elezioni si infittisce. In primo piano si trova adesso la politica estera (oggi giungerà a Roma il presidente americano Carter), insieme però al groviglio dei problemi di un'economia in crisi che la condotta di un governo senza reale programma ha lasciato marcire fino ad ora, e alla questione della formazione delle Giunte locali. Di tutti e tre questi problemi si è occupato ieri mattina a Villa Madama un vertice della maggioranza al quale hanno preso parte il presidente del Consiglio Cossiga e i segretari dei tre partiti governativi, Piccoli, Craxi e Spadolini. Non sono state annunciate decisioni, mentre sono stati forniti pochi cenni sugli orientamenti che erano emersi, secondo l'abitudine invalsa in questa specie di «direttorio» — extraistituzionale — di governo.

❶ La questione delle Giunte è stata discussa a Villa Madama dai tre segretari politici, in assenza di Cossiga. E ne è scaturito un impegno reciproco a riesaminarla nei prossimi vertici della maggioranza, a mano a mano che si presenteranno dei *«casi difficili»*. Si tratta di una conclusione inaccettabile, poiché tende a rendere arbitri di un processo politico che ha alla sua base l'autonomia delle Regioni e degli enti locali i membri del «direttorio» governativo. E questo urta, tra l'altro, con le prese di posizione ufficiali degli stessi organi dirigenti dei tre partiti che compongono il Cossiga-bis, i quali ufficialmente sostengono l'impossibilità di imporre localmente, come una gabbia rigida, formule ritagliate su quella di governo o comunque ispirate a una logica che rispecchi i giochi nazionali. Craxi ha preso parte ieri sera all'assemblea nazionale dei segretari regionali e provinciali del PSI, ma ha evitato di esprimersi sulla questione delle Giunte: ha detto che parlerà domani in Direzione. *«Ora analizziamo insieme la situazione* — ha affermato aprendo il convegno — *poi decideremo in coerenza con l'impostazione politica che abbiamo sottoposto al giudizio del corpo elettorale»*. L'orien-

(Segue in penultima) **c. f.**

Carter giunge stasera a Roma

ROMA — Il presidente degli Stati Uniti Carter giunge stasera a Roma per una visita ufficiale di due giorni. Durante la sua permanenza egli avrà incontri e colloqui con il presidente della Repubblica Pertini, con il presidente del Consiglio Cossiga e con molti esponenti dei partiti politici del nostro paese. Dopo la conclusione della parte italiana della sua permanenza nella capitale, Carter si recherà sabato in Vaticano per un incontro con Giovanni Paolo II. Immediatamente dopo il presidente degli Stati Uniti andrà a Venezia per prendere parte ai lavori del vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo che inizia domenica.

Non è un piacere fatto a noi

Questo descriverci col fiato sospeso se non con il ginocchio genuflesso in attesa che questo o quel partito decida se fare o no le giunte con noi è una cosa sciocca che non fa solo torto al PCI ma alla gente. Perché è della gente che si tratta: dei governi da dare alle popolazioni della Liguria, del Lazio, del Piemonte, delle Marche, e così via. A sentire invece certi giornali e certi politicanti (in questo caso la parola è proprio giusta) sembrerebbe che fare o non fare le giunte sia qualcosa che riguardi esclusivamente i rapporti tra i partiti e le rispettive convenienze. E' impressionante. Così si crede di giocare con gli interessi e i sentimenti della gente?

Se abbiamo ben compreso le illazioni seminate dalla stampa, si discuterebbe su un paio di interrogativi. Il primo: generalizzare o no la formula del tripartito, semmai allargandola ad altre forze che in campo nazionale si trovano accidentalmente all'opposizione. Il secondo: che cosa far pagare in più ai comunisti laddove si dovessero fare le giunte con loro. Ora, ci guardiamo bene dal prendere queste illazioni come il ritratto esatto della realtà. Noi stiamo alle prese di posizione ufficiali dei partiti e ci preoccupiamo, semmai, che certa pubblicistica non abbia ad inquinarle.

Ai partigiani del tri-pentapartito generalizzato vogliamo dire questo: avete tutto il diritto di farvi le vostre giunte (se avete la maggioranza) ma dovete dire alla gente perché, con quali vantaggi, per quali idee. Dovrete dimostrare la sostanziale qualità di questa scelta. Se, per fare un esempio, sceglierete per le Marche una soluzione centrista non potrete limitarvi a dire: qui ci conviene l'alleanza con la DC anziché col PCI. Dovrete ben dire che ciò comporta la preferenza per un certo blocco di interessi, per un certo indirizzo programmatico. E dovrete spiegarlo non a noi (che in questo caso sapremo ben fare il nostro dovere all'opposizione) ma ai marchigiani. DC e PCI non sono fattori neutri intercambiabili: con l'una si va per fare una cosa, con l'altro un'altra.

E ancora: se — come fa temere il «vertice» di ieri dei segretari dei partiti governativi — si torna a una situazione in cui a dirimere le «giunte difficili» sarà la sede del governo, allora bisognerà riconoscere, senza ipocrisie sul rispetto delle autonomie, che si è imboccata la via della omogeneizzazione della periferia al centro. Noi non crediamo che si giungerà a tanto.

Il discorso vale anche per le situazioni in cui non c'è alternativa all'accordo coi comunisti. Qualcuno dice che una tale tendenza sarà condizionata ad un «alzare il prezzo» in termini spartitori (tutto si ridurrebbe a diminuire il numero dei sindaci comunisti). Staremo a vedere. Per il momento ci limitiamo a ricordare che così come non si tratta, nelle «giunte difficili», di fare piaceri ai comunisti, allo stesso modo non si tratta nelle «giunte facili» di punirli. Si tratta di ben altro: di contenuti. Qui si governa a sinistra perché la sinistra ha mostrato di saper governare meglio, perché a sinistra si scelgono certi interessi anziché altri e si perseguono certi obiettivi anziché altri. Questo è l'unico tipo di confronto che ci trovi disponibili e che — non lo si dimentichi — interessa ai lavoratori e alla gente.

Dopo giorni di incertezza

Otto milioni di studenti impegnati negli esami

ROMA — Dopo tanti giorni di incertezza e di tensione, oggi finalmente cominciano gli esami. Nelle prove di licenza elementare e media, di idoneità e qualificazione professionale saranno impegnati da questa mattina otto milioni di studenti. Di questi più della metà, quattro milioni e seicentomila, sono alunni delle elementari. Per loro si prevede che, fra scritti ed orali, tutto si concluda entro otto giorni.

Nelle medie saranno impegnati tre milioni di giovani e un milione nelle prove di idoneità e qualificazione professionale. Anche in questo caso, il ministero ha fissato un rigido calendario: entro quattordici giorni gli esami dovranno essere terminati. Subito dopo, il 3 luglio, infatti, comincia la maturità.

Sebbene tutto sia predisposto perchè gli esami possano iniziare regolarmente, qualche preoccupazione non manca. Da ieri sono tornati alla carica i sedicenti «comitati di base per l'anzianità pregressa» che proclamano il blocco ad oltranza, respingendo l'accordo raggiunto fra lo Snals e il governo. Sulla stessa posizione sono le «appendici» degli autonomi nei conservatori dove, stando alle minacce, gli esami non dovrebbero cominciare. Ovviamente, nemmeno gli scrutini.

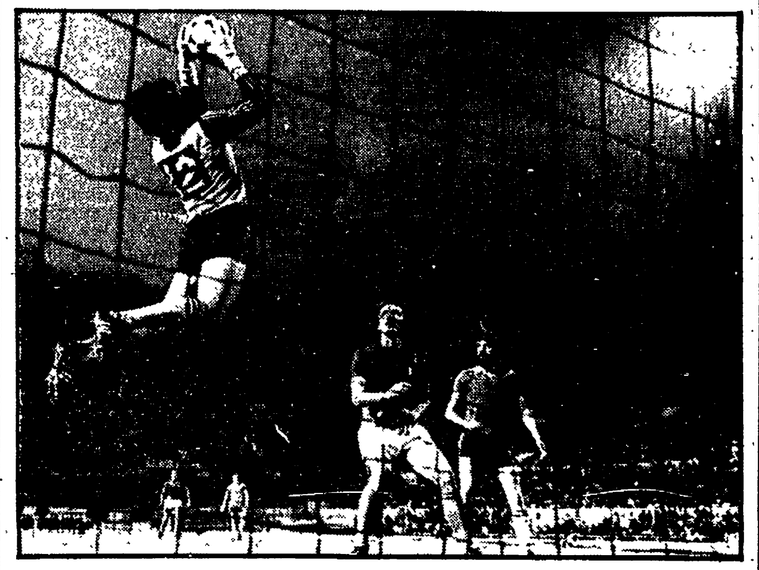
Cercano di ritrovare spazio anche i «coordinamenti dei precari» che dichiarano lo stato di agitazione permanente.

Intanto, fin da ieri in tutte le scuole sono iniziate, a ritmo accelerato, le operazioni di scrutinio. I primi ad essere giudicati sono stati, ovviamente, gli studenti che devono sostenere gli esami e che avrebbero teoricamente dovuto sapere, già se sono stati da molti giorni ammessi.

Passato il momento più difficile di questo drammatico fine anno scolastico, mentre la «macchina» degli esami si metteva in moto, sono continuati i commenti e le polemiche sull'accordo siglato fra autonomi e governo.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Gli azzurri non sfondano la muraglia belga (0-0)



Solo 0 a 0 per l'Italia contro il Belgio e, dunque, solo «piccola finale» per gli azzurri agli Europei di calcio. I giocatori di Bearzot, ieri sera all'Olimpico di Roma, ce l'hanno messa tutta, specie nella ripresa, per violare la munitissima muraglia eretta da Thys davanti alla propria area di rigore. Gli azzurri hanno anche dovuto lamentare l'uscita di Antognoni, costretto ad abbandonare il campo, nel primo tempo, per uno stiramento alla coscia (lo ha sostituito l'interista Beppe Baresi). Nel primo tempo sembrava che l'Italia fosse tornata quella dell'incontro contro la Spagna. Nella ripresa, con l'ingresso di Altobelli al posto di Oriali, gli italiani hanno fatto meglio. In questa fase gli azzurri hanno anche avuto due grosse occasioni da rete sprecate, però, da Bettega e Causio. Resta poi il dubbio che un fallo di mano di un belga (punito con un tiro dal limite) fosse stato commesso in area di rigore. Comunque, domenica a Roma la finalissima vedrà i belgi alle prese con la favorita RFT, mentre gli azzurri giocheranno sabato a Napoli contro la Cecoslovacchia la «finalina» per il terzo e quarto posto. NELLA FOTO: Bettega osserva il portiere belga che blocca un attacco azzurro.

NELLO SPORT

Riflessioni sulle novità del voto in una metropoli come Milano

A Milano, con il voto dell'8 giugno, lo schieramento di sinistra raggiunge il risultato più alto che abbia mai avuto nella storia, riconfermando così con autorevolezza il proprio ruolo di governo, ma nel contempo ciò avviene con una flessione del nostro Partito anche rispetto al voto politico del '79. In questi due dati, che non possono essere slegati l'uno dall'altro, sta la complessità, la contraddittorietà del voto milanese, la sua «anomalia», la necessità quindi di un'attenta valutazione critica.

L'obiettivo centrale della campagna elettorale, a Milano come altrove, era stato chiaramente indicato: confermare la «svolta» del '75, consolidare il ruolo di governo della sinistra, battere la DC e i suoi propositi di rivincita e di restaurazione. Questa era la posta politica essenziale, e non possiamo non sottolineare in primo luogo il fatto che questa battaglia è stata vinta, che la «crociata» democristiana contro la giunta rossa ha subito uno scacco bruciante. La DC milanese mostrava di ritenere, con ostentata sicurezza, che fosse giunto ormai il momento della resa dei conti, e in tutti questi cinque anni si è mossa avendo di mira l'obiettivo di un ribaltamento dei rapporti politici. E' in questo quadro, appunto, che si spiega la sua linea di opposizione pregiudiziale e faziosa. Si trattava, per la DC, di destabilizzare la situazione, di far perdere credibilità e legittimità alla nuova giunta di sinistra, di determinare un'acuta tensione sociale e politica che costringesse il PSI e le forze laiche a ritrarsi da un'esperienza troppo arrischiata e a ritornare entro i vecchi equilibri di potere, già sperimentati nel passato.

Questo era il disegno. Il suo fallimento non ci deve far dimenticare che l'esito di questa battaglia era tutt'altro che scontato. Nella città di Milano la forza elettorale del nostro Partito è sempre stata al di sotto della media nazionale, e anche nel '75 si andava di poco oltre il 30%. Nelle elezioni del '76 e del '79 la Democrazia cristiana tornava ad essere il primo partito della città, e vedeva in questo una conferma e una legittimazione dei suoi propositi di rivincita.

Se vogliamo ricostruire esattamente la storia di questi anni, dobbiamo ricordare che la formazione della giunta di sinistra di Milano è avvenuta in un contesto molto diverso da quello di altre città. Non essendoci una maggioranza politica autosufficiente e considerando i difficili rapporti di forza nella città dove si concentra il potere economico dei gruppi capitalistici e dove le forze conservatrici hanno sempre avuto delle estese basi di massa, ci fu allora nel nostro Partito una certa giustificata esitazione, il timore di avventurarci in un gioco troppo pericoloso. E inoltre, fin dall'inizio, la nuova giunta nasceva con una forte impronta socialista. In altre città si passa dal sindaco democristiano al sindaco comunista, con un segno netto di rottura e di cambiamento; a Milano è lo stesso sindaco del centrosinistra, Aniasi, che guida l'operazione della nuova giunta.

Questa nostra incertezza, se possiamo oggi giudicare con animo distaccato, credo che ci abbia gravemente danneggiato. Per troppo tempo è rimasta viva nel Partito una posizione insicura, esitante. Vi era, in fondo, nell'animo di molti compagni, la convinzione che il '75 era un'eccezione irripetibile, una parentesi transitoria, che era dunque una velleità l'idea di continuare sulla strada intrapresa. Solo nell'ultima fase il clima è cambiato e il Partito ha compreso che occorreva gettare tutte le energie in una battaglia politica difficile ma non disperata.

In questa storia, che è utile ripercorrere, possiamo trovare una delle ragioni dell'anomalia di Milano.

L'altro aspetto da considerare è la realtà peculiare del PSI milanese. La collaborazione non è stata facile, e vi sono stati momenti anche acuti di tensione. Nel gruppo dirigente milanese si è determinata una situazione di netto predominio dell'ala autonomista craxiana, che ha teso a stabilire un rapporto con il nostro Partito sulla base di una permanente conflittualità. Ciò non solo ha reso assai arduo il nostro lavoro unitario, ma ha diffuso la convinzione, in vasti strati del Partito e dell'opinione pubblica, che questa linea del PSI era la preparazione di un rovesciamento di alleanze, e si è quindi creato un clima pesante di diffidenza. In questo contesto la tenuta di una linea unitaria trovava qualche incomprensione nel Partito, e si faceva strada l'idea dell'inevitabilità della rottura.

In effetti, nelle posizioni socialiste vi era molta ambiguità, ma si trattava di non cadere in una spirale di polemiche e di ritorsioni, e di vedere come per lo stesso PSI fosse assai poco agevole e praticabile la strada di un ritorno al centrosinistra. L'obiettivo del gruppo autonomista era ed è un altro: rafforzare una propria posizione centrale nella vita politica milanese avviando un rapporto privilegiato con le altre forze laiche e con l'ala radicale e costruendo una fitta rete di relazioni con le forze sociali ed economiche. In questo suo disegno il PSI ha interesse a tenere relegata la Democrazia cristiana nel ruolo di opposizione, in quanto tende a sostituirsi ad essa come cardine del potere pubblico e a spostare le sue basi sociali.

Per questo, il risultato elettorale ha indubbiamente il significato di una riconferma della

Riccardo Terzi

(Segue in penultima)

Tempi cupi per l'elzeviro

I titoloni squillanti sulla «frenetica caccia al biglietto» (d'accordo, alle 13 c'erano ancora ventimila posti disponibili ma volete che in giro non ci sia qualche frenetico?) e sulle immancabili «200 mila lire per una tribuna a borsa nera» (ci sono generazioni intere di bagarini che da anni e anni rastrellano le città sperando di imbattersi prima o poi in uno di questi stravaganti signori che fioriscono sulle penne dei cronisti). Si continua, poi, con le concitate interviste-parallele: da una parte i gruppi del «bar dello sport», drappeggiati nel tricolore, che accarezzano languidamente le valvole del televisore preparando cornette, campanacci e putipù per il glorioso dopo-partita: e dall'altra gli accorati lamenti dei bottegai del centro storico, i quali trepidano per le loro vetrine (particolarmente graditi e ricercati i capi d'abbigliamento) e imprecano contro le assicurazioni, implacabili nel considerare non rimborsabili i saccheggi a scopo festeggiamenti azzurri.

C'è poi il reparto sconguiri e machiavellismi: lo esperto cabalistico esce dal suo torpore per ricordare che lo stadio Olimpico ci ha sempre detto bene, che il trifoglio alligna nella zolla erbosa, e che la somma dei numeri sulle maglie moltiplicata per gli anni di Bearzot e divisa per gli anni di pontificato di Franchi produce immancabilmente il 45: numero magico per noi, dacché lo buonanima di Pozzo faceva calzare a tutti scarpe di quella taglia vincendo ciononostante due campionati del mondo. Ma ancor più memorabile è l'infittirsi delle congetture e delle oscure trame sul comportamento dell'arbitro, mitico personaggio in cui — alla vigilia — sempre si confida assai più che nei «beniamini» azzurri. E, nel caso del portoghese Garrido Da Silva il «manuale Cencelli» del fischietto-perfetto prevede sicura benevolenza, per i seguenti motivi di evidente impronta bisagliana: a) perché è un vecchio amico, e pare vada in vacanza a Cèfalù; b) perché se il Portogallo vuole entrare nella Cee deve fare i conti con la belluina fermezza di Emilio Colombo; c) perché con una finale Italia-RFT l'Uefa si becca 700 milioni, mentre con l'incasso di Belgio-RFT tocca fare la colletta per comprare il pallone; d) perché 'sto Garrido, in fondo, è un sentimentale, assai affezionato alla sua persona, e mai si sognerebbe di straziare settantamila inermi, fragili e speranzose creature. In cam-

Marcello Del Bosco

(Segue in penultima)

L'assassinio del compagno Valarioti segnale di un salto di qualità

Calabria: la mafia alla scalata del potere

Primo passo l'ingresso nel sistema economico, poi l'assalto al sistema politico e alle istituzioni Un tentativo fatto fallire nel '75-'76 con una forte risposta unitaria che oggi è mancata

Dal nostro inviato

ROSARNO — *«Perchè l'Italia non è scattata per l'assassinio del compagno Valarioti? Ecco, a una settimana dalla sua morte noi qui ci sentiamo soli». Giuseppe Lavorato neo eletto alla provincia, proprio qui a Rosarno, si irrigidisce mentre parla. Lo sguardo fisso davanti a sè, le labbra sottili, il volto teso come in una smorfia. Ha sofferto più di tutti per la scomparsa del suo compagno, del suo amico. «Il caro Peppino» — come è scritto, semplicemente, sui mazzi dei fiori che i dirigenti e i quadri del PCI hanno portato martedì da tutta la Calabria sulla sua tomba. Poteva essere proprio lui, Lavorato, la vittima designata. Lui che è diventato uno dei principali nemici giurati della mafia nella piana di Gioia Tauro.*

Perchè hanno ammazzato Peppino? «Volevano colpire direttamente il partito comunista, non tanto il più esposto dei suoi uomini; quale scelta migliore, allora, che non il segretario della sezione? Un macabro messaggio, del tutto simile a quello dei terroristi», dice Marco Minniti, responsabile del PCI sulla piana. Certo è che dopo otto giorni le domande, i dubbi, le angosce crescono. Le indagini sono ferme. Gli inquirenti seguono le più diverse piste, in modo del tutto dispersivo. Invece, bisogna capire le motivazioni politiche di un delitto che è tutto politico, per risalire agli assassini. La sezione di Rosarno in questi giorni è trasformata in un presidio permanente e lì, nella stanzetta al pianterreno sotto la foto di Giuseppe Valarioti, si tenta una ricostruzione, si cerca di capire che cosa è successo. Proviamo anche noi.

Un salto di qualità nell'offensiva mafiosa. Questa è la prima considerazione dalla quale partire. Ma per spiegarla bisogna cominciare da quel che sta accadendo nella piana di Gioia Tauro. Una vasta area agricola, con piccoli centri bracciantili, è diventata un prospero terreno di caccia dove fioriscono affari, speculazioni, nascono nuove convenienze economiche. I paesi si vanno allargando, si costruiscono case, si aprono negozi, si moltiplicano gli uffici. E la mafia penetra subito dentro, aderisce alle pieghe di questa società in trasformazione.

Non sono più solo gli appalti per la costruzione del porto, con i camion della premiata ditta MP, Mammoliti-Piromalli. Le occasioni si moltiplicano. C'è il tradizionale trasporto e la commercializzazione degli agrumi, ma anche l'edili-

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Sciopero nell'industria il 1. luglio

ROMA — Circa cinque milioni di lavoratori dell'industria attueranno uno sciopero generale di quattro ore martedì primo luglio, come prima azione di protesta contro i «ritardi e i mancati adempimenti del governo relativi all'accordo sui punti di crisi riferiti alle fibre, alla chimica, alla componentistica, ai trasporti, all'automobile, agli interventi GEPI, alle aree calabrese, siciliana, napoletana e sarda». La decisione è stata presa ieri sera dalla segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL dopo una riunione fra le strutture sindacali di categoria e delle regioni interessate.

OGGI siamo davvero in buone mani

NOI, nonostante la simultanea esistenza del craziano on. Martelli (circostanza della quale non bisogna nascondersi la scoraggiante gravità) siamo contenti di essere italiani; e se tornassimo a venire al mondo vorremmo rinascere qui, sebbene qui, più che altrove, sia sempre incombente il rischio di incontrare Fanfani. Ma ieri ce ne siamo sentiti addirittura felici, quando abbiamo letto in un gustoso pezzo di Tomaso Monicelli su «la Repubblica», che i preparativi per la visita del presidente americano Carter a Roma, atteso per oggi, sono cominciati fin da giovedì 12 u.s. con l'arrivo del più grande aereo del mondo: «Il Galaxi ha scaricato sulla pista di Ciampino quattro elicotteri (del tipo usato nel fallito blitz in Iran), quattro autoblindo, sessanta agenti speciali (fra questi c'è anche quello che, tempo fa, fu disarmato e rapinato da un gruppo di guappi a Napoli)...».

Ora, a noi non garbano né le aggressioni né le rapine (anzi le condanniamo senza attenuanti) ma l'idea che quattro «guaglioni» napoletani siano riusciti, senza fargli alcun male, a togliere le terribili armi e i non meno terribili dollari a un gigantesco «marine», ci fa ridere gaiamente, senza ombra di malizia; e ci diverte poi incondizionatamente un altro particolare riportato nel suddetto scritto di Monicelli. Sentite quant'è grazioso e pensate a chi siano in mano: «Un programma fitto che non impedirà a Carter di badare alla sua forma fisica. Per non interrompere quella che è ormai diventata una sua abitudine alla Casa Bianca, il presidente americano ha chiesto a Pertini il permesso di poter "correre" nei giardini del Quirinale. Il permesso è stato accordato». Ora, vi pare serio tutto questo? Il nostro presidente della Repubblica, mentre diceva di sì, deve avere sorriso. Lui la ginnastica (e che ginnastica, che footing) l'ha fatta molti anni fa quando lavorava come muratore a Nizza. Adesso che giovane più non è, va via svelto come un furetto e nessuno l'ha mai visto passare per i Fori imperiali in mutandine e in maglia, perché quando uno da giovane ha fatto il muratore, state certi che più tardi è diventato una persona di criterio.

Noi poi siamo assillati da questa domanda, che ci rivolgiamo invano: sulla maglietta e sui calzoncini, il presidente Carter porterà scritto «Marlboro» o «Parmalat»? E intanto che il presidente USA corre, qualcuno lo inseguirà con un telefono, per il caso di una chiamata urgente. Siamo sicuri che per questo incarico di alta diplomazia verrà scelto il senatore Spadolini, a proposito del quale ci sentiamo oppressi da una sola preoccupazione: che, diventato ormai una smisurata balta, corri e che ti corri Spadolini resti improvvisamente senza latte.

Portobraccio

Berté lascia: secondo atto della spartizione DC-PSI alla RAI

«Cari consiglieri vado via Piccoli non mi vuole più»

Pierantonio Berté

Willy De Luca

ROMA — *Il 12 giugno con un voto a maggioranza il nuovo consiglio d'amministrazione della RAI elegge Sergio Zavoli alla presidenza, al posto di Paolo Grassi. Il giorno successivo il* Giornale d'Italia *pubblica un'intervista con l'ex presidente. L'intervistatore chiede:*

«Dottor Grassi, se ne va o la mandano via?».

Il succo della risposta di Grassi è questo: «Hanno deciso di liquidarmi in una maniera indegna. L'anno scorso qualcuno del mio partito (*più avanti Grassi specificherà che si tratta del responsabile del PSI per i problemi della cultura, Claudio Martelli,* ndr) mi chiamò e mi disse che non ero più gradito al Partito; quindi dovevo andarmene...».

«E perché allora non si è dimesso?»

«Perché avrebbero vinto i prepotenti, perché io non ho la schiena di gomma né la faccia di bronzo...».

Passano 5 giorni esatti, siamo al 18 giugno, e il direttore generale Berté, il n. 2 della RAI, si fa intervistare dal Corriere della Sera *per annunciare le sue dimissioni.* «In febbraio — *dice testualmente Berté* — dopo il cambio della guardia alla segreteria democristiana, andai da Piccoli per comunicargli la mia disponibilità a lasciare il posto. La settimana scorsa la direzione del partito mi ha chiamato invitandomi a dimettermi».

Ecco confermato, nella maniera più esplicita e scandalosa, come le attuali maggioranze della DC e del PSI considerano la RAI, servizio pubblico che si regge, per gran parte, sul canone pagato da tutti gli utenti: una sorta di ufficio distaccato delle rispettive sezioni «stampa e propaganda»; a se, conda di come si mettono le cose all'interno dei due partiti, segretari e stretti collaboratori dei segretari decidono di scegliere e imporre presidenti, direttori generali e poi, via via, responsabili delle Reti, dei TG, dei supporti.

Con questi presupposti era inevitabile che la riunione del consiglio d'amministrazione — la prima presieduta da Zavoli nella sua qualità di presidente — si aprisse in un clima incandescente. Berté ha fatto precedere l'annuncio delle sue dimissioni irrevocabili da una lunga relazione sull'attività svolta in questi ultimi tre anni, sui problemi avviati a soluzione e quelli ancora aperti. Certamente Berté, fatto fuori dai «preambolisti» senza che fosse neanche presa in considerazione la sua richiesta di essere dirottato verso la prestigiosa poltrona di presidente della CARIPLO, si è voluto cavare lo sfizio di lavare in pubblico i panni sporchi del suo partito. E tuttavia c'è da rimanere allibiti per la «naturalezza» con la quale una vicenda del genere viene trattata: alla stregua, cioè, di un normale, per quanto spiacevole e sfortunato, episodio delle lotte intestine della DC.

Immediata e secca la replica dei consiglieri comunisti, resa pubblica con una nota distribuita alla stampa un paio d'ore dopo l'inizio della riunione. Quello che sta succedendo — *hanno detto i consiglieri Pavolini, Tecce, Vacca e Vecchi* — è semplicemente scandaloso. Delle dimissioni di Berté abbiamo saputo leggendo i giornali. Di più: dalle sue dichiarazioni si evince che le dimissioni sono state imposte dalla DC; che le nomine per le più alte cariche della RAI dipendono dai mutamenti di forze e di potere che intercorrono tra le diverse correnti della DC. Non c'è male come inizio, specie in rapporto alle recentissime interviste del neo-presidente Zavoli circa la necessità di difendere l'autonomia e il prestigio dell'azienda (*leggasi* Radiocorriere, *settimanale "ufficiale" della RAI, ultimo numero in edicola,* ndr). Poiché constatiamo — *prosegue la nota dei 4 consiglieri* — che, essendo entrato a vele spiegate nell'area di governo, l'on. Pannella è ora molto di moda nelle testate e reti radiotelevisive, useremo termini pannelliani: il consiglio di amministrazione è stato espropriato, scippato delle proprie più gelose prerogative già in materia di nomina del direttore generale. Circola, infatti, come cosa ormai stabilita, anche il nome del successore (*Willy De Luca, della cui candidatura i 6 consiglieri dc hanno discusso ieri mattina, in una riunione a viale Mazzini,* ndr). Tutto ciò conferma in pieno quanto siamo andati denunciando nelle scorse settimane circa l'esistenza di un patto spartitorio sui vertici della RAI tra le maggioranze di DC e PSI, quale premessa per tentare ulteriori appropriazioni in tutto l'organigramma aziendale. Andare avanti con questi sistemi significherebbe infliggere colpi mortali al servizio pubblico. I consiglieri comunisti certi di non essere soli in questa battaglia, faranno il loro dovere per affermare i principi della riforma e per difendere l'autonomia professionale dei lavoratori della RAI.

Da parte degli altri consiglieri una specie di muro di gomma: un sacco di complimenti a Berté («ma quanto sei bravo, chi mai potrà scordarsi di te») ma neanche una parola sulla scandalosa operazione della quale si rendono partecipi e protagonisti. Poiché certe norme vogliono che intercorrano 24 ore tra dimissioni e nomina del successore il consiglio è stato riconvocato per le 19 di stasera.

A conclusione della seduta di ieri sera il compagno Pavolini ha informato il consiglio di aver messo a disposizione, non appena eletto consigliere, il suo incarico di partito quale responsabile dei problemi dell'informazione.

a. z.

L'accordo con il PSI fulcro di una più ampia collaborazione

In Emilia il PCI propone giunte di sinistra aperte a PRI e PSDI

Una proposta che si basa sulle indicazioni del voto dell'8 giugno — Centralità dei programmi — Sfida democratica alla DC — Conferenza stampa di Guerzoni, Zangheri e Turci

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «I comunisti sono fermamente intenzionati a rinsaldare l'unità con il PSI, facendone il perno di una più ampia collaborazione fra altre forze di sinistra e democratiche. Su questa strada i comunisti opereranno nella costruzione di giunte democratiche alla Regione nelle province e nei comuni».

Questa — nelle parole del compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI dell'Emilia-Romagna — la proposta politica che i comunisti emiliano-romagnoli avanzano per la formazione delle giunte all'indomani della consultazione amministrativa dell'otto giugno. La posizione del PCI è stata presentata ieri mattina in un incontro con la stampa; presenti, oltre al compagno Guerzoni, anche i compagni Renato Zangheri e Lanfranco Turci. Nello stesso tempo il comitato regionale del PCI ha invitato il PSI ad un incontro per cominciare ad esaminare i problemi della formazione delle giunte, mentre analoghi incontri si terranno nelle federazioni.

Due gli elementi politici di fondo che hanno determinato il PCI dell'Emilia Romagna a muovere questo tipo di proposta per la formazione delle giunte. Da un lato il risultato del voto: il PCI, il PSI, ed anche il PDUP-MLS con i risultati raggiunti confermano infatti la possibilità di andare nella direzione intrapresa. Ma su questa scelta giocano anche le risultanze del lavoro svolto dai governi di sinistra nella regione Emilia-Romagna. Si tratta in sostanza di proseguire lungo una strada di sperimentata collaborazione che ha dato importanti risultati (che oltre al PCI hanno premiato anche i socialisti) e che va quindi consolidata ed estesa.

«Noi chiediamo al partito socialista — ha detto il compagno Guerzoni — di compiere una scelta generale per la formazione di giunte di sinistra per consentire di varare maggioranze di sinistra aperte alla collaborazione politica e programmatica di altre forze democratiche». In particolare il PCI valuta positivamente i risultati conseguiti dal PRI, e, anche se in misura minore, dal PSDI il cui ruolo costruttivo ed autonomo nei confronti delle giunte uscenti è stato premiato dagli elettori.

A questi due partiti, il PCI dell'Emilia-Romagna chiede quindi di riconsiderare i loro rapporti con le maggioranze di sinistra prima di tutto in Regione sia sul terreno della direzione degli organi istituzionali, sia su quello di governo dell'amministrazione regionale. Una volta compiuta la opzione di fondo per la costituzione delle giunte di sinistra da parte del PSI, ed anche delle altre forze, il PCI ritiene che il confronto debba essere portato sul terreno dei programmi

«Abbiamo programmi elaborati dalle precedenti amministrazioni — ha detto il compagno Zangheri — e abbiamo anche i programmi elettorali dei vari partiti: su questi e con questi dobbiamo confrontarci per dare una solida base alle amministrazioni. Le altre questioni relative agli incarichi e agli uomini, vengono dopo, sono successive e subordinate all'importanza della elaborazione programmatica, su cui acquistano preminenza i temi della riforma delle autonomie locali». E' da questo stesso versante che i comunisti intendono definire il rapporto tra governi locali e governo nazionale.

Il voto in Emilia-Romagna ha dato un'indicazione politica importante: la sconfitta secca dell'ipotesi su cui si era attestata tenacemente la DC, che prevedeva il ridimensionamento del PCI e la apertura di nuove prospettive politiche. Il voto in Emilia-Romagna ha dimostrato che questa strada non ha prospettive. La DC esce dalla prova elettorale sconfitta, declinante, isolata rispetto alle stesse forze laiche e si trova di fronte il nodo irrisolto del suo ruolo in questa regione. Spetta alle forze migliori della DC condurre la battaglia necessaria affinchè questo nodo venga sciolto a favore di una funzione nuova del partito al di fuori della contrapposizione alle sinistre.

In questa regione, come ha ricordato il compagno Turci, non c'è problema di instabilità di governo. L'inaugurazione di un rapporto nuovo tra PCI PSI e altre forze avrebbe dunque un rilievo nazionale perchè non sarebbe il frutto di scelte obbligate, ma il segno di una sperimentazione politica nuova e coraggiosa, e risulterebbe anche un'indicazione di possibili sviluppi futuri per il gioco politico nazionale.

Antonio Amoroso

Da molti cittadini

Denunciate irregolarità per i referendum

Inchiesta della Procura sulla raccolta delle firme

ROMA — Irregolarità nella raccolta delle firme per i dieci referendum indetti dal Partito radicale sono state denunciate da numerosi cittadini alla Procura della Repubblica di Roma, che ha aperto un'inchiesta.

Sul tavolo del sostituto procuratore Giorgio Santacroce si sono già accumulati molti esposti (sembra siano più di dieci) nei quali viene ipotizzato il reato di falso in atto pubblico. In tutte le denunce vengono riferiti casi in cui la raccolta delle firme ai tavoli del Partito radicale è avvenuta in assenza di un pubblico ufficiale (notaio o cancelliere), cioè senza una regolare autenticazione. Qualcuno avrebbe anche denunciato alla Procura di aver visto i moduli già autenticati in bianco.

Il sostituto procuratore Santacroce ieri ha dato ordine alla guardia di finanza, alla polizia e ai carabinieri di compiere controlli ai tavoli del Comitato per i referendum. Nel frattempo il magistrato sta vagliando tutti gli esposti giunti alla Procura, sia da Roma che da altre città.

In una delle denunce, una signora afferma che l'11 giugno scorso, a Roma in via Raffaele Di Cesare, fu invitata ad aderire ai referendum e si accorse che non era presente il cancelliere che avrebbe dovuto convalidare la sua firma. «Sul tavolo — si legge nella denuncia — erano ammucchiati un certo numero di stampati già completati in ogni loro parte, recanti la data dell'8 giugno 1980, il timbro della pretura e il nome del cancelliere che doveva presiedere all'apposizione della firma, signor Tonino Antonietti, direttore di sezione della cancelleria, che però non era presente».

In altre denunce inviate alla Procura, un altro cancelliere, Giuseppe Iozzia, viene accusato «d'aver autenticato gli stampati per la raccolta delle firme senza essere presente sul posto». Le firme — si legge ancora in un esposto — «venivano autenticate collettivamente, senza i previsti controlli».

I radicali, dal canto loro, in un comunicato parlano di «manovra meschina e malaccorta che non ha alcuna possibilità di riuscire», e inoltre affermano che nei casi descritti «l'autenticatore si trovava a pochi metri dal tavolo per sgranchirsi le gambe».

Commissione Moro: varato il calendario

ROMA — Subito dopo i comandanti delle forze di polizia e dei servizi segreti, la «Commissione Moro» entrerà nel vivo dell'inchiesta ascoltando i familiari e i collaboratori più stretti dello statista scomparso. E' questo l'orientamento della presidenza della commissione parlamentare che si è riunita ieri nella sede di Palazzo San Macuto. Il calendario dei lavori — come è noto — segue lo schema della legge che ha istituito la commissione stessa. Le audizioni dei familiari e dei collaboratori di Moro dovrebbero chiarire alcuni interrogativi. Il presidente della Democrazia cristiana subì minacce prima del sequestro? Erano sufficienti le protezioni di cui disponeva? Furono stabiliti collegamenti e contatti tra la famiglia e i terroristi durante i 55 giorni della prigionia?

Quest'ultima questione sarà ulteriormente approfondita dalla commissione che nelle prossime settimane ascolterà i protagonisti del cosiddetto fronte della trattativa: uomini e organizzazioni cioè che sostenevano la necessità anche di uno scambio per salvare la vita di Moro. Conclusa questa fase dovrebbero essere ascoltati i segretari dei partiti politici. Per ora, comunque, il calendario della Commissione Moro prevede soltanto due date certe: domani la audizione dei comandanti dei carabinieri, della pubblica sicurezza e della guardia di finanza e venerdì della prossima settimana quella dei capi dei servizi di sicurezza (Sismi e Sisde).

Ancora una conferma: al PCI niente «tangenti»

ROMA — Dopo Donat Cattin, sono arrivati i missini. In una interpellanza al governo, i senatori del MSI hanno voluto chiedere anche loro spiegazioni sulle presunte «tangenti» che toccherebbero al PCI per gli accordi commerciali che aziende e ditte italiane concludono con i paesi dell'Est.

Il sottosegretario alle finanze on. Colucci ha risposto con i dati delle normali indagini dell'amministrazione finanziaria. Negli ultimi cinque anni — ha detto — «sono state eseguite verifiche parziali, generali e globali nei confronti di svariate aziende» e tra queste quelle del tipo indicato nell'interpellanza dei missini. «I rilevamenti effettuati a fini fiscali — è la conclusione — non hanno condotto alla individuazione di dati configurativi di finanziamenti a partiti politici».

La lottizzazione delle presidenze nelle banche denunciata dal PCI

ROMA — Duro, documentato attacco dei comunisti, ieri alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, al governo per il modo scandaloso con cui è stato risolto in minima parte l'annoso problema delle nomine di presidenti e vice presidenti delle Casse di risparmio e dei banchi del monte.

Un giudizio — hanno sottolineato i compagni on. Vinicio Bernardini e Giuseppe D'Alema — severo e di censura sull'operato del ministro del tesoro, Filippo M. Pandolfi, per come (succubo della DC e degli alleati) ha condotto avanti tutta la vicenda, e per i ritardi e le inadempienze rispetto agli impegni assunti con il Parlamento (egli doveva riportare la normalità in questo importante comparto del sistema creditizio entro il 31 marzo scorso).

Invece si è in presenza non solo di un numero limitato di nomine (appena 27, di cui 12 presidenti e 15 vice presidenti) ma anche della più disinvolta e sfacciata lottizzazione.

La lottizzazione balza evidente dalle cifre e dai riferimenti politici alle cifre: sui 27 nomi proposti (e sui quali il Parlamento, per questo primo «blocco», dovrà dare il proprio parere), ben quattordici sono democristiani (9 presidenti e 5 vice presidenti), 8 sono socialisti (2 presidenti e 6 vice presidenti), 2 repubblicani (1 presidente ed un vice), mentre ai liberali e socialdemocratici — per tenere evidentemente un aggancio al pentapartito — sono stati riservati rispettivamente 2 e 1 vice presidente. Peraltro, non può essere sottaciuto — hanno rilevato i deputati comunisti — il fatto molto grave che ancora una volta, in attesa del fatto che la DC risolva le sue interne contraddizioni, sia stata rinviata la definizione del nuovo consiglio di amministrazione e dei nuovi vertici della Cassa di risparmio delle province lombarde (CARIPLO).

Il giudizio dei comunisti è stato vieppiù accentuato dal malaccorto tentativo dell'on. Pandolfi di giustificare i ritardi sin qui accumulati sul terreno dei tempi e la limitatezza delle nomine (appena 27 su quasi 150 pendenti) con la «complessità» delle procedure, laddove è invece di palmare evidenza che gli ostacoli derivano solo dalle non risolte beghe della Dc e fra questa e gli alleati

a. d.m.

100 mila lire in memoria di Amendola

La Camera del Lavoro CGIL di Tivoli, nel ricordo della prestigiosa figura del compagno Giorgio Amendola dirigente operaio che con la sua opera è stato di esempio ed insegnamento a generazioni intere di militanti e di democratici nelle lotte per l'affermazione dei valori antifascisti di libertà e di democrazia, sottoscrive la somma di L. 100.000 per «l'Unità».

A Torino la DC «è tutta da rifare» (e se lo dicono loro c'è da crederci)

«La DC non sa parlare a Torino e le teste d'uovo vanno a sinistra»: sotto questo titolo la Gazzetta del Popolo *di ieri ha snocciolato una serie di sconsolate dichiarazioni di esponenti dello scudocrociato, a significativo commento del voto amministrativo di una settimana fa.*

Eccone alcune: «Questa DC è tutta da rifare» *(Umberto Giardini, segretario cittadino);* «la DC è inesistente» *(Giovanni Porcellana, ex sindaco);* «se non cambia l'immagine del partito, si continuerà a perdere» *(Guido Bodrato);* «il fatto è che la DC torinese non esiste; avrebbe dovuto essere commissariata almeno dodici anni fa. Non è un partito, è una struttura clientelare, senz'anima, senza collegamenti con la realtà. Il rinnovamento a Torino non si sa che cosa sia. Qui si va avanti a colpi di egemonie. Prima quella doroteo, ora quella zaccagniniana. Non c'è un uomo nuovo emergente, né a livello dirigente né a livello parlamentare» *(Gian Aldo Arnaud, dirigente nazionale organizzativo).*

E come è stata condotta la campagna elettorale? «Sono prevalsi egoismi. Il timore di perdere posizioni all'interno dello schieramento ha spento il colloquio dei candidati con vasti settori sociali» *(Giuseppe Botta, ex segretario provinciale).* «Ho potuto constatare proprio in questo periodo come, talvolta, sia grande il distacco tra partito e società. In molti centri i responsabili dc locali mi giuravano, prima dell'8 giugno, che non c'erano problemi, che la lista avrebbe vinto. Poi, invece...» «Se molti amici invece di fare la campagna elettorale personale nei conventi e negli istituti avessero cercato il colloquio con la città...» *(ancora Botta). E come funziona il partito al suo interno?* «Il fatto è che a Torino i padroni delle tessere continuano a comandare. E' vero che a Torino non si iscrivono i morti. Qui l'operazione è più sofisticata. Le tessere sono intestate a persone viventi, ma di cui non si sa nulla» *(ancora Arnaud).*

Ecco, questa è la DC torinese, nelle parole dei suoi stessi dirigenti. Ma se la DC è questo, che senso ha poi sputare veleno contro gli intellettuali «complici» e «ben retribuiti» per il loro appoggio alla giunta di sinistra? O contro gli imprenditori che «hanno preferito il colloquio con i comunisti a quello con i partiti democratici»? O contro gli elettori che l'hanno punita? Diego Novelli non ha mai preteso di essere qualcosa «di eccezionale». Ma che valga molto, molto di più di coloro che girano per i conventi o iscrivono i morti, la gente di Torino lo ha capito.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato si riunisce oggi alle ore 9,30.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 15,30.

LETTERE all'UNITA'

Le elezioni, il lavoro del Partito, la nostra proposta politica

Compagno direttore,

credo che al di là delle affermazioni che portano a considerazioni quali: «le elezioni amministrative hanno consolidato la svolta del 1975»; *oppure:* «si è arrestato il calo registrato nelle elezioni politiche del 1979», *sia necessario un esame più realistico e severo di queste elezioni, le prime degli anni 80.*

Risulta chiaro che il grande consenso formatosi attorno al PCI, nel 1975 e nel 1976, esprimeva una reale esigenza di rinnovamento e tutte le speranze si rivolgevano in particolare al nostro partito. Evidentemente il lavoro svolto in questi anni ha in parte deluso, per cui invece di allargare la nostra area di influenza, condizione essenziale per la realizzazione di una politica di trasformazione della nostra società in senso più corrispondente alle esigenze della classe operaia, essa ha subito un brusco arresto. Questa non può essere considerata una semplice battuta di arresto ma una chiara indicazione che si è lavorato male.

La nostra proposta politica è l'unica che può portare il paese fuori dall'attuale crisi economica e sociale, quindi è necessario individuare dove si è sbagliato e riprendere con forza il lavoro politico per ricostruire un rapporto di fiducia con la gente, per diventare il primo partito non solo nelle grandi città ma nel paese. A mio parere non siamo stati sufficientemente chiari e ci siamo un po' allontanati dai momenti di dialogo diretto con le persone. Infatti il successo delle giunte di sinistra in città come Napoli e Torino è dovuto a un lavoro duro anche se poco appariscente dei compagni, che ha permesso di parlare e di ascoltare quanto la gente esprimeva mettendo le amministrazioni in condizioni di lavorare per soddisfare le esigenze reali della comunità.

Evidentemente la nostra precedente astensione e quindi la maggioranza programmata, con un monocolore democristiano ha suscitato perplessità in quegli strati di popolazione che non sono abituati a seguire la politica quotidianamente. Perplessità che non sono state completamente cancellate dalla nostra attuale posizione — o stiamo al governo o stiamo all'opposizione — forse un po' tardiva.

Altro elemento è l'astensionismo contro il quale dovevamo lottare a tutti livelli, perdendo meno tempo a polemizzare con Pannella (che sa fare molto bene il suo mestiere) ma impegnandoci a parlare con tutti e soprattutto con gli incerti, della scelta qualunquista del «non voto» che è servita solamente a togliere suffragi alla sinistra.

GUGLIELMO CUPPI
(Marzabotto - Bologna)

Un vecchio militante comunista guarda i giovani al lavoro in sezione

Cara Unità,

ecco qualche impressione di un anziano pensionato comunista di Lendinara. Nel pomeriggio di martedì 10 giugno mi recai in sezione per raccogliere i risultati elettorali del comune e mi trattenni per qualche ora. Presenti vi erano solo un gruppo di giovani sui 18-30 anni: chi era occupato a completare i tabelloni dei risultati comunali sezione per sezione, facendo i relativi confronti con le regionali del 1975 e le politiche del 1979; chi raccoglieva il denaro e tirava le somme della sottoscrizione elettorale; chi commentava i voti ottenuti sezione per sezione e chi concentrava la propria attenzione su ciò che via via trasmetteva la televisione che si trovava nella saletta accanto.

Vi era uno dei giovani Tinazzo, figlio di mio cugino Bepe; vi erano il figlio di Mini con la sua ragazza, il figlio di Malfatto; e ancora Bepe Belucco, il giovane Travaglini di Saguedo ed altri di cui non conosco i nomi. Tutti attentamente interessati ai risultati di queste elezioni, al commento delle varie cifre dai seggi locali, provinciali e dalle grandi città. Verso le ore 17 si sollevò un grido di allegria dalla saletta accanto: «A Torino abbiamo vinto... abbiamo avanzato...».

Uscii dalla sezione del partito perché mi batteva il cuore più del normale e gli occhi mi si inumidivano dalla contentezza nel vedere con quale attenzione, con quale interessamento — di riflessione, di serenità, di entusiasmo ed anche, perché no, di preoccupazione — seguivano le notizie elettorali queste giovani generazioni. E voi cittadini che ne pensate?

CESARE PAVANIN
(Lendinara - Rovigo)

Tanto «impegno», ma non è stato eletto

Cara Unità,

il giornalista Tullio Barbato in occasione delle recenti elezioni amministrative è entrato come candidato indipendente nelle liste del PSDI per il Consiglio comunale di Milano. Benissimo: Barbato — si è appreso da un depliant che l'interessato ha diffuso per l'occasione — è tra l'altro l'apprezzato autore del libro «Cucine & osterie della vecchia Milano», *e niente più della cucina sembra consentaneo al pensiero di quel settore politico.*

Senonchè il medesimo depliant preelettorale informava che a chiedere a Barbato di aderire a quella lista era stato personalmente il segretario nazionale del PSDI, l'on. Pietro Longo, con una lettera che tra l'altro diceva: «Un impegno con il PSDI, in un momento come quello attuale, può solamente accrescere la possibilità di sviluppare quell'area culturale e politica che tutti noi, come impegno, vogliamo quale obiettivo».

Longo con scelta incisiva non dice che «l'impegno può sviluppare la capacità di accrescere» ma al contrario avverte che può «accrescere la capacità di sviluppare». E che cosa sviluppare con quell'impegno? Quell'«area culturale», psrbacco, «che tutti noi, come impegno, vogliamo». E come la vogliamo, «come impegno», con «l'impegno con il PSDI?» «Quale obiettivo», risponde Longo, e tutto diviene più chiaro. Dopodichè restava da sperare almeno in quel Tullio Barbato perchè davvero sapesse sviluppare quell'area culturale del PSDI che, nella persona del segretario nazionale, non sembrava ancora giunta al livello del «Cucine & osterie» tanto giustamente apprezzato.

Senonchè giovedì scorso con dispiacere abbiamo appreso che alla fine il Barbato, nonostante l'appoggio di Longo, non è stato eletto consigliere comunale di Milano.

REMO BERNASCONI
(Milano)

Anche qui c'è il «cuore rosso» della Calabria

Cara Unità,

abbiamo letto con piacere l'articolo di domenica relativo ai risultati elettorali del Crotonese. Soddisfatti del successo conseguito in queste zone, ti comunichiamo con piacere che un'appendice del «cuore rosso» della Calabria arriva fin nel Lametino e precisamente a S. Pietro a Maida. E' il nostro un comune di 5000 abitanti che nelle amministrative '80 ha conseguito un entusiasmante risultato conquistando la maggioranza assoluta con oltre il 51 per cento dei voti. Qui non solo è stata riconfermata la Giunta comunista uscente ma è stato addirittura allargato il consenso. Ponendo poi in giusto rilievo il successo ottenuto anche dal PSI, si vede come la sinistra nel suo complesso raggiunge il 75 per cento dei consensi.

Questi dati, considerando il generale andamento del voto nel Meridione, sono senz'altro pieni di significato politico in una regione dove all'immobilismo della Giunta regionale, si è contrapposto il dinamismo dell'amministrazione comunista. Ti sembra poco?

Ecco i risultati nelle ultime comunali: PCI voti 1265; Lista civica — cioè DC più MSI — voti 573; PSI voti 557.

SEZIONE PCI «TOGLIATTI»
(S. Pietro a Maida - Catanzaro)

Un servizio di «piccolo prestito» negli enti locali

Caro direttore,

ti sottopongo un problema che sta a cuore a molti lavoratori: quello dei «piccoli crediti» ai dipendenti degli enti locali. Questi, mentre hanno la possibilità di contrarre, nei limiti dei fondi assegnati, prestiti quinquennali e decennali con gli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro (legge 19-10-1956, n. 1224), non hanno la possibilità di contrarre piccoli prestiti annuali o biennali, nei casi di momentanee situazioni di bisogno che non richiedono l'indebitamento a medio e lungo termine. Gli Istituti di previdenza non sono infatti in grado di effettuare queste operazioni, anche in mancanza di uffici periferici nei comuni e nelle province.

Tale servizio potrebbe essere espletato dall'Inadel, ente articolato con uffici periferici presenti in ogni capoluogo di provincia. Questo ente, dopo la riforma sanitaria, ha trasferito alle Regioni le sue attività assistenziali ma continua ad esplicare le sue funzioni previdenziali liquidando l'indennità di fine servizio ai dipendenti degli enti locali. Il servizio di «piccolo credito», affidato all'Inadel, risponderebbe ad un triplice scopo: adempiere ad un'alta funzione sociale intesa ad assicurare un'assistenza creditizia immediata, a modico tasso d'interesse; soddisfare necessità impellenti dei lavoratori senza costringerli a ricorrere alla speculazione privata; investire i capitali accantonati dalla gestione di previdenza dell'Inadel, in quanto gli utili derivanti dall'attività creditizia sarebbero destinati ad aumentare le prestazioni previdenziali a favore degli stessi iscritti all'Istituto.

GIUSEPPE MICHELE STALLONE
(Roma)

Cosa pensa un ragazzo sugli anziani nei ricoveri

Caro direttore,

sono un ragazzo di 14 anni, vorrei lanciare un appello a tutte quelle famiglie che hanno a carico una o più persone anziane e hanno intenzione di «sbarazzarsene»; o a quelle famiglie che lo hanno già fatto. Oltre alla sofferenza fisica di queste persone vecchie — che probabilmente hanno passato un'intera vita lavorando duro — c'è quella morale, quella affettiva, il pensiero di sentirsi d'impiccio, d'essere estraniati dall'amore familiare, dal rapporto con i figli.

A mio parere un figlio dovrebbe pensarci mille volte prima di portare il padre o la madre ormai in età avanzata in una specie di galera amministrata da monache. Anche se nella casa di cura a prim'occhio non gli mancherà niente, non ci sarà l'amore e l'affetto che in famiglia dava la forza a queste persone anziane di continuare, nonostante gli acciacchi della vecchiaia, a vivere. Invio all'Unità la somma di lire 1.500 e vi ringrazio infinitamente se vorrete farvi portavoce di questo mio appello.

STEFANO APUZZO
(Verona)

Sono giovanissimi, vogliono più strumenti culturali

Caro direttore,

siamo un circolo composto quasi esclusivamente da giovanissimi. Iniziamo a costituire una presenza politica rilevante nel nostro quartiere. Fondamentale è per noi maturare e far maturare, acquisire elementi di consapevolezza politica, dotarci quindi di strumenti culturali. Una piccola libreria sarebbe una realizzazione molto importante per noi, e — pensiamo — anche per i giovani del quartiere. Il nostro è un invito, un appello a quanti possono, a quanti vogliono aiutarci a crescere, in primo luogo all'Unità.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo FGCI «Che» Guevara - Coteto - V. Veneto 14 (Livorno)

Il voto è complesso: quali indicazioni per la sinistra?

Dalle città nuove idee di governo

Si ripete uno schema a cui questi anni ci hanno abituato. Il dato elettorale provoca una catena di pensieri. Riemergendo dal diluvio di numeri che ci ha sommersi dopo l'8 di giugno, torna il momento della riflessione. Localmente l'elettorato premia il buongoverno delle sinistre, ma premia anche il malgoverno democristiano. Sul piano nazionale, il dato elettorale risulta difficile da leggere, come difficile da capire è sempre più la società che lo esprime. Non c'è una sola tendenza univoca, ma più tendenze insieme, tra loro contraddittorie. Non c'è *una* domanda, ma *tante* domande. Questa fase, critica e matura, di capitalismo produce ricchezza sociale. Questa ricchezza sociale produce complessità politica. Prima di semplificare è necessario comprendere. Per aderire alle pieghe della realtà, essenziale è sapere che cosa è cambiato.

C'è un fatto che rischia di essere sottovalutato. Là dove le sinistre hanno governato, e soprattutto là dove hanno conquistato il governo locale battendo la DC e sostituendo il suo sistema di potere, lì era già scattato in anticipo un processo di crescita politica collettiva. All'inizio abbiamo stentato a cogliere la natura di questo processo, in alcuni casi abbiamo male interpretato le forme nuove in cui esso veniva avanti, a un certo momento abbiamo dato una risposta sbagliata applicando meccanicamente in ogni luogo una politica generale di larghe intese. Man mano che sono intervenute correzioni e si sono introdotti aggiustamenti, si è messo in moto un processo diverso: la crescita politica di massa, che è stato il grande fatto della prima metà degli anni settanta, là dove ha potuto premere direttamente sul livello delle istituzioni, ha prodotto la crescita di nuove idee di governo e di nuovi uomini di governo, ha praticato nuovi interventi delle masse e ha espresso la domanda di nuovi (perché non chiamarli così?) professionisti della politica al servizio delle masse. Si è messo in moto cioè un circolo virtuoso tra modernizzazione politica della società e richiesta di idee moderne, di uomini moderni e di ammodernamento delle istituzioni.

Dobbiamo saper leggere oggi in modo alto l'indicazione del voto urbano. La questione metropolitana non è soltanto, qui da noi, in questo paese della politica, disgregazione, sfascio, crisi, è anche embrionale ricomposizione di un blocco sociale forte, avanzato, esigente, maturo ormai per governare e incapace di stare passivamente a guardare il governo degli altri. E un pezzo di questione metropolitana, in questa forma di società, è appunto dappertutto, nel grande quartiere di periferia come nel centro storico della media città, nella scuola del piccolo centro come nella fabbrica diffusa, dovunque ci sono lavoratori che si fermano per le lotte o giovani che si mettono in viaggio per un concerto di Lou Reed.

Non è più del tutto esatto dire: là dove tiene il tessuto sociale, lì tiene e avanza la forza comunista. Comincia ad apparire una realtà diversa: il governo locale che riesce ad offrire nello stesso tempo una migliore prestazione di servizi e una migliore produzione di politica ridà vitalità alle istituzioni e contrasta il logoramento dell'immagine dei partiti. Nascono compiti nuovi per le amministrazioni di sinistra: più vicinanza ai bisogni, ma anche più iniziativa politica. Coniugare insieme concretezza di interessi delle parti sociali e slancio rinnovatore dei governi delle sinistre sembra essere la vera sfida politica degli anni ottanta.

In questo senso è vero che abbiamo dato troppo presto per attuato un processo di unificazione politica reale del paese. Non è così. O meglio, è vera una cosa più precisa: che questo processo ha fatto negli ultimi anni dei passi all'indietro. Qui si sconta il fatto di non essere riusciti a mettere in crisi al centro il sistema di potere dc. Questo sistema si è articolato, si è approfondito, ha lasciato la presa con duttilità là dove non ce la faceva più a tenere, ma ha messo nuove, più solide radici là dove è sempre stato più forte e dove il movimento operaio era più debole. Questa linea di divisione attraversa l'intero paese e lo spacca, è vero, in due, ma in modo diverso dal passato. Non leggiamo la DC, e nemmeno il voto dc, come riflesso dell'arretratezza o non capiremo più niente. Questa DC governa a suo modo uno sviluppo, lo gestisce per vie interne, non si rivolge alle grandi classi, ma ai piccoli gruppi, ai ceti, alle famiglie, agli individui. Messa da parte l'inutile fatica di dipingersi un «volto nuovo», abbandonato nelle mani del papa il rapporto di fede con le grandi folle, la DC ha ritrovato la sua natura di partito di potere, gestione privata degli strumenti pubblici, una rendita politica per sé e il resto ai clienti del sistema. Non è un vecchio modo di governare, è *un altro* modo di governare. Nei grandi paesi capitalistici, nel partito pigliatutto di Carter o nello Stato-Nazione di Giscard non c'è molto di diverso. Questa forma di governo privatistico aggrega consenso democratico: e questo è il nodo storico di fronte a cui si trova una sinistra moderna.

E' insufficiente ogni tipo di risposta che non sia politica. Punti all'attivo li abbiamo messi dove abbiamo governato in modo diverso, ma quando ci siamo schiacciati su scelte di governo centrale manovrate dalla solita DC il paese ci ha puniti. Per la prima volta un voto amministrativo possiamo dire che è migliore del voto politico. Girare intorno al problema non serve. Il processo di unificazione politica che era tornato indietro per contraccolpi di politica generale, può ripartire in avanti soltanto con la ripresa di una diversa iniziativa su quel terreno.

C'è ancora molto da recuperare e ancora di più c'è da conquistare. Il non-voto delle schede bianche e nulle è un voto politico. C'è una preziosa e sensibile fascia dell'elettorato, un pezzo di paese vivo, a cui non basta il buongoverno delle nostre amministrazioni, in assenza, vera o presunta, di una politica forte di trasformazione generale. Anche se non è sicuramente del tutto così, occorre trovare la forza di leggere il voto bianco e nullo come protesta non contro il sistema dei partiti, ma contro aspetti della politica dei nostri partiti, come attivo intervento politico dentro lo schieramento della sinistra. Paradossalmente si esprime in una forma esasperata di politicizzazione. Posso sbagliare. Ma non ci vedo rifiuto della politica. Ci vedo una domanda di più politica.

La sinistra, quella politica, quella sociale, quella sindacale, ha bisogno di riprendere il discorso al suo interno: per preparare una sortita in grande, fatta di iniziativa e di proposta. I diversi terreni vanno tutti, insieme, praticati: il governo e l'opposizione, le amministrazioni e i movimenti, i programmi e le lotte. Solo un'azione articolata e complessa può pensare di aderire ora all'accelerazione del mutamento sociale e alla crescita della domanda politica. Più che regole e per il resto molta dimestichezza con le svolte quotidiane: ogni passo che rende visibile una rottura del monopolio di potere de è positivo; ogni iniziativa sparsa di una delle forze della sinistra, non discussa e non contrattata con il resto dello schieramento, è negativa. Un programma comune nasce su una consolidata pratica di comportamento comune. Ma questa presuppone a sua volta una moderna divisione del lavoro. A ogni forza, a ogni partito della sinistra il suo spazio, il suo ruolo, la sua identità di immagine, la sua libertà di movimento. Marciare divisi per colpire uniti? Vince chi governa o vince chi fa politica?

Mario Tronti

America latina e letteratura

Quello scrittore è un ribelle?

Nelle foto: a sinistra, lo scrittore Jorge Luis Borges. A destra, civili argentini fermati per un controllo dai militari a Buenos Aires

Intervista con Emir Rodriguez Monegal Gli scrittori uruguaiani, cileni e argentini nella cultura dell'esilio: scrivere per un altro pubblico - Il linguaggio delle dittature Il potere e la parabola di Borges - Interpretazioni della libreria di Babele

«La cultura in Uruguay? Sommersa. In Argentina? Devastata. In Cile? Liquidata. E' impossibile fare un conto delle case editrici chiuse o fallite negli ultimi anni. E non solo di censura si tratta. L'industria del libro è prosciugata. Il pubblico è orfano. L'America Latina è piena di ferite. Solo in Messico vive e si muove qualcosa. E come in Messico in Venezuela. O nel Brasile, che ha però una sua storia, anche linguistica, tutta particolare. Ma il resto è quello che è. E gran parte della letteratura del continente è letteratura dell'esilio. Forse esilio non è esatto. Diciamo diaspora: è meno politico, ma dà più l'idea delle dimensioni del fenomeno».

Emir Rodriguez Monegal, uruguaiano di nascita, 60 anni, già critico letterario di Marcha, autore del primo grosso saggio uscito su Neruda (El viajero inmovil), *professore all'università di Yale, negli Stati Uniti, è di passaggio in Italia, dopo aver preso parte al convegno di Parigi sul racconto latinoamericano. A Milano ha tenuto una conferenza sui «precursori di Borges». Sottile quanto inevitabile ironia della sorte e dei giochi letterari: Borges, apprendiamo, non ha precursori. Ha invece una sterminata serie di critici, esegeti e ammiratori. Tra questi lo stesso Monegal che del massimo scrittore argentino ha compilato una minuziosa biografia, scritta in inglese e già uscita negli Usa: 502 pagine e trent'anni di lavoro (più o meno da quando — dice — incontrai per la prima volta Borges, nel '46) nonché un contratto con la Feltrinelli che dà il via in questi giorni alla traduzione, e altre opere e impegni. Tra questi, un corso universitario su «allegoria e parodia» e cioè il «doppio discorso» non arbitrariamente utilizzato da tanti dei latinoamericani. I quali oggi in persona sperimentano proprio questo dilemma: quello della doppia identità. Ma cosa vuol dire dal punto di vista letterario?*

«Dal punto di vista letterario vuol dire cose in parte imperscrutabili, almeno per ora. Questa diaspora, questa espulsione in massa degli intellettuali dai paesi d'origine — espulsione che non sempre nasce da una persecuzione politica personale, ma dal dissolversi delle condizioni generali di sopravvivenza — dà luogo a costellazioni complesse. Un fatto è certo: per uno scrittore, più che per un tecnico ad esempio, o per un politico, significa perdere il proprio pubblico naturale. Quello per cui scrive, quello per cui ha sempre scritto e da cui trae alimento la sua scrittura. Significa di conseguenza doversene cercare uno nuovo. Significa per lo più *internazionalizzarsi*, trovare le formule, le parole, il linguaggio e i modi di arrivare ad altri, che spesso parlano lingue straniere. E' una sfida difficile.

«In concreto, per ora, si vede solo chi in quest'opera di riconversione è riuscito. E' riuscito Onetti con il suo ultimo libro, *Dejemos hablar al viento*, pubblicato in Spagna con successo. O Cabrera Infante con *La Habana para un infante difunto*. O Puig con *Pubis Angelical*. Ma è anche vero che tutti erano già noti e in qualche modo 'internazionali'. Più difficile è stabilire cosa succederà agli altri, agli scrittori che noti non erano, a quelli che avevano appena cominciato a scrivere, a quelli ancora in via di formazione».

E' vero però che qualcosa si muove anche qui in Europa: l'impressione, anzi, è che ci sia un ritorno di interesse a dieci o quindici anni da quel che è passato alla storia come il «boom» della letteratura latinoamericana. Una nuova ondata dopo la risacca?

«Sicuramente. Ma con una differenza: che allora il successo era strettamente intrecciato all'interesse per quanto accadeva in America Latina dal punto di vista politico. Il 'boom' non fu che questo: la pubblicazione, o ripubblicazione, simultanea di una serie di autori e di libri che già da tempo esistevano ed erano stati protagonisti, nei loro paesi, di altrettanti mini-booms. Si può spiegare il fenomeno in molti modi. Ma certo la rivoluzione cubana fu un catalizzatore formidabile, quasi sicuramente il principale».

Così come lo fu nel processo di politicizzazione degli intellettuali latinoamericani: fu allora che molti, non tutti ma forse la maggioranza, si schierarono o si riconfermarono a sinistra. Di qui alla diaspora, data la situazione, il passo è breve.

«Sì, se per sinistra dovesse intendersi in America Latina, e in ciascun paese, un tutto omogeneo, ciò che non è. A me sembra più esatto, o completo, un altro tipo di analisi. La letteratura, per definizione, è policentrica. Le dittature attuali, come ogni dittatura, sono invece monocentriche. E tra le prerogative che la dittatura o il potere monocentrico si arroga c'è anche quella di definire il linguaggio, di istituire un «vocabolario ufficiale» dove le cose hanno il senso che il potere attribuisce loro. Facciamo un esempio: 'rivoluzione' si chiamarono in America Latina quella cubana, ma anche quella dei militari brasiliani e dello stesso Pinochet. Un'identica parola per definire cose diverse, e guai a chi per rivoluzione intende altre cose ancora. Ora, se questa operazione sul linguaggio è vera, chi è l'inventore di *linguaggi* per eccellenza, chi è il creatore di nuove definizioni, insomma l'oppositore naturale, su questo terreno, delle dittature? E' lo scrittore, il critico, l'intellettuale».

Non sempre però. Anche questa rischia di essere una spiegazione parziale: una spiegazione che omologa tutti i poteri nel Potere e tutti gli scrittori nel Ribelle. Nei fatti le cose sono più complicate. O diverse. Diverso ad esempio è il caso di Borges a cui Perón risultava insopportabile e a cui risultano invece sopportabilissime le dittature di Videla e dei militari cileni.

«E' vero che personalmente Borges ha seguito la parabola classica del borghese: anarchico in gioventù, poi conservatore, infine reazionario nel più cinico e sinistro dei modi. Nel mio libro questa parabola io la descrivo: non per nulla lo colloco, alla fine, come il Minotauro al centro del suo stesso labirinto, immobile, morto in vita, congelato nella figura del guru. Ma la sua opera no. La sua opera è molto più misteriosa e innovatrice insieme. Tutto si può dire tranne che ideologicamente difenda una società conservatrice o alcun tipo di potere e di governo».

Semplificando: non è possibile vedere nelle antinomie con cui spesso si esprime (e si legge) Borges — delitto/libro, realtà/modello — una inconscia allegoria del processo di dipendenza colonia/metropoli, con un netto appiattimento o negazione della prima a favore della seconda?

«Escludo anche questo. Il riferimento a un "modello" è antico quanto la letteratura. Se c'è un dualismo fondante nell'opera di Borges, a me pare un altro: quello che ho chiamato "le due madri: i due codici". Borges cominciò a scrivere, giovanissimo, in inglese, ma senza riuscirci. Ora, l'inglese era la lingua trasmessagli dalla nonna paterna, ovvero dal "padre" e comunque dalla componente famigliare più "colta". E infatti il codice inglese è sempre stato, per Borges, il codice privilegiato, e sopravvalutato. Ma in che lingua scrive Borges? Quale lingua gli ha concesso di esprimersi? Lo spagnolo, ovvero il codice meno "colto" e prestigioso: quello trasmessogli dalla madre. Dunque il codice più inconscio e profondo.

«A Borges, che non ha mai amato Freud, questa interpretazione non è piaciuta. Ma non sono il solo a seguire questa strada: per il francese Anzieu, ad esempio, l'infinita libreria di Babele non è altro che il simbolo e la riproduzione dell'inconscio, di cui possiede — stando a Freud e Lacan — tutte le caratteristiche: è universale, eterna e inoltre strutturata come linguaggio. Così il viaggio dello scrittore attraverso la libreria si configura come una inesauribile e simbolica esplorazione del corpo della madre, del mondo intrauterino. Insomma, Borges è il creatore dei più arcaici miti possibili. Per questo affascina».

Vanna Brocca

A Firenze

Un convegno su Ernesto Ragionieri

FIRENZE — Ricorre quest'anno il quinto anniversario della morte del compagno Ernesto Ragionieri. Per celebrare la ricorrenza l'istituto fiorentino per la storia del movimento operaio, che è intitolato al suo nome, organizza una manifestazione nel corso della quale saranno esaminati i veri aspetti di un'opera ricca e innovatrice che ha segnato in modo profondo la nostra cultura. Sarà anche presentata la «Bibliografia degli scritti di Ernesto Ragionieri». La manifestazione avrà luogo sabato 28 giugno, con inizio alle 17, nella sala della Biblioteca comunale centrale di Firenze, in via Sant'Egidio, n. 21.

Alla manifestazione prenderanno parte: Ernesto Sestan che parlerà sul tema: «*Itinerario di uno storico: dalla Weltgeschichte alla "Storia d'Italia" di Einaudi*»; Renato Zangheri: «*Il senso dell'Unità d'Italia nella storia nazionale*»; Joseph S Woolf, «*Ernesto Ragionieri e la storia d'Italia*»; e infine Franco Andreucci che affronterà il tema «*Storia del movimento operaio e storiografia di partito: da Mehring a Togliatti*».

La manifestazione sarà presieduta da Luigi Lotti.

Messaggi e modelli delle comunicazioni di massa in una società che si trasforma

Quando la cultura va al mercato

Il tono eccitato con cui la distinta signora della Doxa ha presentato dal teleschermi le prime proiezioni elettorali ha suscitato in me, come in tanti altri, sentimenti misti di rabbia e di incredulità. Poi di ora in ora, le graduali, lente rettifiche, infine le notizie del tutto rassicuranti del giorno appresso sul consolidamento del PCI nelle grandi città. Ma scorriamo i risultati dei Comuni dove le amministrazioni di sinistra più si sono distinte per il rinnovamento della vita culturale: Roma, Torino, Venezia, Firenze, Napoli, Taranto e tante altre. Qui soprattutto l'affermazione più chiara del PCI.

Questa sorta di confronto fra manipolazione dell'informazione e politica culturale delle città induce ad una riflessione su certe posizioni affiorate con prepotenza in ambienti intellettuali di sinistra, che da una parte sembrano accantonare frettolosamente tutte le teorie sulla «persuasione occulta», dall'altra teorizzano la competitività e la redditività economica del prodotto culturale come obiettivo primario di cinema, musica e teatro.

La prima cosa da dire è che una posizione siffatta subordina il prodotto culturale «pubblico» alle regole del libero mercato, dove vince il prodotto che ha le maggiori caratteristiche competitive: ossia, il prodotto di largo consumo, ad alto indice di gradimento. «Ma cosa volete? — incalzano gli assertori di queste posizioni —. Volete una cultura di qualità? Ma come si misura la qualità, chi la stabilisce? E' il solito discorso d'*élite*, della cultura d'*élite*. L'alternativa non c'è, non si può prescrivere la qualità, non ci può essere una politica valida per promuoverla. E' solo per il giuoco della libera concorrenza che un prodotto può riuscire di qualità». Quindi, evviva la competitività, evviva il mercato...

Se la storia dell'arte non è soltanto storia di grandi artisti, ma anche di committenti, oggi che i committenti non sono più gli aristocratici colti e illuminati d'un tempo, ma sono gli industriali della cultura, la fine dell'arte e il trionfo della cultura di consumo sono inevitabili. Allora? Dovremmo star fermi a guardare, dovremmo consentire che le istituzioni pubbliche siano a rimorchio delle logiche di mercato, non si prospettino una linea che incida sul mercato, che lo modifichi, *lo corregga nella qualità?*

I «prodotti di qualità»

Un certo cinema tedesco, da Wenders a Fassbinder, un certo cinema americano, da Altman a Cassavetes, un certo cinema sovietico, da Tarkovskij a Mikhalkov, un certo cinema polacco, da Wajda a Zanussi sono «prodotti di qualità» realizzati non certo nell'ottica esclusiva della redditività economica. Le motivazioni sono molteplici, ma là ove interviene direttamente l'ente pubblico, come nel caso del cinema tedesco, russo e polacco, chiaramente il fine perseguito è la redditività culturale. Dunque è possibile incentivare la realizzazione e la distribuzione di prodotti di qualità per giungere ad una correzione del mercato.

Ma anche questa posizione non modifica il rapporto a senso unico tra industria culturale, da un lato, e pubblico, dall'altro, un rapporto di chi trasmette messaggi e di chi li riceve, senza possibilità di scambio. Nel migliore dei casi è una posizione illuminata e illuministica che corrisponde alla prassi (se non al desiderio) di confinare all'interno delle istituzioni culturali — televisive, cinematografiche, teatrali o musicali che siano — l'azione per la trasformazione democratica di queste strutture, evitando di coinvolgere un movimento esterno, quale quello sviluppatosi in questi anni con tanta forza nelle regioni e in centinaia di comunini, soprattutto in quelli amministrati dalle sinistre.

Eppure, i risultati positivi registrati in alcuni settori specifici dello spettacolo, particolarmente quelli del teatro e della musica, sono dovuti proprio a questo intreccio fra spinte interne e spinte esterne, che hanno visto la partecipazione, da una parte, delle categorie professionali teatrali e musicali e, dall'altra, delle regioni, delle province e dei comuni.

In questo intreccio di rapporti con la «periferia», in questo proliferare di iniziative, un aspetto che merita particolare considerazione è l'interesse manifestato da tanti giovani per i processi di produzione culturale. I mille e più gruppi di base, teatrali e musicali, sono espressione di un desiderio, di una volontà di «entrare nell'immagine», di divenire soggetti dello spettacolo. Ora, cosa esprimono o vogliono esprimere le masse giovanili? Il disagio esistenziale, le condizioni di precarietà economica in cui versano, l'emarginazione dalla cosiddetta società civile, il senso di frustrazione che li domina. Tutto questo li rende più deboli di fronte alla tentazione della droga e ai modelli comportamentali presentati dai mezzi di comunicazione di massa.

Quali sono questi modelli, *chi* sono?

Oggi, certamente, l'immaginario collettivo è ben diverso da quello di una volta. Alle ormai appannate immagini affettive della casa, dei genitori, degli amici, della scuola, di certe strade, di certi edifici, del sole, del mare, della pioggia, si sono sovrapposte le nuove immagini — non soltanto visive — imposte dal teleschermo, dalla stampa, dai nostri rituali quotidiani: la violenza, il terrorismo, il catastrofismo, le guerre stellari, il cemento armato, i cimiteri di macchine, i mille oggetti inutili resi indispensabili dalla cultura di massa... immagini che si impongono come modelli di comportamento e di consumo, indipendentemente dalla condanna che può accompagnarli.

E allora è oggi più importante che mai il problema di come modificare i consumi culturali, di cosa immettere nei circuiti culturali, di come concretamente avviare, anche e soprattutto per questa via, processi di modificazioni della qualità della vita. Non siamo più ai tempi di Marx, quando il giornale era l'unico mezzo di comunicazione di massa, e neppure ai tempi della rivoluzione russa, quando Lenin diceva che il cinema era la più importante di tutte le arti per il suo potere culturale-educativo. I mezzi di comunicazione di massa sono enormemente cresciuti. Televisione e radio dominano l'etere e costituiscono strumenti importantissimi di formazione dell'individuo. Dobbiamo lasciarli in balia del mercato, subordinati al mercato, in nome di che? Dell'autonomia della cultura e del pluralismo? Ma il mercato non impone i suoi valori? E questi valori non hanno ideologia? Non celano «persuasione occulta»?

L'importanza del decentramento

Quando alla fine degli anni '60 si ipotizzò la politica del decentramento culturale si aveva chiaro l'obiettivo: un decentramento non come esportazione di prodotti culturali verso la periferia, non come — si diceva allora — colonizzazione culturale, ma come rete stellare di punti di produzione autonomi, dove fosse possibile anche il confronto con la migliore produzione esterna. Era il riconoscimento dei diritti culturali delle periferie: l'obiettivo permane tuttora valido. Nonostante molti tentativi di trasformare il decentramento culturale in un semplice allargamento del mercato, i punti di produzione si sono moltiplicati grazie alla politica coraggiosa di tanti enti locali: i comuni dove oggi si programmano spettacoli teatrali sono quasi 900 rispetto ai 170 di pochi anni fa. E' un risultato questo di rilevante importanza politica.

Competitività, redditività economica degli investimenti culturali. Cosa significano questi parametri per un ente locale? Che deve realizzare una programmazione culturale economicamente redditizia e quindi di mercato? Ma questo lo fa benissimo l'industria culturale che opera per fini di lucro. Per le istituzioni pubbliche, per la radiotelevisione, il discorso è diverso. E perchè? Un'istituzione culturale pubblica deve porsi innanzitutto fini culturali, anche se certo non deve trascurare l'importanza di una sana gestione economica.

Il problema è di invertire l'ordine di priorità e di stabilire se le scelte culturali preventivamente fatte possono trovare realizzazione in prodotti competitivi, in grado di incidere sul mercato, di correggerlo.

Bruno Grieco

Lo specchio della nostra cultura.

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Sono a vostra disposizione gratuitamente presso la vostra libreria (o al Centro Promozione Enciclopedia Europea tel. 02/781704, 06/7577118) numerose voci raccolte in fascicoli. Tra le tante disponibili:

Marxismo
Movimento operaio
Economia
Psichiatria e Psicoanalisi

novità

documenti della storia
collana diretta da Massimo L. Salvadori

Dino Carpanetto
L'ITALIA DEL SETTECENTO
Illuminismo e movimento riformatore
L. 7.000

Francesco Bogliari
IL MOVIMENTO CONTADINO IN ITALIA DALL'UNITÀ AL FASCISMO
L. 6.000

Franco De Felice
L'ETÀ GIOLITTIANA
L. 5.000

LOESCHER

Critiche della Cgil-Cisl-Uil

Dure polemiche sull'accordo governo-Snals

Nei prossimi giorni il consiglio dei ministri si riunirà per discutere dei precari

ROMA — L'accordo firmato ieri sera fra lo Snals, il sindacato autonomo della scuola, e il governo ha suscitato pesanti critiche da parte della federazione unitaria.

In una nota Cgil-Cisl-Uil sottolineano che lo Snals altro non ha fatto che convenire «sul merito dell'intesa fra governo e sindacati dell'11 giugno scorso». Al tempo stesso, gli autonomi accettando il rinvio del riconoscimento dell'anzianità all'83 hanno fatto «un passo indietro rispetto a quanto acquisito dagli stessi confederali in quell'accordo». Cgil-Cisl-Uil comunque chiederanno al governo «che entro il contratto 1979-'81 — prosegue la nota — sia compiuta la duplice operazione dell'innalzamento dei livelli retributivi dei lavoratori del settore e del riconoscimento integrale dell'anzianità su questi nuovi livelli».

«Le varianti all'intesa tra governo e sindacati confederali dell'11 giugno — ha insistito Giorgio Alessandrini del Sism-Cisl — che lo Snals ha accettato nel firmare in fretta l'accordo, devono essere valutate per le gravi conseguenze che possono avere».

Chiusa (almeno per ora) la parentesi dell'anzianità il Consiglio dei ministri, in una delle prossime riunioni si è impegnato (con l'accordo siglato con lo Snals) ad emanare il decreto legge sui precari. Già da domani, invece, il governo sarà impegnato con i sindacati confederali nella discussione sul nuovo (si fa per dire) contratto della scuola. Una prossima riunione, dedicata all'università, è prevista sempre fra governo e Cgil-Cisl-Uil per venerdì 27.

Ma vediamo quali sono i punti principali dell'intesa, così come è stata definita nel protocollo ufficiale. 1) Recupero totale dell'anzianità di servizio entro il triennio 79-81, con eventuale residua quota finale da ottenere entro l'81. Tale recupero prevederà l'inquadramento secondo le anzianità di servizio prestato e/o riconosciuto sulla base del precedente ordinamento parametrico; 2) nel triennio 79-81 una quota parte delle disponibilità finanziaria previste per il triennio (1800 miliardi) saranno destinate per non meno del 50% al recupero delle anzianità. Sarà comunque assicurato l'intero beneficio prima del collocamento in quiescenza; 3) l'inquadramento del personale secondo l'anzianità fissata al punto 1 decorrerà dal 1. aprile 79; 4) al personale della scuola viene liquidata l'anticipazione di lire 10 mila mensili per il 1979 a decorrere dal 1. aprile 79 e di lire 40 mila mensili per il 1980. Tali anticipazioni sono da imputarsi soprattutto al recupero dell'anzianità di cui al punto 1.

Annullata la nomina di Manzari

ROMA — La nomina di Giuseppe Manzari ad avvocato generale dello Stato è illegittima. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha annullato ieri il decreto presidenziale di nomina del 17 settembre 1979.

Non sarà archiviata la vicenda della fuga di Marco Donat-Cattin

Caso Cossiga: quasi 400 firme

E' stato largamente superato il quorum richiesto - Spagnoli (PCI): «Rimane aperta la strada per appurare la verità» - Riproposto il problema della riforma della Commissione Inquirente - Hanno firmato tutti i parlamentari comunisti

ROMA — Sono quasi 400 tra deputati e senatori (oltre 70 in più del *quorum* richiesto) i parlamentari che, sottoscrivendo la richiesta di investire direttamente del caso Cossiga le Camere in seduta comune, hanno provocato l'annullamento della decisione fatta passare per il rotto della cuffia 20 giorni fa all'Inquirente (dal centro sinistra) di archiviare per manifesta infondatezza il procedimento avviato dalla magistratura torinese nei confronti del presidente del Consiglio per l'inquietante vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat-Cattin. Nell'atteggiamento assunto da Cossiga con il dimissionario vice segretario della DC, i giudici di Torino avevano colto due ipotesi di reato: favoreggiamento personale e violazione di segreto di ufficio.

CHI HA FIRMATO — Alla definitiva chiusura, iersera alle 20, dei registri rimasti aperti per cinque giorni nelle cancellerie delle due Camere, avevano infatti firmato 394 parlamentari (271 deputati e 123 senatori) di un ampio schieramento di forze politiche: PCI (hanno firmato tutti), PdUP, Sinistra indipendente, Partito radicale, PLI (tra i liberali tutti i dirigenti del partito), PSDI (ma solo il sen. Cioce ha voluto avvalersi della «libertà di coscienza» formalmente concessa dal segretario del partito Longo), PSI (una parte dei deputati della sinistra) e MSI. Da rilevare che, seppur lieve, l'aumento delle firme è stato costante: raggiunto e superato, già nella prima giornata con 347 sottoscrizioni, il minimo richiesto (318), il loro numero è cresciuto sino al primo pomeriggio di ieri quando, alle firme di Lombardi e di Achilli, si sono aggiunte per i socialisti anche quelle di Bassanini e di altri cinque colleghi di corrente.

Proprio al combinarsi dell'alto numero delle firme con l'ampio schieramento di forze che le ha espresse ha fatto riferimento nella stessa serata di ieri una dichiarazione del vice presidente del gruppo comunista della camera, Ugo Spagnoli, che ha definito «positivo» l'esito della iniziativa: «Ciò significa che i rilievi e le critiche sollevate dai commissari comunisti e di altri gruppi alla frettolosa decisione della maggioranza dell'Inquirente, e al rifiuto di questa di procedere alle indagini necessarie per fare chiarezza sulla delicata vicenda sono state comprese e condivise anche in settori politici non rappresentati in commissione». Spagnoli ha aggiunto che, di fronte ad una archiviazione «tanto più ingiustificata perchè deliberata senza che si svolgesse la necessaria e doverosa istruttoria», è stata così «giustamente seguita la strada che ha consentito di mantenere aperta la possibilità di una approfondita ricerca della verità rimettendo la questione alle Camere riunite in seduta comune». «Si aprirà ora — ha rilevato ancora il vice presidente dei deputati comunisti — una nuova fase nella quale è auspicabile che quelle stesse esigenze che hanno determinato la decisione di raccolta delle firme siano condivise dalla maggioranza dei parlamentari».

QUALI SVILUPPI? — Impossibile tuttavia stabilire se e quando l'auspicio di Spagnoli potrà realizzarsi. Una volta formalizzato il ricorso alle Camere, l'inquirente ha in teoria ancora cinque mesi di tempo per motivare al Parlamento le proprie decisioni. Solo a relazioni (di maggioranza e minoranza) pronte, potrà essere convocata la seduta comune. Con quali sbocchi? Se ne possono ipotizzare tre: che una maggioranza analoga a quella espressasi in commissione confermi l'archiviazione rendendola definitiva, che, su richiesta di almeno 50 deputati, si decida quel supplemento di istruttoria negato in sede inquirente ma che è indispensabile per dissipare i sospetti aperti dalla vicenda e appesantiti proprio dalle contraddittorie dichiarazioni rese in commissione dal senatore Donat-Cattin e da Cossiga. La terza ipotesi è che il presidente del Consiglio sia rinviato davanti alla corte costituzionale, unico organo abilitato appunto, e solo allora, a giudicare.

RIFORMA NECESSARIA — Ma proprio il caso Cossiga ha ancora una volta riproposto un problema da tempo maturo e che ora — ha sottolineato il compagno Spagnoli sempre nella dichiarazione di ieri — «impone soluzioni urgenti»: la riforma cioè dell'intero procedimento di accusa nei confronti dei ministri, per renderlo più simile alla normale autorizzazione a procedere nei confronti dei semplici deputati.

«Siamo più che mai convinti — ha rilevato Spagnoli — che il procedimento vigente, imperniato sulle tre fasi della Inquirente, della seduta comune delle Camere, e della corte costituzionale allargata, debba essere riservato solo ai reati, commessi dal presidente della Repubblica, dal presidente del Consiglio e dai ministri, che riguardano l'essenza stessa dello Stato, che abbiano cioè quella forte valenza politica che legittima una giustizia politica. Riteniamo indispensabile invece che il giudizio su altri reati, commessi da ministri anche nell'esercizio delle loro funzioni, debba essere attribuito alla magistratura ordinaria, con la previsione di una preventiva autorizzazione da parte delle singole Camere, tale da impedire denunce pretestuose e persecutorie ma tale anche da non riprodurre strumenti di privilegio». «Si tratta di una riforma largamente auspicata e condivisa — ha concluso il vice presidente dei deputati comunisti, mentre anche da parte socialista venivano espresse tesi analoghe — che risponde ad esigenze di uguaglianza tra i cittadini, di imparzialità, di superamento di privilegi; e anche alla necessità di evitare che il Parlamento e la Corte costituzionale vengano distolti in misura crescente dai loro fondamentali compiti istituzionali».

Giorgio Frasca Polara

Oggi alla Camera la replica del governo sulla PS

ROMA — Si è conclusa ieri sera alla Camera la discussione generale sul progetto di riforma della polizia. Stamane ci sarà la replica del relatore, onorevole Mammì, per il governo. L'esame degli articoli del provvedimento inizierà mercoledì della prossima settimana.

Un duro attacco al testo varato in commissione, è venuto dai dc Bosco e Costamagna («questo non è il momento adatto per fare la riforma, che non avrà il mio voto», ha detto il deputato torinese), mentre l'onorevole Galloni lo ha difeso dicendosi disponibile per alcune modifiche migliorative, già indicate dalla commissione affari costituzionali. Galloni è stato però ambiguo sul sindacato dei poliziotti allineandosi sui diritti civili alla posizione del suo gruppo, che si era riunito poco prima per ribadire il no a rapporti esterni del sindacato di polizia e il divieto ai poliziotti di iscriversi ai partiti.

Nel dibattito è intervenuto ieri per il PCI il compagno Antonio Caruso. Il progetto di riforma della PS varato in Commissione — ha affermato — è nel complesso positivo. Esso è il frutto di una dura e difficile battaglia, condotta per anni dalle forze riformatrici: una faticosa conquista, costruita giorno per giorno dal movimento democratico dei poliziotti, sostenuto dalla Federazione sindacale unitaria e dai partiti di sinistra.

Una fra le più importanti conquiste è la civilizzazione, cui si è giunti superando incertezze e resistenze della DC e del governo, che hanno pesato sui tempi lunghi della riforma.

Altro punto cardine della riforma: una più elevata professionalità dei poliziotti. Sotto questo profilo il testo varato in Commissione risponde alle esigenze del Paese. Contraddicono invece la linea riformatrice e ne limitano l'efficacia, le norme sull'ordinamento — che tendono a mantenere l'attività di PS, umiliandola, in una posizione subalterna alla Amministrazione civile, impersonata dai prefetti — e quelle sul coordinamento e sulle libertà e i diritti sindacali e politici.

Affidare ad altre e diverse Amministrazioni, l'esercizio di funzioni strutturalmente connesse e necessarie all'attività di PS, comporta — ha rilevato Caruso — la rottura della unitarietà della sua complessa organizzazione, creando le premesse per nuove tensioni e nuovi scontri.

Inadeguata anche la soluzione data al coordinamento. La proposta del PCI prevedeva la creazione di un organismo, formato dai capi delle varie forze di polizia, sotto la direzione del ministro dell'Interno, responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica, assistito da un segretario generale. Un effettivo coordinamento può essere, infatti, conseguito — ha osservato il parlamentare comunista — solo se le sue strutture sono autonome rispetto a tutte le altre.

Quanto al divieto posto al sindacato di polizia, di avere rapporti «*di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo*», con associazioni sindacali esterne il compagno Caruso ha sottolineato che esso contrasta con il riconosciuto diritto ai poliziotti — ai quali si vuole vietare la iscrizione ai partiti politici, richiamandosi ad una norma costituzionale che riguarda anche i militari di carriera, i magistrati, i diplomatici, per i quali questo diritto non è stato finora vietato — di associarsi in sindacati e dopo avere accolto il principio della libertà e della pluralità sindacale.

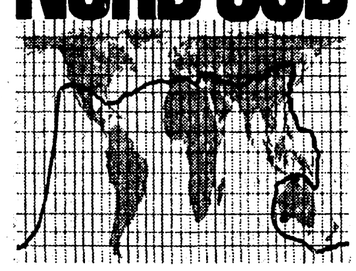
Critiche pressoché analoghe al testo di riforma varato in commissione, erano state svolte in precedenza dal socialista Bassanini, il quale aveva annunciato emendamenti del PSI sulle libertà sindacali, sull'ordinamento della PS e sul coordinamento delle forze di polizia.

s. p.

un libro per voi

RAPPORTO BRANDT

NORD-SUD



UN PROGRAMMA PER LA SOPRAVVIVENZA

Lo squilibrio fra Paesi industrializzati e Paesi sottosviluppati è ormai la maggiore minaccia per la sopravvivenza dell'umanità. Questo libro, nato dalla collaborazione di vari studiosi guidati da Willy Brandt, presenta il problema in tutti i suoi aspetti e indica l'unica soluzione realistica.

MONDADORI

Il P.C.I. negli anni '70: struttura ed evoluzione

Giuseppe Are

RADIOGRAFIA DI UN PARTITO

Il P.C.I. è da dieci anni il principale argomento del dibattito politico in Italia e il protagonista del dramma italiano che più ha interessato e inquietato gli osservatori stranieri. Ma cosa si sa di più delle autodefinizioni che il P.C.I. enuncia su se medesimo? Come è mutato? Cosa è diventato nel corso degli anni '70 il suo interno organismo? Questa analisi critica - che risponde a molti altri interrogativi - fornisce l'opera di sintesi sul P.C.I.: un partito che in questo decennio è stato più discusso che conosciuto.

"Saggi Rizzoli"

Oggi riprende la discussione in commissione alla Camera

Una norma della legge insidia le conquiste sui patti agrari

Riprende stamane (giovedì) alla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati la discussione sulle proposte di legge relative alle «norme sui contratti agrari». Il gruppo comunista ha chiesto — ed ottenuto — che al dibattito fosse riconosciuto il carattere di urgenza.

Certi «ambienti» pensano all'urgenza, sì, ma per far adottare anche dalla Camera il testo approvato il 14 maggio dal Senato. E' bene avvertirli che invece non deve essere così.

Abbiamo contribuito a determinare le conquiste che sono ancora contenute nella proposta di legge, nonostante le ripetute controffensive cui sono state sottoposte. Sono conquiste importanti per i fittavoli e per l'agricoltura, come per l'economia e la società italiana. Conosciamo bene il valore di riforma di norme nuove per i patti agrari perché le abbiamo proposte, sostenute e siamo stati parte determinante per farle approvare in memorabili battaglie politiche: si tratta dei diritti ad un'equa remunerazione del lavoro e dell'imprenditorialità del fittavolo coltivatore e della sua famiglia; si tratta del meccanismo automatico della determinazione del canone di affitto; si tratta dell'esercizio effettivo del diritto di iniziativa per le trasformazioni; si tratta della conversione della mezzadria e della colonia in affitto (purtroppo, ora, nel testo del Senato, con limiti accresciuti); si tratta della regolamentazione del diritto di ripresa; si tratta (o si trattava!) della non validità delle rinunce eventuali di diritti del fittavolo, sanciti dalla legge.

Proprio la consapevolezza del valore complessivo di questi ed altri criteri riformatori, ci impone di opporci risolutamente alla introduzione di altre norme che svuotano le conquiste conseguite; conquiste che in Parlamento, come nel Paese, hanno avuto per protagonisti effettivi e principali comunisti e socialisti uniti.

E' noto che i peggioramenti inaccettabili si esprimono in alcuni essenziali «passaggi» della proposta di legge in discussione:

1) l'allargamento della forcella dei coefficienti di moltiplicazione dei redditi dominicali 1939 fino a stabilire un canone d'affitto che può raggiungere un supermassimo di 240 volte il reddito dominicale;

2) la determinazione di arretrati di conguaglio di canoni in sospeso, che fa donazione alla rendita fondiaria di centinaia di miliardi;

3) la definizione di un congegno di determinazione di canoni di affitto che annulla per gli arretrati, il criterio essenziale dei «minimi» e dei «massimi», e nel contempo fissa un canone per il 1980 (110 volte il reddito dominicale) che abroga letteralmente il diritto di trattativa nelle Commissioni tecniche provinciali per l'applicazione della forcella dei coefficienti di moltiplicazione dei redditi dominicali (minimo 36, massimo 150, supermassimo 240) avendo così già definito il canone minimo non già in 36 volte il reddito dominicale, ma, appunto in 110 volte

4) l'adozione di norme che favoriscono la «non convenienza», specialmente economica e soprattutto nel Mezzogiorno, alla trasformazione in affitto della mezzadria e della colonia;

5) il rifiuto di una corretta valutazione delle misure da adottare a favore dei piccoli concedenti;

6) l'adozione di una norma all'art. 42 del testo attuale, che annulla ogni obbligo e ogni vincolo costituzionalmente legittimo che la legge impone alla proprietà terriera «al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali».

Quest'ultima norma è stata adottata per modificare l'ultimo comma dell'art. 23 della legge sull'affitto agrario del febbraio 1971. Questa norma vuol dire che i proprietari terrieri, ottenuta la fine delle proroghe dei contratti agrari, possono ripristinare ogni tipo di rapporto agrario che intendano imporre al coltivatore ed anche all'imprenditore capitalista. Altro che riforma dei patti agrari!

Con l'art. 42 tutti i proprietari sono autorizzati a stabilire con i coltivatori ogni tipo di contratto, e all'interno di ogni contratto, ogni clausola che il potere senza limiti della proprietà della terra, così sancito, voglia esercitare ed imporre. Il riferimento «alla assistenza delle organizzazioni sindacali», nella norma così come è redatta attualmente, ha il senso dell'aria fritta.

La drammatica vicenda dei patti agrari in Italia dimostra che i proprietari fondiari quando si è trattato di convenire «sindacalmente» sui rapporti contrattuali agrari, hanno di norma rifiutato il confronto (la trattativa contrattuale) ed hanno impugnato l'arma della carta bollata così rivendicando e precisando la propria figura di redditieri, di assenteisti e così affidando ad avvocati e ad interpretazioni interessate di legge, la difesa ad ogni costo del «diritto» assoluto della proprietà.

L'art. 42 nella redazione attuale tende ad annullare ogni norma fissata nei precedenti articoli della legge. Chi pensa di far passare una legge che in tal modo, nell'identico momento in cui si esprime, nega se stessa, diventa partecipe e complice di una confusione di valori giuridici e costituzionali e di una negazione di conquiste sociali che comunque i comunisti intendono contrastare.

Attilio Esposto

Gran Sasso: ancora presidiata l'ultima «parete» del traforo

TERAMO — «Immotivato e grave» rinvio dell'incontro, che si doveva svolgere ieri a Roma, tra il governo, i sindacati e le forze politiche per il futuro del 3.000 operai del traforo del Gran Sasso. E' il giudizio del sindacato, ribadito anche dal PCI. Ieri in Val Vomano, in coincidenza con l'incontro di Roma, doveva tenersi uno sciopero di zona: è stato rinviato a martedì prossimo.

Prosegue, intanto, il presidio dell'ultima «parete» di cento metri di traforo, che gli operai non hanno voluto far cadere, prima di avere ottenuto assicurazioni sulla loro futura occupazione.

La mobilitazione si allarga dai paesi della Valle all'intera provincia di Teramo: oggi nel capoluogo si terrà l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica e d'azienda della provincia, per decidere le modalità dello sciopero provinciale indetto dai sindacati per sabato.

Il governo ritarda il piano decennale: non si costruiscono case

La denuncia all'assemblea della Confedilizia - Le tesi del PCI, dell'associazione della proprietà e del ministro dei LLPP

ROMA — Quando si lamentano ritardi ed inadempienze nell'attuazione della legge 457 sull'edilizia residenziale pubblica si dimentica che la prima e più grave inadempienza è dovuta al governo che, a due anni dall'approvazione del provvedimento da parte del Parlamento, non ha ancora predisposto il piano decennale della casa, che avrebbe dovuto definire la programmazione degli interventi pubblici, dell'utilizzo delle riforme finanziarie del credito, dell'avvio dei processi di industrializzazione dell'edilizia. Lo ha denunciato il vice presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera Guido Alborghetti (PCI) intervenendo ieri a Roma all'assemblea annuale della Confedilizia.

Il presidente della Confederazione della proprietà edilizia, Attilio Viziano, nella sua relazione, pur sottolineando le tradizionali posizioni a difesa della proprietà immobiliare, ha dovuto riconoscere ai comunisti il coraggio dimostrato nel proporre, con il documento della III commissione del Comitato centrale dell'ottobre scorso, alcune proposte importanti per far fronte alla grave crisi che sta attraversando l'edilizia abitativa nel nostro paese. «Condividiamo appieno — ha detto Viziano — la considerazione del senatore Libertini quando afferma che si debbono evitare le leggi e i regolamenti complicati, la tentazione di predisporre ogni cosa e di controllare ogni movimento economico e sociale con leggi e decreti; perché ciò finisce col provocare la paralisi, o per tradursi in una velleità senza concreto riscontro nella realtà».

La Confedilizia — pur criticando la legge di equo canone e la legislazione innovativa di questi ultimi anni — sembra orientata verso una politica di maggiore realismo nel campo della casa, superando i toni da crociata del passato ed ha sollecitato il governo ad uscire dall'inerzia.

Si è così verificata la paradossale situazione di una Confedilizia più aperta sui problemi concreti rispetto alle posizioni del governo espresse dal ministro dei LL.PP. Compagna. Infatti, Compagna nel suo intervento ha addossato la responsabilità dell'attuale situazione di crisi alle «ideologie arcigne contro la proprietà», alla «inefficienza» delle Regioni e dei Comuni, definendo il quadro legislativo riformatore un ammasso «cespuglioso».

Il ministro ha tra l'altro affermato di non poter anticipare nulla dei contenuti della relazione sull'andamento dell'equo canone per «rispetto al Parlamento». Gli ha immediatamente risposto Alborghetti sostenendo che il vero modo di non scavalcare il Parlamento consiste nel rispettare gli impegni previsti dalla legge: la relazione sull'equo canone, infatti, doveva essere presentata entro il 31 marzo. Non è ancora pronta.

Sugli sfratti il governo non ha preso posizione. Alborghetti ha ricordato la drammatica situazione di migliaia di famiglie per la crisi del mercato locatizio e per la scarsa efficacia dimostrata dai provvedimenti governativi sull'emergenza.

I comunisti hanno sollecitato l'inizio della discussione parlamentare delle loro proposte sul piano-casa che consistono nel risparmio-casa, nella riforma degli IACP, nel rifinanziamento del piano decennale oltre che sui problemi dell'abusivismo.

Alborghetti ha avanzato l'ipotesi di rivedere il sistema fiscale sulla casa, riducendo in modo selettivo le imposte sui trasferimenti di proprietà (INVIM e imposta di registro) e introducendo una tassazione unica, gestita dagli enti locali, che colpisca il non utilizzo e il sottoutilizzo degli alloggi.

Occorre, per il PCI, rivedere, sulla base dell'esperienza, la legislazione esistente — soprattutto legge Bucalossi ed equo canone — ma occorre anche sviluppare gli interventi in edilizia per porre l'Italia al passo dei paesi europei, dando l'indispensabile priorità alla soluzione dei problemi della casa per le famiglie a reddito più basso. Se qualcosa di «cespuglioso» oggi, dunque, esiste, è la posizione del governo, che appare assolutamente privo di idee e di chiarezza di fronte alla gravità della situazione.

Claudio Notari

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara a licitazione privata

(Art. 7, legge 2-2-1973, n. 14)

Si porta a conoscenza che questo comune intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di ristrutturazione e restauro del Teatro Traiano - 1. stralcio: **Per l'importo a base d'asta di L. 116.549.007.**

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire apposita domanda all'ufficio tecnico del comune, entro il termine improrogabile di giorni 5, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio.

Dalla Residenza municipale, lì

IL SINDACO

I programmi della Net

NET NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:

ETL Varesevideo	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Telefiash	Torino
Telecittà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
TRL	Livorno
Toscana TV	Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videouno	Roma
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

Dopo l'8 giugno

Cinque domande a Alessandro Natta

a cura di Andrea Frezza

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".

"Che cosa, i gioielli di famiglia?"

"NO, I BAGNI CESAME!"

Fermato l'altra notte a Cassino il noto costruttore Vincenzo Coppola

Quasi 4 miliardi in valigia per liberare il figlio sequestrato

In auto sull'Autostrada del sole è stato bloccato da due agenti — Aveva un appuntamento coi banditi che gli avevano portato via il figlio di 19 anni

Francesco Coppola e il padre Vincenzo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Clamoroso colpo di scena nella vicenda, finora pressoché stagnante, del rapimento di Francesco Coppola, il figlio diciannovenne del costruttore di «Pinetamare» (un mastodontico villaggio di cemento edificato in pochi anni sul litorale aversano) sequestrato il 23 aprile scorso da un «commando» di otto persone.

Il padre del giovane Vincenzo, vero e proprio patriarca della facoltosissima famiglia casertana, è stato fermato da una pattuglia della Polizia stradale, mentre trasportava in auto una valigia contenente tre miliardi e seicento milioni di lire in banconote di piccolo taglio e 110 mila dollari (pari a oltre 91 milioni di lire italiane).

L'episodio è avvenuto l'altra sera, intorno alle 23, lungo l'Autostrada del sole all'altezza del casello di Cassino.

Vincenzo Coppola procedeva a lenta andatura a bordo di una «126», praticamente quasi all'interno della corsia di emergenza. Sarebbe stato proprio questo a indurre i poliziotti a bloccarlo: «credevamo — dicono alla Polstrada di Cassino — che si trattasse di un automobilista in difficoltà». Poi, qualche minuto più tardi presso la vicina stazione di comando, è avvenuto il riconoscimento.

Coppola ha accennato qualche tentativo di resistenza alla richiesta d'ispezionare la grossa valigia. Alla fine, però, ha dovuto cedere. Di fronte a quell'autentico mare di danaro che usciva dal borsone ha confessato tutto.

I soldi servivano per pagare il riscatto di Francesco ancora prigioniero. La versione è stata confermata da Coppola al Sostituto procuratore di S. Maria Capua Vetere, Maresca e al colonnello dei carabinieri Lanzilli, comandante del gruppo Napoli uno, che fin dal primo momento hanno seguito l'intricata vicenda.

L'enorme somma di danaro sarebbe stata per il momento sequestrata su indicazione del Procuratore generale di Napoli Roberto Angelone.

Quest'ultimo, tra l'altro, proprio un paio di settimane fa, aveva avocato tutta l'inchiesta sul rapimento. Era stato quello un altro tenue segnale che dietro la cortina del «silenzio stampa» chiesto pochi giorni dopo il sequestro dai legali della famiglia Coppola, qualcosa, evidentemente, si stava muovendo.

Ipotesi e indiscrezioni, anche se sott'acqua, se n'erano fatte a bizzeffe. Sull'entità complessiva del riscatto, per esempio, si è detto di cifre astronomiche: da sei a venti miliardi. Il piccolo impero immobiliare creato praticamente dal nulla, ma che oggi è valutato intorno ai duemila miliardi, rende possibili queste cifre da capogiro.

L'episodio dell'altra sera sembra ridimensionare in parte queste voci. I circa quattro miliardi che il costruttore Coppola si portava appresso potrebbero verosimilmente essere anche solo una fetta della cifra pattuita e forse in parte già pagata. Subito dopo il sequesto del giovane Francesco sembrava che il caso si sarebbe risolto di lì a poco: i legali della famiglia ammisero che i primi contatti con i malviventi erano già stati stabiliti. Ma ventiquattro ore più tardi, la famiglia chiedeva il silenzio stampa e quindici giorni dopo la madre del ragazzo Maria Rosaria Raimo inviava attraverso la stampa un accorato appello ai rapitori.

Dopo l'avocazione del caso decisa da Angelone, infine, gli interrogativi si sono moltiplicati. Era il preludio a che la Procura generale scegliesse la linea «dura», congelando i beni dei Coppola per costringere i rapitori a cedere?

Nel frattempo, però, il capitolo dei sequestri si è arricchito, in Campania, di un altro colpo grosso, l'undicesimo, per la precisione dal '74 (quando i NAP rapirono Gargiulo e Moccia). Un ricco commerciante all'ingrosso, Pasquale De Lucia, anche quest'ultimo (il particolare è certo inquietante) casertano, è stato rapito.

Ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa convocata presso il villaggio di «Pinetamare», lo stesso Vincenzo Coppola ha confermato ai giornalisti di essersi recato a Cassino per consegnare il riscatto pattuito. Ha dichiarato di aver raccolto i soldi vendendo terre, palazzi, chiedendo prestiti e sottoponendosi a ipoteche. Si è rivolto indirettamente ai rapitori promettendo che farà di tutto per mettere di nuovo insieme la cifra richiesta e ottenere ad ogni costo la liberazione del figlio.

Procolo Mirabella

I Coppola? Speculatori edili marca DC

Quattro miliardi sono una fortuna per qualunque mortale. Nel dramma umano di Vincenzo Coppola sono solo il prezzo della libertà del figlio, forse soltanto una rata. Vincenzo Coppola, costruttore edile del casertano, è stato fermato l'altra sera con una valigia piena di soldi, chili di banconote di piccolo taglio, in tutto quasi quattro miliardi. Andava a pagare, per sua esplicita ammissione, il riscatto del figlio Francesco, da quasi due mesi in mano ai rapitori.

L'Italia che ascolta la radio alle sette del mattino, prima di affrontare gli uffici, le fabbriche ha un brivido di freddo per la sorte del ragazzo, ostaggio inerme nelle mani di delinquenti dal grilletto facile. E poi si scopre, incerta, a interrogarsi: «Ma chi sarà mai questo Coppola che va girando con quattro miliardi di lire nella valigia?» La ricchezza, per tanta gente, è quasi un concetto astratto, un'immagine, un'idea. Per il portinaio è ricco l'ingegnere del quinto piano nella cui casa «arrivano due stipendi, e che stipendi». Per quell'ingegnere, che legge l'Espresso e che gira in «Alfetta», il ricco è Gianni Agnelli e quel centinaio di suoi amici che popolano di yacht i porti del Mediterraneo nella bella stagione. Ma Vincenzo Coppola, diavolo, chi è?

E così, di tanto in tanto e sempre con la stessa sorpresa, l'Italia si accorge dei «nuovi ricchi», figure sociali in rapido aumento, navigatori provetti nel mare della crisi e dell'inflazione, cacciatori esperti nelle paludi del potere, dei codici, del sottogoverno.

Magari venti anni fa non erano nessuno. Come Vincenzo Coppola ed il fratello. Ed oggi te li trovi padroni assoluti di una città di cinquantamila abitanti, Pinetamare, un villaggio del tutto autosufficiente, fatto di una sequenza chilometrica di cemento e palazzoni, costruiti per metà sulla spiaggia e quasi tutti senza licenza. La ricetta è fatta di tanti ingredienti: innanzitutto solidarietà politiche di ferro, rigorosamente democristiane, anzi, fanfaniane. I Bosco, padre e figlio, hanno ricevuto decine di migliaia di voti e

CASTELVOLTURNO — Così la speculazione dei fratelli Coppola ha trasformato il litorale in un mare di cemento

preferenze dal clan dei Coppola; in cambio hanno dato, eccome. E poi quel pizzico di spregiudicatezza necessaria per vivere e prosperare nella striscia di terra che divide il mare del litorale domiziano dalla terra dei «Mazzoni», ultima roccaforte della camorra.

Ed ora c'è chi li considera quasi superati, lui e il fratello. «Solo case ed alberghi, come al gioco di "monopoli", roba d'altri tempi». Un'epoca che forse cominciò il suo lento declino quel 16 giugno del '75, quando Vincenzo venne richiamato d'urgenza dall'Inghilterra dal fratello: «Corri, che hanno vinto i comunisti», fatto sta che uno dei Coppola, ormai in debito d'ossigeno, aveva lasciato da pochi mesi Bosco e Fanfani per aggregarsi al carro doroteo di Antonio Gava. Forse troppo tardi. Già nuovi ricchi, anche più potenti, si affacciano sulla scena di questa provincia, quasi una «Brianza del sud» per la rapidità con la quale soldi, industria, cultura, politica stanno trasformando i vecchi assetti sociali e le antiche stratificazioni. Le feste del «primo miliardo» si sprecano in questo corpo che cresce a vista d'occhio nonostante sia ricoperto dalle mille ulcere della delinquenza, del nuovo urbanesimo, di nuove povertà». E che dà il 60% dei voti alla Democrazia Cristiana.

Certo è che di fronte ad un uomo che mette quattro miliardi l'uno sull'altro in una valigia e che il giorno dopo dichiara che è pronto a raccogliere rapidamente altri quattro, vien da chiedersi: quanti altri ricchi? E come? E in quante altre parti? Quanti altri miliardi in questo stesso Mezzogiorno in cui l'arretratezza si mescola alla modernità e le cede il passo, in un intrico fitto e disordinato, come una foresta. E, come una foresta, popolato di lupi.

Il giovane Francesco Coppola è in mano ad uno di questi branchi.

Pubblicazione arbitraria di atti penali per il direttore di «Repubblica» e per il giornalista ferito dalle Br

Incriminati Scalfari e Passalacqua per i verbali di Peci

ROMA — Il direttore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari, ed il giornalista Guido Passalacqua, dello stesso quotidiano, saranno incriminati per pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Il direttore e i membri del comitato di redazione di *Lotta continua* dovranno rispondere del grave reato di ricettazione. L'ex vice capo del SISDE, Russomanno, e il giornalista Isman avranno altri guai con la giustizia, con la nuova accusa di favoreggiamento. E infine l'appuntato Gullino, del SISDE, sarà processato per falsa testimonianza. Ecco, in sintesi, gli ultimi sviluppi dell'inchiesta-bis sulla vicenda dei verbali di Patrizio Peci divulgati, che sembra destinata ad assumere proporzioni impreviste.

La nuova raffica di accuse è stata contestata dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, con la formalizzazione dell'inchiesta. E tutto questo accade mentre va avanti un'altra indagine, condotta dalla magistratura di Firenze, che vede imputati di gravi reati 36 giornalisti, per una «fuga di notizie» sullo scandalo SIR, avvenuta l'anno scorso. Due dei 36 imputati sono stati interrogati ieri mattina.

Ma andiamo con ordine. Formalizzando l'inchiesta-bis sulla vicenda dei verbali di Peci, il Pm Armati ha allargato la rosa degli imputati e quella delle accuse.

Il direttore di *Repubblica* e il giornalista Guido Passalacqua (che il mese scorso fu ferito alle gambe da un commando delle Brigate rosse) saranno incriminati per un articolo dello stesso Passalacqua contenente qualche brano delle confessioni di Peci, uscito sul quotidiano il 3 maggio scorso. L'accusa — pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale — prevede la pena di un'ammenda.

Il direttore e i membri del comitato di redazione di *Lotta continua*, invece, dovranno rispondere di ricettazione per avere pubblicato proprio i verbali usciti dagli uffici del SISDE e passati al quotidiano estremista da Isman: erano atti trafugati, sostiene il Pm, dunque il fatto di averli ricevuti e utilizzati farebbe scattare la pesante imputazione.

Quanto a Russomanno e a Isman, l'accusa di favoreggiamento per ora è contenuta soltanto in una comunicazione giudiziaria, dunque viene contestata in via ipotetica. Secondo il Pm Armati, la divulgazione dei verbali di Peci potrebbe aver favorito la fuga del presunto terrorista di Prima linea, Marco Donat Cattin. Ma non si capisce ancora su quali basi si regge questa ipotesi, visto che gli atti furono trafugati da Russomanno quando la fuga di Marco Donat Cattin era stata già scrupolosamente organizzata.

Per l'appuntato Gullino, del SISDE, infine, l'accusa di falsa testimonianza è scattata per via di una contraddizione in cui era caduto durante la prima inchiesta: egli aveva dichiarato di avere visto Isman negli uffici del SISDE due giorni prima della pubblicazione dei verbali di Peci sul *Messaggero*, ma poi, durante il processo, fece marcia indietro.

Per la «fuga di notizie» di un anno fa sull'inchiesta SIR, intanto, ieri mattina sono stati interrogati Sandro Acciari, del *Corriere della Sera*, e Guido Paglia, della *Nazione*, già investiti con altri 34 giornalisti dalla grave e sconcertante imputazione di «concorso in istigazione di pubblico ufficiale non identificato a rivelare segreti d'ufficio».

Chiesta l'assoluzione dell'impiegato bolognese

Al processo Alunni: «Forni è innocente»

MILANO — Ancora un colpo di scena nell'ambito del processo contro Corrado Alunni e le altre 29 persone accusate a titolo vario di collegamenti con «Prima linea». Durante l'udienza di oggi il pubblico ministero Armando Spataro ha annunciato di avere interrogato nel carcere di Piacenza Roberto Sandalo (il terrorista che suscitò il caso Donat Cattin) e di aver saputo che Maurice Bignami, uno degli imputati latitanti di questo processo confidò allo stesso Sandalo alcune circostanze che scagionerebbero Dante Forni, l'imputato che fin dall'inizio ha sempre dissociato la sua posizione da quelle di Alunni e degli altri coimputati dicendosi estraneo ad ogni collegamento con gruppi eversivi.

Sembra da questi elementi raccolti che Forni, impiegato comunale di Bologna, non conoscesse il contenuto del baule (pieno di armi) trovato dai carabinieri nella sua abitazione.

Oggi il dott. Spataro al termine delle sue rivelazioni ha chiesto l'assoluzione con formula piena dal reato principale contestato a Forni e per insufficienza di prove dal favoreggiamento.

E' stato estradato dalla Svizzera

Bozano sprezzante ripete ancora: «Non ho ucciso Milena Sutter»

Il «biondino della spider rossa», che deve scontare l'ergastolo, si è appellato alla corte di Strasburgo - Ora è a Marassi

Dal nostro inviato

DOMODOSSOLA — Eccolo, è lui, Lorenzo Bozano, che la fantasia popolare genovese chiamò «biondino della spider rossa» quando ancora non si conosceva l'assassino di Milena Sutter, la tredicenne studentessa svizzera, figlia del re della cera, affogata e affondata in mare. Torna in Italia esattamente nove anni dopo il delitto, che avvenne il 6 maggio del 1971 e dopo cinque anni di latitanza.

Ce lo hanno restituito gli svizzeri, dopo che i francesi lo avevano cacciato dal loro paese non potendo aderire alla richiesta di estradizione delle autorità italiane. Lo hanno accompagnato fin qui a Domodossola, per consegnarlo alla polizia italiana. E a prelevarlo c'erano proprio alcuni di quelli che lo avevano arrestato ripetute volte: dopo i primi sospetti e poi ancora dopo gli innumerevoli indizi ed infine dopo il ritrovamento del cadavere della povera Milena in mare.

Puntuale, il treno da Ginevra si è fermato alle 15,10 al marciapiede numero 3 della stazione. La folla ha cominciato ad ondeggiare e poi a rovesciarsi di qua e di là del marciapiede, ansiosa di arrivare prima alla porta dalla quale sarebbe sceso Bozano. Poi i flash dei fotografi hanno cominciato a rischiarare la pensilina. C'è stato qualche urlo di «assassino», ma Bozano ha dato l'impressione di non averli uditi. Si è guardato attorno un po' sorpreso di quella accoglienza lontano dalla città che ben lo aveva conosciuto e odiato per quello che aveva fatto e che aveva addirittura manifestato contro di lui invocando la pena di morte, ma si è subito ripreso e, come un grande attore che si affaccia al portello dell'aereo, quasi impettito, ha sceso con sicurezza gli scalini del treno. Non è cambiato, ma migliorato, se così si può dire, nell'aspetto.

E' anche elegante, in uno spezzato classico con giacca blu, camicia azzurra, cravatta bordeaux e pantalone spigato grigio. Forse, al momento, ha perduto un po' della sua sicurezza, ma non per questo è più arrendevole. «Sono innocente» ha subito detto anticipando le probabili domande che qualcuno tentava di gettargli in faccia oltre il nugolo di poliziotti che lo prendeva in consegna.

Poi è scomparso nella stanzetta del dottor Guiddi, dirigente del posto di polizia di frontiera. Pochi minuti per la notifica della sentenza e per il processo verbale di arresto e poi via verso Genova, nell'auto del dirigente la squadra mobile genovese dottor Mimmo Nicoliello, con le sirene spiegate e il lungo codazzo di auto della polizia, seguite da quelle dei fotografi, dei giornalisti, dei cineoperatori.

Durante il viaggio da Ginevra, da dove è arrivato accompagnato da quattro poliziotti della gendarmeria svizzera fra i quali una donna, una bionda longilinea, si è lasciato sfuggire, entrando in Italia, poche parole, ma per ripetere l'eterno concetto: «Voglio ribadire che sono innocente». «Ma in cosa spera ancora?». «Nell'appello alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Spero nella giustizia».

E' davvero così grande la sua fiducia?

«Parlare di fiducia dopo i tradimenti in Francia e in Svizzera... Ma la mia fiducia sta nel fatto — ha ripetuto ancora una volta — che sono innocente».

DOMODOSSOLA — Lorenzo Bozano mentre viene accompagnato all'ufficio di polizia della stazione

Sono stati sufficienti pochi minuti, dopo la sorpresa di quello scoppiettante, rumoroso e confuso ricevimento, per consentire a Bozano di riprendere il suo antico contegno sicuro e sprezzante.

Sì, è lui, Lorenzo Bozano. E proprio lui, nonostante i lunghi anni passati da quel lontano 6 maggio del 1971, quando rapì Milena Sutter per soffocarla e poi affondarla in mare, per intascare un riscatto di cinquanta milioni di lire. Non è cambiato.

Osservandolo e ricordando quello che ha fatto, mi viene in mente la descrizione che ne fece suo padre in un esposto alla procura, quando Bozano aveva 20 anni, quindici anni or sono: «... cinismo, brutalità, simulazione, ostinazione nel male, incoerenza... Non ha coscienza morale né senso del dovere e della dignità, non controlla i suoi istinti e pensa solo al piacere immediato, al suo egoismo...».

Lo ricordavo proprio così. Questo era il suo ritratto. Sì, è sempre lui.

Stefano Porcù

Un altro mandato di cattura da Firenze per Marco Donat Cattin

FIRENZE — Il giudice istruttore Vincenzo Tricomi, che si occupa dell'inchiesta dell'uccisione dell'agente Fausto Dionisi, avvenuta il 20 gennaio '78 quando un commando di terroristi aveva tentato inutilmente di far evadere dal carcere delle Murate tre detenutti, ha emesso mandato di cattura contro Marco Donat Cattin: è ritenuto responsabile di concorso in omicidio dell'agente, di tentativo d'omicidio di un altro agente rimasto ferito e di strage in quanto i terroristi in fuga lanciarono un ordigno che non esplose.

Delitto Ghiglieno (Prima Linea): 8 mandati di cattura a Torino

TORINO — Otto mandati di cattura sono stati spiccati dalla magistratura contro i presunti responsabili e organizzatori dell'omicidio dell'ing. Ghiglieno, il dirigente della Fiat assassinato da Prima linea il 21 settembre del 1979.

Degli otto, tre si trovano già in carcere: Roberto Sandalo, 23 anni, torinese (l'amico della famiglia Donat Cattin che rivelò il ruolo avuto dal figlio dell'ex vicesegretario della DC in «Prima linea»), Bruno Laronga, 27 anni, di Sesto San Giovanni e Fabrizio Giai, 22 anni, di Bruzolo (Torino).

Cinque sono invece già colpiti da mandati di cattura per «partecipazione a banda armata», ma latitanti: Maurizio Bignami, 29 anni, bolognese, Maria Teresa Conti, 23 anni, torinese, Paolo Zambianchi, 29 anni, di Comacchio, Roberto Rosso, 40 anni, di Milano, Sergio Segio, 25 anni, di Sesto San Giovanni.

La compagna Elena Montagnana compie oggi ottanta anni

ROMA — La compagna Elena Montagnana Robotti, nata a Torino, compie oggi ottant'anni. Dopo essere stata segretaria del gruppo femminile di Borgo San Paolo a Torino, si iscrisse al Partito fin dalla fondazione, nel 1921, dedicando tutta la sua vita alla causa del Partito e dell'emancipazione femminile.

In occasione del suo compleanno il presidente del PCI Luigi Longo ed il segretario generale Enrico Berlinguer gli hanno inviato questo messaggio:

«Cara compagna Montagnana, ti porgiamo le più vive, affettuose congratulazioni nostre e dell'intero partito per il tuo compleanno. Vogliamo ancora, in questa occasione, esprimerti l'ammirazione e la stima — che tutti i compagni condividono — per l'esempio mirabile di dedizione, di intelligenza politica, di coerenza e rigore ideale da te offerto nel corso di una lunga milizia comunista, che coincide con la vita stessa e le lotte del partito. Ti auguriamo, cara compagna Elena, una lunga vita serena. Fraternamente».

Tra le mura domestiche si misura una rivoluzione

Moglie, madre, lavoratrice E poi?

Sulla condizione della donna nella famiglia e nella società, con una particolare attenzione alla legislazione italiana ma anche ad esperienze straniere, Laura Balbo e Renate Zahar hanno condotto una lunga indagine. Ne è nato un libro, Interferenze (Feltrinelli, pp. 272, L. 8.000), sul quale pubblichiamo tre interventi critici.

I grandi progressi nella riflessione sul ruolo della donna tra pubblico e privato Movimenti di emancipazione e riproduzione sociale - Uno studio di Laura Balbo e Renate Zahar La serie di monografie offre un ricco materiale di discussione

Quando su un argomento si comincia a sapere qualcosa, ci si accorge di quanto sia ancora grande la nostra ignoranza; chi non sa nulla, invece, crede di sapere tutto. Ciò vale, in particolare, in tema di famiglia, condizione della donna, rapporto tra pubblico e privato. Fino a una diecina di anni fa, su questi temi, l'elaborazione culturale era scarsissima e l'interesse scientifico ancora minore. Ognuno andava avanti sicuro delle proprie convinzioni, confortato da luoghi comuni

Oggi le cose cominciano a cambiare. Il merito storico del movimento delle donne è stato di aver incrinato la solidità di queste convinzioni e di aver avviato una riflessione e una ricerca che ci hanno fatto scoprire quanto inadeguati fossero gli strumenti di conoscenza a nostra disposizione di fronte alle trasformazioni che stavano producendosi sotto i nostri occhi. Questa inadeguatezza non riguarda però soltanto il campo conservatore e il mondo cattolico, ma anche le forze di sinistra. Ciò non vuol dire che le lotte condotte dalla sinistra non fossero, e non siano, progressiste. La parità dei diritti politici, l'uguaglianza di trattamento sul lavoro, l'eliminazione della subordinazione giuridica ed economica della donna nel diritto di famiglia, la legislazione sul divorzio e sull'aborto, sono tutti obiettivi di reale progresso.

Quello che è rimasto in ombra è che ogni modificazione della condizione femminile diventa effettiva soltanto quando provoca una corrispondente modificazione della condizione maschile, e ciò in tutti i campi, dall'organizzazione dei partiti e dello stato, alle condizioni di lavoro e all'organizzazione domestica. Mettere in discussione l'assetto dei ruoli femminili vuol dire contemporaneamente mettere in discussione i ruoli maschili, in particolare nel luogo specifico della condizione femminile, cioè, la famiglia.

Ma la famiglia è un'istituzione che si sottrae alle facili teorizzazioni, così come non si può ridurre a semplici schemi ideologici. Se da un lato sembra un'istituzione dotata di forte persistenza, inerzia, resistenza al cambiamento e vischiosità, dall'altro lato mostra, invece, flessibilità e adattabilità alle condizioni esterne più diverse e alle trasformazioni più profonde dell'ambiente sociale. A ben vedere, questi aspetti non sono discordanti; la rigidità si associa alla flessibilità, la persistenza è legata alla adattabilità: sono due facce della stessa medaglia. Ad essere flessibile, cioè, è un elemento rigido: essenzialmente, il ruolo della donna. E' la donna che entra ed esce dal mercato del lavoro quando le condizioni della famiglia e del mercato lo consentono. E' la donna che fa fronte alle modificazioni che la famiglia attraversa nell'arco del suo ciclo di vita. E' la donna che gestisce i rapporti con le strutture, più o meno efficienti, dei servizi sociali. E' la donna che fa fronte alla loro inadeguatezza e supplisce alla loro carenza. Il difficile equilibrio tra esterno e interno, tra pubblico e privato, tra mercato e famiglia, tutto si regge sulla straordinaria adattabilità di un elemento rigido: il ruolo fisso della donna è quello di rendere fluida la mediazione.

Più che segregata entro le quattro mura domestiche, la donna è confinata entro un ruolo che la mette permanentemente al servizio della famiglia, delle sue esigenze, delle sue emergenze. Anche quando lavora (e ciò è vero ormai per una quota consistente di donne), il suo lavoro resta subordinato ai bisogni della famiglia e impone la difficile ricerca di una compatibilità con i compiti, sempre diversi, eppure sempre indilazionabili e prioritari, della famiglia.

La presenza della donna nel lavoro, nelle istituzioni, nella politica rimane sempre condizionata dalla priorità dei ruoli di moglie e di madre, di persona che garantisce il funzionamento della famiglia, un'unità sociale sempre diversa e mutevole, ma anche sempre uguale, che nella infinita serie dei microcomportamenti quotidiani, mostra tutta la sua fissità e flessibilità. Ed è proprio questa caratteristica della flessibilità a far sì che il rapporto tra sistema sociale e sistema familiare si configuri in modi variabili da società a società e da fase a fase dello sviluppo storico-sociale. Da qui il tentativo di declinare in sede di analisi le mutevoli configurazioni di questo rapporto, anche per individuare i possibili punti di rottura dove il movimento delle donne può inserirsi per scatenare processi di presa di coscienza e di cambiamento.

Questo è quello che hanno cercato di fare Laura Balbo e Renate Zahar raccogliendo una serie di monografie che affrontano questi temi con esiti assai promettenti. Il materiale offerto alla discussione risulta molto ricco ed è presentato, correttamente, come provvisorio e problematico, in una chiave di lettura comparativa che coglie il ruolo della donna in situazioni sociali diverse, ma non così diverse da non permettere un confronto. Si tratta di un materiale ricco soprattutto di spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti che assumano come punto centrale non tanto la crisi della famiglia, quanto piuttosto il ruolo della donna visto come cerniera tra pubblico e privato, tra produzione e riproduzione dei rapporti sociali.

Alessandro Cavalli

Questa famiglia è fuorilegge

La legislazione ed i processi sociali di trasformazione: che cosa è stato davvero accolto dallo Stato - Le contraddizioni presenti nelle nuove normative - Sessualità e crisi dei modelli tradizionali

Non è facile cogliere il segno delle «interferenze» tra Stato e famiglia, spazio tuttora centrale della vita delle donne e luogo di mediazione indispensabile tra scarsità delle risorse economiche ed esigenze di benessere economico ed affettivo. La nuova legislazione ha certamente assecondato i processi sociali di trasformazione e recepito la nuova immagine femminile, in qualche misura rispondendo alle esigenze di un soggetto nuovo, individuo-donna non più frazione passiva ed anonima di un gruppo familiare patriarcale-borghese. Ma che effetti ha avuto e ha, sulla vita delle donne, questo agire sulle strutture familiari e attorno ad esse? Il persistere di situazioni di fatto di disparità, il continuo annullamento di sé richiesto alle donne non dimostra forse che lo Stato ha utilizzato il nuovo modello di famiglia come elemento di stabilizzazione e di consenso, operando in realtà una continua e sottile mistificazione?

La domanda stimola una riflessione sulla portata dei più recenti interventi legislativi, per cogliere gli intrecci tra realtà e norme che la codificano, tra spinte sociali, resistenze e risposte. E' certamente vero, come osserva Chiara Saraceno, che l'identità maschile e quella femminile oggi non solo più definite esclusivamente dal legame con i ruoli sessuali tradizionali. Le stesse aspettative dell'uomo, oggi, sono contraddittorie: in un rapporto tuttora vissuto, quantomeno in parte, come espressione di potere e riconferma dell'io, l'uomo esprime le esigenze di uno scambio paritario, innescando una dinamica che porta inevitabilmente con sé lacerazioni e conflittualità. E in questo nuovo rapporto le donne si sono ridefinite, come individui la cui realizzazione è legata anche a esperienze di lavoro esterno e di partecipazione sociale e politica. Sia pur con tutti i costi materiali e psicologici di uno sdoppiamento di ruoli le donne hanno ormai sperimentato l'assunzione di un'identità che non è più solo familiare.

Ma come e in che misura questa nuova identità è stata riconosciuta dallo Stato? La risposta a questa domanda sta forse nella considerazione della contraddittorietà del nuovo diritto di famiglia, nel quale è molto difficile cogliere l'immagine di una «nuova comunità familiare», o quantomeno è difficile cogliere un'immagine univoca. Da un canto, la riforma ha fatto sua l'ipotesi di un matrimonio inteso come scelta individuale e come rapporto consensuale, basato sulla parità dei diritti e dei doveri. Non più un marito padrone e una moglie incapace e protetta, ma due soggetti uguali, ai quali spetta congiuntamente la potestà sui figli. Ma come non cogliere, ad esempio, le contraddizioni di una norma che, mentre afferma questo principio, stabilisce che, qualora sia necessario prendere decisioni di grave necessità e urgenza (relative ai figli), il potere decisionale spetta tuttora al padre, e pertanto vanifica nei fatti l'affermazione di un modello ideale?

Eppure, le nuove tendenze legislative danno spazio non solo ai processi di emancipazione femminile, ma anche alla logica dell'autorealizzazione personale (della donna), cui certamente si ispira la legge di parità, laddove prevede il diritto del padre (in alternativa con la madre) di assentarsi dal lavoro per un periodo di sei mesi nel primo anno di vita del figlio nonché per malattia del medesimo fino ai tre anni, con norma evidentemente predisposta a prefigurare una famiglia in cui il ruolo esterno e quello domestico siano intercambiabili, la «cosiddetta famiglia simmetrica» o forse più esattamente «a doppia carriera». Eppure, la legislazione ha concesso tutela ai rapporti di fatto tra uomo e donna e ai rapporti di filiazione naturale, giungendo a concedere il diritto di riconoscere i figli adulterini e di inserirli, sia pur con dei limiti, nella famiglia legittima.

Le nuove regole, insomma, mentre da un canto hanno adattato il modulo patriarcale alle nuove tendenze, nel tentativo di razionalizzarlo e renderlo più funzionale, hanno sancito dall'altro la scomparsa di un modello «tipico» e quindi «normale» di famiglia, e concedendo spazio e tutela a forme familiari diverse, ai modelli «alternativi»

La rottura dell'identità sessuale tradizionale non è solo nei fatti: le contraddizioni di un intervento statuale (che, stretto fra esigenze individuali e collettive contrastanti, non ha potuto o forse non ha voluto operare una scelta univoca) hanno codificato questa rottura, riconoscendo la legittimità di scelte e sperimentazioni di cui nessuno ignora le difficoltà e di cui non è facile immaginare gli esiti, ma che tuttavia è necessario e forse inevitabile percorrere.

Eva Cantarella

La signora e il signor Kramer e un ufficio che li attende

Il mondo della produzione, la «casalinghità» ed una disparità che non è stata ancora colmata L'efficienza, lo stress del lavoro e la ricerca della serenità Perché sono le più giovani le più occupate Quale realtà emerge in Inghilterra in Cina, in Unione Sovietica

Ho letto *Interferenze* negli stessi giorni in cui la proiezione del film americano «Kramer contro Kramer» accendeva dibattiti e polemiche circa la rimessa in discussione dei ruoli sessuali da parte del femminismo, le sue conseguenze sulla felicità dei figli, i diritti residui della madre fuggiasca, ecc. Ma assai più di questi contenuti, platealmente esplicitati nella vicenda e dallo stesso autore problematizzati, sebbene molto ambiguamente, ciò che mi ha colpito è il modo in cui il film ci presenta il mondo della produzione: macchina totalizzante e divoratrice, alla quale chi vi sia inserito a pieno titolo (cioè il maschio, nella finzione del caso specifico, così come nella realtà più diffusa) è tenuto a dedicare interamente il proprio tempo, le proprie energie, la propria attenzione.

Il film ci dice insomma con la massima chiarezza che l'efficienza del lavoratore (e quindi dell'intera organizzazione produttiva) si regge su qualcosa che lo compensi dello stress quotidiano offrendogli serenità, agio, conforto, calore affettivo, e su qualcuno che gli assicuri tutto ciò, liberandolo da ogni compito e preoccupazione che non riguardi la sua attività. Quel qualcosa è la famiglia, quel qualcuno è la moglie.

Questa è d'altronde la realtà che emerge dalle analisi della condizione femminile condotta dagli autori di *Interferenze* in Inghilterra, nelle due Germanie, in Unione Sovietica e in Cina: in società diversissime tra loro per organizzazione politica, sviluppo economico, tradizioni culturali, nelle quali tuttavia, senza eccezione, il lavoro delle donne rappresenta un momento imprescindibile della stabilità economica.

Lavoro in misura massiccia, specie nei paesi dell'est, svolto anche fuori dalle mura domestiche, alla pari degli uomini (con la non trascurabile differenza però di un livello occupazionale dovunque assai meno qualificato, e quindi di una media salariale assai più bassa) e lavoro da tutte quante, occupate e non, svolto all'interno della famiglia, non solo per ciò che attiene direttamente alla riproduzione, quale funzione biologica femminile non intercambiabile, ma per quanto esige il buon funzionamento dell'intero nucleo familiare, il suo massimo adeguamento ai modelli diffusi di consumo, il benessere di tutti i suoi membri, soprattutto di quelli più stabilmente e proficuamente inseriti del mondo produttivo. Lavoro domestico ed extradomestico che dovunque la società chiede alle donne, dovunque però subordinando e condizionando questo a quello.

Dovunque insomma i più antichi determinismi culturali si intrecciano e si saldano in una rigidezza delle strutture contro cui, anche nei paesi più fortemente segnati dai movimenti delle donne, cozza e al limite si vanifica la loro spinta innovatrice. Non c'è dubbio infatti che, dall'esplosione femminista a oggi, non poco in Occidente è andato cambiando sul piano socio-culturale, nei codici di comportamento, nel costume più spicciolo, nel senso comune.

Ma nulla è cambiato in una organizzazione economica che integra e occulta, all'interno dei propri meccanismi produttivi, il lavoro domestico della donna; per cui immutate restano le attese della collettività e del singolo nei confronti della moglie-madre-casalinga, quale erogatrice di servizi socialmente indispensabili, attese dai più ancora vissuto ed espresse come «naturali»; e sostanzialmente uguale rimane il mercato del lavoro, aperto all'offerta femminile secondo un'aliquota mai commisurata a previsioni di pieno impiego, e a condizioni che sono dovunque le stesse: mansioni marginali e subalterne, prive di responsabilità e di possibilità di carriera, che possono essere abbandonate senza pregiudizio per l'azienda, che si prestino quindi a un rapporto precario, discontinuo, non determinante tra donna e lavoro, che mai si pongano come insuperabile ostacolo all'espletamento della primaria funzione familiare.

Ed è su queste basi che resiste e riaffiora l'identificazione coatta della donna con la «casalinghità»; che il sempre più deciso orientamento delle masse femminili verso l'autonomia economica si esprime in tassi occupazionali notevolmente elevati tra le fasce più giovani, per essere però drasticamente ridimensionato tra le donne in età «riproduttiva»; che in massima parte sulla popolazione femminile si scaricano i fenomeni economici più abnormi, quali il lavoro «nero» e «sommerso», che in Italia si va configurando come una sorta di razionalizzazione del ruolo domestico, recuperando alla diretta produzione di plusvalore la donna già indirettamente inserita nel meccanismi del capitale come produttrice di produttori di plusvalore.

Le basi «materiali» ancora una volta insomma, anche per la condizione femminile si rivelano elemento decisivo. E tuttavia proprio le donne hanno largamente contribuito a mettere a fuoco la cultura come sistema di riferimento costante delle strutture, e a evidenziare la reciprocità di determinazione che lega queste e quella. Se la realtà produttiva rappresenta oggi forse il più pesante freno alla liberazione femminile, è difficile pensare che resti indefinitivamente inalterata sotto la spinta di un processo socio-culturale come quello avviato dal femminismo. Dopotutto Mrs. Kramer non è la sola a rifiutare il ruolo.

Carla Ravaioli

Com'è noiosa la fine del mondo

Quasi un telefilm sui sopravvissuti nell'ultimo romanzo USA di Gore Vidal

GORE VIDAL, Kalki, Bompiani, pp. 302, L. 8.000

C'è una battuta di Thomas Mann, riportata da Adorno, che la dice lunga sulle possibilità del romanzo contemporaneo. Parlando d'uno scrittore di nessun valore, pare che Mann abbia detto: «Scrive esattamente come me, però lui fa sul serio». A prendere tale motto come guida per un tour attraverso la produzione contemporanea di romanzi, se ci si rende subito conto che, ad esempio in Italia, la situazione è, nella sua tendenza generale, simile a quella dello scrittore ridicolizzato da Mann, e cioè si continua a produrre romanzi che in tutta serietà puntano sul ricordo, sull'infanzia, sulla campagna e sul borgo natio come ancora ci trovassimo in una civiltà preurbana, negli USA la situazione è del tutto contraria, e anche la produzione media sta ormai dalla parte postmoderna, e cioè frappone tra realtà e scrittura la supposizione che la realtà possa essere solo un incubo: il grottesco, da registro degli estremi, è passato a modalità comune dell'esperienza.

Il sottile equilibrio dialettico tra serietà ed ironia che caratterizza la possibilità di esistenza, o meglio, di sopravvivenza del genere artistico, è qui rotto dalla parte opposta: se da noi il frutto più comune è la regressione, il finto e patetico umanesimo, negli USA trionfa la retorica della fine e della catastrofe, l'illusione, parimenti patetica, della disillusione, la «contro cultura» cioè, e il suo giocare coi vari «nuovi»: nuova sensibilità, nuova sinistra, nuova identità, nuovo io, ecc. ecc. Nel creduto superamento dell'opposizione tra cultura «seria», «alta», e «cultura di massa», ottenuto attraverso la categoria dell'immaginario, si afferma di fatto il dominio della cultura commerciale dominante, che ingloba, appunto, nel suo apparato produttivo dell'intero immaginario sociale, qualsiasi aspirazione alla non-identità. La tematica della «liberazione», nel suo fondamentale rifiuto di scontrarsi col principio di realtà, porta a far sì che la vita stessa, il «personale», entri a far parte del consumo: così come negli anni 60 la scelta del consumatore era tra oggetti, negli anni 70 è tra stili di vita. Tra orge di autoanalisti e di dialoghi, l'individuo deve scegliersi una identità «nuova», appunto, tra le tante offerte dal mercato.

Un buon esempio di quello che andiamo dicendo, e, anzi, causa primi di tali riflessioni e divagazioni, è il recente *Kalki*, di Gore Vidal. E' evidente che un romanzo simile, ai cultori dell'immaginario, parrà un capolavoro: e di fatto, confondendo conoscenza con cronaca, si può dire che *Kalki* conosce tutto: un protagonista bisessuale e la fine del mondo. Hollywood e le elezioni presidenziali, la droga e Visnù, gli ashram e la CBS più la CIA, la nuova genetica e l'al di là della maternità. Ma la crepa profonda del romanzo cade là proprio dove la sutura ideologica mostra il suo culmine: la fine del mondo. Dopo tanto corteggiare il disastro, immaginare lo spettacolo definitivo, quando il vero e proprio «last show» si realizza, dal divertimento puro della prima parte sprofondiamo in un noiosissimo, e già visto mille volte, *serial* sui sopravvissuti.

A confermarcelo, e a confermare la sussunzione del romanzo di Vidal nel regno del commercio fantascientifico, sta la metafora comune a tutte le rappresentazioni cinematografiche, televisive, narrative, del «dopo la fine»: la presa di possesso da parte dei sopravvissuti dei vari supermarkets, negozi, magazzini.

«Non era forse tempo — proprio l'ora di andarsene? Da tutti i punti di vista. L'ora di raccogliere insieme le pietre, l'ora di lanciare via le pietre. Considerando la terra stessa non come una pietra da lanciare, ma come qualcosa da cui lanciare noi stessi — di cui alleggerirci. Di far esplodere questo grande, azzurro, bianco, verde pianeta, o di venirne esplosi lontano».

Così, nel '70, nel *Pianeta di Mr. Sammler*, scriveva Saul Bellow, sorpassato ora da Vidal che questa esplosione non solo ipotizza, ma realizza e racconta: resta, però, il rimpianto per la serietà con cui il tema della fine era trattato da Bellow.

In Vidal la scrittura non nasce da nessuna disperazione, la quale è invece giocata tutta sull'oggettività falsa della fine. Che non è falsa perché romanzesca, ma perché non distrugge niente, essendo già tutti morti sin dall'inizio, nient'altro che attaccapanni cui appendere vari ruoli. La fine riduce solo il numero dei giocatori, che, d'altra parte, da questa esperienza non sono nemmeno toccati, e riprendono il loro «role playing» anche se questo non è più neppure imputabile a una impostazione del sociale.

L'introiezione del consumo sopravvive, divenuta consumo esistenziale, al mondo della produttività che l'aveva generata.

Silvano Sabbadini

Il «Calendario del Popolo» ha 35 anni

Il «Calendario del Popolo», compie 35 anni. Ecco una testimonianza di Gian Carlo Ferretti sulla Rivista, fondata nel '45 da Guido Trevisani.

Negli anni (quarantacinquanta) in cui più grave era il distacco tra cultura «alta» e «bassa», tra cultura di élite e cultura subalterna, «Il Calendario del Popolo» è stato indubbiamente uno degli strumenti, una delle iniziative, uno dei «movimenti» (perché tale esso fu, anche) che più hanno fatto per avvicinare, se non superare, i due termini della divaricazione.

Fondato nel 1945 da un uomo e intellettuale come Giulio Trevisani, non dimenticato o meritevole di essere ricordato, «Il Calendario del Popolo» ha dato vita negli anni successivi anche a fortunate attività editoriali (enciclopedie e storie) e organizzative (congressi, circoli eccetera). E in generale esso, con la sua impostazione dichiaratamente «enciclopedica», ha rappresentato il tentativo più rilevante e appassionato, in quegli stessi anni, di intervento democratico sul terreno della divulgazione culturale, e di caldatura tra lettore colto e autodidatta.

Altro aspetto qualificante del «Calendario», è stato quello di ospitare al tempo stesso nelle sue pagine: lo storicismo postidealistico più «avanzato», da una parte, e quel filone filosofico ed epistemologico che passava attraverso riviste come «Il Politecnico» o «Studi filosofici» (con tutte le relative implicazioni disciplinari e problematiche). Di ospitare, in sostanza, le due «anime» del «marxismo italiano». Da cui, anche, una indubbia spregiudicatezza.

Certo «Il Calendario», come altre iniziative del movimento operaio in quegli anni, veniva manifestando limiti non secondari: l'incapacità e impossibilità, nonostante tutto, di contrastare efficacemente l'editoria borghese e la già accennata politica delle «due culture»; un certo eclettismo e una certa difficoltà a realizzare pienamente i tentativi suddetti

Ma bisogna anche dire che «Il Calendario del Popolo» non ebbe dal partito comunista e dal movimento operaio quel sostegno, quella comprensione del suo prezioso ruolo, quella disposizione a un rapporto veramente e attivamente critico, che avrebbero potuto risolvere molte sue difficoltà e potenziare il suo contributo complessivo.

Si potrebbero fare molte ironie, andandosi a rileggere certi vecchi numeri, ma si capirebbe poco di quella che è stata la storia di alcune generazioni di militanti, del loro sforzo di imparare cose che da nessuno e da nessuna scuola, prima, avevano potuto imparare.

Gian Carlo Ferretti

EDOARDO SANGUINETI, Stracciafoglio (Poesie 1977-1979), Feltrinelli, pagine 128, L. 4.000

Far versi con Marx e Freud

In « Stracciafoglio » di Edoardo Sanguineti una poesia che indaga sui « noccioli razionali » della vita - Un « acquisto » d'umanità cercato anche attraverso la sofferenza

Leggere un testo di poesia è, in un certo senso, come visitare un paese straniero. E in un paese straniero, si sa, occorre servirsi e sapere fare uso della moneta del luogo. Quale sarà, dunque, la moneta necessaria per potere penetrare e circolare in questo nuovo testo di poesie di Edoardo Sanguineti? L'operazione di cambio non è difficile. La suggerisce lo stesso autore, con i tanti segnali, indizi, riferimenti che dissemina in ognuno dei quarantasette monologhi « esteriori » in cui organizza la sua ricerca. Uno, però, risulta del tutto esplicito. Lo si può leggere in chiusura del monologo « 42 »: « fido alunno di Groddeck, pago un debito ».

Con Groddeck, si è nel regno dell'Es, dell'inconscio: che è, poi, il dominio di Freud. E scopo di Sanguineti è di mettere l'Io al posto dell'Es, il conscio al posto dell'inconscio. Muove, perciò, dall'etica e dalla pratica, prima ancora che dall'estetica. Anzi, la stessa poesia è da lui usata nella deliberata funzione pratica di trovare i « noccioli razionali » della vita « sotto le polpe dei deliri ».

Nella sua ricerca, egli segue il movimento e il comportamento dell'Es, che appare, scompare, si copre, si nasconde, resiste, si oppone, riappare, si palesa, ma solo per preparare trappole e inganni facendo affiorare in superficie fuorvianti spezzoni e frammenti di esperienza.

I due punti, le parentesi, la spaziatura sono come le stimmate del monologo di Sanguineti. Sono i luoghi attraverso cui e in cui esplode il rimosso: sicché, tutte le eterogeneità culturali, fisiche, sentimentali irrompono nella logica unidimensionale della razionalità pura e la frantumano.

Mediante un procedimento di divisione e di arresto, di scissioni e sospensioni, di deviazioni, spinte e scatti, il movimento e la trasformazione agiscono sul suo linguaggio, che si fa negativo, contraddittorio, libero. Le due opposte forze, su cui si fondano e si regolano l'energia e la vitalità della materia, il principio di moltiplicazione e quello di costanza, spostano e rendono sbilanciati, tenendoli in uno stato di contiguità discrepante, il livello fonico e quello semantico. E' il processo del suo stile « cacofonico », cioè dialettico parodico, e straniato e oggettivato.

Distinte posizioni

Uno stile che porta da Freud a Marx, ma senza identificare o congiungere le due distinte posizioni, bensì assumendole in un rapporto di reciproca attivazione. Per elaborare, cioè, gli « scarabocchi » e gli « scribilli » proiettati in superficie dall'Es e decifrare, mediante essi, l'esperienza quotidiana di frustrazione, di assenza, di solitudine, la sua alienazione e irrealtà, Sanguineti si appropria dei meccanismi della logica psicanalitica di rimozione del linguaggio e, con l'adozione di un « vigile freudismo » e di un « critico marxismo », di una strategia di sospetto, di diffidenza e d'ironia dialettica, instaura un atteggiamento di iniziativa e di produttività. Una fatica « abominevole », perché sempre « fallimentare » e sempre da « ricominciare ».

Fin dal monologo, esemplare, di apertura, si può intravvedere la specificità del procedimento di Sanguineti. La figurazione poetica si determina come deliberato intervento sul quotidiano, nella duplice direzione del versante operativo e del versante affettivo. In ogni caso, con i riferimenti analogici, non illusori ma esplicitamente dichiarati e con insistenza ribaditi, Sanguineti opera per dissolvere subito il simbolico: o, meglio, la gestione spiritualistica del simbolico, la sua sublimazione e il linguaggio con essa solidale. Le immagini e le riflessioni suscitate da questi iniziali riferimenti analogici evidenziano la qualità dei rapporti che, sul piano del pensiero e del sentimento, il poeta intrattiene nella prassi quotidiana. Egli si propone come soggetto operante (ho letto) e producente (per incominciare), ma non per ingabbiarsi da sé nella trappola della soggettività, bensì per fuoriuscire da sé e porsi come soggetto-oggetto, come essere producibile cioè, e oggettivabile, in modo da spezzare non solo l'identità unica e immutabile del soggetto ma pure il feticcio di un « interno » e di un « esterno », di un « privato » e di un « pubblico » reciprocamente separabili.

« Straniamento » e « tanta dialettica ironia ». Mediante lo smascheramento di ogni apparenza ingannevole, Sanguineti bandisce la mistificazione del « senso » e del « soggetto », e, intanto, opera la riconversione di ogni cosa in ciò che essa è: un rapporto fra gli uomini. Per sé e per quanti si riconoscono nella sua ideologia di « aspirante materialista storico ».

Irrealtà quotidiana

Sanguineti viene decifrando nel vivo del suo « corle » della vita. La preoccupazione, la sofferenza, l'angoscia emergono come motivi caratterizzanti di questo « stracciafoglio fallimentare », fino a segnarne, insieme a quello semantico, il livello fonico, e lo stesso movimento dell'invenzione linguistica, il suo tracciato dialettico-parodico. Lungi dall'essere, però, sfoghi personali, la sofferenza e l'angoscia si propongono come segni e simboli di immediata valenza ideologica, intervenendo all'interno del modo di produzione capitalistico e della sua prassi insignificante come mezzi espressivi unificanti di esplosione e di rigetto.

Nell'irrealtà quotidiana si fa esperienza della negatività come costitutiva della propria finitezza. Senonché, la ragionevolezza della ragione dialettica (e parodica) di Sanguineti non consiste nel limitarsi a negare la negatività, bensì nella capacità di assumerla come proprio prodotto per riportarla entro il processo di trasformazione della « doppia negazione ».

Con lo strumento della doppia negazione, Sanguineti sfonda la logica della semplice negazione (della repressione) e la rovescia in positivo, in « acquisto » di umanità. Partendo da se stesso, da una tormentata esperienza personale di depressione, attraverso un impietoso processo reattivo volto a smuovere e a superare ogni forma di resistenza, Sanguineti si allontana « da sirene, da mostri, da chimere ». Mette al posto della semplice negazione (che rimuove indiscriminatamente ciò che è irrazionale e doloroso) l'attività giudicante della ragione dialettica. La vita è nel principio di realtà, il criterio di verità nella pratica sociale. Fuori da ogni mistificazione e sublimazione dell'esperienza individuale, il movimento della significanza si svolge in direzione e in funzione de « l'umano rovesciarsi nell'umano », come sua alterazione e correzione continua. Nel tragitto accidentato della pratica quotidiana, « una poesia si corregge con un'altra poesia ». Il significato è nel cambiamento. Nel suo processo di correzione e trasformazione, la forma artistica metaforizza la vita e dà un senso all'esistenza. E' per questo — suole ricordare con Lukas Sanguineti — che in arte « il vero sociale è la forma ».

Armando La Torre

Strindberg: è di scena il dramma dell'uomo

Nuovi spettacoli, ristampe, saggi critici: le ragioni della modernità di un « irregolare », uomo di teatro ma anche romanziere e pittore - Le donne, l'occultismo, la politica - Il suo inquieto pellegrinaggio da capitale a capitale

Malgrado il nostro paese sia giunto fra gli ultimi nella pubblicazione e, quel che più conta, nella divulgazione del pensiero di quell'« irregolare » polemista, romanziere, drammaturgo, poeta, pittore e botanico che fu August Strindberg, il mito di quest'uomo che nel 1904 scriveva al suo traduttore tedesco che l'unico monumento che avrebbe voluto da morto era « una croce di legno nero e la mia storia » sembra aver ora trovato, soprattutto presso i lettori più giovani, un diverso, più complesso, interesse. Tempo di *revival*, dunque, per lo scrittore svedese: due spettacoli nel giro di un mese (nell'ordine *Il padre*, regia di Mina Mezzadri e *Il temporale*, regia di Giorgio Strehler); due ristampe (*Il teatro da camera*, Adelphi e *Autodifesa di un folle*, Il Formichiere); un nuovo saggio critico (*Strindberg o la forza di contraddirsi* di Luciano Codignola, Marsilio); la traduzione dell'ultimo dramma (*La grande strada maestra* a cura di Franco Perrelli, Il Formichiere). Un revival, però, che ha anche dimensioni europee: in Germania il poeta e scrittore svedese Olof Lagercrantz pubblica una biografia dal titolo *Strindberg*, mentre perfino la Biennale di Venezia senza che ci si trovi di fronte a qualche particolare anniversario, ha in programma nel settore delle arti visive una mostra di suoi quadri e di sue fotografie.

Sono sempre misteriose le ragioni che conducono alla nascita o alla riconferma di un mito; ma se nel caso di Strindberg proprio volessimo ricercarle forse ci si stupirebbe di trovarle non tanto nella sua sbandierata misoginia, né, tantomeno, nella previsione che il rapporto fra uomo e donna si sarebbe trasformato in lotta fra i sessi e nella morte della famiglia. La ragione vera, piuttosto, la troveremmo in un atteggiamento intellettuale che risente fortemente l'influenza di Kierkegaard e, soprattutto, quella del prediletto Nietzsche, vale a dire di un pensiero che rinnegava qualsiasi tipo di certezza assoluta. Qui sta la vera « modernità » di Strindberg: nella sua disponibilità, nel suo sguardo disincantato ed eccessivo di uomo interdisciplinare che conosce assai bene la dimensione del dubbio, un uomo che scriverà, impietosamente, di sé nel *Diario occulto*: « Della mia vita penso questo: è possibile che tutto ciò che di orrendo ho vissuto sia stato messo in scena per me affinché potessi divenire autore drammatico e potessi descrivere tutti gli stati d'animo e le situazioni.. Se la mia vita fosse trascorsa serena e tranquilla non avrei avuto nulla da raccontare ».

E invece... Fin da bambino è già tremendamente fragile, è il « figlio della serva » (la madre, infatti, è governante nella casa del padre), poco amato in una famiglia dove i battesimi si susseguono ai funerali. Piange continuamente ed è ben presto affascinato dall'idea del suicidio. E' in questi anni, anche, che si convince di essere pazzo e sovente quest'idea gli appare come un rifugio: se è pazzo la sua « anormalità » non è una cosa finta e lui è sempre quell'infelice ragazzo di una volta, in un corpo di uomo.

E' fuori di dubbio che le esperienze sentimentali che gli tocca di vivere non rinsaldano minimamente il suo carattere. Sposato tre volte e altrettante volte divorziato, non ha conosciuto che sconfitte; anzi è proprio attraverso ognuna di queste relazioni che si manifesta e si approfondisce la forma prima del suo delirio: un'atroce e ossessiva gelosia. Per gelosia ha rotto con la prima moglie Siri von Essen lasciandole insulti sanguinosi; per la sua gelosia viene abbandonato dalla seconda moglie Frida Uhl e, per la sua possessività di uomo ormai vecchio, dalla terza, Harriet Bosse. Tre sconfitte che daranno il tema ad almeno quattro fra le sue più importanti opere narrative: *Autodifesa di un folle*, *Abbazia*, *Inferno* e *Solo*. Qui la visione della donna ha modo di concretarsi in una misoginia ambivalente: l'adora, ma la perseguita senza sosta. E a sua volta si sente perseguitato, ma il viso del suo persecutore è, sempre, un volto di donna. Per sfuggirlo andrà pellegrinando di capitale in capitale, di casa in casa, maledicendo la donna e cercandola in segreto, sempre incalzato dalle difficoltà economiche, triste di dover abbandonare i figli che ama.

Si avvicina all'occultismo, perde il senso del reale e in questo universo tremendo, così ben reso dai quadri del suo amico Edvard Munch oltre che dai suoi, la compagna si trasforma in un vampiro che beve la sua anima. Il delirio è ormai vicino: si brucia le mani con i suoi esperimenti chimici e può amare la terza moglie telepaticamente, solo in sogno. E' « solo » come dice il titolo del suo romanzo, ma ormai ha accettato di avere come unici interlocutori i suoi pensieri.

Scrittore, alchimista, botanico, teatrante (e fonderà anche un suo teatro, l'Intima Teatern) non è che Strindberg tendesse all'universalità del sapere. Semplicemente, come l'amato Nietzsche, rivendica per sé il diritto fondamentale alla contraddizione attorno al quale ruoterà tutta la sua vita.

Anche le idee politiche di Strindberg hanno lo stesso diagramma accidentato della sua vita: fu socialista agrario (e disprezzava la città e l'industria come i peggiori dei mali), poi anarchico, poi mistico e infine socialdemocratico. Per questo subì più di un'angheria e di un processo, ma sempre conservando il diritto/dovere di protestare in prima persona. Così lui che aveva sostenuto che il Nobel era un premio messo in piedi con i « soldi della dinamite » ricevette il 22 gennaio 1912 a sessantatrè anni, ormai minato dal cancro, un Anti Nobel di cinquemila corone sottoscritto dagli studenti e dagli operai che vedevano in lui la sola voce in grado di contrastare la cultura ufficiale, conservatrice. E il 14 maggio giorno dei suoi funerali, attorno alla sua bara si stringe tutta la Stoccolma del dissenso, una folla di decine di migliaia di persone. E' l'omaggio dell'altra Svezia a un uomo che così scriveva pensando alla propria morte: « accogli me per primo / che ho più sofferto / sofferto l'infinita sofferenza / di non essere / quel che volevo essere! ».

Maria Grazia Gregori

Gli arabi e noi tra cultura, economia e storia

Lo specialista e lo sceicco

Nasserismo e classi medie, fede religiosa e materialismo quotidiano nella acuta analisi di Maxim Rodinson

MAXIM RODINSON, Gli Arabi, Sansoni, pp. 186, L. 6.000

Con la modestia dei grandi specialisti, Maxim Rodinson ha accettato di concentrare mezzo secolo di studi, viaggi, osservazioni empiriche, riflessioni, esperienze, in un volume brevissimo per un tema così vasto e imponente (il progetto originale era ancora più sintetico: un « tascabile »). Il risultato è un'opera straordinariamente densa, più di stimoli a ulteriori ricerche che di acquisite certezze. E' giusto che sia così: l'europeo non può più rinunciare a capire l'arabo: ma deve sapere che si tratta di un compito difficile, che esige cautela e pazienza.

Su due o tre punti, il giudizio dell'autore è preciso e fermo. Particolarmente acuto e giusto ci sembra quello sul nasserismo (e sul ba'thismo, che al di là delle etichette e delle reciproche rivalità ne è la variante orientale). Si tratta di movimenti « delle classi medie, sinceramente antimperialiste per nazionalismo, e per lo meno non reticenti davanti a una direzione e a un settore statale dell'economia. Se ammettevano la necessità di una modernizzazione della società, esse desideravano però altrettanto ardentemente evitare sconvolgimenti sociali troppo gravi e temevano la barbarie plebea. L'estensione enorme del settore statale ha fornito posti e prebende (militari e civili) a una vasta nuova classe che ha annodato stretti legami con i resti delle classi spodestate: proprietari terrieri e grande borghesia. Molti di costoro sono stati integrati nel nuovo sistema... Nessuna delle grandi speranze che hanno animato le masse al seguito di queste direzioni e di queste ideologie è stata realizzata... ».

In polemica con pregiudizi diffusi e tenaci, Rodinson afferma il carattere « molto moderato » della politica pratica di Nasser, « per quanto ardente sia stato il carattere dei suoi proclami ». E' un bell'esempio di « sfondamento » del muro delle apparenze, per tentare di andare alla sostanza delle cose. Non è necessario essere d'accordo con Rodinson al cento per cento per ammettere che la svolta a destra di Sadat non sarebbe stata così facile e rapida, se il regime nasseriano non ne avesse contenuto già (almeno in parte) le premesse.

Acuta è anche l'analisi delle contraddizioni che lacerano il mondo arabo, sconcertando (spesso irritando) gli osservatori esterni: fra retorica e fatti concreti, fra egoismi statali e spinta all'unità, fra abuso di espressioni rivoluzionarie e conservatorismo pratico, fra ostentazioni di fede religiosa e materialismo quotidiano. In tutto e nel contrario di tutto c'è del vero, secondo l'autore. Sogni e realtà rispondono entrambi a necessità ideologiche e politiche di un mondo in trasformazione, sempre in bilico fra un potenziale favoloso di ricchezza e di forza, e il peso implacabile di un'arretratezza che frena e frustra le aspirazioni.

Pur evitando di formulare pronostici, Rodinson non riesce a nascondere un certo pessimismo: l'orientamento politico conservatore gli sembra prevalere su quello progressista (di cui del resto non ignora ambiguità e limiti); e gli ostacoli anche culturali allo sviluppo, sulle pur grandiose, ma mal distribuite risorse. L'intenzione dell'autore, comunque, non è « futurologica ». Egli si è semplicemente proposto di capire e far capire agli arabi, « spesso ingiustamente disprezzati e più sovente incompresi », cercando di ristabilire la verità, « senza condiscendenza o servilismo ».

La conclusione è che « il popolo arabo ha provato col suo bilancio culturale storico di meritare la stima di tutte le altre collettività umane: i suoi obiettivi legittimi (e ciò che i suoi obiettivi hanno di legittimo) dovrebbero quindi trovare appoggio e solidarietà ».

Arminio Savioli

Il petrolio, l'Europa

Troppe occasioni mancate nel dialogo con la « sponda sud » del Mediterraneo

MASSIMO CREMONESE, La cooperazione italo-araba, Marsilio

Per la sua posizione geografica, per la sua storia, per i suoi stessi problemi politici ed economici, l'Italia ha un ruolo importante da svolgere per un dialogo tra l'Europa e il mondo arabo. E' una considerazione ovvia da cui partono volentieri i diplomatici e gli operatori economici italiani che ogni giorno o quasi hanno a che fare con i rappresentanti della « sponda sud » del Mediterraneo: ma a queste « belle parole » raramente sono corrisposti i fatti. Il merito del libro di Massimo Cremonese è di aver ricercato le ragioni di una lunga catena di « occasioni mancate »

Socialista, esperto di problemi industriali, Massimo Cremonese ha visto « nella pesante influenza americana » e « nei grandi centri di potere conservatore » i fattori principali che hanno costretto l'Italia a rinunciare a una fattiva presenza internazionale « limitandola a un ruolo marginale nell'area atlantica ». Con l'unica eccezione della coraggiosa politica condotta da Enrico Mattei alla guida dell'ENI.

La svolta più importante nei rapporti euro-arabi, nota il Cremonese, è la « storica decisione » dei ministri del petrolio arabi che il 16 ottobre del 1973 (cioè in piena guerra del Ramadhan) decisero di impiegare l'arma del petrolio nella lotta contro Israele. E' da allora, non a caso, che inizia una nuova riflessione, ma anche nuove delusioni.

Indicando le linee possibili di un diverso rapporto dell'Italia con la « sponda Sud », Cremonese sottolinea come non si possa prescindere da nuovi indirizzi nella politica economica e in particolare nella fine di una « dissennata politica consumistica » e di sprechi energetici: ma anche come non basti un approccio puramente commerciale o industriale per instaurare il dialogo e la cooperazione. Il primo gesto da fare, si afferma, per ricreare un clima di cooperazione — clima che si è nel frattempo ulteriormente logorato —, è il riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Gran parte del libro è dedicata alle vicende interne italiane e ai problemi della programmazione economica. Resta invece ancora da scrivere tutta la storia più o meno segreta dei rapporti diplomatici, politici, commerciali, industriali che negli ultimi trenta anni si sono intrecciati tra Italia e mondo arabo.

Giorgio Migliardi

Alla conquista del Serpente Piumato

Troneggia — effigiata in pietra — nella sala centrale del Museo di antropologia di Città del Messico: Coatlique, dea del cielo azteco, ha per vestito un intrico di serpenti, per ornamento una collana di cuori e mani e teschi e due artigli al posto dei piedi. Non è un incubo, come qualcuno ha detto: è il simbolo della terra e del cosmo, la madre generosa che dà la vita e la forza terribile che la toglie ». Accanto, i mille segni tramandati dalla cultura Mesoamericana, il complicato intreccio di civiltà vissute e tramontate nella regione oggi compresa tra il Messico meridionale, il Guatemala, il Salvador, parte dell'Honduras, del Nicaragua, della Costarica. Non solo le immagini dei capi e degli dei (Quatzalcoati, il Serpente Piumato, dio della saggezza, della vita e del vento; o Xipe, il dio della primavera o Tlaloc, che governa la pioggia), ma i ritratti, pieni di amore per la natura, di zucche, cactus, cojote, cani, giaguari, grilli, pulci e serpenti.

Quando arrivarono gli spagnoli, molte culture di questo firmamento si erano già (misteriosamente) perdute. Alle altre pose bruscamente fine la Conquista. Restano i segni: frammenti abbaglianti di miti e leggende strappati a cosmologie fortemente segnate dall'idea della morte. O documenti di altre conquiste: se è vero che solo due volte l'uomo è riuscito a inventare lo zero, una volta (simboleggiato da un glifo a forma di conchiglia) fu proprio qui, nella terra dei Maya.

Resta, infine, un linguaggio di straordinaria potenza evocativa: quello delle caratteristiche piramidi tronche, dei centri cerimoniali, degli altari, di quel che sopravvive delle antiche città o degli sferisteri per il sacro gioco della palla. Insomma, dell'architettura. Distese sugli altopiani o affondate in foreste cannibali, Tenochtitlan, Cholula, Chichen Itza, Uxmal, Monte Albàn, Palenque parlano — si direbbe con calcolata drammaticità — allo scienziato, allo storico, all'antropologo, all'architetto.

Il quale architetto, come dimostra anche il libro pubblicato dall'Electa (*Architettura Mesoamericana*, di Paul Gendrop e Doris Heyden, (pp. 232) non può proprio fare a meno, meno che mai in questo caso, di intrecciare alla limpida esposizione tecnica (criteri di organizzazione dello spazio, formule, mezzi, volumetrie, accorgimenti) i dati e gli argomenti della storia, delle verità accertate o supposte, delle credenze, i costumi e la simbologia. Aggiungendo, se possibile, fascino alla già straordinaria documentazione fotografica.

v. b.

Nelle foto: a sinistra, **Copàn, busto di giovane dea che canta**; a destra, **la colossale statua di Coatlique, dea della Terra, proveniente da Tenochtitlan**

I futuristi in libreria

Ristampa di libri futuristi, Edizioni SPES-Salimbeni, Firenze

L'avventura, lo scandalo, la poesia in frantumi, la pittura vivisezionata, la fotografia del movimento, la musica ristrutturata sul rumore, l'architettura ridotta alla struttura, l'esaltazione delle macchine, l'irrisione dei musei, il lancio di frutta marcia, i manifesti esplosivi, le riviste sconvolgenti... Il futurismo insomma. Il primo movimento d'avanguardia italiano che ha avuto una rinomanza e una risonanza europea.

Nel complesso il futurismo non è mai stato simpatico agli addetti ai lavori di casa nostra; altra fortuna esso avrebbe probabilmente avuto (anche in Italia) se fosse stato un fenomeno francese, tedesco, americano, ecc. Nè bisogna dimenticare, come notava malignamente uno studioso americano, che il futurismo dovette andare a nascere a Parigi. Da qualche tempo tuttavia si sono avute azioni tendenti a « rivisitare » e anche a opportunamente « rivalutare » i poliedrici aspetti del futurismo, di cui però bisogna innanzitutto far conoscere al pubblico di oggi i testi verbali, visivi, e teorici.

Una precisa azione in tal senso viene svolta dallo SPES (Studio per Edizioni Scelte) e dalla Libreria Salimbeni di Firenze, che a cura di Luciano Caruso hanno di recente congiuntamente ristampato opere come *Guerrapittura*, testi e materiali visivi di Carrà, *Piedigrotta*, tavole parolibere di Cangiullo, apparsi rispettivamente nel '15 e nel '16, e due libri compositi di Depero: *Depero Futurista*, del '27, opera insolita fin dalla rilegatura, fatta con grossi bulloni, e il *Numero Unico Futurista Campari 1931*. Negli ultimi mesi la stessa sigla editoriale ha integralmente ripubblicato i numeri futuristi di « Vela latina », settimanale che si stampava a Napoli fra il '15 e il 16, e i libri, tuttora sorprendenti per gli accostamenti e le fusioni di parole e immagini, *Caffè concerto* (1916) e *Poesia pentagrammata* (1923) di Cangiullo.

Anche se il prezzo di simili pubblicazioni non può definirsi propriamente « economico » per il vasto pubblico, è augurabile che l'iniziativa trovi appropriati consensi e sostegni

Lamberto Pignotti

Semaforo rosso per Mazinga

MARCELLO ARGILLI, Fiabe di oggi e di domani, Mondadori, pp. 68, lire 7.000

Mi avvicino alla porta della camera di mia figlia e la sento ridere. Apro e le chiedo: « Che c'è? ».

« Sto leggendo il libro di Marcello Argilli, è meraviglioso. Da tempo non ridevo con tanto gusto ».

« Hai ragione, mi sono divertito tanto anch'io ».

« Ecco, vedi, babbo, queste sono le fiabe che la televisione dovrebbe far vedere, altro che Mazinga e compagni ».

Quaranta brevi fiabe con altrettanti disegni che si leggono e rileggono per riprovare il piacere della prima volta, e direi soprattutto, per aggiungere pensieri e riflessioni a quelli che sono venuti al momento dell'impatto. Già perché questa mi pare sia la cosa più importante. Non ridere per ridere, ma ridere anche per capire. Nei personaggi c'è di tutto: oggetti, animali, persone, immagini, sensazioni, mari, case, antenne

Ne prendiamo una per tutte: Il semaforo. Ad un certo punto, a forza di stare sempre il fermo ripetendo le stesse cose, si stanca e comincia a dar sfogo alla sua fantasia. I colori da tre diventano sette, otto, dieci. Dapprima l'innovazione crea confusione, ma poi la gente capisce e tutto fila come l'olio. Il semaforo è finalmente felice, non solo per sé, in quanto si sente libero, ma per il nuovo ordine che non è basato sulla imposizione, ma sull'armonia che si è venuta a creare, tra semaforo, colori, persone e tempi. Sì, perché non tutti avevano lo stesso ritmo e cadenza. Così grigio, per esempio, passavano le persone anziane e la durata era più lunga, ecc.

Ma un brutto giorno arrivò un vigile, di quelli che vedono solo il regolamento e fa riportare di nuovo al giallo, rosso e verde. Il semaforo si ribella, mette il rosso e non lascia passare più nessuno.

Ecco, un libro in cui il bambino (ma anche gli adulti, io mi son divertito quanto mia figlia) ci si ritrova con i suoi pensieri, le sue ansie, le sue attese, ma il tutto visto in un'ottica diversa, quella dell'ironia che subito fa propria. In altri termini si sente coinvolto.

Albino Bernardini

Le ossessioni del generale

ROBERT CHARLES CLOSE, L'Europa senza difesa? 48 ore che potrebbero cambiare la faccia del mondo, Stem Mucchi, pp. 326, L. 9.000

I cartaginesi erano sbrigativi: il generale sconfitto era colpevole e veniva giustiziato con contorno di torture. Secoli dopo Venezia si comporta allo stesso modo, ma il progresso rende consapevoli i reggitori delle cose pubbliche che la pena di morte per incapacità professionale comminata ai servitori dello Stato rischia di essere una pessima politica autolesionistica.

Ma i generali previdenti si sono premuniti. I generali americani, per fare un esempio, avrebbero trionfato in Vietnam se il fronte interno avesse retto e se i Vietcong avessero avuto fiducia nei calcolatori IBM che li avevano già sterminati tutti, senza margine di errore.

Deve essere stato proprio lo sconcerto derivato dal fallimento vietnamita a spingere i responsabili europei della NATO a ripensare il problema strategico europeo senza fidarsi troppo delle garanzie americane. Il generale belga Close analizza lo scenario più nero, tutti gli svantaggi alla NATO e ogni cosa che fila liscia come l'olio per i sovietici. In 48 ore tutto è finito, l'Europa è in mano ai cosacchi e gli Stati Uniti devono rassegnarsi al fatto compiuto, perché è inutile rischiare l'apocalisse nucleare per un'Europa invasa a metà. Close basa le sue pretese di oggettività su vari studi assunti in modo acritico, ignorando la voluta drammatizzazione a scopi di bilancio per la difesa di molti di essi, e saltando a pie' pari le ricerche di segno contrario. In sostanza a un quadro concettuale nuovo si risponde chiedendo di più, senza il minimo sforzo di pensare in modo diverso.

Un acuto critico militare disse che i generali della prima guerra adoperavano tenaglie sempre più grandi per estrarre le viti dal loro alloggio, dimenticando che forse bastava un leggero movimento di torsione. Allora si muovevano a cavallo, adesso vanno in jet ma l'atrofia mentale è la stessa.

Antonio Sema

Da stasera in TV un programma con Marina Pagano

Una voce per quattro dive

La cantante napoletana interpreterà, di volta in volta, Edith Piaf, Judy Garland, Gilda Mignonette e Anna Fougez - Biografie in libertà dove l'attrice reinterpreta se stessa - Regìa di Achille Millo Epoche e miti passati nelle note delle canzoni - La televisione svela il «trucco» delle prove

Un'attrice interpreta Edith Piaf. Anzi: un'attrice interpreta un'Attrice che interpreta Edith Piaf. E Judy Garland, Gilda Mignonette, Anna Fougez: quattro volti di donna col volto di un'attrice sola, Marina Pagano, che recita la sua fatica. La diva, faccia a faccia col lavoro ripetuto, quotidiano, con la creazione del personaggio. Spira una lieve brezza di *riflusso* (termine di moda e dal mille significati) in questa *Una voce... una donna* trasmissione TV di quattro puntate — da stasera Rete due, ore 21,45 — che indulge sulla biografia dell'Attore più che sui miti di tempi già passati.

Anche la televisione si confessa, mostra confidenziale il sudore della fronte: l'illusione delle *paillettes*, l'aria rarefatta del varietà restano un sogno accanto al quale si mostra la macchina che lo ha creato. E l'Attore recita sé stesso.

Marina, non sarà un po' presuntuoso interpretare per più di quattro ore solo te stessa alle prese con le «grandi donno»?

«Ma no — risponde la Pagano — io entro nei panni di una che fa il mio stesso lavoro e racconta la sua fatica nell'interpretare la Piaf o la Fougez: c'è un filo unico che ci unisce».

Una scatola cinese: l'attore che fa l'attore, che fa l'attore. La televisione che riprende la radio che trasmette una commedia (come nella prima puntata, quella sul «passerotto parigino», la grande piccola Piaf).

Il gioco è riuscito. Vediamo l'Attore, ma rivediamo anche le dive nelle loro storie di passioni e tormenti, le loro canzoni e i loro sobri o sontuosi spettacoli, c'è il varietà e la filosofia del lavoro.

Uscendo dalla gabbia dello sceneggiato, restituendo all'attore il suo ruolo di «mezzo», di tramite per suggerire emozioni, personaggi, questa trasmissione riesce a stare a galla nella marea calante della TV estiva.

Una voce... una donna nasce da due idee: Bruno Longhini voleva fare delle biografie sulle «grandi donne» dello spettacolo, Achille Millo (che insieme a Paolo Fondato si è occupato anche della regia) pensava a una trasmissione dietro le quinte delle scene.

«Detesto chi si mette i baffi per fare Cavour — spiega Achille Millo, poi ci ripensa meglio (Cavour non aveva baffi) e si corregge — o Vittorio Emanuele II: basta leggere quel che diceva...». E aggiunge ancora: «Non ci sono quasi mai dissolvenze, abbiamo girato nel tempo reale in cui si svolge il lavoro degli attori. Volevo fare un affettuoso racconto della nostra vita». La prima puntata, *Concerto per Edith Piaf*, conferma l'intento. Una Marina Pagano in abituccio nero, unico legame con la monella di Parigi, in uno studio radiofonico, legge e canta muovendosi tra un microfono e l'altro. Ad altri attori senza trucco spetterà l'entrata in studio nei panni del «bell'indifferente», amore e strazio della Piaf a cui Jean Cocteau dedicò anche un atto unico, di Yves Montand, del boxeur che, con gli altri, rubò il cuore al passerotto della canzone francese.

Ma Edith Piaf è le sue canzoni, e Marina Pagano dà prova invece del *suo* essere cantante sulle note della *Vie en rose*. «Diverse le canzoni, diversi i testi: non potrei comunque essere sempre la stessa cantando la Piaf o gorgheggiando *Fiocca la neve* della Fougez». Così ancora una volta l'attrice Marina Pagano spiega la sua interpretazione.

La difficoltà ad interpretare modi *demodé*, ad entrare in personaggi «difficili» che hanno ceduto al potere, che hanno una loro precisa collocazione storica e umana, la rabbia di recitare «quello che vogliono loro», come sbufferà nella trasmissione Massimo Dapporto, nei panni dell'anarchico: «non siamo macchinette che dicono parole». «Qui facciamo i *boys* o la fame», dicono ancora, allora come ora.

Il mito Anna Fougez, che parlava con smaccato accento francese, bambina prodigio perché aveva con sè una «fiamma» (o forse più probabilmente per bisogno di soldi), la donna delle scale e delle piume di struzzo, ci riporta ai tempi d'oro del *varieté* e mette a nudo la fatica e la noia delle prove.

Risentiamo *Vipera* e *Abat-jour*, scenari liberty e sfarfallii: dieci ragazzi di spalla alla protagonista e un coreografo innamorato di «Madame» con cui forse un tempo ballò, ritracciano un'epoca con i sentimenti diversi di chi la scopre con sorriso ironico e di chi la ripensa con malcelato affetto.

Carlo Dapporto, questa volta dietro le quinte davvero, annuisce. Anna Fougez era proprio così, e lui era un suo boy: «Ballavo il bolero con lei, lei cantava gorgheggiando e mi diceva "Carlo, tu hai ingualé toute chose"». Una diva era sempre una diva, quando Parigi era sulle stelle, e al pubblico allora era vietato immaginare che anche Lei si umiliava al sudore di lunghe giornate di prove.

Silvia Garambois

Edith Piaf, quelle canzoni di una monella di strada

Aveva solo quarantotto anni quando si spense, nel 1963, Edith Piaf: gliene davano di più, di anni, il timbro amaro della voce e la lunga esperienza di vita che esso rifletteva ma a toglierne parecchi erano i risvolti teneri di quella stessa voce. E probabilmente, chi ha avuto occasione di seguire un suo breve filmato, domenica scorsa nella trasmissione serale di Felice Andreasi sulla Terza Rete, si sarà quasi stupito a vedere quella ragazzina un po' invecchiata che, negli ultimi tempi, era sul palcoscenico il «passerotto di Parigi».

Edith Piaf: un mito. Forse più qui, da noi, che non in Francia. Da noi — dove già la canzone francese era vista come «un'altra cosa» — perché anni di canzoni meccaniche ci avevano abituato a cantanti di regole interpretative, male ereditate, in guisa riduttiva, dall'opera; da noi dove il massimo sono stati quei cantanti che interpretavano «psicologicamente».

Semmai, in Francia, negli ultimi anni le nuove leve della musicologia di massa avevano persino esagerato in senso opposto: Edith Piaf simboleggiava il passato, una cultura della canzone che indubbiamente non riusciva più a veicolare il presente, assumendo persino il segno un po' reazionario del nazionalismo oltranzista contro il quale poco potevano le ondate di moderno vitalismo urbano del primo rock, contro il quale la massima concessione dinamistico-ritmica si chiamava Johnny Hallyday, peraltro argutamente innestato nella tradizione degli chansonniers.

Mito per un'Italia, dunque, devastata dal divario secolare fra cultura e canzone o, se vogliamo, fra canzone e vita, monumento in una Francia ossessionata dall'intellighentia del café-concerto e illusa dai più freschi ricordi dell'esistenzialismo e di Juliette Greco.

Ma lei, il «passerotto di Parigi», non era né l'uno nè l'altro: fino all'ultimo continuò ad essere una voce venuta dalla strada, una strada dura come la vita dei suoi primi anni, certo non quella inesistente degli stornelli. Questo suo marchio di verità l'ha salvata dal museo facendone una viva apoteosi conclusiva della storia francese della canzone.

Una canzone che è nata e cresciuta nella dimensione teatrale e questo spiega perché gli chansonniers abbiano sempre avuto quell'arte scenica, fino a Bécaud ed Aznavour (l'ultimo pupillo della grande Piaf) che tanto gli abbiamo invidiato in Italia. Poeti e musicisti colti hanno contribuito ad una canzone che non correva dietro rime e cadenze. Una lunga storia che arriva fino ad Aristide Bruant e si stempera negli Chevalier e nei Trenet, con un colpo di pinna nell'immediato dopoguerra dove la matrice intellettuale si viene a contrapporre al gusto più popolaresco che la Francia aveva importato dal music-hall inglese.

Una storia alquanto diversa da quella della canzone italiana ma poi neanche tanto se si pensa alla canzone di Napoli: non a caso, le voci soprattutto femminili del locale café-chantant avevano una carica espressiva non dissimile dagli chansonniers.

Edith Piaf si collocava più nel genere popolaresco che in quello intellettuale di stampo esistenzialista. Ma forse proprio qui va colta la sua arte: nella capacità di andare oltre l'interpretazione, oltre il testo e la musica, per essere veramente voce. Quello che stranamente i francesi innamorati di Ella Fitzgerald e del jazz non seppero capire era proprio che una «voce» non interpretativa come quella di Edith Piaf rassomigliava, su altri matrici di realtà, a voci come quelle di Bessie Smith e Billie Holiday come, perché no?, certe altre napoletane arrivate alle soglie dei primi dischi.

Voci della realtà femminile: che non si lasciavano canalizzare negli usi canzonettistici, che non perdevano la propria identità riducendosi a interpreti.

d. i.

NELLE FOTO: Edith Piaf (a sinistra) e Marina Pagano durante una scena della trasmissione «Una voce... una donna»

Piccola diatriba su un mito tv

Cicciolina, applausi e pomodori

Vuoi per la pubblicità gratuita fattale dai soliti bacchettoni, vuoi per la sua indiscussa capacità di auto-promozione, Cicciolina è un personaggio che sta trovando un notevole spazio nelle cronache leggere del nostro paese, nonostante il fiasco di «C'era due volte», l'insipido show di Enzo Trapani passato quasi inosservato sui teleschermi. Evidentemente Cicciolina, al di là del furbesco sfruttamento della propria immagine pubblica, ha la capacità di sapere incuriosire o irritare la gente. Vediamo di contribuire anche noi alla frivola discussione.

Chi ha paura della bellezza?

Dire che una donna è bella (o dire a una donna che è bella) sta diventando, per un uomo, sempre più difficile. Un po' per la diffidenza (sacrosanta) che le donne hanno imparato a nutrire nei confronti degli apprezzamenti maschili, così spesso strumentali, e un po' per l'imbarazzo — quasi un senso di colpa — che gli uomini più «coscienti» provano nel rivolgere a una donna parole di lode per le sue qualità esteriori, l'espressione «bella donna» sta subendo una criminalizzazione strisciante.

Si può dire «sei intelligente», si può dire «sei colta», si può dire «sei spiritosa», e la cosiddetta «nuova morale» non subisce alcun oltraggio. Ma dire «sei bella» rischia di attivare tanto in colui che lo dice quanto in colei che ascolta i meccanismi perversi e subdoli del processo alle intenzioni.

Sono i nuovi tabù di certa cultura di massa che, tra le altre cose, trasforma il giustificato sospetto verso i modi tradizionali attraverso i quali gli uomini considerano le donne, in generica ripulsa per ogni forma di «interessamento maschile» che riguardi l'aspetto fisico della donna.

In questo quadro, facendo una piccola operazione di anticonformismo, è giusto scrivere — tanto più su un giornale di sinistra — che Cicciolina è bella, anzi bellissima. Intanto perché è vero, e in secondo luogo perché rimuovere la sensazione di piacere che si prova nel guardare Cicciolina è ipocrita e, appunto, conformista. E poi dire che Cicciolina è bella vuol dire restituire alla «questione Cicciolina» il suo connotato fondamentale, che poi è quello, guarda caso, di cui quasi nessuno ha parlato, ad eccezione delle donne che si sono occupate dell'argomento; per le quali, evidentemente, constatare la bellezza di Cicciolina non implica alcun problema di ordine «morale».

Che Ilona Staller sia poco intelligente, o poco colta, o poco spiritosa, o rappresenti un'immagine della donna riduttiva e passiva, è tutta un'altra questione (certo non facilmente verificabile sul teleschermo); ed è una questione che appartiene ad una fase successiva della discussione, quella del giudizio complessivo sul «significato pubblico» del personaggio. Fase che, comunque, non può fondarsi sul rifiuto o sulla rimozione di un dato così importante per ogni individuo (uomo o donna che sia) come l'aspetto fisico e il desiderio sessuale.

Concludendo un invito ai «maschi di sinistra»: di Cicciolina dite pure tutto il male che volete, ma, se volete, ditene anche tutto il bene possibile. E soprattutto non conservate per le vostre meditazioni private le innocenti considerazioni che non avete il coraggio di fare in pubblico per paura di sembrare «retrogradi». Si diventa schizofrenici, ed è un brutto affare.

Michele Serra

Una porno neonata tutta rosa

Posso ancora dire che non sopporto Cicciolina?

Meglio andarci cauti, coi tempi che corrono. Si rischia di essere subito considerati fuori dal giro, a volersi scrollare di dosso quell'anticonformismo del cattivo gusto, del «brutto è bello», che circola in certi ambienti.

Va di moda la fatuità? Cicciolina è la sua dea (e non vogliamo sapere qual è il suo profeta). Tira l'erotismo controcorrente («Dio mio, basta con le femministe!») della donna ritornata tutta-scema, ma tanto-libera? Cicciolina è una bandiera. Alla donna di casa affranta dai problemi del vitto e dell'alloggio, dei prezzi e degli imperativi categorici della pubblicità, Cicciolina si presenta rosea e discinta come una pornoneonata tutta borotalcata, concepita per distrazione in una notte di follia da una meringa con un gelato alla fragola. Buttato alle ortiche il bavaglino mostra con orgoglio quello che, sì, proprio tutte ce l'hanno.

Direte: c'è tetta e tetta, natica e natica. Ma, come dicevano anche i nostri nonni, gira gira, non c'è poi questa gran varietà nel mondo.

L'anatomia, al contrario della natura, qualche volta facit saltus, ma non ci pare il caso, questa volta, di gridare al miracolo. Insomma con quel che si vede ormai su ogni spiaggia, non si capisce proprio la straordinarietà di Cicciolina. Naturalmente è questione di gusti, ma c'è anche chi pensa che l'eccezionalità stia in quel tanto di esibizione di innocenza, quasi un lolitismo ritardato e rivisitato in forma di acquisito, disinibito senso comune.

Il tutto si risolve in una sorta di concorrenza sleale via etere nei confronti della massaia o della donna-che lavora-due-volte, che si trovano ad assistere a tanta esibizione di inesausta, voglio-sa, patinata sensualità, voglia di vivere formato spray, naturismo voyeristico da rotocalchi che insegnano a curarsi con le erbe, mangiare senza condire, vivere col sole, scoprire se stessi con lo yoga etc...

Ma pure forse un merito anche Cicciolina c'ha. Non quello, certo, di essere riuscita insinuamente a strusciarsi al nefasto Bartolomei, tutore non richiesto delle patrie intimità. A Cicciolina non vorremmo fosse dato del tutto l'ostracismo solo perché pensiamo che alle donne, cui hanno tentato di gabellare per liberazione certi prodotti di sintesi, indegni surrogati dell'Eros, faccia immediatamente capire che dietro la bandiera di mutande e reggiseno non si è mai combattuta nessuna battaglia seria.

O no?

Maria N. Oppo

Fiera di Lipsia 31.8-6.9 80
Repubblica Democratica Tedesca
LIPSIA FULCRO DEL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE
Informazioni sui settori espositivi od altro:
FIERA DI LIPSIA - 20135 MILANO - Via C. Botta 19 - T. 598406 - Telex 312171

SPORTUOMO TORINO 80
Palazzo a Vela - Via Ventimiglia
9-12,30 / 14-23
ore 10 Esibizioni di sci artistico
ore 18
I calciatori della Juventus e del Torino dimostrano le tecniche di allenamento eseguite da giovani calciatori.
Ingresso L. 1.000 (500 ragazzi)
Ore 21
Teatro Cabaret «Sport Variety»
Ingresso L. 2.000

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Napoli e zone collegate
12,30 **POPOLI E PAESI** - «I sakuddei»
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG1
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,15-14,35 **LA LEGGENDA DI JESSE JAMES** - Telefilm - «Un vero amico»
16,30 Firenze: **CICLISMO** - «Giro della Toscana»
17 **LA FAMIGLIA MEZIL** - «Gli animali parlanti» - Cartoni animati
17,25 **MAMMA A QUATTRO RUOTE** - «Mio figlio giudice»
17,50 **BUGS BUNNY** in «Un coniglio che la sa lunga» - «Il pieno d'oro»
18 **LE ASTRONAVI DELLA MENTE** - «Ipotesi ai confini della scienza»
18,30 **LA DAMA DI MONSOREAU** - «Appuntamento da meridon» 2. parte
19 **TG1 CRONACHE**
19,20 **AMORE IN SOFFITTA** - «Il week end di Dave e Julie»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **VARIETY** - Un mondo di spettacolo
21,45 **DOLLY** - Quindicinale di cinema
22 **SPECIALE TG1** - A cura di Arrigo Petacco
22,50 **ARRIVA L'ELICOTTERO** - Telefilm - «Un pizzico di fortuna»
23,20 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **LA BUCA DELLE LETTERE** - Settimanale di corrispondenza della Rete 2
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **SCHEDE GEOGRAFICHE** - Il Belgio
14-14,40 **TRENTAMINUTI GIOVANI**
17 **SATURNINO FARANDOLA**
17,35 **UN FIORE CHE NASCE** - Documentario della Svizzera Romanda
18 **GETTIAMO UN PONTE**
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **EUROGOL '80** - Speciale Campionato d'Europa di calcio **PREVISIONI DEL TEMPO**
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **L'ISPETTORE DERRICK** - Telefilm - «Allarme al 12. distretto»
21,45 **UNA VOCE... UNA DONNA** - Programma di Achille Millo con Marina Pagano (1): «Edith Piaf: amare sempre»
22,45 **RITRATTI DI CITTA'** - Genova
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con Sergio Castellitto
18,30 **UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE** - «I rifiuti come beni culturali»
19 **TG3**
19,30 **TV 3 REGIONI** - Cultura, Spettacolo, Avvenimenti, Costume
20 **PRIMATI OLIMPICI**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 Palalido - **CONCERTO** - Orchestra di Milano della RAI, diretta da Z. Pesko
21 **TG3 SETTIMANALE** - Programma a diffusione nazionale
21,30 **TG3**
22 **PRIMATI OLIMPICI**

☐ TV Svizzera

Ore 19,10: Programmi estivi per la gioventù; 20: Telegiornale; 20,10: Un cavallo in pensione - Telefilm; 20,40: Qui Berna; 21,30: Telegiornale; 21,45: 999 Scotland Yard - Film; 23,10 della Svizzera.

☐ TV Capodistria

Ore 18,30: Telefilm; 19,20: Cinenotes; 19,50: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: Una città chiamata bastarda - Film con Robert Shaw, Telly Savalas, Stella Stevens, Martin Landau, Fernando Rey - Regia di Robert Parrish; 22,30: Musica senza confini.

☐ TV Francia

Ore 12,05: Venite a trovarmi: 12,29: Lo scandalo (4.); 14: Aujourd'hui madame; 15: La saga dei Forsythe (13.); 15,55: L'invitato del giovedì; 17,20: Finestra su...; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 20: Telegiornale; 20,35: Come passa il tempo; 22,20: Zig-zag; 22,50: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo news; 16,45: L'ombra del delitto (14.); 17,30: Parliamo e cantiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour...; 19,05: Lucy e gli altri; 19,45: Notiziario; 20: Il buggzzum - Quiz; 20,30: Palcoscenico: Angeli caduti; 21,35: La mandarina - Film - Regia di Edouard Molinaro; 23,20: Notiziario; 23,35: Chrono 0,10: Tutti ne parlano-Dibattito

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 6, 6,15; 6,45; 7, 7,45; 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6,30: Ieri al parlamento; 7,15: GR1 lavoro; 7,27: Campionati europei di calcio; 7,40: Edicola del GR1; 8,30: Controvoce; 8,50: Un pretore per voi; 9,02: Radioanch'io 80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80; 13 e 25: La diligenza; 13,30: Tenda - Spettacolo con il pubblico; 14,03: Cosmo 1999; 14,30: Sulle ali dell'ippogrifo; 15,03: Rally; 15,25: Errepiuno; 16,30: I nove cerchi del cielo; 17,03: Patchwork; 18,35: Spazio libero; 19,30: Intervallo musicale; 19,45: Società alla sbarra; 21,03: Europa musicale '80; 21,50: Disco contro...; 22,10: Noi come voi; 22,35: Musica ieri e domani; 23,15: In diretta da Radiouno di G. Bisiach.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30. 6, 6,6, 6,35, 7,05, 8, 8,45: I giorni; 7,55: GR2 Europei di calcio; 9,05: «Le trombe» di G. Cassieri; 10: GR2 estate; 9,32, 10,12, 15, 15,42: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound-track; 16,32: In concerti 17,32: Mamma mia che carattare!; 18: Le ore della musica; 18,32: Sportello informazioni; 19,50: Venti minuti scuola; 20,10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25; 9,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,15; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Dal gioco dell'oca al calcetto elettronico; 17,30: Spaziotre; 19,30: Festival di Vienna 1980; 21,45: «Il crescendo» opera di un atto

Divor-Odor distrugge l'odore dei piedi.

Divor-Odor, le soffici solette in schiuma di lattice miscelata con miliardi di particelle di carbone attivo, assorbono la traspirazione, distruggono anche gli odori più forti da piedi, calze e scarpe.
Le solette Divor-Odor sono garantite per tre mesi.
Divor-Odor: solette al carbone attivo, attive per tre mesi.

Il gruppo in tournée in Italia

La scelta della «de-evoluzione»: in poche parole la coscienza di essere stupidi Il 22 concerto a Roma

Devo, sindrome del rock

MILANO — *Devo* sta in breve per 'de-evoluzione', cioè un progresso alla rovescia o un non-progresso, se si preferisce. E' *devo*, in senso lato, anche la stazione centrale di Milano: un edificio terribilmente stupido, come nota per scherzo Gerard, uno dei due leader del gruppo. E' *devo*, però, più esattamente, la stupidità consapevole. L'individuo de-evoluto può adattarsi e sopravvivere. La sua idiozia lo apparenta, in un certo senso, all'immortalità. Ma Devo è anche un gruppo rock americano che nella seconda metà degli Anni Settanta si accorge che il pessimismo non è meno spettacolare di qualsiasi altra ideologia. E' solo qualche anno prima, dopo tutto, che il Massachussetts Institute of Technology annuncia al mondo i «limiti dello sviluppo». Dello sviluppo capitalistico e, dunque, per questi economisti, dello sviluppo *tout court*. Si parla di risorse non rinnovabili. Di inquinamento irreversibile, di tecnologia, ahi noi, non illimitata. Si parla anche di «crescita zero», di un equilibrio mondiale definitivo. La «crisi» vende moltissimo. Magliette crisi, portachiavi crisi, saponette in crisi. I Devo provengono da Akron, la città del super-inquinamento. Suonano vestiti da tute gialle antiradiazioni. «Ci raccontano che abbiamo perso la coda a forza di evolverci, dai molluschi in poi. Io dico che è tutta aria fritta. Siamo forse uomini? Siamo Devo! Siamo teste a spillo, non siamo interi». Si noti che di molte e, forse, più sofisticate, forme di regressione, inventate dal nuovo rock (Jonathan Richman con le sue «stupid songs», i Père Ubu ed il «Pata-rock») la devoluzione di questi cinque mutanti è la sola che si presti a diventare un grande spettacolo di massa. Il loro primo disco, prodotto da quel presenzialista di Brian Eno, provoca la classica 'scossa'. Per almeno due anni decine di arrangiatori di routine (e loro stessi, nei successivi due album) si affrettano a divulgare i nuovi accorgimenti devoluzionisti. Brani come *Jocko homo* o *Mongoloid* («Mongoloide, era un mongoloide, più felice di me o te») sono giocati con molta ironia ma anche con molta furbizia. Il rifacimento di *Satisfaction* e quello di *Johnny B. Good* sono ben presto delle pietre miliari.

Il loro show è comunque impeccabile: l'altra sera al Palalido di Milano (prima tappa della loro *tournée* italiana) si andava sul sicuro, come per certi kolossal dell'altra' Hollywood. Il look del gruppo è cambiato da tempo. Al posto delle tute gialle, varie acconciature, tutte abbastanza spartane, con o senza gli occhialoni scuri. Ci passi il lettore tanta frivolezza, ma certo dopo David Bowie (che, per inciso, i cinque di Akron riconoscono come loro prozio) il travestimento è entrato decisamente a far parte del numero.

Lo spettacolo qui si apre e si chiude con due spezzoni filmati. Il primo annuncia l'ideologia Devo, il secondo ci presenta addirittura l'Uomo Nuovo, perfettamente inespressivo, vistosamente afflitto da atrofia mentale. A parte, una speciale di 'canto della lobotomia', con timbri da voci bianche. Molto suggestivo.

Il concerto in pratica deve 'solo' collegare le due parti della pellicola con altre 'immagini'. Molto Devo anche questo. Due ore di concerto. Pochi brani mancano all'appello. Suoni abbastanza distorti, molte note 'fuori gioco'. Il tamburo a pochi centimetri dal microfono (effetto tonfo, molto caratteristico). Niente di scandaloso, giunti a questo punto. Il rock dei Devo è ben congeniato anche se la 'barzelletta' è tirata per le lunghe. Come certi cabarettisti di mestiere. Però a voler essere troppo attuali si finisce anche più in fretta fuori moda. L'Apocalisse e la (cosiddetta) No Wave soppianteranno la popolarità del rock da 'sindrome cinese' dei Devo? Staremo a vedere. La direzione avverte comunque il gentile pubblico che per il concerto del 22 a Roma sarà messo a disposizione uno schermo gigante, per permettere di assistere alla finale della Coppa Europa di calcio, poco prima dello show.

Fabio Malagnini

Sergio Citti gira un film per la Rete uno TV

I morsi della fame non fanno sempre così male

Nostro servizio

FIUMICINO — *I leoni e le giraffe si sono dileguati. Il Safari Park di Fiumicino, una savana artificiale e in miniatura per turisti che non hanno soldi per il Kenia, è ad un tiro di schioppo dagli hangar dell'Alitalia. Ma le bestie non si sono allontanate per questo. C'è, soprattutto, una* troupe *in azione, che gira un film dal soggetto niente affatto invitante:* La fame, *per intendersi.*

Tema ostico. Sergio Citti, il regista e l'ideatore dell'impresa, è di tutt'altra idea. «Ma no, la fame mette allegria. L'affamato è la persona più intelligente, ma anche la più divertente, fin dai tempi di Charlot, a cui mi sono anche ispirato. Magari perché fa un salto e, siccome è affamato, tutti ridono. E così ho pensato di fare questo film, che non è drammatico, è soprattutto allegro e divertente. E questo lo dico perché so cosa vuol dire avere fame: vuol dire salire per una scala, sentire l'odore di un minestrone che fa morire, e diventare tutti allegri, vispi, intelligenti».

L'idea della fame poi, o quanto pare, è piaciuta anche alla RAI. E' la prima volta che Citti lavora per il piccolo schermo, per la Rete uno per l'esattezza, che insieme alla Medusa film è il produttore. Con la prospettiva della doppia programmazione: intorno a Natale («con i panettoni sulle tavole di tutti», sogghigna Citti) nelle sale cinematografiche; l'anno prossimo, in tre puntate, in televisione. E anche in questo caso il vecchio borgataro sembra avere intenzioni precise. «Ma sì, ci sono tanti autori che sulla televisione hanno idee strane. Io dico solo questo: non ho mai lavorato liberamente come questa volta. Nessuno mi dice niente, posso fare quel che mi piace; è il primo film che faccio veramente per me stesso. Non vuol certo dire che è una cosa semplice. Un film, tanta gente da mettere insieme, le macchine, è sempre complicato. Ma almeno posso seguire bene la mia filosofia, perché è un film filosofico. Come sempre, d'altra parte».

Citti continua a ruota libera. Ripete diverse volte di non saper parlare, di non sapersi esprimere. In realtà è ormai uomo di spettacolo e un marpione dell'intervista. Quello che vuol dire lo sa perfettamente, il resto, scivola via. Come la trama, su cui non si riesce a ricavare quasi nulla. «Che vi devo dire? La fine ad esempio la sto pensando giorno per giorno adesso. Solo quando sarò in montaggio vedrò come viene».

Da quello che è trapelato dovrebbe trattarsi di un viaggio di alcuni affamati che partono da Roma e arrivano a Milano. E strada facendo raccolgono altri affamati, come Benigni, un maestro elementare che è riuscito a trovare un espediente per vivere, ma lo perde e ricade nella fame cronica. O come Giorgio Gaber, un filosofo un po' pazzo, naturalmente milanese. O come Olimpia Carlisi (la spalla di Benigni a Sanremo), nella parte di una «cassamortara» stufa di non fare affari con un ristorante, e che trova la ricchezza nella professione di becchina.

Insomma, un tema un po' alla Uccellacci e uccellini, *con un viaggio, ma invece che nell'ideologia, nel mondo della fame. E naturalmente con gli immancabili Ninetto Davoli e Franco Citti.*

Del tutto nuova, invece, sembra nel clan Citti la presenza di Roberto Benigni. Il comico toscano, tra l'altro, è ormai su ritmi di produzione stratosferici: mentre girava questo film, finiva quello con Arbore. Subito dopo, primizia delle primizie, ne girerà uno proprio da cima a fondo. Ad agosto, poi, troverà il tempo di fare le serate nei locali della costa romagnola, alla Bussola, eccetera. Come le star dei 33 giri. E intanto pensa anche di progettare una nuova televisione: un telegiornale col «quarto d'ora comico», per esempio, come fanno anche in America.

Ora è qui, a lavorare a questo affresco sulla fame. «Qui non sono proprio Benigni, me stesso insomma. Lo ero nel film che ho finito di girare con Arbore. No, qui Citti è terribile. Se vario dal testo, s'incazza come un rospo. Però ha delle tesi delicate, mi piacciono, e poi ci crede sul serio, perfino troppo, senza distacco. Io faccio il buffone, il comico. E a me piacciono i buffoni e i comici. E così sarà un film che ci si schianterà dal ridere».

Non vorremmo sbagliare, ma questo Benigni che, per esigenze di copione, ci si presenta in doppio petto, non sembra convintissimo. Dice ad esempio che gli piacciono i personaggi scalognati, ma che poi troppo scalognati non sono. Spara una «castrazione creativa» a proposito della recitazione che gli è stata imposta. E aggiunge misteriosamente che «Ferreri è tutta un'altra cosa». Forse, per estorcergli l'intervista, l'abbiamo buttato giù dal rapido sonno che stava schiacciando, dopo il pranzo. Ma intanto, chissà come verrà fuori la combinazione Citti-Benigni...

Giorgio Fabre

Cinema: ecco le novità che vengono dagli USA

HOLLYWOOD — Ecco alcune novità del cinema americano per la stagione '80-'81.

● *Dottor Heckyl e Mister Hype* (ennesimo adattamento del celebre romanzo di Stevenson), in chiave molto grottesca e satirica, diretto da Charles B. Griffith e interpretato da Oliver Reed.

● *Murder by mail*, un «giallo» scritto e diretto da David Paulsen che segna l'ingresso a Hollywood del «fenomenale» attore tedesco Klaus Kinski.

● *Joe II* il seguito della *Guerra privata del Cittadino Joe* (un film di Joe G. Avildsen che fu un grande successo di dieci anni fa), interpretato ancora da Peter Boyle.

● *Lezioni private*, un film porno di lusso diretto da Alan Myerson per il debutto americano dell'attrice Sylvia Kristel (l'Emmanuelle originale).

● *Il tuo biglietto è scaduto*, un polpettone sentimentale-erotico tratto da un famoso romanzo di Romain Gary, diretto da George Kaczender, con Richard Harris, Jeanne Moreau, George Peppard.

● *Il rapimento del Presidente*, una specialità all'americana, da un racconto di Charles Templeton, per la regia di George Mendeluk, con un cast di «vecchie glorie» (Van Johnson, Ava Gardner).

● *Tributo*, una commedia rosa di Bernard Slade (ebbe grandi consensi a Broadway), diretta da Bob Clark e interpretata da Jack Lemmon, Lee Remick, e un giovane che dicono «una rivelazione», Robby Benson.

● *La metamorfosi*, un film horror del regista inglese Peter Medak (ricordate *La classe dirigente*?) con George C. Scott, Trish Ven Devere e Melvyn Douglas.

Nasce il «Gruppo Teatro Libero RV»

Un nome che evoca affetti e polemiche

De Lullo e i suoi compagni si trasferiscono al Parioli

ROMA — Nasce al Nuovo Parioli una compagnia dal nome significativo, «Gruppo Teatro Libero RV»: la sigla sta per Romolo Valli, l'aggettivo, «libero», odora di polemiche non ancora risolte, a quasi cinque mesi dalla tragica scomparsa del grande attore. Ci sono tutti, o quasi, gli animatori della disciolta compagnia dell'Eliseo: Giorgio De Lullo, Pier Luigi Pizzi, Nico Ferri, Umberto Tirelli e Dino Trappetti, membri della società di gestione «Errevu teatro». Manca Giuseppe Patroni Griffi, che rimane a dirigere il Piccolo Eliseo, si aggiunge Duilio Baiocchi, un avvocato «convertitosi» al teatro.

«Qui useremo solo i nostri mezzi — dice il regista De Lullo, presentando la compagnia in un'affollata conferenza stampa —: la programmazione di questo teatro, dalla prossima stagione, sarà interamente affidata a noi. Forse troveremo qui la libertà che cercavamo all'Eliseo, quando ci siamo stabiliti là, due anni fa». La polemica è evidente: bersaglio è la situazione che si era creata all'interno del Consiglio d'amministrazione del teatro di via Nazionale, i contrasti con le Assicurazioni Toro proprietarie dell'immobile, e, forse, l'arieggiata intromissione di un'attrice famosa nella gestione del teatro. Lo scopo di questo «trasloco» è quello, dunque, di muoversi in un'atmosfera meno precaria, e di recuperare la «linea-Valli», altrove gravemente compromessa: un'attività di produzione e promozione al livello di quella degli Stabili, nonostante ci si muova nell'ambito dell'iniziativa privata.

Il programma enunciato è ricchissimo, tanto che si prevede che coprirà due intere stagioni, e all'interno di esso non mancano le novità importanti.

Il recupero della *Locandiera* di Goldoni secondo la innovatrice prospettiva registica che Visconti ne offrì nel 1952, per esempio: De Lullo vi partecipò come attore, ed è deciso a riportare quell'allestimento alla luce con scrupolo filologico. «per vedere io stesso — dice — e mostrare al pubblico, quanta sia la polvere depositatasi con gli anni su quella che allora fu un'interpretazione rivoluzionaria, poca secondo me».

Lo spettacolo sarà presentato in prima assoluta il 18 marzo prossimo al Piccolo di Milano, come «clou» di una complessiva rievocazione del grande regista scomparso. Sempre De Lullo riprenderà la preparazione delle *Tre sorelle* di Cechov, interrotta dalla morte di Valli, che sarà ora sostituito da Sergio Fantoni. Una ripresa, *Anima nera* di Patroni Griffi e, «un progetto — dice De Lullo — nato ieri, le *Furberie di Scapino* di Molière». Altra novità degna di nota è il debutto nella regia teatrale di Pierluigi Pizzi, lo scenografo prediletto di Valli e De Lullo: *La nuit et le moment* di Crébillon e *Troilo e Cressida* di Shakespeare costituiranno un duplice banco di prova.

In coproduzione con il Teatro Nazionale di Milano, invece, e con la «Lindsay Kemp Company» saranno realizzati *Garcia Lorca*, uno spettacolo ispirato al grande poeta spagnolo di cui a Roma avverrà la «prima» mondiale e *Salomè* di Wilde, ambedue per la regia dell'artista inglese. Probabili riprese, anche, di *Mister Punch* e di *Flowers*, dello stesso Kemp. Ospiti saranno lo Stabile di Torino con *Come tu mi vuoi* di Pirandello, per la regia di Susan Sontag, e il Piccolo di Milano, con uno spettacolo ancora da definire.

Anche la linea promozionale segue quella che fu di Valli al momento di rilanciare l'Eliseo, attraverso una campagna di abbonamenti estremamente articolati, che daranno diritto anche ad una serie di manifestazioni collaterali, come letture teatrali, mostre (di cui una senz'altro dedicata all'attore), confronti fra registi, attori e pubblico.

m. s. p.

La manifestazione ritorna a Taormina

Questi David siciliani parlano anche il russo

ROMA — «Ma guarda se dovevo passà i quaranta...»: con il film ancora sotto sequestro Virna Lisi ha fatto centro per la seconda volta, dopo la «Grolla d'oro» di Saint Vincent è arrivato il «David di Donatello» per la sua interpretazione della *Cicala* di Alberto Lattuada, tolta intanto dalla circolazione dal famoso procuratore Bartolomei. Ma nella cerimoniosa cerimonia di presentazione dei «David», che tornano a Taormina dal 17 al 25 luglio dopo un deludente assaggio del terreno fiorentino, le stelle erano tante, più delle novità.

Andrej Tarkovski, abbronzato dal sole italiano (sta lavorando a *Viaggio in Italia* che vedremo anche per televisione) — a cui è andato il premio «Luchino Visconti» — insieme con John Schlesinger — che ha vinto il «Donatello europeo» — sono i registi-clou della manifestazione siciliana: a tutti e due è dedicata una «personale». Tarkovski, bersagliato dai *flash*, ha avuto modo di dire che si sente un autore profondamente legato alla tradizione del cinema russo, quasi volendo condividere il merito con l'insieme della cinematografia sovietica.

Gli italiani del «David» sono il produttore Mario Cecchi Gori e Adriano Celentano (per *Mani di velluto*), Gillo Pontecorvo (per *Ogro*), Marco Bellocchio (per *Salto nel vuoto*) oltre all'«Opera film produzione» per il *Don Giovanni* di Losey, e alla Lisi. Per l'estero i premi sono andati al produttore Stanley R. Jaffe e a Dustin Hoffman (*Kramer contro Kramer*), a Francis Ford Coppola (*Apocalypse now*), a Isabelle Huppert (*La merlettaia*), a Jack Lemmon (*Sindrome cinese*), allo sceneggiatore Jai Presson Allen (*Dimmi quello che vuoi*), a Ralph Burns (*Il boxeur e la ballerina*).

Altri quattro premi, del consiglio direttivo del «David», sono stati assegnati a Suso Cecchi D'Amico per la sua attività di scrittrice per il cinema, a Hanna Schygulla per *Il matrimonio di Maria Braun*, a Carlo Verdone, giudicato «una presenza nuova e stimolante nell'ambito del giovane cinema italiano», e a Justin Henry ancora per *Kramer contro Kramer*.

Il David di Taormina quest'anno viaggerà in accoppiata col Festival delle Nazioni e con la «Settimana del film-nuovo» che si svolgeranno nella città siciliana nello stesso periodo; la premiazione dei David (assegnati dopo uno spoglio di 48 film) avverrà al Teatro Antico di Taormina la sera del 26.

Paolo Grassi — che è il presidente del premio — ha più volte sottolineato che la nuova impostazione del David, sperimentata l'anno scorso, gli ha conferito maggior prestigio artistico e soprattutto culturale.

s. gar.

speciale vacanze

Allegra, dinamica, scattante. E' proprio l'auto per le tue vacanze. Ben 16.9 km. con un litro (a 90 km/h), spazio per cinque e tanti bagagli. **Equipaggiamento speciale:** copribagagliaio, moquette, luci di retromarcia, lunotto termico, gomme larghe, strisce laterali, sedili regolabili e tappezzeria in tessuto pregiato. La puoi scegliere tra cinque splendidi colori. **Prezzo "Vacanze":** per tanta macchina in più un prezzo veramente speciale. E' un'offerta vantaggiosissima. Una proposta Ford per le tue vacanze felici. **Solo il 15% di anticipo:** è una facilitazione del Ford Credit che ti consente fino a 42 comode rate mensili. I Concessionari Ford ti aspettano e sono pronti ad offrirti eccezionali condizioni. **E' l'occasione della tua estate. Affrettati. Disponibilità limitata.**

Tradizione di forza e sicurezza Ford

I socialisti promuoveranno incontri bilaterali con i partiti

Il PSI prende posizione: confermare alla Regione la giunta di sinistra

Il comunicato della segreteria regionale - Santarelli: niente ipotesi subordinate - Interviste di Marango e del compagno Ferrara

E' la prima presa di posizione ufficiale dei socialisti dopo l'esito del voto. E contiene una scelta politica chiara: il PSI è per la conferma della giunta di sinistra alla Regione. La notizia viene dalla riunione della segreteria regionale e del gruppo socialista alla Pisana. Nel comunicato stilato al termine dell'incontro si legge che «accertata l'urgenza di dare una soluzione al governo della Regione in coerenza con gli impegni assunti dal PSI in campagna elettorale e con l'assetto al Comune di Roma e ai maggiori enti locali del Lazio, la segreteria regionale e il gruppo consiliare hanno deciso di avviare incontri bilaterali conoscitivi con il PSDI, il PRI, il PCI e gli altri partiti democratici». A tale scopo i socialisti convocheranno, nella prossima settimana, il loro direttivo regionale.

Fin qui l'organismo dirigente del PSI. Ma vanno segnalati altri significativi pronunciamenti di esponenti socialisti di primo piano: Giulio Santarelli, presidente della giunta uscente e Pino Marango, segretario regionale del partito. Santarelli ha rilasciato una dichiarazione a una agenzia di stampa. «Il PSI — ha detto — intende battersi per la continuità politica dell'amministrazione regionale. Occorre una giunta coerente con quella capitolina per la quale si voterà l'anno prossimo. L'ipotesi di maggioranze opposte tra la Regione e un Comune che ne rappresenta due terzi dell'elettorato noi socialisti la vediamo con preoccupazione. Ipotesi subordinate rispetto alla giunta di sinistra non le vogliamo prendere in considerazione».

Altrettanto precisa la tesi sostenuta da Pino Marango in una intervista pubblicata ieri dal «Messaggero». «Sgombriamo il campo da ogni equivoco. Noi vogliamo riconfermare la giunta di sinistra alla Regione». Ma, accanto a ciò, il segretario del PSI laziale ha fatto anche alcune dichiarazioni assai meno comprensibili e positive. Così è quando Marango rivolge al PCI l'accusa di non aver trattato il suo partito, durante la scorsa legislatura, con pari dignità.

Non le opinioni (sempre discutibili) o le polemiche, ma i fatti concreti dimostrano proprio l'esatto contrario.

Sul dibattito e sulle scelte del partito socialista oggi il «Corriere della Sera» pubblica un'intervista al compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI. «Dopo l'affermazione elettorale — dice tra l'altro Ferrara — sul PSI pesano particolari responsabilità riguardanti la conferma della maggioranza di sinistra. Dalla presa di posizione della segreteria regionale — prosegue Maurizio Ferrara — mi sembra che il PSI intenda opporsi alle manovre dc. Occorre inoltre tener conto che i socialisti hanno aumentato la loro forza elettorale a Roma e nel Lazio presentandosi al voto alla guida di una giunta di sinistra».

Altre dichiarazioni sono venute dai repubblicani (Dutto: il PRI guarda con preoccupazione a certe tesi dc che minacciano una crisi al Comune in base agli assetti nella Regione), dal segretario generale Cisl-Lazio, Bruno Giachi (polemizza con Picchetti che auspica la conferma della giunta di sinistra) e dalla cellula PCI e dal Nas dell'Intercoop (appello per una giunta di sinistra).

Massiccio programma di interventi per l'edilizia scolastica deciso dal Comune

Entro venti mesi 1.349 nuove aule

Saranno destinate 128 alla scuola materna, 660 alle elementari, 561 alla media – La delibera approvata dalla giunta deve passare ora in consiglio – Le ditte appaltatrici avranno a disposizione un massimo di 18 mesi per consegnare i lavori – Molti locali in borgata e periferia

Si pensa già ad ottobre: vertice Provveditorato-Comune-Provincia

L'anno scolastico si chiude, tra le difficoltà a tutti note, e già si pensa al prossimo ottobre, alla riapertura delle scuole. Si è svolto nei giorni scorsi un piccolo «vertice» a cui hanno partecipato il provveditore agli studi di Roma, la professoressa Italia Lecaldano, e i due assessori del ramo Roberta Pinto (Comune) e Lina Ciuffini (Provincia). Ne sono scaturite due indicazioni operative.

Intanto il provveditore si è impegnato a svolgere entro il mese di giugno le riunioni con i presidi e i direttori didattici per la formazione delle classi e delle sezioni. I tempi sono stati accelerati proprio per far conoscere a Comune e Provincia lo stato delle prescrizioni, le situazioni più difficili e le scuole dove si prevede un afflusso maggiore di studenti.

Poi gli organi della partecipazione e del decentramento sono stati invitati a svolgere conferenze circoscrizionali sull'uso più razionale possibile delle strutture scolastiche. Distretti e circoscrizioni si incontreranno con gli organi collegiali delle scuole e con le organizzazioni sindacali. Gli obiettivi per la scuola dell'obbligo sono la progressiva e definitiva eliminazione dei doppi turni e la riduzione del pendolarismo tra le abitazioni degli alunni e le sedi scolastiche.

Naturalmente la priorità va alle scuole elementari e alle medie, poi alle secondarie di competenza degli enti locali e, infine, agli istituti professionali, per i quali in verità dovrebbe provvedere il ministero. Per la scuola secondaria superiore nel caso di situazioni particolarmente difficili da risolvere, verranno promosse apposite riunioni congiunte, presso il Provveditorato, dei consigli di istituto con i rappresentanti dei distretti, del Comune e della Provincia.

Nel mini vertice si è anche discusso della questione del tempo pieno e dei servizi gestiti dal Comune. L'assessore Pinto ha consegnato al provveditore l'elenco completo dei centri di refezione previsti per l'anno scolastico '80-'81. Lo scopo è quello di coordinare al massimo servizi comunali e programmi pedagogici e didattici

Infine è stato avviato l'esame del problema dell'orario, particolarmente sentito dai dipendenti che iscrivono i figli in istituti vicino ai luoghi di lavoro.

Un programma massiccio. La giunta comunale ha deciso di compiere, nel delicato settore dell'edilizia scolastica, un nuovo sforzo. Entro venti mesi (se non vi saranno intoppi) saranno realizzate e consegnate, tutte perfettamente arredate, 1.349 nuove aule. La delibera dovrà ora passare al vaglio del consiglio. Una volta ottenuto il «sì» definitivo le ditte appaltatrici avranno 18 mesi (come tetto massimo) per consegnare i lavori.

Gran parte delle nuove scuole sono state localizzate nelle borgate, nella periferia e nelle aree di insediamento recente. Il piano tende a rendere più equilibrato e armonico il patrimonio cittadino di edilizia scolastica, che in questi anni ha visto risolti i problemi più drammatici. Nel settore dei lavori pubblici l'edilizia scolastica, assieme alle opere igieniche e di risanamento del tessuto urbano, ha tenuto i primissimi posti sia come qualità degli interventi, sia come quantità di spesa.

Le 1.349 nuove aule sono così distribuite: 128 serviranno per altrettante sezioni di scuola materna; 660 ospiteranno classi elementari; 561, infine, saranno destinate alla scuola media. La delibera prevede la realizzazione di otto lotti di lavori. Alle ditte verrà affidato in concessione anche il progetto, oltre che l'esecuzione delle opere. La consegna dovrà avvenire chiavi in mano, a lavori cioè definitivamente ultimati e immediatamente agibili.

Nei programmi della giunta oltre a queste 1.349 aule vi sono ancora 67 aule di scuola materna, 686 di scuola elementare, 291 di scuola media. Una volta interamente realizzato il programma di edilizia scolastica rappresenterà per la città un gigantesco passo in avanti. Solo 4 anni fa doppi e tripli turni erano di regola, moltissime erano le scuole ospitate in locali malsani e inadeguati, la sperequazione territoriale enorme.

Lo sforzo finanziario è stato massiccio. Anche quest'ultimo complesso di opere è interamente coperto dai necessari finanziamenti, già previsti in bilancio. Nell'elenco che pubblichiamo qui di seguito sono riportate le ripartizione degli otto lotti di lavoro, la distribuzione territoriale delle aule e la loro utilizzazione. Alcune variazioni possono essere previste, ma non influiranno in alcun modo nè sul numero complessivo delle aule, nè sulla data di consegna che, lo ripetiamo, è prevista in una ventina di mesi.

I LOTTO

Colle Mentuccia: Materna di 4 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **Castelverde OSA:** Materna di 4 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **Capanna Murata:** Materna di 4 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **Finocchio:** Materna di 3 sezioni; Elementare di 25 classi.

II LOTTO

Via Sestio Menas: Materna di 9 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 24 classi. **Gregna:** Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **Casal Boccone:** Media di 18 classi. **Fidene** (piano di zona): Elementare di 25 classi. **Rebibbia P.Z.:** Materna di 4 sezioni; Materna di 3 sezioni. **Casal Bruciato:** Materna di 3 sezioni. **Finocchio:** Materna di 3 sezioni; Media di 18 classi.

III LOTTO

Via dell'Airone: Materna di 3 sezioni; **Torre Spaccata P.Z.:** Materna di 6 sezioni. **Via Siculiana:** Materna di 4 sezioni. **Via Rizzi:** Materna di 4 sezioni. **La Rustica P.Z.:** Media di 18 classi; Materna di 3 sezioni; **Casilino P.Z. 23:** Materna di 6 sezioni; Media di 24 classi. **Via T. Collatino:** Elementare di 25 classi; **Casal Morena:** Materna di 9 sezioni; Elementare di 25 classi. **Borgata Romanina:** Elementare di 20 classi. **Via del Calice:** Elementare di 25 classi.

IV LOTTO

Via Macinghi Strozzi: Media di 12 classi. **Ferratella** (Convenzione): Media di 18 classi. **Grottaperfetta P.Z.:** Media di 18 classi. **Vigna Murata** (Convenzione): Materna di 3 sezioni. **Vigna Murata P.Z.:** Materna di 4 sezioni; Media di 18 classi. **Magliana:** Materna di 6 sezioni. **Quarticciolo** (Convenzione): Elementare di 20 classi; Media di 18 classi. **Tor de' Cenci P.Z.:** Materna di 3 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi.

V LOTTO

Pineto P.Z.: Materna di 3 sezioni. **Via Ceresi:** Media di 18 classi. **Via Patetta:** Media di 9 classi. **Casalotti di Boccea:** Elementare di 25 classi. **Via Baldo degli Ubaldi:** Media di 18 classi. **Via Aurelia (Val Canuta):** Media di 18 classi. **Torrevecchia P.Z.:** Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **Vicolo Massimi:** Elementare di 25 classi.

VI LOTTO

Via Stefano Borgia: Elementare di 25 classi. **Via Bondi:** Media di 12 classi. **Via Aloisi:** Media di 18 classi. **Cerquetta:** Media di 12 classi. **Pietralata P.Z.:** Elementare di 20 classi. **Pietralata:** Elementare di 25 classi; Media di 18 classi; Elementare di 25 classi. **Casal de' Pazzi P.Z.:** Materna di 3 sezioni: Materna di 5 sezioni. **Casal de Pazzi:** Materna di 6 sezioni.

VII LOTTO

Tiburtino Sud P.Z.: Materna di 3 sezioni; Materna di 4 sezioni; Materna di 4 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **Dragona:** Materna di 3 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **Laurentino P.Z.:** Elementare di 25 classi; Media di 18 classi; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi.

VIII LOTTO

NIR: Materna di 3 sezioni. **Ostia Lido Nord (I.A.C.P.) P.Z.:** Materna di 6 sezioni; Elementare di 25 classi; Media di 18 classi. **AXA:** Media di 18 classi. **Infernetto:** Elementare di 25 classi. **Passo Scuro:** Media di 18 classi. **Via della Pisana:** Media di 18 classi. **Giustiniana:** Elementare di 25 classi.

Alle battute finali il processo contro il racket di Torrenova

Chieste 10 condanne per i taglieggiatori

Il PM ha chiesto 6 anni per il capobanda, 5 per gli altri e due assoluzioni - Occorre spezzare un meccanismo che fa leva sulla paura - La denuncia dei commercianti: un atto di coraggio civile - Il primo caso del genere a Roma

Per i taglieggiatori di Torrenova, quelli che i commercianti della zona trovarono — unici in tutta Roma — il coraggio di denunciare, ci sono state ieri le richieste del Pubblico Ministero. Il giudice Palma non è stato tenero: 6 anni per Cantale, il capobanda, e 5 per tutti gli altri senza la concessione, di solito quasi rituale, delle attenuanti generiche. Queste le pene richieste per l'imputazione di associazione a delinquere. Per due degli imputati sono state chieste le assoluzioni.

Nella sua arringa il giudice Palma si è soffermato in particolare sull'aspetto sociale del reato commesso dagli imputati (12 in tutto) ed ha parlato di una vera e propria «industria della paura». Una industria fiorente che opera in tutta la città, che conta sull'omertà e sull'arma, potentissima, del ricatto.

Per questo il fatto che più commercianti vittime di uno stesso *racket* abbiano trovato tutti insieme il coraggio di non arrendersi e di denunciare alla magistratura i taglieggiatori con tanto di nomi e cognomi è decisamente eccezionale.

Un atto, insomma, di grande coraggio e coscienza civile. Un coraggio civile che è necessario anzi indispensabile, non deludere, soprattutto se si vuole dare anche un'indicazione alla gente, un incoraggiamento a spezzare questa catena della paura.

Proprio per la sua eccezionalità la denuncia dei commercianti, assistiti da un agguerrito collegio di legali (Cassiani, Niccolai, Lo Russo, Caputo, Zupo), destò parecchio clamore.

Le prime battute del processo, il primo del genere almeno a Roma, si svolsero perciò davanti ad un folto pubblico. Ma anche in quella occasione i taglieggiatori, che fino al giorno prima in borgata avevano fatto il bello e cattivo tempo, non si vollero smentire: minacce sibilate all'ingresso dell'aula, comportamento arrogante, ostentata sicurezza di farla franca.

Chissà, forse c'è stata anche qualche consistente «offerta» sottobanco perché la parte civile, giustappunto i commercianti si ritrassero. Ma questi ultimi, malgrado minacce e «avvertimenti» di ogni specie, hanno tenuto duro. E così la faccenda è arrivata fino in fondo. La passa ora ai giudici.

Far finta di vincere

Si temevano incidenti, violenze, risse fra tifosi, se fosse andata male: la partita Italia-Belgio proprio bene non è andata (e ce ne dispiace molto), ma scorribande — almeno finora — non ce ne sono state (e ne siamo molto contenti). La maggior parte degli spettatori dell'Olimpico è tornata a casa mogia mogia. Qualcuno, invece, non ha rinunciato a scendere in strada, sventolando bandiere, tricolori, suonando clacson all'impazzata.

Al Pantheon sono stati addirittura lanciati volantini (stampati evidentemente prima del match) con su scritto: «Viva l'Italia, semo sempre i mejo». Proprio come se avessimo vinto. Sempre meglio far finta di vincere che di perdere. E' più civile. E poi forse così, chissà, un giorno si vince davvero.

VECCHIE TARGHE Con il tempo, e con il traffico, si sono scurite. Il marmo bianco forse andava meglio in altre epoche, quando le automobili erano carrozze a cavallo e gli autobus omnibus. Ma tant'è. Alle grandi targhe che a Roma segnano piazze e vie nessuno è disposto a rinunciare. Esperimenti alternativi non hanno dato buoni frutti. Il gradimento per le scritte di plastica e multicolori è sempre stato scarsissimo. Così l'hanno sempre spuntata loro, le vecchie, care lastrone di marmo. A Trastevere le più malandate hanno subito un trattamento di bellezza. Una spolveratina, qualche ritocco, un po' di sapone per le incrostazioni da gas di scarico ed eccole come nuove. I mezzi per ripulirle e sistemarle invece sono quelli di sempre, i più tradizionali: l'attenzione e la pazienza di chi deve prendersi cura di loro.

Due giovani perdono la vita in un incidente a Civitavecchia

Due giovani di Civitavecchia sono morti in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte alle porte della città costiera, all'altezza del chilometro 66 della via Aurelia.

I due — Pietro Ajatello, di 26 anni e Gianni Seringa di 17 — viaggiavano su una «Citroen» che si è scontata frontalmente con un'autocisterna carica di combustibile. Lo scontro è stato molto violento: Ajatello è morto sul colpo, Seringa è rimasto gravemente ferito, è stato portato nell'ospedale di Civitavecchia ma è morto poco dopo.

Nell'incidente sono rimasti feriti anche il terzo passeggero dell'autovettura — Marco Simeoni di 19 anni, anche egli di Civitavecchia — e l'autista dell'autobotte, Orlando Resse, di 41 anni, romano. Entrambi sono stati ricoverati in ospedale con una prognosi di dieci giorni.

L'incidente è avvenuto in un curva: secondo gli accertamenti della polizia stradale di Civitavecchia, l'automobile sarebbe sbandata uscendo dalla carreggiata e urtando frontalmente l'autocisterna, praticamente incastrandosi sotto il «muso» dell'automezzo.

Deve decidere sullo smantellamento del campeggio abusivo

Ancora un rinvio del Tar: stavolta è per Tor Caldara

Di proprietà della società «Stata», sorge in un angolo unico della macchia mediterranea — Camping illegali sulla costa

Bisognerà attendere un'altra settimana prima di sapere se il campeggio di Tor Caldara, sul litorale di Anzio, dovrà essere smantellato o no.

Il Tar, infatti, ha rimandato anche questa volta la decisione sul ricorso presentato dalla società che gestisce il campeggio, la «Stata», contro l'ordinanza di smantellamento del Comune di Anzio.

La vicenda di questo centro è un altro episodio che si inserisce nel più complessivo tentativo di stravolgere l'habitat naturale della costa pontina, disboscando e costruendo campeggi, che partano come strutture «mobili», che non dovrebbero dunque rovinare l'ambiente: e invece diventano via via sempre più stabili, costruite, con veri e propri edifici.

Quello di Tor Caldara è appunto uno dei tanti. Costruito tra il '72 e il '73, sorge su un'area di 40 ettari, che appartiene a più proprietari, che hanno suddiviso il terreno in tanti lotti, affidandone la gestione alla società «Stata» (a capitale italo-svizzero).

Il campeggio si trova in una delle zone più interessanti della macchia mediterranea. Qui si possono ancora trovare delle forme di «sabellarie», cioè di aggregazioni di insetti e cumuli di sabbia, unici in tutto il litorale laziale. Ma nonostante questa particolarità ambientale, citata nel libro bianco del CNR, cioè nella «carta regionale dei biotopi», la «Stata» ha pensato bene di disboscare e di costruire le piazzole di sosta per le roulotte — che continuano ad aumentare di anno in anno, nonostante che l'ordinanza di smantellamento del Comune sia del '75.

Questa è partita quando il Piano regolatore di Anzio ha decretato la zona a verde pubblico attrezzato, assieme ad altri punti della costa: la pineta Falasche e il Lido dei Pini.

Anche qui sono sorti dei campeggi, il primo del proprietario del terreno, Tucci, che ha costruito abusivamente gli impianti; il secondo del Comune, che ne ha affidato la gestione a dei privati, al Circolo campeggiatori romani.

E vicino al Lido dei Pini, su 90 ettari, c'è anche l'ex «Arca», un altro campeggio abusivo.

Dopo i decreti del Piano regolatore, che dichiara molte zone del litorale «verde pubblico attrezzato», le cose sono rimaste ferme. Enormi distese di sabbia e di flora sono state recintate da filo di ferro dai proprietari che hanno di fatto privato i cittadini di un'area unica nel suo genere in tutto il Lazio.

La stessa ordinanza del Comune per Tor Caldara è stata il risultato di una battaglia portata avanti dall'Arci, dal WWF, dal Pci che hanno sollecitato l'amministrazione comunale — monocolore fino all'8 giugno e con un probabile tripartito nella prossima giunta — ad intervenire e a porre un freno alla speculazione dei privati.

Un angolo del litorale pontino, sullo sfondo il Circeo

Tutto ancora in alto mare per il maxi-poligono di Torre Astura

Una spiaggia stretta tra i cannoni, la centrale nucleare e i palazzi

Ma non c'è solo Tor Caldara. Il diritto a un pezzo di spiaggia per tanti turisti della domenica viene messo in discussione anche una quindicina di chilometri più a sud, a Torre Astura. Qui il problema è che su 270 ettari di costa c'è chi tutto vorrebbe fare meno che lasciarli così come sono, a disposizione della gente. Duecentosettanta ettari di costa stretti tra un poligono di tiro militare che si vorrebbe ampliare a dismisura, facendogli «mangiare» tutto il litorale da Nettuno al Lido di Latina, una centrale nucleare che sta per raddoppiare i suoi impianti (e quindi non potrebbe coesistere con un poligono dove ci si esercita con i cannoni) e la speculazione edilizia che dall'entroterra vuole affacciarsi sul mare. Insomma, in questo tratto di spiaggia ci sono tanti interessi contrastanti, almeno a parole, ma tutti contrari all'interesse di salvaguardare uno dei pochi pezzi di litorale restati finora quasi intatti.

Tutta la zona apparteneva ai principi Borghese, che nel '74 cedettero tutto, compreso la celebre Torre, a una società romana. Si iniziò a lottizzare, a costruire pozzi e tracciati di strade. All'inizio di quest'anno però il «Comiliter» (il comando militare territoriale) ha firmato l'ordinanza di sgombero della zona. Da Nettuno fino al Lido di Latina la spiaggia è stata requisita: qui nascerà un maxipoligono per le esercitazioni militari. Parere favorevole al progetto lo ha dato anche la commissione sulle servitù militari.

Tutto sembrava già fatto e invece la mobilitazione degli organismi democratici sostenuti dalla giunta regionale di sinistra sono riusciti a bloccare, temporaneamente, l'operazione (tra l'altro c'era un argomento inconfutabile: la centrale nucleare può continuare a essere attivata con il rischio di essere centrata da una bomba?). Ora tutto è fermo al TAR. Tempo, forse, ce n'è poco, ma qualcosa va comunque fatta; la spiaggia deve essere salvata.

Si tronca di netto il dito, lo trovano per caso e glielo riattaccano

Il suo dito è volato via di netto tagliato dalla sponda del camion che stava scaricando, che si è chiusa all'improvviso. Era finito sul cofano di una «Ritmo» parcheggiata lì vicino. L'uomo è stato soccorso e portato all'ospedale (senza dito) sono riusciti a riattaccarglielo, dopo che il proprietario della vettura parcheggiata, si è accorto di quanto era accaduto, ha trovato il dito

E' successo ieri pomeriggio verso le 16 in via Cristoforo Colombo, all'altezza del numero civico 435. Marco Tuzzolino, 32 anni, autista presso una ditta di trasporti, stava scaricando alcune cassette di liquore destinate ad un bar. Aveva tirato giù quasi tutta la merce e stava per ripartire, quando la sponda del camion si è chiusa.

L'indice della mano destra gli si è staccato di netto. L'uomo che sul momento non si era accorto di nulla ha poi chiesto aiuto ed è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale S. Eugenio. Qui, però i medici non anno potuto fare niente: sono riusciuti a malapena a saturare, in parte, la ferita

Pochi minuti dopo, il colpo di scena. Il proprietario di una «Ritmo» che era parcheggiata vicino al camion, e sul cui cofano era finito il dito, ha chiamato la polizia perchè riconsegnasse l'arto al «legittimo proprietario». E così è stato: via radio è stata data disposizione alla «volante» di correre al S. Eugenio dove i medici con un breve intervento chirurgico hanno riattaccato il dito alla mano del giovane operaio,

Con una improvvisa decisione

La Fatme minaccia la cassa integrazione per tutta la fabbrica

Doveva essere un incontro per discutere la vertenza aziendale: la delegazione dei lavoratori si aspettava anzi dalla Fatme precisi impegni sulla piattaforma presentata. Invece la direzione della Fatme (la fabbrica che lavora impianti di telecomunicazione) con un colpo a sorpresa ha comunicato la sua decisione improvvisa, mai neanche ventilata prima: cassa integrazione per quasi tutti gli operai del settore romano.

Secondo i piani dell'azienda infatti dovrebbero smettere di lavorare per sei mesi — a partire dal 14 luglio — 1.267 lavoratori: sono la stragrande maggioranza dello stabilimento di Roma. La minaccia comunque pende anche sugli operai degli stabilimenti di altre città: Napoli e Palermo. In tutto la Fatme vuole mandare in cassa integrazione ben 3.629 dipendenti su tutto il territorio nazionale, per sei mesi. Poi — sostiene la direzione — si vedrà.

Per i sindacati e gli operai della Fatme è stato un colpo a sorpresa. Nelle precedenti trattative sulla vertenza aziendale l'ipotesi di una cassa integrazione — e così massiccia: è quasi lo smantellamento per mezz'anno dello stabilimento — non era stata mai avanzata. Il perché di una decisione così frettolosa e drastica la Fatme lo ha spiegato rimandando le responsabilità sulla maggiore committente della fabbrica, che è la SIP. L'azienda telefonica avrebbe infatti minacciato e preannunciato un taglio netto delle ordinazioni.

Ma al «colpo a sorpresa» le organizzazioni sindacali hanno reagito subito: già questa mattina si terrà nello stabilimento un'assemblea con i lavoratori minacciati dalla sospensione del lavoro, e i rappresentanti delle confederazioni sindacali. Altri incontri e ferme iniziative di lotta saranno decise nei prossimi giorni, per contrastare il tentativo dell'azienda di scaricare sugli operai il peso di una crisi — ancora non risolta per l'assenza di un piano di settore — e forse di una manovra.

In questi giorni infatti la SIP sta premendo per ottenere aumenti delle tariffe telefoniche: che sarebbero un'altra stangata al livello di vita della gente. Si vuole forse gettare sul piatto di questa trattativa anche la minaccia di uno smantellamento delle fabbriche e di una disoccupazione ancora aumentata? Non è con questi ricatti che si può risolvere la situazione economica del settore.

NICOLETTA ROSCIONI RICCIO

ci ha lasciato.

Costernate e addolorate la ricordano le amiche della segreteria nazionale dell'UDI di cui era parte e dove con passione e intelligenza ha dato il suo contributo alla lotta di tutte le donne per la loro liberazione. Le sue parole, la sua dolcezza non ci lasceranno mai.

Roma, 18-6-1980

La Mial e la Mistral: due esempi della crisi industriale del Lazio

Gli operai occupano la Gepi il governo, però, non «vede»

La Regione chiede un incontro con Bisaglia — Sono 1600 che rischiano il posto L'assalto delle multinazionali, poi la chiusura — Berti: « Questa situazione va risolta »

L'occupazione della Gepi è solo l'ultimo atto, forse il più eclatante, di una vicenda che ormai va avanti da troppo tempo. Gli operai della Mial e della Mistral, che dall'altro giorno sono accampati nella sede della finanziaria, ne hanno viste, in tre anni di crisi, di tutti i colori. Sballottati da un governo all'altro, da un ministro ad un altro ancora, « rassicurati » e poi « bastonati » un giorno sì e uno no, dissanguati dalle scelte pirata delle multinazionali, adesso vogliono che si decida una volta per tutte sul loro futuro. Non è possibile « giocare » con 1.600 lavoratori, con due fabbriche decisive per il Lazio, con un grosso patrimonio di tecnologia e di professionalità. Il governo, naturalmente, fa finta di niente. Rinvia, come sempre. Crede ancora che i « forse » e i « poi si vedrà con più calma » possano far dormire su due guanciali gente che rischia di rimanere a spasso, definitivamente.

Ma in questa storia c'è anche un segnale positivo. La Regione, la giunta di sinistra, non è rimasta ferma. L'assessore Mario Berti s'è incontrato immediatamente coi dirigenti della Gepi e coi lavoratori delle aziende in crisi, ha portato (ancora una volta) la solidarietà del governo regionale. Un telegramma è stato inviato al ministro Bisaglia, perché si discuta e si decida, perché siano rimossi tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà. Perché s'incontrino la Regione e il governo. Vedremo cosa risponderà Bisaglia. Altre volte — troppe — il governo ha sempre « aggirato » l'ostacolo: per una scusa o per un'altra ha disertato ogni volta gli incontri. Eppure Snia, Mial, Mistral, Gimac, Gip, Massey Ferguson sono nomi che dicono molte cose, che lanciano segnali di pericolo per la giovane industria del Lazio.

Per questo l'occupazione della Gepi non è un fatto isolato, un « incidente ». E' il sintomo di una crisi diffusa, la punta di un iceberg. Le storie della Mial e della Mistral non sono poi diverse da quelle di tante altre fabbriche. Prima « gioielli » di qualche privato pieno di buone intenzioni, poi « colonie » di multinazionali, quasi sempre americane, che hanno fatto di tutto per farle colare a picco; si sono portati via tecnici e tecnologia, macchine e impianti. Hanno fatto e continuano a fare i « becchini » della nostra industria. L'ultimo caso, quello dell'Autovox, lo testimonia: la Motorola, una multinazionale americana, ha ceduto la sua partecipazione alla fabbrica di autoradio e televisori, ad una finanziaria (di comodo) della Svizzera, la Genfinco. Senza dire niente, né ai sindacati, né ai lavoratori. Storie che si ripetono, sempre uguali, con altre aziende, con altre migliaia di lavoratori.

Nel Lazio ormai le aziende in crisi sono più di cento, gli operai che rischiano il posto quasi diciottomila. Eppure si continua a rinviare. Per la Snia come per la Gimac, per la Massey come per la Mial. « E' ormai ora — dice l'assessore Mario Berti — che questa situazione venga risolta. Per l'elettronica il sindacato ha proposto un consorzio tra imprese, su cui noi abbiamo già manifestato il nostro accordo. E allora, lo ha detto anche la commissione industria della Camera, il governo deve compiere tutti gli atti necessari. La Gepi che è parte in causa deve intanto impedire che la Mial e la Mistral chiudano definitivamente ».

Ma la finanziaria segue la « filosofia » del governo e se ne lava le mani. A questo punto gli operai sono convinti che non bisogna « mollare ». Rimarranno dentro la Gepi fino a quando qualcuno non dirà loro « ecco, faremo così ». E mercoledì altri lavoratori in « crisi », quelli di Anagni, Colleferro e Rieti scenderanno in piazza. Dalla Snia di Rieti partirà una marcia per il lavoro, fino a Roma, già da lunedì. Poi, il governo non potrà più nascondersi dietro i rinvii.

Aumentano gli spacciatori, il consumo, gli arresti: aumentano anche le vittime

Mai così tanti morti per droga

Tredici dall'inizio dell'anno - Gli ultimi due ragazzi uccisi dall'eroina a San Paolo e Ostia - Una percentuale alta quando si sperava in un mercato ridimensionato - Si muore dopo la cura disintossicante

Ore 17,30, di martedì, via Ierapoli 3 a San Paolo. In un modesto appartamentino, accasciato vicino al tavolo della cucina c'è un giovane di 26 anni, Antonio Saccotelli. Così lo trova il nonno, con il quale viveva da alcuni mesi dopo la morte della madre e la scomparsa del padre, che aveva abbandonato la famiglia da anni. Vicino al corpo ormai senza vita c'è come sempre una siringa.

Ore 22, sempre di martedì, via dei Fabbri Navali ad Ostia, a pochi metri dal litorale. Due coniugi inglesi stanno percorrendo quella strada quando notano un corpo riverso a terra. Gli chiedono qualcosa, si accorgono che è poco più di un ragazzo. Capiscono subito che sta per morire, tentano ugualmente di trasportarlo in ospedale, ma è inutile.

Ieri mattina, non vedendolo tornare a casa, il fratello della vittima va al commissariato. Lo accompagnano nella camera mortuaria dell'ospedale per riconoscere il corpo. « Sì, è lui » — dice il ragazzo. Maurizio Caridi aveva diciotto anni, abitava poco distante da quella strada buia dov'è andato a morire con un buco nel braccio.

Queste sono le scarne notizie di cronaca. Due morti in mezza giornata, tredici dall'inizio dell'anno soltanto a Roma, 75 in tutt'Italia. E' una statistica agghiacciante (più di due vittime al mese), che in questura commentano sconsolati. « Credevamo ci fosse stata una battuta d'arresto, ed invece sembra assolutamente il contrario » — dice un funzionario.

Basta dare un'occhiata ad alcuni dati sugli arresti e sui ricoveri in ospedale per rendersi conto che ci troviamo di fronte ad una sorta di « ripresa » del fenomeno. E, prima di tutto, c'è quel dato, quelle tredici vittime, due al mese. Non si era mai verificato a Roma che la « parabola » delle morti per droga fosse così costante come in questo ultimo anno.

Domandarsi perchè, e magari dare una risposta è come sempre difficile. Le ipotesi come al solito sono sempre tante, tutte possibili.

C'è chi parla di merce scadentissima che continua ad entrare nel « mercato », droga tagliata con sostanze dannosissime per aumentare i profitti dei « signori della morte ». Forse è vero. Ma è altrettanto certo che nella maggior parte dei casi la morte per la cosiddetta « overdose » è arrivata dopo una cura disintossicante, quando il fisico non è più abituato alla solita quantità di stupefacente.

« Prima di tutto — sostiene ancora la polizia — c'è un dato evidente, banale se vogliamo. Le morti aumentano perchè aumentano i consumatori ». Le possibilità di frenare questo crescendo di « omicidi » da eroina sembrano davvero remote.

« Il dramma — dice un magistrato che da anni segue questo fenomeno — è che c'è il forte rischio di un ulteriore incontrollabile aumento delle vittime, se è vero che sono sempre di più gli stessi consumatori-spacciatori immessi nel "giro". E tra tanti c'è anche gente senza scrupoli, magari un ragazzo di vent'anni che non esita a tagliare, la droga con veleni e robaccia per guadagnare qualcosa di più con la vendita della famosa bustina bianca ».

Come al solito, anche per queste due ultime, la polizia tenterà di risalire agli spacciatori. Ma non è improbabile che, se vevrranno identificati, ci si troverà di fronte ai soliti consumatori spacciatori, estremo anello di una catena che parte da grosse « imprese » multinazionali.

Recentemente, anche queste grosse industrie del crimine hanno subito qualche « perdita », ma sono ferite che le varie organizzazioni rimarginano in fretta. E' probabile che la mancanza di un certo quantitativo di droga — dicono gli « esperti » del settore — provochi momentaneamente uno sconquasso nel mercato e quindi la rincorsa disperata da parte degli « intermediari » alla « merce di magazzino », solitamente scadente.

Lunedì la marcia degli operai

La carovana del lavoro parte dalla Snia di Rieti e arriva a Roma

Manifestazione a piazza Esedra - Una delegazione raggiungerà il ministero dell'Industria

Partiranno da Rieti lunedì prossimo e arriveranno a Roma due giorni dopo. La maratona dei chimici del gruppo reatino Snia, organizzata dalle confederazioni sindacali locali, si concluderà a piazza Esedra con una manifestazione di carattere regionale. La iniziativa e lo sciopero di sei ore previsto per il 25 in tutte le aziende chimiche è stato annunciato ieri ai lavoratori riuniti in assemblea dai dirigenti sindacali che hanno riferito anche sui lavori del coordinamento regionale del gruppo Snia.

Ma veniamo alla maratona: il 23 sarà percorso il primo tratto della Salaria fino a S. Giovanni Reatino, dove ci sarà un incontro con gli amministratori del Comune e con i cittadini. Nello stesso giorno saranno percorsi altri due tratti, previsti dalla lunga marcia: da Ponte Buita a Osteria Nuova e da Borgo Santa Maria a Passo Corese.

In ognuno dei paesi e nelle cittadine attraversate dalla « carovana del lavoro » si terranno comizi e assemblee per sensibilizzare le popolazioni del Reatino e della Sabina al problema della Snia. Poi una sosta a Passo Corese: qui sarà allestita una tendopoli dove i lavoratori passeranno la notte.

La mattina dopo gli operai saranno di nuovo in cammino; il corteo attraverserà Osteria del Grillo, Monterotondo e Ponte delle Ghiaie. Il 25 l'ultimo tragitto: quello tra Ponte Salario e l'arrivo in città.

A piazza Esedra dopo l'incontro con i rappresentanti degli altri stabilimenti del Lazio, si formerà una delegazione che si fermerà sotto il ministero dell'Industria dove i tre segretari della federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto si incontrano con il governo (rappresentato dai ministri Bisaglia, Pandolfi e La Malfa) per affrontare i problemi del comparto chimico e in particolare quelli della Snia.

La presenza a Roma dei lavoratori del settore vuole essere una pressione legittima e giustificata per influire sul risultato di questa riunione probabilmente decisiva e comunque di grossa importanza. Nel pomeriggio un altro appuntamento: la riunione del Cipi per l'esame dei punti crisi dell'industria chimica.

Per quanto riguarda infine le comunicazioni giudiziarie recapitate in questi giorni a diciotto lavoratori per il blocco della Salaria (la protesta fu messa in atto nel gennaio scorso) è stato istituito il collegio di difesa composto dai legali delle organizzazioni sindacali. Ieri l'assemblea dei lavoratori della Snia e il sindacato hanno rilevato come tutto lo svolgimento delle lotte in quella occasione sia stato il più corretto possibile

A luglio viene riaperto al traffico

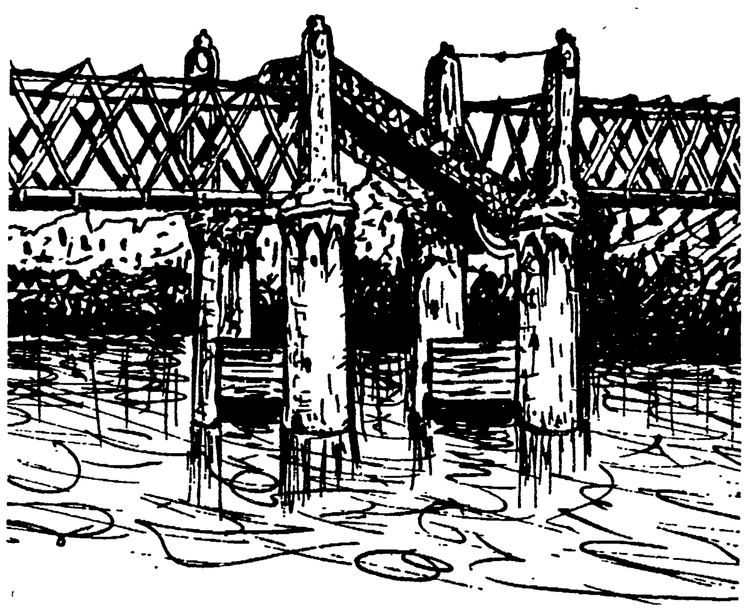
Torna a vivere l'ultimo ponte costruito dal Papa

E' stato l'ultimo ponte costruito da un papa, Pio IX, prima che la città divenisse la capitale italiana. Una volta si chiamava ponte S. Paolo, fu ribattezzato ponte dell'Industria a causa del gasdotto che lo percorreva, ma i romani sono abituati a chiamarlo semplicemente ponte di ferro.

Un mese e mezzo fa era stato chiuso al traffico per « restauri » e a luglio sarà pronto per riaccogliere le macchine, questa volta nei due sensi di marcia. Infatti il ponte di ferro, costruito nel 1861 da una società inglese, ha subito, in poco più di un secolo, varie trasformazioni. La sua funzione era quella di collegare alla stazione Termini il tronco ferroviario Roma-Civitavecchia, la cui prima stazione era a Porta Portese.

Composto da due campate in ferro, poggiate su quattro piloni, aveva la parte centrale mobile per consentire il passaggio a piroscafi e velieri che da Fiumicino risalivano il Tevere fino al porto di Ripa Grande. Quando il fiume non fu più navigabile, il ponte di ferro conobbe una fase di declino e fu destinato a ospitare il gasdotto, mentre un suo « fratello » con lo stesso nome accolse la ferrovia.

In tempi recenti fu adattato al traffico automobilistico ma in una sola direzione di marcia. Gli ultimi lavori gli hanno ridato una dignità pari a tutti gli altri ponti di Roma. Da luglio infatti due corsie offriranno ai veicoli (purché non superino le sei tonnellate di peso e i due metri e mezzo di altezza) una possibilità in più per passare da una sponda all'altra.



Una vecchia stampa del ponte di ferro, costruito da papa Pio IX, con la parte centrale mobile per far passare velieri e piroscafi

Al San Carlo di Nancy gli infermieri in agitazione

La sala operatoria è bloccata e i degenti scendono in piazza

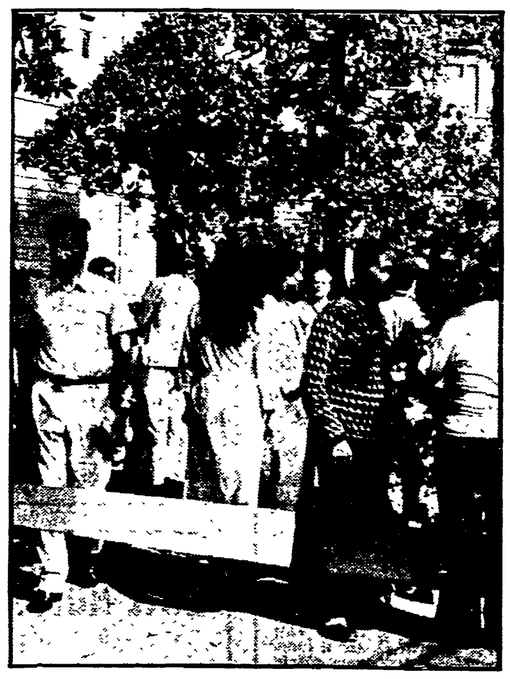
I ricoverati hanno presidiato l'ingresso dell'ospedale sull'Aurelia - I sindacati propongono di creare tre turni per «coprire» anche la notte, ma i responsabili non vogliono

Alla fine il caso è scoppiato: i degenti, stanchi di vedere ogni mattina chiusa la sala operatoria, hanno deciso di dar vita alla « manifestazione clamorosa ». Così ieri, chi in pigiama chi in vestaglia, sono usciti dalle corsie e hanno bloccato « simbolicamente » i portoni d'ingresso dell'ospedale. Le ambulanze, tranne quelle che trasportavano malati d'urgenza, sono state dirottate altrove.

Il caso è scoppiato, dunque, e i retroscena cominciano a venir fuori. Si parla del « San Carlo di Nancy », una vecchia clinica sulla via Aurelia (prima di piazza Irnerio) che da due anni, dopo la firma della convenzione con la Regione, è diventato l'ospedale generale di zona. Ci lavorano 250 fra infermieri generici, professionali e personale amministrativo. Il rapporto è di un dipendente per ogni posto letto disponibile. A vederlo da fuori, anche se le strutture murarie sono un po' ingiallite dal tempo, dà un'idea di efficienza. Un'efficienza però che se esiste dipende interamente dalla volontà dei dipendenti. Al San Carlo infatti la direzione, una congregazione di religiose, le pensa tutte pur di esasperare gli animi. L'ultima trovata, quella che ha provocato la paralisi (tranne che per i casi d'assoluta emergenza) della sala operatoria, se l'è inventata il nove di questo mese. Senza sentire nessuno, senza interpellare i sindacati ha inviato una lettera per informare i cinque infermieri professionali (« strumentisti ») che lavorano a chirurgia che per loro era stata istituita la « reperibilità notturna ». Insomma, in ogni momento della notte, ogni notte gli infermieri da casa potrebbero dover tornare in ospedale, magari dopo aver passato un intero pomeriggio a lavorare.

Ma non è lo scarso attaccamento al posto che ha fatto dire ai sindacati di no alla proposta. I motivi sono più seri. Fino a ieri infatti il « turno di notte » era coperto da una religiosa specializzata che ora però un po' perché non ce la fa più e un po' perché è stata chiamata a nuovi incarichi dalla congregazione ogni tanto « diserta ». Insomma il San Carlo di notte rischia di restare « scoperto ».

I sindacati tutto questo lo sanno e hanno fatto le loro controproposte. Propongono di creare tre turni: uno al mattino, con tre infermieri, uno al pomeriggio con un infermiere che potrebbe essere affiancato dalla suora e uno di notte. Insomma si avrebbe così la certezza che in ogni caso la sala operatoria sarebbe coperta. Invece, incredibilmente, la direzione ha detto di no. Non vuole un'organizzazione, vuole lasciare tutto all'improvvisazione. Senza considerare che se ci fosse davvero un'urgenza, prima di operare i sanitari dovrebbero aspettare che l'infermiere arrivi da casa. E molti abitano fuori Roma. Per ora — in attesa anche che la direzione si decida a sbloccare un bando di concorso per l'assunzione di nuovo personale — i lavoratori, almeno per una settimana hanno accettato la « reperibilità » anche se la sala operatoria viene utilizzata solo e soltanto per i casi d'assoluta emergenza. L'hanno accettata ma solo per una settimana. E dopo? I malati, quelli non urgenti, dovranno ribloccare i cancelli pur di farsi operare?



I pazienti davanti all'ospedale San Carlo di Nancy

Arriva Carter, la Questura chiede la smobilitazione

La Fulta: gli operai terranno il presidio a piazza Venezia

« Le lotte dei lavoratori non sono una vergogna » — Presa di posizione di CGIL-CISL-UIL e della Federazione del PCI

La tenda di protesta delle lavoratrici tessili, a piazza Venezia, non verrà tolta. Il sindacato non accetta la decisione del ministero degli interni di imporre la smobilitazione in occasione dell'arrivo del presidente Carter a Roma. Analoga condanna è venuta anche dalla federazione romana del PCI per la quale si tratta di « *un pericoloso ritorno indietro* ». Ieri è intervenuta con un comunicato anche la Fulta provinciale, il sindacato dei tessili, che ha deciso di rimanere in piazza, nonostante il divieto imposto dalla questura.

Le aziende che stanno in piazza hanno tutte la stessa storia: il padrone se ne è andato, ha chiuso i battenti e ha licenziato i lavoratori. Ora i dipendenti della Agam, della Bandini e della Madis chiedono al governo impegni concreti per evitare la chiusura definitiva delle fabbriche. Ma il governo, oltre a non rispondere alle richieste delle lavoratrici, pretende anche che la tenda venga tolta, in modo che Carter trovi il giorno del suo arrivo tutto in « ordine ».

« E' un atteggiamento grave e provocatorio — dice la Fulta nel comunicato — che va contro le operaie tessili in lotta per la difesa del posto del lavoro, la stessa cosa è accaduta durante le elezioni e noi in quell'occasione eseguimmo l'ordine venuto dalla questura, anche se ai radicali è stato permesso di continuare la raccolta delle firme. Le lotte dei lavoratori comunque — conclude il comunicato — non sono una vergogna da nascondere. Per questo abbiamo deciso di mantenere il presidio a piazza Venezia».

Dibattito

Oggi alle 17, al centro culturale Quattro Venti, si terrà un'assemblea pubblica circoscrizionale sul tema: « Mio figlio, tra la scuola, l'asilo e la famiglia ». Introdurrà la dott. Alessandra Ginzburg con la partecipazione di Germana Vetere, del coordinamento genitori democratici.

In 36 ore è stata eliminata la « gobba » che si era formata al centro dei 4 chilometri d'asfalto

Già riaperta la terza pista a Fiumicino

Ripreso regolarmente il traffico aereo - Per la «numero uno» se ne riparla invece a novembre - Diciannove voli nazionali cancellati - Ritardi di un'ora o di quindici minuti? - I continui segni di decadenza del Leonardo Da Vinci

E' stato un vero e proprio intervento di « chirurgia d'urgenza », quello effettuato sulla pista numero tre dell'aeroporto di Fiumicino. Ieri mattina alle sette in punto (come da programma) la « pista in garanzia » è stata riaperta ed è stato così che aerei, piccoli e grandi, hanno ricominciato a decollare e ad atterrare. I lavori di restauro consistevano nel far rientrare una « gobba » che s'era creata proprio al centro della pista, lunga 3900 metri. Si trattava di una « gibbosità » lunga circa cento metri che, specialmente in fase di decollo, provocava gravi difficoltà ai piloti. Circa una settimana fa fu proprio il comandante di un DC 10 della compagnia di bandiera a denunciare il difetto alla torre di controllo subito dopo che l'aeromobile aveva preso il volo.

Il nastro d'asfalto è stato per qualche giorno oggetto di sopralluoghi da parte di esperti e responsabili della direzione aeroportuale. Poi è stata fissata la data dell'« operazione »: lunedì scorso i lavori, era stato detto, sarebbero durati poco, il massimo per tutta la giornata di martedì e la notte dello stesso giorno. In effetti è stato così. Le squadre di operai e di tecnici che hanno aperto « la pancia » della pista hanno lavorato ininterrottamente fino alle 21.30 di martedì. Successivamente si è dovuto far trascorrere alcune ore per il definitivo raffreddamento e consolidamento della pavimentazione. Nel corso dell'altra notte, poi, si è provveduto anche alla disposizione della segnaletica e alla pulizia del manto d'asfalto.

Nell'arco delle trentasei ore in cui la pista è rimasta chiusa al traffico aereo, le operazioni di decollo e di atterraggio si sono svolte sull'unica pista rimasta sana: la « 25 07 », o pista numero due, quella perpendicolare al mare. Va ricordato, infatti che la « numero uno » è chiusa al traffico già da qualche tempo, e lo rimarrà fino ad ottobre-novembre per lavori di ristrutturazione. La situazione al « Leonardo da Vinci » è risultata — a quanto pare — migliore, o meglio, meno grave, di quanto non si pensasse.

Secondo fonti ufficiali provenienti dalla direzione aeroportuale, i voli cancellati sarebbero stati diciannove: dieci in partenza e nove in arrivo. Le cancellazioni hanno interessato solamente i voli nazionali. Per quanto riguarda, invece, i voli internazionali e intercontinentali ci sono versioni un tantino differenti. C'è chi dice che i ritardi accumulati non hanno superato il limite del quarto d'ora, venti minuti; e c'è invece chi sostiene che le attese, sia per chi doveva partire che per chi doveva atterrare, hanno superato anche un'ora.

Chi avrà ragione? A questo punto ha poca importanza. Sta di fatto che l'aeroporto di Fiumicino, a scadenze fisse, dà segni di decadenza. E' un po' come se fosse affetto da una malattia congenita. E, infatti, è proprio così. L'area su cui è nato il « Leonardo da Vinci » nasconde sotto di sé un'enorme palude che, di tanto in tanto, infradicisce il manto d'asfalto che la copre. E' già successo altre volte e, ogni volta, si dice che i lavori per il restauro sono d'ordinaria amministrazione ». Forse è proprio così. Infatti è probabile che, quando i potenti democristiani decisero di costruirlo in quel posto, misero nel conto il fatto di dover ristrutturare ogni tanto le piste. Solo che tutto questo ha un prezzo. E, si dà il caso, che questo prezzo (che è pure molto salato) lo paghiamo tutti.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 9,30 la riunione del Comitato Direttivo c/o il Comitato Regionale. O.d.G.: « Analisi del voto e iniziative del partito ». Relatore il compagno Maurizio Ferrara segretario regionale del Lazio.

ROMA

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9,30 Esecutivo allargato alle segreterie Zone. O.d.G.: « Analisi voto ». (Balducci-Quattrucci).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO MORELLI A NUOVA TUSCOLANA: alle 18,30 assemblea su analisi del voto con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.

PORTUENSE VILLINI alle 18,30 (Fredda); BALDUINA alle 21 (Borgna); EUR alle 17,30 (Cerciello); TORPIGNATTARA alle 18,30 (Falomi); LATINO METRONIO alle 20 (Marroni); NUOVO SALARIO alle 20 (Consoli); PARROCCHIETTA alle 18,30 (Colombini); MAGLIANA alle 18 (Montino); CELLULA MANCINI alle 18 (Rossetti); OSTIA ANTICA alle 18 (Di Giuliano); PORTA MAGGIORE alle 18 (Mammucari); APPIO NUOVO alle 18 (Andreoli); TOR DE SCHIAVI alle 18 (Berti); TOR TRE TESTE alle 18 (Bencini); VELLETRI alle 18,30 (Bernardini); FRASCATI alle 18,30 (Corradi); MONTECOMPATRI alle 18 (Fagiolo); SUBIACO alle 20 (Piccarreta); MACAO alle 18 (Cienci); CENTRO alle 19,30 (Ciolella); TESTACCIO alle 18,30; OSTIA NUOVA alle 18; TRULLO alle 18,30 (Catania); LABARO alle 18 (Matteoli-Barrardeschi); QUARTO MIGLIO alle 18 (Amati); CESANO alle 20; SEZIONE IACP PRIMA PORTA alle 19,30 (Parisi); CECCHINA alle 18 (Apa).

COMITATI DI ZONA — XIX alle 17,30 a Primavalle (V. Veltroni); VII: alle 18,30 a Centocelle Abeti (Iembo); VIII: alle 18 a Torrenova (Speranza); XIV: alle 17,30 a Fiumicino (Catalani-Vitale); V: alle 18 a Pietralata (W. Veltroni); III: alle 18,30 a San Lorenzo (Tuvè); XVIII: alle 18 a Valle Aurelia (Proietti); II: alle 18 a Salario (Meta); CASTELLI: alle 19 a Marino Comitato Comunale (Cervi); COLLEFERRO: alle 17,30 a Colleferro riunione mandamento (Mele-Balducci); TIBERINA alle 20 a Monterotondo comitato cittadino (Ottaviano).

F.G.C.I.

E' convocato per oggi in Federazione alle ore 17,30 il Direttivo della FGCI Romana. O.D.G.: « Analisi del voto e prospettive politiche ». Relatore Carlo Leoni. Parteciperà il compagno Dominici dell'Esecutivo Nazionale della FGCI.

piccola cronaca

NOZZE

Si sono sposati i compagni Maria Eugenia Cocchi e Luigi Bergeretto della sezione Vermicino. Ai compagni le più vive felicitazioni della sezione, della zona e dell'Unità.

• • •

Si uniscono in matrimonio i compagni Silvia Lori e Filippo Di Franco, segretario della sezione Ardeatina. Ai cari compagni gli auguri più sinceri della sezione, del comitato circoscrizionale della XI e dell'Unità.

LUTTO

E' morta la compagna Itala Vaccaro, vecchia militante del Partito, fu una delle fondatrici del Partito a Roma. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità. I funerali partiranno questa mattina dal C.T.O.

LETTERE

Ma funziona l'ufficio di collocamento?

Cara « Unità »,
vorrei sapere perché l'ufficio di collocamento, a cui oggi tanti giovani si affidano, funziona sempre peggio. Mio figlio, che ha 24 anni, nonostante la sua presenza quotidiana davanti agli sportelli di via Appia non è ancora riuscito a trovare un lavoro. Soltanto otto giorni alla clinica Guarnieri, e poi un mese e mezzo a Villa Betania, in via Piccolomini. Adesso è in mezzo a una strada. Ma io so che per andare a lavorare all'aeroporto di Fiumicino hanno chiamato gente che aveva un punteggio più basso di mio figlio. Allora, ci vuole la raccomandazione per poter lavorare? Che cosa aspettiamo, che questi ragazzi siano costretti ad andare a rubare? Tutti parlano del disoccupati, della riforma del collocamento, ma poi nessuno fa niente, si cerca sempre di affossare tutto. Ma una risposta subito a questi giovani bisogna dargliela.

CARLO LIBURDI

L'ENEL faccia da sola le sue indagini

Cara « Unità ».
è arrivata in questi giorni a me e ai miei vicini di casa una strana cartolina da parte dell'ENEL. In maniera confusa vi si spiega che sarei tenuta a informare l'ente che la fornitura che mi viene erogata a questo indirizzo serve per la mia residenza anagrafica. Questo in base ad un provvedimento del CIP del dicembre scorso che stabilisce che le cosiddette « tariffe sociali » (con una potenza massima di 3KW) debbano essere differenziate a seconda che la casa sia la propria residenza o invece la villa al mare o in montagna.

A me pare che questo tipo d'indagine l'ENEL dovrebbe farsela autonomamente e comunque se chiede la collaborazione degli utenti almeno che questa sia gratuita. La cartolina raccomandata da rispedire, infatti, prevede l'affrancatura a carico del mittente, cioè a mio carico.

Lettera firmata

Una lettera, ma non per protestare

Cara « Unità », fra le tante lettere di lamentala e di protesta vorremmo che fosse pubblicata anche la nostra che invece è di altro segno. Noi, cittadini di Ponte Mammolo vogliamo far sapere a tutti che finalmente avremo un parco e questo grazie al nostro impegno e alle nostre lotte. L'area comprendente i campi Kolbe, gli sfasciacarozze e il terreno intorno (55.000 mq), per effetto di una convenzione del 1973 tra i proprietari e il Comune di Roma (allora amministrato dalla DC), venne ceduta al Comune stesso in cambio di alcune licenze di costruzione. Ma sindaco e assessori democristiani non si preoccuparono più che l'area fosse effettivamente ceduta cosicché rimase per anni inutilizzata.

Ora noi, d'intesa con la giunta di sinistra, siamo riusciti a sbloccare la situazione e i lavori per due campi da bocce e una pista di pattinaggio sono già iniziati.

Ma perché questo terreno diventi a tutti gli effetti un parco è necessario che tutti i cittadini del quartiere partecipino e lavorino con il comitato di quartiere. Ecco anche la ragione della nostra lettera. Un gruppo di cittadini.

Niente autobus per noi di via della Cellulosa

Cara « Unità », vorrei chiedere al compagno Petroselli (o all'assessore competente) con quale criterio è stato deciso l'itinerario dello « 025 » alla borgata Casalotti. Infatti il nuovo autobus (che funziona da alcuni giorni) parte da piazza Ormea, percorre via di Casalotti, s'immette su via Boccea e raggiunge la borgata di Tragliata. Ora, bisogna sapere che il tratto di via di Casalotti è servito dal « 146 », il tratto di via Boccea (fino al bivio con Selva Candida e fino al bivio con via della Cellulosa) è servito dal « 904 » e dal « 905 ».

E' da tempo che gli abitanti di via della Cellulosa chiedono al Comune l'istituzione di un mezzo che li colleghi col 146 la cui fermata dista circa un chilometro. sembrava che lo « 025 » dovesse servire anche a questo obiettivo. E invece no. Voglio chiedere: perché lo « 025 » non si fa passare per via di S. Seconda, via della Cellulosa, via Boccea, in modo da servire le migliaia di famiglie costrette a farsi un chilometro a piedi?

Questo nuovo percorso, a conti fatti, non dovrebbe incontrare alcun ostacolo.

A. BERARDINETTI

Di dove in quando

Musica

Concerto a Villa Medici

Tensione morale del compositore Bruno Maderna

Bruno Maderna (1920 1973) — il 28 aprile scorso avremmo potuto festeggiarlo per il sessantesimo compleanno — è stato ricordato, martedì, nel corso della settimana di musica contemporanea, programmata a Villa Medici dall'Accademia di Francia.

L'omaggio a Maderna comprendeva quattro opere tra le più conosciute del maestro veneziano: il **Quartetto per archi** (1955) in due movimenti, la **Pièce pour Ivry** (1971), la breve **Dialodia** (1972) per due violini e la **Serenata per un satellite** (1907), per due violini, viola, violoncello, oboe e clavicembalo.

Un programma come questo, con la presenza di opere fondamentalmente aleatorie, quali la **Pièce** per violino e la **Serenata**, sembrerebbe indurre a positive riflessioni sulla disponibilità di Maderna nei confronti di una visione « aperta » dell'opera, cioè di un atteggiamento che ha dato risultati di significato forse non ancora raggiunti.

Tuttavia, la presenza nel programma del **Quartetto**, preziosa e capitale pagina post-weberniana della fresca maturità, che si colloca con il rigore seriale agli antipodi dell'aleatorietà, testimonia l'alto grado di tensione morale che guidava la lucida coscienza musicale di Maderna nel fare felicemente coincidere, nell'universo dei suoni, la fantasia e la fertilità creativa con gli obblighi formali.

E' proprio nella fondamentale dimensione sonora che si coglie la verifica della magistrale, insostituibile presenza di Maderna nel mondo musicale odierno.

« I Solisti di Roma » (Massimo Coen e Mario Buffa, violini, Margot Burton viola, Luigi Lanzillotti, violoncello, Paola Bernardi clavicembalo e Gianfranco Pardelli oboe), nota dopo nota, hanno realizzato l'impegnativo programma presentato al folto pubblico da un ipercinetico e disinvolto Carlo Marinelli.

u. p.

Domenica a Castel Sant'Angelo la partita su una « maxi-Tv » e il concerto dei Devo

Calcio e rock. L'abbinamento è nuovo, ma c'è da scommettere che la formula avrà successo. E' quanto propone domenica una delle tante iniziative dell'Estate romana. L'appuntamento per tutti è nei giardini di Castel Sant'Angelo. Qui su un grande schermo (undici metri per otto) verrà trasmessa in diretta la finale dei campionati europei di calcio. Subito dopo inizierà a suonare il complesso « Devo », che hanno deciso (grazie all'Estate romana) di allargare la loro tournée in Italia fino alla capitale, che in primo momento, come al solito, era stata esclusa dal giro di concerti. La partita vista come se si fosse seduti in una tribuna dell'Olimpico e il concerto in tutto costeranno tremila lire.

Lo spettacolo dei « Devo » è solo un'anticipazione di quello che offrirà, sempre dal punto di vista musicale, l'Estate a Castel Sant'Angelo. Solo per dirne una arriveranno i « Roxi Music », Peter Tosh e tanti tanti altri. Di più comunque se ne saprà stamane, a una conferenza stampa indetta nei giardini della Mole Adriana.

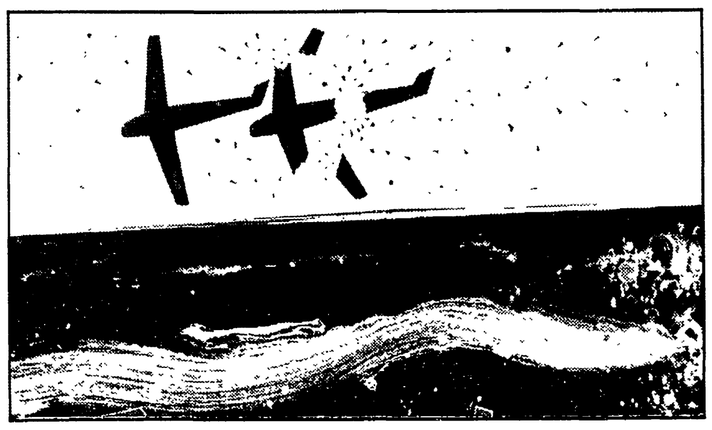
Dibattito

Un dibattito sul « Dibattito sul peccato » di Sartre - Betaille - Hyppolite si svolgerà stasera alle ore 21 in Piazza Navona 62, organizzato dalla libreria « Shakespeare and Company ». Interverranno Massimo Cacciari, Ferdinando Castelli, Rosa Jervolino e Mario Perniola che presenteranno il libro

Arte

Franco Angeli all'Agenzia d'Arte Moderna

Quella grande onda del mare come desiderio di liberazione



FRANCO ANGELI, Roma; Agenzia d'Arte Moderna, piazza del Popolo 3; fino al 21 giugno; ore 10-13 e 17-20.

L'ingresso in galleria è sciocante. Ci aspettano grandi quadri luminosi con cielo e mare spumeggiante e di un blu intenso. Il mare De Chirico lo portò in una piccola stanza e ci mise anche una barca con tanto di rematori. Quando questo avvenne si può dire che si chiudesse un lungo rapporto, ora realistico e luministico ora simbolico ed enigmatico, che la pittura moderna aveva stabilito col mare dai tempi di Turner, Friedrich, Géricault, Courbet, Monet, Cézanne.

Nella pittura italiana contemporanea il mare fa brevi apparizioni: in Carrà e De Pisis dopo la Metafisica, in Guidi delle lagune veneziane, in Pirandello delle spiagge apocalittiche degli anni quaranta, in Guttuso dei tuffatori e pescatori del periodo di Scilla. Ma perché il mare entri ad animare le figure d'una civiltà artistica bisogna che tale civiltà abbia bisogno del mare per vivere: come la civiltà greca, quella olandese, quella veneziana, quella inglese, quella francese romantica e impressionista.

Altrimenti il mare è visione mediterranea o abissale; oppure desiderio sereno o cupo di orizzonte liberatorio. Adesso non si dipinge gran che il mare. Quando ho visto questi quadri di grande formato dipinti a smalti da Franco Angeli, il blu profondo e schiumoso delle immagini e il freddo azzurro sereno del cielo ho provato una strana sensazione e che è durata: non la concretezza del mare ma il desiderio del moto e degli spazi del mare come un desiderio di liberazione che venisse da una lunga prigionia. E m'è tornato in mente quel mare di tela bianca su armature di legno che Pino Pascali nel 1966 montò nel chiuso della galleria « L'Attico » con folgore e delfini che era tanto una messa in scena di De Chirico quanto la visione di uno spazio libero lontano da parte di una fantasia prigioniera. Ricostruire una naturalezza di visione pittorica sulla natura oggi sembra impresa di estrema difficoltà. Angeli viene da lunghi anni di pittura politica, emblematica, segnaletica e qui ci sono dei quadri molto belli come « souvenir » di quella stagione (che Angeli sente con fierezza non con malinconia). Ma oggi egli si identifica con l'immagine del mare aperto e con strani voli di aerei che sembrano pesci volanti o delfini che guizzano vitali e allegri.

E' il sogno poetico di una stagione, di un'ora mediterranea ed estiva, di una luce immacolata che ti facciano respirare sul respiro del mondo calmo e libero. Ma è sogno di una liberazione dal profondo di una cultura e di una società dove l'energia umana in tutte le sue forme è prigioniera. L'evocazione che fa Angeli della materia, del moto e della luce del mare è di una grande, struggente bellezza. Per spiegare lo stupore del vuoto nella pittura metafisica De Chirico scriveva di certe tavole di un libro che raffiguravano la terra prima della presenza dell'uomo.

Queste immagini del mare di Franco Angeli hanno qualcosa di metafisico ribaltato nel senso di uno spazio elegiaco, di uno spazio abbandonato dall'uomo e che un altro uomo torna a desiderare ma non a dominare coi sensi e con le idee. Non paesaggi, dunque, ma immagini di una tensione.

Dario Micacchi

Danza

Seminario alla Sala Casella

Dall'India danze e riti gestuali

Si apre stamattina, alle ore 10.30, nella Sala Casella presso la sede dell'Accademia filarmonica (Via Flaminia, 118), un seminario di studio sulla musica indiana, organizzato d'intesa con l'Università popolare di musica, « Josquin Des Prés ».

Il seminario, tenuto dalla illustre danzatrice indiana, Alarmel Valli, avrà per tema il « Baharata Natyam » che è una delle più antiche forme di danza classica indiana. Alcuni elementi tecnici, relativi a questa danza, si trovano citati in testi risalenti a circa duemila anni fa.

Il « Baharata Natyam », fino a cinquant'anni or sono, era riservato a una speciale casta di danzatrici e circoscritto ad esecuzioni nei templi. E', infatti, una danza intesa come offerta alla divinità.

Alarmel Valli ha studiato questa danza fin dall'età di cinque anni, con il Guru Pandanallur Pillai. Ha incominciato a farsi apprezzare in pubblico dal 1966, e cioè all'età di dieci anni. Ha dato spettacoli in tutto il mondo e anche al Teatro Bolscioi, nel 1977, rappresentando l'India al Festival di Mosca. L'anno scorso ha svolto una lunga *tournée* negli USA.

Il seminario si articolerà in due corsi di danza pura e in un corso di « Abhinaya », che tratterà il linguaggio del gesto, rivolgendosi anche ad attori, mimi, clowns, operatori didattici e, in genere, a coloro che sono interessati alle tecniche dell'espressione gestuale.

Nel quadro di questa manifestazione, l'Accademia filarmonica ospiterà, poi, nel suo giardino, due spettacoli. Il primo è affidato alla compagnia di Kama Dev ed è dedicato a un genere di ballo con maschere e su argomenti mitologici (26 e 27 giugno), mentre il secondo (3 luglio) avrà per protagonista la stessa Alarmel Valli con la sua compagnia, per una serata di « Baharata Natyam ».

NELLA FOTO — Il famoso danzatore indiano, Kama Dev

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 17 di ieri. Roma Nord 25 gradi; Fiumicino 22; Pratica di Mare 23; Viterbo 21; Latina 23; Frosinone 24; Tempo previsto: sereno, con locali addensamenti.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 5780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010, 4750153; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251, 4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1 a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana: feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo,** lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso; **Museo del Folklore,** piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Conferenza stampa sulla Fiera di Lipsia

Con la partecipazione del dott. Wonsack, direttore generale della Fiera di Lipsia e del dott. Hoffman direttore della rappresentanza della Fiera in Italia lunedì 23 giugno presso l'Ambasciata della RDT in via Trasone avrà luogo un incontro stampa sulla preparazione e la partecipazione internazionale alla prossima edizione autunnale di Lipsia '80.

ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI

FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA
XXIII FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA
Arredamento - Abbigliamento Alimentazione

TECHNEDIL
XI TECHNEDIL
Salone delle Attrezzature e dei Materiali per l'edilizia Sociale

XII SIRTE HI-FI
Salone Italiano Radio-TV Elettrodomestici

Dal 18 al 29 GIUGNO 1980
Orario Biglietterie: Feriali: 10 - 22,45 • Festivi: 10 - 23,45

Campagna per la lettura 1980

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de L'Unità e di Rinascita otto pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Ciascuno di essi si articola su un tema di rilevanza politica e culturale cercando di evidenziarne le implicazioni storiche o di attualità. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire, con un retroterra ricco e problematico, alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. CLASSICI DEL MARXISMO

Engels, Lineamenti di critica dell'economia politica	1.600
Marx-Engels-Lenin, La prospettiva del comunismo	2 800
Marx-Engels, Proletariato e comunismo	2.200
Marx-Engels, Marxismo e anarchismo	1.200
Engels, Violenza e economia	1.500
Engels, L'Internazionale e gli anarchici	2.000
Lenin, Karl Marx	1.200
Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia	2.000
Lenin, Sul movimento operaio italiano	2.200
Gramsci, Elementi di politica	1.400
	18.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	10.000

2. FILOSOFIA E POLITICA

Humboldt, Stato, società e storia	3.500
Condorcet, I progressi dello spirito umano	3 500
Heine, La scienza della libertà	3.500
Kant, Lo Stato di diritto	2 800
Rousseau, Lettere morali	4 000
Politzer, Principi elementari di filosofia	3 800
	21.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	12.000

3. IL MONDO CONTEMPORANEO

Santarelli, Fascismo e neofascismo	3.800
Davidson, Alle *radici* dell'Africa nuova	2 200
Guelfi, Metropoli e terzo mondo nella crisi	4.500
Pajetta, La lunga marcia dell'internazionalismo	2.200
Magister, La politica vaticana e l'Italia 1943-1978	7.500
Baget-Bozzo, Questi cattolici	3.500
	23.700
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.500

4. MUTAMENTI DELL'ECONOMIA MODERNA

La Grassa, Struttura economica e società	1.800
Dobb, Storia del pensiero economico	4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee	6.500
Michalet, Il capitalismo mondiale	4.000
Dockès, L'internazionale del capitale	3.200
	20.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	11.500

5. DENTRO LA STORIA

Amendola, Gli anni della Repubblica	4.500
Agulhon, La Francia della Seconda Repubblica	5.600
Medvedev, Dopo la rivoluzione	2.800
Tuñon De Lara, Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna (2 volumi)	4.500
Genovese, Neri d'America	6.500
	24.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.000

6. DONNE IERI E OGGI

Ravera, Breve storia del *movimento femminile* in Italia	4.500
Aleramo, La donna e il femminismo	3.500
Mafai, L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra	4.200
Lilli-Valentini, Care compagne	5.000
Faraggiana, Garofani rossi	3.000
Squarcialupi, Donne in Europa	4.800
	25.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	14.000

7. PAGINE DI NARRATIVA

Lunetta, I ratti d'Europa	2.800
Palumbo, Il serpente malioso	2.400
Goytisolo, Don Julian	2.800
Brandys, L'idea	2.000
Borges-Bioy Casares, Sei problemi per don Isidro Parodi	3.000
Vargas Llosa, I cuccioli	2.500
Gardner, Luce d'ottobre	5 800
Benedetti, Diario di campagna	3 800
	25.1000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	14.000

8. LETTURE PER RAGAZZI

Nougier, L'avventura umana della preistoria	7.500
Ducrocq, La macchina meravigliosa	5.000
Pasquier, Il fantastico atomo	4.500
Baldini-Marri-Vecchi, I giorni della Resistenza	2 500
Sabbieti, La città era un fiume	3.800
	23.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Schaff,** Storia e verità.
Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.
Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, Via Serchio 9 11, 00198 Roma.
Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.
L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1980

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
sigla provincia _____

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632185.2) ☐ pacco n. 2 (632186 0) ☐ pacco n. 3 (632187.9) ☐
pacco n. 4 (632188.7) ☐ pacco n. 5 (632189 5) ☐ pacco n. 6 (632190 9) ☐
pacco n. 7 (632191.7) ☐ pacco n. 8 (632192 5) ☐

Editori Riuniti

Cinema e teatri

Lirica

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Questa sera alle ore 21: « Concerto » - Musiche del '700. Nella Chiesa di S. Battista dei Genovesi, Via Aniene, 12 - con il patrocinio del Vicariato di Roma in collaborazione con il CTM - Circuito Teatromusica. Repertorio: Albinoni, Tartini, Dall'Abaco, Martini, Vivaldi. Violinista Claudio Laurito, chitarrista: Mario Saccares, direttore: Franco Barbalonga. Ingresso libero.

Concerti

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 telefono 6543303)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81 che avrà inizio il prossimo settembre Per informazioni segreteria tel. 6543303 Tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Aula Magna - Palazzo della Cancelleria - Piazza della Cancelleria)
XI Ciclo J.S. Bach Fino al 27 giugno alle 21. Informazioni tel. 6568441.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Ore 21,30
Concerto del chitarrista Saro Liotta.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo - tel. 734820)
Domani alle ore 21
4. Concorso nazionale di balletto indetto dall'Associazione Nazionale per il balletto. Prove eliminatorie 22 giugno ore 21 gran gala della premiazione. Ingresso gratuito.

BASILICA SANTA MARIA IN MONTESANTO (Piazza del Popolo)
Ore 21
Orchestra romana di strumenti a fiato Musiche: Mozart, Gounod, Strauss, Donizetti. Ingresso libero.

Prosa e rivista

TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - L'ALTRA TENDA (V. Circoscrizione)
Ore 17
Teatro: Laboratorio Maschere.
Ore 21
Concerto country blues Francis Quipers e Antonello Salis.

TEATRO ATENEO (Città Universitaria)
L'Istituto del Teatro e dello spettacolo dell'Università di Roma presenta il seminario: « Keras Manis » il linguaggio del corpo nel teatro di Bali. Ingresso gratuito. Alle ore 10 nella « Sala Civis » e alle ore 16 alla « Casa dello Studente ».

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Telefono 5422779)
Ore 21,15
L'Actas presenta: Platea Estate 80 - 1. Festival Internazionale di Roma: Teatro du silence con Michael Denard.

IV SETTIMANA PER I BENI MUSICALI
Ore 21
Concerto della pianista Marcella Crudeli. Musiche di Sgambati, Martucci, Calligaris, Casella, Dallapiccola, Petrassi, Gnedini. Biblioteca Vallicelliana-Piazza della Chiesa Nuova n. 18.

TEATRO DI ROMA - VILLA TORLONIA
ESTATE ROMANA 1980
Il Teatro di Roma, il Comune di Roma Ass. Cultura e il Teatro Magico dell'isola di Bali presentano: « Legong Kraton » la storia del Re di Lesem.

E.T.I. - PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale - tel. 465465)
Nell'ambito della mostra T6080 - Vent'anni di ricerche teatrali in Italia. Alle 11: Woyzeck di Georg Buchner. Regia di Giancarlo Cobelli (videotape). Alle 18: « Salomè » di Oscar Wilde. Regia di Marco Gagliardo (videotape).

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Napoli 58, ang. Via Nazionale)
Ore 21
In inglese: « Dusa, Fish, Stas and Vi » di Pam Gems Regia di J. Karlsen. Ingresso L. 2.000 (Domani riposo).

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - tel. 6795858)
Ore 21
« Riflessi » di Marco Fiorani. Musiche di G. Pavia. Ingresso L. 1.500.

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - sede legale: Via Carlo delle Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Giugno-Fantasia: Attività di animazione presso i punti verdi di Villa Giordani, Forte Prenestino e San Basilio. Laboratori di maschere, laboratori ludici, laboratori musicali. Spettacoli per ragazzi. In collaborazione con l'Assessorato alle Scuole.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Alle 18,30 laboratorio di ricerca sulle dinamiche del gioco teatrale per animatori di bambini. (Informazioni in sede).
Ore 18,30 e ore 22,30 vedi d'Essai.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale n. 130-a - Tel. 310749)
Ore 21,30
Cabaret con i « Frutta candita » in « Arsenico ». Al piano: Lucia e De Lucia. Al termine Discoteque

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - telefono 7784838-8441561)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 Superspettacolo musicale: « Moonlight Paradise » di Paco Borau. Apertura tocate ore 20,30.

TOTO' TEATRO CABARET (Via E. Torelli Viollier, 65)
Ore 21,30
« Io Angelo Musco » di P. Pollaci e Marina Sollnas. Regia dell'autore.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Il « Classic Jazz team » di Francesco Forti con Alberico Di Meo (al piano) (Pino Liberati (basso), Paolo Rossi (batteria) e Carlo Loffredo alla chitarra.

KING METAL (Via Borgo Vittorio, 34 - San Pietro)
Alle 22: Discoteca Rock.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Alle 22: Discoteca Rock.

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 Piazza Risorgimento - tel. 6540348-6545652)
Ore 21
Eccezionale concerto di « Kenny Davern quintetto ».

MUSIC-INN (Tel. 6544934)
Fino al 13 luglio in collaborazione con la Discoteca di Stato al Museo di Castel S. Angelo « 1880-1980 la musica ». Mostra fotografica sulla musica dell'ultimo secolo. Concerti della settimana dei beni musicali, concerti jazz, convegno sulla musica di questo secolo, audiovisivi.

SELARIUM (Via dei Flenaroli, 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24. Tutte le sere alle 21 musica latino-americana con gli « Urubu ».

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Carmelo, folklorista spagnolo; Dakar, folklorista peruviano; Emili, folklorista haitiano; Said, folklorista internazionale.

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (Tel. 6056817)
Circo delle Meraviglie presentato da Nando Orfei. Dal 20 giugno due spettacoli ore 17,15 e ore 21,30 zona Don Bosco (Cinecittà).

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Antares)
- « Pane e cioccolata » (Ariston)
- « I guerrieri della notte » (Bologna)
- « Harold e Maude » (Capranichetta)
- « La caduta degli dei » (Eurcine, Savoia)
- « L'assassinio di un allibratore cinese » (Fiammetta, Smeraldo)
- « Cane di paglia » (Giardino)
- « Quintet » (in inglese, al Pasquino)
- « Scusi dov'è il West » (Quirinetta)
- « Lenny » (Radio City)
- « Il piccolo grande uomo » (Rivoli)
- « Frenzy » (Ritz)
- « I magnifici sette » (Royal, Vittoria)
- « Un uomo da marciapiede » (Triomphe)
- « Un borghese piccolo piccolo » (Verbano)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Africa)
- « Salto nel vuoto » (Augustus)
- « Cinque pezzi facili » (Bolto)
- « Nosferatu » (Farnese, Planetario)
- « Ecco l'impero dei sensi » (Missouri)
- « America 1929: sterminateli senza pietà » (Novocine)
- « Rocco e i suoi fratelli » (Filmstudio 1)
- « Personale di Fred Astaire e Ginger Rogers » (L'Officina)
- « La libertà di Brema » (Filmstudio 2)

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 tel. 862530)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « The gay divorcee » (Cerco il mio amore) di M. Sandrich, con F. Astaire e G. Rogers (USA 1934) V.O.

FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C - I 6540464)
Studio 1 - Alle 19-22: « Rocco e i suoi fratelli » di L. Visconti.
Studio 2 - Alle 18,30, 20,30, 22,30: « La libertà di Brema » di R. W. Fessbinder. (Anteprima).

AUSONIA (Via Padova, 92 tel. 426160 429334 Quart. Nomentano Italia)
Alle 17-22,30: « Paolo Barca, maestro elementare, praticamente nudista » con Renato Pozzetto ('75).

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - tel. 5817016)
Dalle 23 al pianotorte Cosmo e GIM Porto, con musiche brasiliane Dalle 21 funziona il servizio ristorante (Lunedì riposo)

C.R.S. IL LABIRINTO (tel. 312283)
Alle 18, 20,15, 22,30: « Voglio la testa di Garcia » di Sam Peckinpah.

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Salario - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30: « Il boxeur e la ballerina » con G.C. Scott. Satirico.

BELLI CLUB CINE TEATRO (Piazza S. Apollonia, 11/a - Piazza S. Maria in Trastevere - telefono 5894875)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « L'invasore bianco » di D. Butler.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - telefono 5816379)
Alle 17, 19, 21, 23: « Siamo donne » di Guarini, Franciolini, Rossellini, Zampa, Visconti (1953).

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
P.P. Pasolini: Un artista e il suo Dio. Alle 17, 19, 22: « Rogopag ».

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel 352153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Jack del Cactus
(16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Vizio in bocca

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Excitation Star
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico VM 14
(16,15-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano - E. Montesano Satirico
(16,30-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
Amori impuri di Melody

ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel 890947) L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson Drammat.co - VM 14
(16-22,30)

APPIO (via Appia, 56, tel 779638) L. 2000
L'insegnante al mare con tutta la classe
(16,30-22,30)

AQUILA (via L'Aquila 74 tel 7594951) L. 1200
Femminilità con A. Alvina - Drammatico - VM 18

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Heaven can wait (Il cielo può attendere) con D. Ameche - Satirico
(17-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel 353230) L. 3500
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Wagons-Lits con omicidi con G. Wilder - Avventuroso
(16-22,30)

ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Chiuso

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Chiusura estiva

ASTRA (viale Jonio, 225, tel 8186209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana 745, tel 7610656)
Squadra volante con T. Milian - Giallo
(16,30-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L. 1200
Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista con R. Pozzetto - Satirico - VM 14

BALDUINA (p. Balduina 52, tel 347592) L. 2000
L'ultima coppia sposata con G. Segel - Sentimentale
(16,30-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammat.co - VM 14
(16,30-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel 340887) L. 1500
Squadra volante con T. Milian - Giallo
(16,30-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Estasi Girl
(16,30-22,30)

BOLOGNA L. 2000
I guerrieri della notte con W. Hill - Drammatico VM 18
(16-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel 393280) L. 2000
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
(16,30-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel 6792465) L. 2500
L'allegro marciapiede dei delitti con P. Noiret - Satirico
(17-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125 telefono 6796957) L. 2500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
(17-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Politico d'acciaio
(16,45-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Chiusura estiva

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel 295606) L. 1500
Squadra supersexy sotto il segno del sagittario

DIANA (via Appia N. 427, tel 780146) L. 1500
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - Avventuroso

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 2732071) L. 1000
Milano difendersi e morire con G. Hilton - Drammatico

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
Lo sconosciuto con A. Delon - Giallo - VM 14

EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
Horror Puppet (Prima)
(17,15-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel 857719) L. 3500
Bluff storia di truffe e di imbroglioni con A. Celentano - Comico
(16,30-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, tel 6991079) L. 1300
La grande avventura continua con R. Logan - Avventuroso

EURCINE (via Liszt, 32, tel 5910986) L. 2500
Lo sconosciuto con A. Delon - Giallo - VM 14
(16,45-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel 865736) L. 2500
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa con G. Ferri - Comico - VM 14
(17-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. De Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzarra Drammatico VM 18
(16,40-22,30)

GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Chiuso per restauro

GIARDINO (p.zza Vulture, tel 894946 L. 2000
Cane di paglia con D. Hoffman - Drammatico VM 18
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel 864149) L. 3000
Cocco mio con J. Carnet - Satirico
(16,30-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Tom Horn con S. Mc Queen - Avventuroso
(16,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Woodstock - Musicale
(16-22)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)

INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Chiuso per restauro

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Chiusura estiva

LE GINESTRE (Cessipalocco, tel. 6093638) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
(17,30-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Politico d'acciaio
(16,30-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sex erection
(16,30-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
(21,15-23,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
L'uccello dalle piume di cristallo con T. Musante Giallo - VM 14
(16,30-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Chiusura per assemblea permanente

MODERNO (p. Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
Chiusura per assemblea permanente

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)

NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Chiusura estiva

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Per favore non toccate le vecchiette (in inglese) con Z. Mostel - Comico
(17-22,30)

NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel 789242) L. 1500
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati
(16,30-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel 3962635) L. 1500
Alien n. 2 con S. Gromwell - Avventuroso
(16,30-22,30)

PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Chiuso

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel 5803622) L. 1200
Quintet con P. Newman - Drammatico
(16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere con W. Allen - Comico - VM 18
(16,30-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Scusi dov'è il West con G. Wilder - Satirico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Ultimo mondo cannibale con M. Foschi - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16,30-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Frenzy con J. Finch - Giallo - VM 14
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
(17-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
A muso duro con C. Bronson - Drammatico
(16,30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso
(16,30-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
La caduta degli dèi con J. Thulin - Drammatico VM 18
(15,45-22,30)

SISTINA (via Sistina)
Chiusura estiva

SMERALDO (p.za C. di Rienzo, tel. 351581) L. 1500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzara - Drammatico - VM 18

SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso VM 14
(16,30-22,30)

TIFFANY (via A. De Pretis tel 462390) L. 2500
La provinciale porno (Prima)
(16,30-22,30)

TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2500
Chiusura estiva

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)
(16,30-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 354, tel 4337441) L. 1000
Dio perdona Io no con T. Hill - Avventuroso

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel 856030) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano Satirico
(16,30-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 1500
Un borghese piccolo piccolo con A. Sordi - Drammatico

VIGNA CLARA (p.za S. Secini, 22, tel. 3280359) L. 2500
Chiusura estiva

VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso
(16,40-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Non pervenuto

ACILIA (tel 6030049)
Il braccio violento del Tai Pan - Avventuroso

ADAM
Non pervenuto

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Cristo si è fermato a Eboli con G.M. Volonté - Drammatico

APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Impiccalo più in alto con C. Eastwood - Avventuroso

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Quella pornoerotica di mia moglie con W. Margol Sexy - VM 18

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Salto nel vuoto con M. Bellocchio - Drammatico

AURORA
Vedi teatri

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Cinque pezzi facili con J. Nicholson - Drammatico VM 14

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Il ritorno di Palma d'acciaio con B. Lee - Avventuroso

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
Paperino story - Disegni animati

CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Il bianco il giallo il nero con G. Gemma - Avventuroso

CLODIO (v. Riboty 24, tel 3595657) L. 1000
La terrazza di E. Scola - Satirico

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Il principe Bayaya

DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Pantera rosa show - Disegni animati

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Confessioni di una porno hostess

ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L. 1500
Squadra volante con T. Milian - Giallo

ESPERO - L. 1 500
Chiusura estiva

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski
Drammatico - VM 14

HARLEM (v. del Labaro 64 tel. 6910844) L. 900
I tre dell'operazione Drago con B. Lee - Avventuroso

HOLLYWOOD (via dei Pigneto 108, tel 290851) L. 1000
Goodbye e amen con T. Musante - Drammatico

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Piaceri folli

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Sette spose per sette fratelli con J. Powell - Musicale

MISSOURI (via Bombelli 24 tel 5562344) L. 1200
Ecco l'impero dei sensi con E. Matsuda - Drammatico - VM 18

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Il giustiziere della notte con C. Bronson - Drammatico

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Tre contro tutti con F. Sinatra - Avventuroso

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
America 1929 sterminateli senza pietà con B. Hershey - Drammatico - VM 18

NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Merito in prova con G. Jackson - Satirico

ODEON (p.zza d Repubblica 4 tel. 464760) L. 800
Emanuelle e le porno notti con L. Gemser - Sexy VM 18

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Ultime onde con R. Chamberlain - Drammatico

PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - Drammatico - VM 14

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Non pervenuto

RIALTO (via IV Novembre, 156, tel. 6790763) L. 1000
Easy Rider con D. Hopper - Drammatico - VM 18

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel 570827) L. 900
Cinque dita di violenza con Wang Ping - Avventuroso

SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Chiusura estiva

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
La mondana nuda

TRIANON
La moglie vergine con E. Fenech - Sexy - VM 18

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Gola profonda con L. Lovelace - Comico - VM 18 e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Blue erotik movie e Rivista di spogliarello

Arene

TIZIANO
Riposo

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pescottini, telefono 6603186) L. 1000
Felicity la figlia di Emanuelle

SUPERGA (via Marina 44, tel. 5696280) L. 2000
Il commissario di ferro con M. Merli - Drammatico

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
Spettacolo teatrale

Sale diocesane

CINEFIORELLI
Andremo tutti in paradiso con J. Rochefort - Comico

DELLE PROVINCE
L'isola sul tetto del mondo con D. Hartman - Avventuroso

EUCLIDE
Goldrake l'invincibile - Disegni animati

MONTE ZEBIO
Cipolla colt con F. Nero - Comico

KURSAAL (Ex Pantilo)
La spada nella roccia - Disegni animati

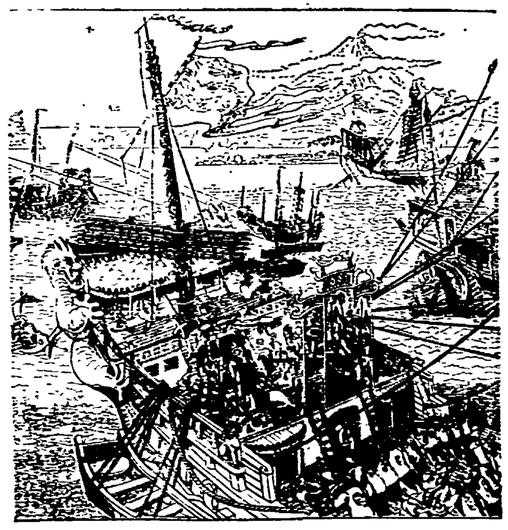
TIBUR
Arrivano i Mac Gregors

TRASPONTINA
Il corsaro nero - Avventuroso

TRIONFALE
Heidi diventa principessa - Disegni animati

TRASTEVERE
Ragazzi spericolati a vista a Killer Kid

la nuova UNIVERSALE



Universale letteratura

Marco Polo
IL MILIONE
Prefazione di Giorgio Manganelli, a cura di Antonio Lanza
Il racconto di un viaggio in terre lontane che a secoli di distanza avvince ancora come pochi.
« Universale letteratura », L. 5.000

Federigo Tozzi
CON GLI OCCHI CHIUSI
RICORDI DI UN IMPIEGATO
Prefazione di Ottavio Cecchi, con un saggio di Giacomo Debenedetti
Sullo sfondo crepuscolare della campagna toscana, la crisi di un'epoca che investe due generazioni.
« Universale letteratura », L. 5.000

Anonimo
VITA DI LAZARILLO DE TORMES
Introduzione di Rosa Rossi
Nello splendore della Spagna cinquecentesca, le comiche avventure di un ragazzo a caccia del pane quotidiano. Un capolavoro della letteratura picaresca.
« Universale letteratura », L. 2.700

Editori Riuniti

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO

14,00 e 18,35 TG
14,40 Attualità
15,15 Noialtri giovani
15,50 Motori (R)
16,15 e 18 TV dei ragazzi
18,45 Cinema e società
19,15 e 21,50 TG
19,25 Telefilm: « Sherlock Holmes »
19,50 « Scacco matto »
20,20 Film: « Giorni di sangue »
22,00 Telefonate al Sindaco
23,00 Film: Ciclo « Blasetti e il cinema »: un grande amore « Un giorno nella vita »

TRCM

15,00 Mille maglie
15,30 I Menestrelli di Roma
16,00 Documentario
17,00 Il pianeta musica
17,30 La città del mobile Rossetti
18,15 Documentario
19,00 Cartoni animati
19,30 Speciale Rca
20,00 Film: « Maciste il vendicatore dei Maya »
21,30 Musicale
22,00 G.G. Show
23,30 La città del mobile Rossetti

RTI

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film: « Cinque dollari per Ringo »
14,00 Claudine - Sceneggiato
14,30 Documentario
15,00 Cartoni animati
15,30 Se non l'avete visto ieri (replica)
17,10 Telefilm: « Lancieri del Bengala »
17,45 Ciao Ciao
18,30 Telefilm. Serie « Alle soglie dell'incredibile »
19,25 Film: « Queste pazze pazze donne »
20,10 Cartoni animati
21,05 Telefilm. Serie « Luce dei giusti »
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm. « Charlie's Angels »
22,35 Film: « Queen Kelly » (muto)
0,15 Boxe

TELELAZIO

(canale 24-68)
14,40 Film: « Il giorno più lungo di Kansas City »
16,10 Telefilm: « Heidi »
17,35 Film: « La lunga pista dei lupi »
19,05 Speciale Cento città
19,35 Telefilm: Serie « Laramie »
20,30 TL 24 ore sera
21,00 A chi di competenza
21,25 Ring. Pugilato
22,15 Film: « Facciamo l'amore in grande allegria »
23,40 TL 24 ore notte

NEW TELEFANTASY

(canale 44)
13,45 Di che segno sei?
14,00 Un'ora per la nostra salute
15,00 Il cucinascolo - Gioco
15,30 Film: « La rapina più scassata del secolo »
17,00 Asta spettacolo
17,30 Film: « I 4 volti della vendetta »
19,00 Musica di casa nostra
19,30 Telegiornale
20,00 Lettura contemporanea
20,30 Dietologie
22,30 Film: « E' stato bello amarti »
24,00 Telegiornale
0,30 Buonanotte con Emmanuelle

SPQR

12,00 Telefilm: « Judo boy »
14,30 Musica viva
15,00 Telefilm. Serie: « S.O.S. squadra speciale »
15,30 Telefilm: « Love Boat »
16,30 Film
18,00 Telefilm: « Kum Kum »
18,30 Telefilm: « Judo Boy »
19,00 Trailers
19,30 Magia delle lene
20,00 Notizie S.P.Q.R.
20,10 Cartoni animati
20,35 Film
22,00 Telefilm: « Agente Pepper »
23,00 Rubrica
23,30 Film
0,30 Notizie S.P.Q.R...

GBR

18,00 Dimagrire in salute
18,30 Arca di Noè
19,30 « Don Chuck il castoro » cartoni animati
20,00 Window music
20,30 Andiamo al cinema
20,40 Telefilm. Serie: « Fantasilendia »
21,40 Redazione
22,00 Pasta e ceci
23,55 Proibito
0,20 Film: « Keb »

TVR VOXSON

7,30 Film: « Quien Sabe? »
9,00 Film: « Le pipe »
10,30 Film: « Il terrore dell'isola dell'amore »
12,00 Telefilm: « Bonanza »
13,00 Film: « Chiamate Scotland Yard 0075 »
14,30 Radiotelegiornale
14,45 L'oggetto smarrito
15,00 Dedicato a voi
16,00 Gli ultimi sopravvissuti
16,30 Cartoni animati. « Betty Boop »
17,00 Telefilm: « SOS squadra speciale »
18,00 Cartoni animati
18,30 Telefilm
19,30 L'oggetto smarrito
19,45 Come nasce
20,00 Viaggiare è bello
20,30 Film: « Il gatto dagli occhi di giada »
22,00 Telefilm.
23,00 Film: « Black Jack »
0,30 Telefilm
1,30 Film: « Tre superman a Tokyo »
3,00 Film: « Odissea sulla terra »
4,30 Film: « Buon funerale paga Sartana »

QUINTA RETE

14,05 Telefilm: « The cat »
14,35 Telefilm: « Re Artù »
15,00 Film: « Si chiamavano i tre moschettieri... invece erano quattro
16,30 Cartoni animati: « Candy Candy »
16,55 Cartoni animati
17,45 « Le avventure di Heidi »
18,10 « Astroganga »
18,35 Cartoni animati: « Gundam »
19,00 « Gli antenati »
19,30 Caccia al 13
20,00 Telereporter
20,30 Telefilm: « Dipartimento S »
21,30 Telefilm: « La grande valsta »
22,30 Grand Prix
23,30 Film: « Il giudice e la minorenne »

LA UOMO TV

13,00 Le comiche
13,25 Telefilm
13,50 Telefilm: « Simon Templar »
14,50 Film: « Il figlio della giungla »
— Almanacco storico
16,35 Cartoni animati
17,00 Le comiche
17,35 Telefilm
18,00 « L'uomo con la valigia »
18,50 Nella città
19,05 Cartellone
19,25 Rock movie
20,25 Telefilm: « Simon Templar »
21,25 Film: « Bagliori nella giungla
23,05 Film: « L'uomo con la valigia »
24,00 Film. « L'incidente »

Dopo il pari dell'Olimpico (0-0) all'Italia resta l'amara consolazione della finale per il terzo posto con la Cecoslovacchia

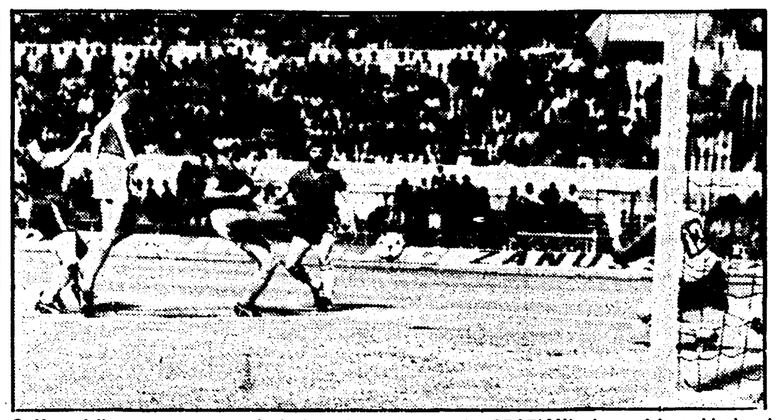
Azzurri "bocciati", Belgio in finale

Antognoni infortunatosi nel primo tempo è stato sostituito da Giuseppe Baresi – Un rigore negato agli uomini di Bearzot – All'inizio della ripresa Altobelli ha rilevato Oriali – Bettega « regista » Domenica i belgi di « monsieur » Thys affronteranno nel gran finale per il titolo europeo la RFT

ITALIA: Zoff; Gentile, Oriali (dal 46' Altobelli); Benetti, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Graziani, Antognoni (33' G. Baresi), Bettega.

BELGIO: Pfaff; Gerets, Millecamps; Meeuws, Renquin, Cools; Van der Eycken, Van Moer (49' (Verheyen), Mommens (78' Van den Bergh), Van der Elst, Ceulemans.

ARBITRO: Garrido (Portogallo).



● Una delle numerose occasioni da gol degli azzurri; GRAZIANI da posizione ideale si fa parare il tiro dal Pfaff

ROMA — La Nazionale azzurra non ce l'ha fatta. Il «miracolo» di Torino non si è ripetuto. Sfugge la «finalissima» con RFT e, con quella, la possibilità di arrivare al titolo europeo. In fondo, l'avremmo meritato solo per la grandissima volontà; non certo per validi e sufficienti requisiti teonici. Stavolta, tra l'altro, contro questi malauguratissimi belgi che si sono confermati per intero la squadra-rivelazione di questi «europei», la sorprendente novità di un torneo che molte altre non ha sicuramente svelate, la squadra di Bearzot è stata anche sfortunata. Nel senso che, perso per incidente Antognoni dopo solo mezzora di gioco, ha fatalmente finito col perdere anche la sua fisionomia.

Antognoni è attualmente infatti l'uomo di maggior spicco, di più qualificata personalità, e doverne far senza è stato handicap sicuramente grave. E' stato handicap grave. Anche se Baresi, che lo ha sostituito, ha fatto per intiero il suo dovere. Nota di rilievo pure per Altobelli, nonostante non sia riuscito a togliere, come si dice, e come Bearzot a chiare lettere sperava, la castagna dal fuoco. Sufficienti, per il resto, quanto meno per il puntuale impegno, tutti gli altri, da Zoff a Bettega e a Causio. Anche se, e il motivo è vecchio, da Bettega e Causio sarebbe stato lecito attendersi molto, molto di più. E comunque, adesso, ecco a passo corto, il film del match.

La giornata è calda, ma dal verde di Monte Mario scendono verso sera nello stadio repoli di fresco. Sui pennoni sventolano le bandiere di tutti i paesi che hanno partecipato a questi «europei». Le due grandi curve, già gremite un paio d'ora prima del match sono un mare di bianco, di rosso e di verde. Il tifo romano ha voluto essere puntuale all'appuntamento con la nazionale di Bearzot.

Grandi applausi per gli azzurri quando sciamano sul prato a sgranchire le gambe. E fischi, ma chiaramente senza cattiveria preconcetta, per i belgi: c'è anche Mommens, il giovane centrocampista che monsieur Thys ha preferito all'ultimo momento a Van Der Bergh. La motivazione ufficiale è che il centravanti sarebbe stanco, o comunque, palesemente fuori condizione, e non avendo lui. Thys, un altro valido attaccante a disposizione, la scelta è forzatamente caduta su un centrocampista. La verità «vera», a dimostrazione che tutto il mondo in fondo è paese, potrebbe, invece, essere che, contando i belgi sul vantaggio di una differenza-reti favorevole e dunque nella condizione di potersi accontentare di un pareggio il loro c.t. avrebbe ritenuto di cautelarsi con una squadra, come si dice, più «abbottonata». Canti, cori e tanto entusiasmo in attesa dell'avvio. Un boato ad ogni nome quando l'altoparlante annuncia le formazioni. Svelti preliminari, in buono orario il fischio di apertura dell'arbitro portoghese signor Garrido. Alla battuta i belgi. Quelle previste le marcature. Gentile prende cioè in consegna Van Der Elst, Collovati si piazza su Ceulemans e Oriali si dedica a Van Moer, il «vecchio saggio». A centrocampo Tardelli segue passo passo Cools. Benetti si occupa di Mommens e Antognoni incrocia Van den Eyken.

Da parte belga Gerets si piazza su Graziani, Millecamps su Bettega e Renquin su Causio. Meeuws è il battitore libero, regista arretrato della squadra. Le battute iniziali sono di assestamento. Il primo tiro è di Antognoni su calcio di punizione, ma la palla finisce abbondantemente alta sulla traversa. I belgi mettono subito in funzione la trappola del fuorigioco, e il primo a cadervi, al 5', è Graziani, inutilmente lanciato da Bettega.

Il vischio giallorosso a centrocampo mette presto in difficoltà gli azzurri che non trovano al momento né tempo né misura per creare varchi in cui incanalare il gioco. Causio cerca invano, con ampi vagabondaggi, di disorientare il ben articolato meccanismo del reparto difensivo avversario. Graziani ci prova divagando a sinistra o partendo da lontano, ma ogni tentativo di prendere con qualche probabilità di successo in mano il bandolo dell'intricata matassa rimane tale.

Antognoni, Oriali e Tardelli non si danno requie, ma la manovra in quel ginepraio si frantuma in mille rivoli sterili. Sono anche spesso spigolosi. I belgi, e l'arbitro deve con frequenza intervenire, contribuendo così, pure lui, a spezzettare il gioco. Tra l'altro, quando scendono verso Zoff i rossi sono svelti e pericolosi per cui Scirea e compagni sono più di una volta costretti a salvarsi in calcio d'angolo. A conclusione di uno di questo, il terzino Renquin trova il varco giusto per un tiro teso su cui vola in tuffo Zoff, costretto poi a ripetersi su una conclusione ravvicinata di Mommens. Rispondono gli azzurri con un corner di Causio e relativa incornata di Bettega. Al 28' è ammonito Oriali per fallo su Van Moer e subito dopo è Van Der Elst a portare l'allarme in area azzurra: è una deliziosa palla-gol, ma per fortuna di Zoff la sciupa.

Brutto momento per gli azzurri, costretti a subire l'iniziativa avversaria. Al 31' però lanciato a rete da un errore di Meuws anche Graziani ha sui piedi una clamorosa palla-gol ma la spara maldestramente sul portiere. Ammonizione anche per Van den Eyken che «brutalizza» Antognoni: il centrocampista azzurro non si regge su una gamba e Bearzot lo sostituisce con «Beppe» Baresi. La partita, già scorbutica, si fa adesso anche «cattiva» e per gli azzurri, vieppiù difficile. Il loro impegno è sempre totale ma i risultati pratici ne mettono assieme pochi se per arrivare al portiere devono solo ricorrere ad un calcio di punizione di Tardelli. Adesso vanno a riposo: non resta che sperare che riesca nella ripresa quel che è così ben riuscito a Torino.

Quando si riprende, una novità nella squadra azzurra: Altobelli rimpiazza Oriali. Evidentemente Bearzot si fa per necessità ardito e tenta strade nuove, ma è ancora sui piedi di un belga la prima palla-gol: esattamente su quelli di Van Der Elst che ancora la spreca incocciando il corpo di Zoff in uscita. Anche il c.t. belga, al 3', procede a un cambio, Verheyen per Van Moer evidentemente ai limiti della sua autonomia. Al 5' azione Bettega-Graziani interrotta da un vistoso fallo di mano. Dentro o appena fuori l'area? Il signor Garrido opta per il fuori e Altobelli spara alto sopra la traversa il calcio franco. Gli azzurri cercano il pressing ma in quel fitto mucchio di maglie rosse, per di più tutte abili nell'anticipo, districarsi è sempre difficile, tanto difficile. Specie quando i nervi, e lo si può anche capire, sono tesi come e più delle tradizionali corde del violino.

Altobelli cerca di far valere l'arma del suo dribbling ma affoga spesso nella doppia marcatura. E comunque l'iniziativa adesso è degli azzurri: cross a filo d'erba dalla destra di Graziani, al 15', e Pfaff anticipa di un soffio il determinatissimo Altobelli. Cresce anche la tensione, e Causio per una inutile scorrettezza si becca una ammonizione. Il tempo scorre via veloce e le speranze azzurre di contendere ai tedeschi federali il titolo europeo perdono via via consistenza. Il pubblico cerca ancora l'incoraggiamento, ma pure la speranza del pubblico, pare, si è di molto affievolita. E però gli uomini di Bearzot attingono con disperata volontà alle ultime riserve di energia e, al 33' con Bettega vanno ancora vicinissimi al gol. Anche i belgi, adesso, un po' mostrano la corda e pure Verheyen incorre nel cartellino giallo. A questo punto Thys gioca la carta della seconda sostituzione: Van Den Bergh per Mommens. Al 37' potrebbe arrivare al «miracolo» Causio, lanciato solo verso rete, ma, pure lui, si fa anticipare dal portiere. Peccato! Davvero finita, allora? Finita! La «finalissima» sfugge, ma non è il caso, adesso, di farne un dramma. Sarà per la prossima volta, tra 4 anni.

Bruno Panzera

Dura critica del c.t. azzurro ai suoi avversari

Bearzot: «I belgi hanno badato solo a difendersi»

«Il fallo di Millecamps doveva essere punito con la massima punizione» ha sottolineato l'allenatore italiano - Thys: «Bearzot critica il nostro difensivismo? E' strano, perché l'abbiamo imparato da lui»

ROMA — Nel '72 il Belgio eliminò dalla Coppa Europa la squadra azzurra, che due anni prima aveva raggiunto il secondo posto ai Campionati del Mondo in Messico. A distanza di 8 anni i belgi si sono ripetuti e così agli azzurri non resta che la soddisfazione di giocare la finale di consolazione a Napoli contro la Cecoslovacchia. Un po' poco per la verità visto che la sesta edizione di questo campionato d'Europa si è disputato in Italia e visto che anche ieri sera, come a Torino, il pubblico, accorso in massa all'Olimpico, ha sostenuto fino all'inverosimile gli azzurri, i quali, però, contro un Belgio abile tatticamente e forte fisicamente non sono riusciti ad ottenere quel successo che avrebbe permesso loro di giocare la finale contro la RFT. Ed è stato questo il grande rammarico di Enzo Bearzot, il quale, alla fine, doveva ammettere che la sua squadra, in tre partite è riuscita a realizzare una sola rete (contro l'Inghilterra) pur avendo creato 10-12 occasioni da gol. Ma veniamo alle dichiarazioni ufficiali. Bearzot non è stato molto tenero nei confronti dei giallorossi del Belgio: *«Gli uomini del signor Thys hanno giocato per non perdere e per far ciò si sono dimenticati del pubblico che si attendeva un buono spettacolo».*

● Uno dei numerosi contrasti che hanno caratterizzato la sfida Italia-Belgio. ORIALI è a terra dopo un contrasto con MILLECAMPS. Osserviamo la scena CAUSIO, TARDELLI e VAN DER EYCKEN

Ma è solo per questo che l'Italia non ha vinto?

«Non siamo riusciti ad avere la meglio perché abbiamo mancato delle facili occasioni, ma anche perché siamo stati costretti a cambiare due giocatori: prima Antognoni, che ha riportato uno stiramento alla coscia sinistra, e poi Oriali, che ha accusato un dolore all'inguine. Comunque dopo un primo tempo giocato soprattutto per snidare gli avversari dalla loro tana, nella ripresa abbiamo attaccato ma non abbiamo avuto neppure un tantino di fortuna e quando il terzino Millecamps ha schiaffeggiato il pallone in piena area, l'arbitro è rimasto ingannato dal giocatore stesso il quale facendo un passo avanti ha dato l'impressione di aver commesso il fallo al limite dell'area. Invece quello era un regolare rigore. Comunque non posso certamente prendermela con il direttore di gara. Diciamo che i belgi hanno dato vita ad un gioco piuttosto duro, ci hanno affrontato senza tanti complimenti».

L'Italia giocherà a Napoli per il terzo e quarto posto. Ritiene che questo sia quanto spetti all'Italia per il gioco che riesce ad esprimere?

«Non lo ritengo giusto anche se debbo ripetere che abbiamo realizzato un solo gol in tre partite. Solo che, mentre noi dovevamo vincere per giocare la finale, ai belgi andava bene un pareggio e questo obiettivo l'hanno raggiunto, puntando al non gioco».

Perché ha mandato in campo Baresi e Altobelli?, gli è stato chiesto. *«Il terzino dell'Inter aveva già esordito molto bene e dopo l'infortunio ad Antognoni dovevamo rinforzare il centrocampo. Altobelli ha sostituito Oriali perché volevo un attaccante mobile, abile nel dribbling, in maniera da poter raggiungere la zona gol evitando il pericolo del fuorigioco».*

E' intenzionato a smobilitare questa squadra? *«Perché dovrei farlo. Abbiamo inserito Baresi e Altobelli. In seguito vedremo cosa fare. E' certo che una squadra non la si fa in quattro e quattr'otto».*

Bearzot a questo punto rimanda tutti alle 11 di questa mattina nel romitaggio di Fregene.

Nella sala riservata alle interviste arriva Guy Thys e appena apre bocca dichiara: *«Abbiamo dimostrato a tutti che il Belgio è in grado di praticare qualsiasi tipo di gioco, sa adattarsi alle caratteristiche degli avversari. Contro l'Italia abbiamo giocato in maniera diversa. Noi avevamo bisogno di un punto e lo abbiamo raggiunto. E il signor Bearzot non deve scandalizzarsi se abbiamo giocato sulla difensiva. Abbiamo imparato da lui come si fa a difendersi. Diciamo invece che oltre a giocare in contropiede abbiamo dimostrato di possedere una squadra in perfette condizioni fisiche, una squadra che avrebbe potuto anche vincere se non le fosse bastato un pareggio».*

Ritiene che l'uscita di Antognoni abbia condizionato il rendimento degli azzurri? *«Penso proprio di sì, poiché anche noi non appena Van Moer ha lasciato il campo per una ginocchiata al mento la squadra ha reso assai meno. Chi è stato il migliore dei miei uomini. Ve lo dico subito, è stato Renquin, che aveva il compito di marcare Causio e di "incrociare il campo" non appena un azzurro si liberava dal suo avversario».*

Pensa di poter battere anche la RFT? *«Quando siamo arrivati in Italia ci sarebbe bastato raggiungere il terzo o il quarto posto. Poi, dopo il pareggio con l'Inghilterra e la vittoria sulla Spagna abbiamo iniziato a credere nelle nostre forze e questa sera lo abbiamo dimostrato. Certo la RFT è forte, lo avete visto tutti, ma anche contro i tedeschi cercheremo di imporci».*

Loris Ciullini

Perché la RFT torna a far paura

La Germania federale è dunque la prima finalista di questi campionati europei: per buona parte della critica il pronostico è rispettato e pochi ancora credono che ai tedeschi possa sfuggire il titolo. Il giudizio è, per molti versi, da condividere. Inquadrato infatti nei rigorosi, ma non per questo esclusivi, fattori tecnici, tattici e atletici, il confronto con i tedeschi non lascia oggettivamente spazio alla speranza per nessuno.

Restiamo pure a questa (e vedremo poi perché parziale) analisi. I bianchi di Jupp Derwall fin qui non hanno certo palesato doti eccessive di continuità, ma quei tre quarti d'ora di gran calcio fatti patire (assieme a tre gol) ai pur logori ma sempre forti olandesi hanno evidentemente, e opportunamente, convinto tutti. Non si possono infatti rimarcare, forzandoli, giudizi meno entusiasti, né si devono analizzare difetti che sono il frutto, non necessario ma contingente, di una competizione anomala e complessa, come sono questi «europei», dove impegno, concentrazione e carica psicologica risultano, quasi necessariamente, incostanti.

Non per caso infatti i tedeschi federali, com'è del resto capitato a tutte le squadre che si ponevano progetti da protagonista, hanno cominciato soffrendo; e non tanto per gli avversari (i cecoslovacchi) quanto per il nervosismo soggettivo, per il rischio cioè di fallire il primo, e si sa quanto importante, appoggio. E non a caso ancora Muller e compagni si sono trovati l'altra sera a Torino a dover recitare un mezzo allenamento contro i greci, sul quale a dire il vero nessuno ha voluto porre l'attenzione.

Ecco allora che, spogliati di evidenti specificità e di elementi che potrebbero (a torto) inficiare il giudizio complessivo, restano, devono restare bene delineati quei tre quarti d'ora contro gli olandesi, in cui non c'è motivo di non credere. Perché lì si deve restare per capire quali e quante siano le possibilità della RFT di ridiventare «europea».

Il gioco, gli schemi, sono sempre quelli, possenti, efficaci, essenziali della scuola tedesco federale. La differenza è che stavolta, a differenza di quanto capitò ad esempio al «mundial» argentino, la squadra ha saputo trovare, nei suoi elementi, quell'eredità del fuoriclasse degli anni settanta (Beckenbauer, Muller) riacquisita da Hansi Muller, Rummenigge, per restare agli atleti di maggior classe; proprio quel qualcosa in più che fa una squadra veramente grande, in grado dunque di elevarsi di una spanna sopra gli avversari.

Roberto Omini

A Napoli una partita giocata sotto tono da due squadre deluse (2-1)

L'Inghilterra di misura sulla Spagna

I gol messi a segno da Brooking e Woodcock per gli inglesi e Dani su rigore per gli iberici, che hanno colpito una traversa con Gordillo - Pochi gli spettatori e l'incasso esiguo, tanto che non sono state pagate le spettanze agli addetti ai servizi

SPAGNA: Arconada; Alesanco, Uria; Cardenosa (dal 46' Dani), Juanito (dal 46' Carrasco), Gordillo; Olmo, Santillana, Saura, Cundi, Zamora. A disposizione: Del Bosque, Gonsalez, Tendillo.

INGHILTERRA: Clemence; Anderson (dall'85' Cherry), Thompson; Watson, Mills, Hoddle (dal 76' Mariner); McDeDrmott, Wilkins, Brooking, Keegan, Woodcock. A disposizione: Corrigan, Hughes, Johnson.

ARBITRO: Linemajer (Austria).

MARCATORI: nel primo tempo al 19' Brooking; nel secondo tempo al 3' Dani (su rigore), al 15' Woodcock.

Dal nostro inviato

NAPOLI — La Spagna fallisce la grossa occasione di sperare di disputare la finale per il terzo posto, in questi sesti campionati d'Europa, lasciandosi imporre il 2 a 1 dall'Inghilterra. Ora a sperare saranno i «Leoni» di Greenwood. Il loro destino è legato al risultato dell'incontro tra italia e Belgio. In caso di pareggio, gli inglesi resteanno fuori. Infatti la differenza-gol vede l'Inghilterra a quota zero, mentre Italia e Belgio sono a più 1. L'incontro si è ravvivato soltanto nella ripresa, quando sono cadute le cose più rilevanti. Gli inglesi in vantaggio nel primo tempo, sembravano aver la strada spianata, un rigore realizzato da Dani rimetteva tutto in discussione. Se lo stesso Dani avesse poi realizzato un secondo penalty a sperare sarebbe probabilmente stata la Spagna. Ma la seconda rete inglese ha reso proibitivo il compito spagnolo. Eppure occasioni non sono mancate. Un gol è stato annullato a Dani, migliore dei suoi, mentre Gordillo, sul finire, ha colpito una traversa; nel complesso, una partita giocata sotto tono, tra due squadre che hanno profondamente deluso. Una nota di cronaca: l'incasso della partita è stato talmente esiguo che ieri non sono stati neppure pagati gli addetti ai servizi. Hanno detto che se ne parlerà a tempo debito.

Spettacolo squallido presentano gli spalti: soltanto una quindicina al massimo ventimila gli spettatori presenti. Un po' di colore in curva A, dove è assiepato un migliaio di tifosi inglesi. Fino al 10' di gioco non si registrano spunti di cronaca da meritare la menzione. Verso il quarto d'ora Juanito viene messo in condizione di puntare a rete, ma preferisce sprecare in un ennesimo passaggio. In curva i tifosi inglesi sono a stretto contatto di gomito con qualche centinaio di napoletani. All'incitamento inglese rimbeccano i napoletani con grida di «Italia, Italia». Al 19' arriva inaspettato il gol inglese: cross di Mc Dermott, testa di Wilkins. Brooking è più svelto di tutti e batte Arconada.

Il ritmo dell'incontro è blando, le manovre approssimative. Gli inglesi sembrano però più determinati, pur se Keegan non si dimostra all'altezza. Al 29' Santillana fallisce una buona occasione, confermando le deficienze della Spagna in fase di conclusione. Al 35' nuova grossa occasione per gli spagnoli di ristabilire le distanze: Cardenosa smarca bene Zamora che però si fa precedere da Clemence, al 40 Areonada è costretto ad un salvataggio in tuffo su tiro di Wilkins. Il primo tempo si chiude tra l'indifferenza generale.

Alla ripresa Kubala effettua due sostituzioni: Dani e Carrasco per Gardenosa e Juanito. E così gli spagnoli schierano una punta in più. E proprio da Dani arriva il pareggio su rigore. Il fallo viene commesso al 3' dal portiere Clemence che strattona Zamora ormai lanciato a rete. Adesso la Spagna appare più decisa. Si fa sotto con Santillana, ma Clemence para. Al decimo minuto nuovo rigore per fallo di Watson su Saura. Batte Dani che segna, ma il signor Linemayer lo fa ripetere, perchè lo spagnolo si era fermato al momento del tiro. Stavolta però Dani sbaglia facendosi bloccare la palla. I tifosi inglesi, dopo lo scampato pericolo, riprendono ad incitare i «leoni».

In contropiede comunque le «furie rosse» si dimostrano pericolose. Peccato però che sbaglino troppo in fase di conclusione. E infatti vengono regolarmente puniti al 15': angolo di Anderson, tiro di Brooking, Arconada respinge, riprende Woodcock che segna il 2 a 1. Al diciannovesimo minuto scatta il contropiede spagnolo e doppio pericolo: il primo tiro è di Zamora che Clemence respinge corto. Il secondo è di Dani respinto da Wilkins. La partita si è elevata di tono. Al 26, il signor Linemayer annulla un goal dell'onnipresente Dani: il cross di Carrasco servito da Olmo, il tiro è di Dani, ma Zamora è pescato in fuori gioco

Al 30' minuto tre consecutivi tiri inglesi: Hoddle, Keegan e Woodcock non passano però. Al 31' esce Hoddle ed entra Mariner: un attaccante per un centrocampista. Al 35' Keegan si fa precedere da Arconada che neutralizza anche Mariner. Al 36' Gordillo manda la palla a stamparsi sulla traversa. Al 39' gran parata di Arconeda su tiro di Mariner. Esce Anderson che zoppica ed entra Cherry. Ultimi minuti con la Spagna che preme. Con perfetta puntualità il signor Linemayer fischia la fine.

Giuliano Antognoli

La situazione

GIRONE A
RISULTATI

Olanda-Grecia 1-0
Germania Ovest-Cecoslovacchia 1-0
Germania Ovest-Olanda 3-2
Cecoslovacchia-Grecia 3-1
Grecia-Germania Ovest 0-0
Cecoslovacchia-Olanda 1-1

LA CLASSIFICA

Germania	3	2	1	0	4	2	5
Cecoslov.	3	1	1	1	4	3	3
Olanda	3	1	1	1	4	4	3
Grecia	3	0	1	2	1	4	1

GIRONE B
RISULTATI

Italia-Spagna 0-0
Inghilterra-Belgio 1-1
Belgio-Spagna 2-1
Italia-Inghilterra 1-0
Inghilterra-Spagna 2-1
Italia-Belgio 0-0

LA CLASSIFICA

Belgio	3	1	2	0	3	2	4
Italia	3	1	2	0	1	0	4
Inghilterra	3	1	1	1	3	2	3
Spagna	3	0	1	2	2	4	1

Requiem per il dopo-Cruyff

Dell'Italia, che mentre scrivo sta contendendo al Belgio la speranza, parleremo domani: oggi c'è spazio, tempo, conoscenza solo per un requiem alla grande illusione: un requiem per l'Olanda, la squadra che aveva nobilitato il calcio ancor più di quanto avessero fatto ai loro tempi la grande Ungheria di Puskas o, successivamente, il Brasile di Pelé.

I residui di quella formazione li abbiamo visti martedì contro la Cecoslovacchia. Cioè, abbiamo visto undici — poi tredici — giovanotti di cittadinanza olandese, ma l'Olanda non l'abbiamo vista. C'erano delle macerie, dei detriti di una costruzione che altre volte era parsa perfetta. I terremoti possono distruggere anche le opere architettoniche più pure di Wright, o di Le Corbousier, o del Palladio: prima della scossa sono una cosa, dopo la scossa sono un'altra. Le pietre che rimangono sono esattamente quelle di prima, ma è la disposizione, il rapporto tra loro ad essere mutato. Il peso è eguale, il volume no.

Così della splendida Olanda di Cruyff il terremoto del tempo non ha lasciato niente: a Milano il segno del deserto lo si rileva anche in quell'isteria dell'impotenza che portava gli ex tulipani a commettere falli tanto cattivi quanto inutili, soprattutto stupidi: cercavano di picchiare, ma calibravano tanto male anche la violenza da restarne vittime essi stessi. Poi la sprezzante rinuncia — affermata prima della partita — di andare a Napoli per disputare la finale per il terzo posto sostenendo che per tornar in Olanda è più comodo partir da Milano che non da laggiù. Un po' l'atteggiamento di quello che cade da cavallo e fa presente che tanto poi sarebbe dovuto comunque scendere: un po' quell'atteggiamento di alterigia di chi non crede affatto che essere primo in provincia sia meglio che essere secondo a Roma. Non riuscivano più a guadagnarsi il titolo per meriti sportivi e pensavano che fosse loro dovuto per meriti dinastici.

L'ultima occasione e così finita davanti a una Cecoslovacchia che è anch'essa figlia degenere di quella che quattro anni fa aveva conquistato il titolo europeo. Una Cecoslovacchia rattrappita davanti alla sua porta, tirando al pallone ferocissimi calci alla sperandio: andasse dove voleva, purché lontano. Una Cecoslovacchia, per intenderci, straordinariamente somigliante a certe squadre italiane — di società o nazionali — il cui unico scopo è quello di difendersi sperando che poi qualche cosa succeda o che, almeno, non succeda proprio niente. Gli orgogliosi eredi dell'Olanda del gioco a tutto campo, del calcio totale, non sono riusciti a sfondare la muraglia di questi scrupolosi geometri del calcio, tenacemente impegnati a riempire di secchetti di sabbia ogni falla che si fosse aperta nella loro diga.

Un requiem per l'Olanda, dunque, il cui gioco ci mancherà per molti anni, soprattutto perché nessuna delle altre sette finaliste dimostra di possedere qualche cosa di simile. E questo il rimpianto: l'Olanda è morta senza eredi.

kim.

"...ma per te gli anni non passano?"

Per favore, non neghiamolo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti.
Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare.
E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di ...grigio, Grecian 2000.
Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare.
L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto.
E poi aspettati qualche complimento. Fa piacere!

Grecian 2000
elimina gradualmente
il grigio dai capelli.

Anche ieri il grossista di frutta ha continuato a sfumare le accuse

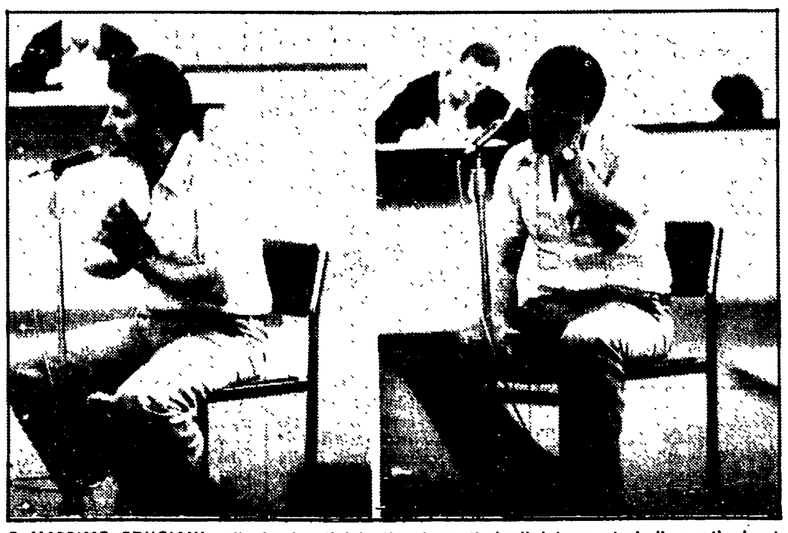
Cruciani dà una mano al Milan: «Di soldi parlai dopo la partita»

Un nuovo lungo interrogatorio, con decine di contestazioni e contraddizioni - Non chiarito l'episodio di Rossi - Si arrabbiano anche il Pm e il suo legale - Come arrivò il famoso assegno a Cacciatori

ROMA — Cruciani, seconda giornata di interrogatorio, stessa scena del giorno prima. Anzi, peggio: accuse annacquate, molte contraddizioni e, soprattutto, una gran confusione su alcuni particolari-chiave della vicenda del calcio-truccato. Alla fine, ieri mattina, il grande «accusatore» è riuscito a far arrabbiare anche il serafico PM Monsurrò («Io voglio sapere perchè lei ha detto altre cose negli interrogatori») e il suo legale di fiducia. Chi ci ha guadagnato dalla deposizione di Cruciani, sono stati il Milan e il suo presidente Colombo in relazione alla storia dei venti milioni mandati dai boss rossoneri a Cruciani tramite il giocatore Morini due giorni dopo Milan-Lazio. Ora si scopre che della cifra si parlò per la prima volta la domenica dopo la partita: in istruttoria aveva detto tutto il contrario.

Doccia fredda, invece, per Rossi: la sua posizione sembrava migliorata dopo l'interrogatorio del primo giorno ma ieri dopo un incredibile carosello di dichiarazioni, smentite, rettifiche e correzioni ha finito per vedersi confermate le vecchie accuse.

E' proprio dal «caso» Rossi che Cruciani ricomincia, ieri mattina alle 10, il suo complicatissimo racconto. Il presidente fatica a tenere dietro alle parole di Cruciani che, si scopre, hanno pochi riscontri con i verbali degli interrogatori resi in istruttoria. Sul colloquio con Della Martira e con Zecchini e sul fugace incontro con Rossi, Cruciani esordisce con una serie notevole di «non so, questo non lo ricordo proprio...» che crea le prime complicazioni. «Insomma — sbotta subito il presidente — lei conferma quello che ha detto al PM?» Cruciani: «Io confermo quello che ho detto ieri». A questo punto si ricomincia daccapo. Contestazione, controllo dei verbali, nuova deposizione. Alla fine riappare, seppure annacquata e confusa nei «non ricordo» la versione fornita in istruttoria.



● MASSIMO CRUCIANI colto in due tipici atteggiamenti degli interrogatori di questi giorni

Rossi avrebbe detto: «A me il pareggio va bene, basta che segno qualche gol». Quanto agli accenni al «mister» (l'allenatore Castagner) strappare una parola precisa a Cruciani è impossibile: non ricorda più nulla.

Il capitolo, su cui tornerà a ruotare il processo e, presto, la deposizione di Bartolucci, per ora si chiude così. Si passa subito ai soldi consegnati dopo l'incontro, a Della Martira: «Eravamo in macchina — dice Cruciani — e prima che partisse con il pullman della squadra gli diedi 8 milioni». Perchè 8 milioni a Della Martira e 10 a Pellegrini (quello dell'Avellino)? Cruciani: «Mah, erano dei regali, volevo ingrandire il giro...». Il grossista comunica: «Io e Trinca guadagnammo 4 milioni per uno più i 18 milioni dati ai giocatori; incassammo poco perchè perdemmo su Juve-Ascoli e Inter-Fiorentina (che non erano truccate). In ogni caso — conclude Cruciani — su questo incontro (stranamente) i calciatori non puntarono».

Si passa all'altro caso «scottante»: Milan-Lazio del 6 gennaio di quest'anno. Qui le contraddizioni di Cruciani aumentano, mentre diminuiscono la pazienza del PM e del presidente Battaglini. L'unico contento, sul banco degli imputati, è il presidente Colombo. Cruciani «cade» sulle telefonate fatte ad Albertosi, dopo che erano stati presi i primi accordi con Giordano, Manfredonia e Wilson. «Albertosi lo chiamai io — esordisce Cruciani — ma ci parlò pure Giordano. Per la verità non ricordo cosa disse il centravanti della Lazio ad Albertosi...». Ma come — chiede stupito il presidente — lei disse negli interrogatori che Giordano propose al portiere del Milan il pagamento di 60 milioni per la «combine».

«Ora — risponde Cruciani — non ricordo proprio...Però confermo quanto detto in istruttoria». Seguono commenti e battute, insieme a disquisizioni sull'identità dei concetti «confermare e non ricordare».

Si passa alla telefonata del venerdì sera. Si scopre che non si parlò dei soldi, mentre in istruttoria Cruciani aveva dichiarato che, secondo quanto detto da Albertosi, Colombo era disposto a consegnare una ventina di milioni. A questo punto il PM Monsurrò perde la pazienza e «minaccia» Cruciani. Il grossista ammette candidamente: «Mi ero sbagliato, me ne scuso con il PM. Fui lo a parlare dei 20 milioni, ma solo domenica dopo la partita...». Sgomento del legale di Cruciani e sorrisi di Albertosi e Colombo.

Poi si passa ai giocatori della Lazio. E' il terzo «giallo» dell'interrogatorio. Argomento, la strana visita di Cruciani ai calciatori Manfredonia, Wilson, Giordano e Cacciatori a mezzanotte di sabato in un albergo di Milano, dove la Lazio era in ritiro. La mattina prima gli stessi giocatori avevano informato il grossista che la «combine» non si poteva fare e Cruciani, preoccupatissimo, era corso lì «perchè — ha detto — le puntate erano già state fatte anche per i giocatori».

La discussione nella camera di Manfredonia durò una decina di minuti: «Era una gran confusione — racconta Cruciani — ora sembrava che si poteva combinare e ora no. Alla fine, Wilson accennò alla necessità di avvertire Montesi, poi uscì dalla stanza e andò nella sua camera»

E' sicuro che fu Wilson a dire questa frase? Cruciani: «Pensandoci bene, no... credo che tutti insieme accennarono a Montesi».

Comunque — prosegue candido il grossista — subito dopo ci ritrovammo nella camera di Manfredonia: «Mi dissero che Montesi non era d'accordo e non se ne poteva fare nulla. Io m'arrabbiai e allora Cacciatori disse: "A questo punto si fa...». Passano pochi secondi che Cruciani corregge. «Cioè il portiere disse: se si fa, si fa, se no gli ridiamo i soldi». Ma è un'altra cosa — gli fa notare il presidente. «Già....».

Cruciani finisce da par suo. Si scopre che l'assegno a Cacciatori non era per Cacciatori. Ma in istruttoria — esclama il presidente — lei aveva dichiarato di aver lasciato un assegno di 15 milioni per il portiere della Lazio. Cruciani: «No, leggendo le dichiarazioni dei laziali ho dedotto che lo presero tutti e solo dopo lo girarono a Cacciatori». E' con quest'ultimo tocco di confusione si chiude per stanchezza anche il secondo interrogatorio del grande accusatore. Si riprende stamattina.

Bruno Miserendino

Oggi il Giro della Toscana, ultima prova del campionato a squadre

Saronni contro Gavazzi sulle strade di Nencini

Il Veloclub Firenze ha ceduto l'organizzazione: il ciclismo verso il monopolio? La Bianchi di Knudsen e Contini appare ormai irraggiungibile nella classifica

Dal nostro inviato

FIESOLE — Stupenda terrazza sulla bella Firenze, Fiesole ha atteso inutilmente i ciclisti del Giro della Toscana, che erano stati invitati nel teatro romano per le operazioni di punzonatura dalle 15 alle 17 di ieri. Unici ad onorare l'impegno sono stati Gavazzi e Johansson. Gli altri — visto che il regolamento glielo consente — sbrigheranno le formalità stamani e poi, incolonnati, alle 8,40 lasceranno Fiesole per recarsi sul balcone dirimpetto, sul piazzale Michelangelo, da dove alle 9 avverrà la partenza effettiva

Questo Giro della Toscana, prologo al campionato italiano assoluto di domenica ad Arezzo, è l'ultima prova per l'assegnazione dello scudetto di squadra campione d'Italia, uno scudetto che la Bianchi-Piaggio non avrà difficoltà a far suo. Sulle strade della Versilia, nel gran premio città di Camaiore, la formazione diretta da Ferretti è stata fortissima ed ha dato un saggio di potenza atletica e di abilità tattica con Contini vincitore e Baronchelli leader della classifica a punti del gran premio della montagna.

Se Silvano Contini è l'uomo del momento e la Bianchi è la squadra da battere, oggi è probabile che Saronni accetti il ruolo che nel ciclismo italiano gli compete e anzichè abbandonarsi ad una nuova prova incolore è verosimile credere che voglia tentare l'assalto ad un traguardo che tra l'altro avrebbe l'effetto di galvanizzare e caricare nel morale i suoi compari della Gis, che domenica ad Arezzo dovranno sostenerlo nella caccia alla maglia di campione d'Italia, la quale — qualora dovesse conquistarla — sarebbe la sua prima maglia tricolore da stradista.

Disegnato su un tracciato nientaffatto severo il percorso assegna forse un ruolo decisivo alle due salite finali che i concorrenti dovranno affrontare prima dell'arrivo fissato alle Cascine: il Pratolino e le Croci di Calenzano. Su quest'ultimo colle (a quota 427 metri) sarà anche premiato il miglior scalatore in memoria di Gastone Nencini che su quelle strade effettuò i primi passi di ciclista destinato a vincere tra l'altro un Giro e un Tour Un trampolino così tanto vicino al traguardo potrebbe anche piacere a Battaglin, sempre che la sua condizione sia veramente tornata buona, dopo che nelle gare di questa settimana ha in parte fatto dubitare sul suo effettivo stato di forma. Un arrivo in pattuglia con l'eventuale presenza anche di Barone, Visentini, Martinelli, Johansson e Gavazzi, non è improbabile. Forse in questo caso, dopo Sanremo e la ermesse finale del Giro d'Italia potrebbe essere Pierino a mettere il sigillo sul 54. Giro della Toscana, per la prima volta organizzato, in collaborazione col Velo Club Firenze, dalla *Gazzetta dello Sport*.

Una storia questa del cedimento ai potenti del ciclismo italiano da parte del club fiorentino che dovrebbe molto far riflettere. Conoscendo l'orgoglioso amore dei fiorentini per la libertà c'era da credere che di fronte all'«assedio» avrebbero reagito — se non proprio facendo suonare le loro campane — in maniera diversa. Se sono ricorsi a questa soluzione vuol dire che la morsa che li stringeva era intransigente e insuperabile. Adesso una riflessione devono farla i gruppi sportivi e i corridori. In questo modo si va verso un monopolio che detterà infine la sua legge inesorabile.

Eugenio Bomboni

Quattro al comando con lo stesso tempo

Il Giro-baby cerca ancora il suo vero protagonista

Ieri giornata di riposo - Montella è sempre «in agguato»

Nostro servizio

CATANIA — La giornata di riposo di ieri al Giro d'Italia dilettanti ha permesso ai corridori di tirare finalmente il fiato, dopo sette tappe dure, rese ancor più massacranti dall'asfissiante caldo che da Corato ha sempre accompagnato la marcia dei corridori.

Attualmente in testa alla classifica, vi sono 4 corridori, tutti con il medesimo tempo: Fedrigo (che indossa la maglia di leader in virtù di migliori piazzamenti acquisiti), Bombini, Paganessi, Verza. Costoro hanno un vantaggio di 3 secondi su «Peppino» Montella. Più distaccati seguono gli altri, anche se il venezuelano Arroyo, sesto a due minuti e sei secondi, è avversario da temere, per le sue innate qualità di «grimpeur»

Insomma, questo undicesimo Giro d'Italia è ancora tutto da decidere. Il piemontese Fedrigo che ha indosso le insegne del primato, non è *certo tipo da lasciarsi sorprendere*, vista la sua grande esperienza in campo internazionale. Però in suo sfavore c'è la pochezza della squadra, che oggi partirà da Catania con soli tre uomini, compreso naturalmente il ventottenne della Fiat Trattori. Più favoriti sembrano, almeno sulla carta, i due lombardi Bombini e Paganessi, i quali, oltre tutto, possono contare sulla compattezza della Lombardia, presente qui al Giro con ben tre squadre.

Il veneto Verza, invece, sta lì pronto a cogliere un eventuale passo falso dei tre avversari ed eventualmente approfittarne. Stesso discorso per Montella che, dopo la gran rincorsa di Catanzaro e il susseguente crollo a circa 500 metri dalla conclusione che gli è costata per soli tre secondi la maglia di capoclassifica, cercherà oggi di capovolgere nuovamente la situazione in suo favore.

Continua, intanto, a migliorare il tricolore Petito, ottavo in classifica a oltre 4 minuti. Anche a Catanzaro ha «rosicchiato» 14 secondi ai suoi avversari, denotando una condizione davvero superba. Peccato che nelle prime frazioni abbia dovuto lamentare uno stato di forma non tanto buona, altrimenti avrebbe potuto senza dubbio ottenere molto di più.

Oggi il Giro, annullata la semitappa del mattino che prevedeva un circuito per le vie del centro storico di Catania, ha in programma la frazione Catania-Enna di 96 chilometri.

Massimo Halasz

Mercato: dopo il «valzer» dei tecnici inizia la girandola dei calciatori

Felice Pulici torna alla Lazio Il Napoli «bussa» per Novellino

Il Milan avanza richieste ufficiali per Tassotti e Paolo Conti - In partenza Di Bartolomei? - Il Bologna punta sul tedesco Allofs - Selvaggi richiesto dal Brescia

MILANO — L'asmatico calcio mercato 1979 continua a non tenere in nessun modo in piedi l'attenzione. Direttori sportivi in giro per gli alberghi milanesi ce n'erano pochini già prima, e adesso che sull'asse Roma-Napoli si giocano gli sgoccioli dell'Europeo, davvero non ce n'è più uno che è uno. Ovvio che gli affari sono spariti, quasi del tutto, dalla circolazione.

Intanto, comunque, qualcosa si è risolta, cioè la questione-allenatori, praticamente sempre gli stessi, seduti però su panchine diverse. Questa settimana Magni è passato al Brescia (da Monza), mentre Corrado Orrico (ex Brescia) ha trovato aperta la porta del Lanerossi Vicenza, e nei prossimi giorni il tecnico andrà a rapporto da Giussy Farina per concordare i piani di rafforzamento della squadra.

In serie A invece, dopo il «boom» del Bologna cui Radice ha consigliato l'acquisto di tre granata (Garritano, Vullo, Pileggi) e l'incedibilità di Dossena, tutto pare essersi sedimentato. Le trattative e le voci ovviamente non mancano, la concretezza però è ancora piuttosto lontana. Il Milan (che almeno fino a «CAF acquisita» si può ancora considerare di serie A) rinuncerà nella prossima stagione, in qualunque maniera, alle prestazioni di Novellino e Bigon? Pare proprio di sì. Il primo è tenuto in considerazione da Marchesi e Juliano che lo vorrebbero a Napoli, il secondo entrerebbe nell'affare Giordano che la Lazio cederebbe al Milan

Tra l'altro ai rossoneri non dovrebbero mancare, il prossimo anno, le prestazioni del biancazzurro Tassotti un forte difensore che così coprirebbe il «buco» di un marcatore che il Milan, nella passata stagione, ha particolarmente sofferto e considerato che gli infortuni di Bet e la scarsa personalità di Minoia non potranno essere sopportati più a lungo. Poi dovrebbe arrivare Paolo Conti, in chiaro disagio con Liedholm e la Roma. A Giacomini Rigamonti non pare un portiere cui poter affidare il fardello del «titolare».

Sempre e ancora Milan-Roma ad arricchire il mercato delle indiscrezioni: Liedholm vorrebbe Antonelli e sarebbe pronto a disfarsi di Di Bartolomei e Peccenini (o Maggiora, visto che al Milan interessa di più). Ma a quanto pare se Novellino partisse, Antonelli resterebbe. Di tutti e due Rivera, in un sol colpo, non vuole fare a meno.

L'Inter, scossa dal «caso» Oriali, che dopo le garanzie ottenute non è escluso che ottenga pure qualche multa dalla società, e viste sbarrate le strade che portano allo stopper (Wierchovod, Danova), ha chiesto al Bologna Klaus Bachlechner, italianissimo nonostante il nome. E Radice non ha detto di no. Soltanto che per reintegrare la squadra di cognomi meno comuni ha chiesto, nientemeno, Klaus Allofs, tedesco che col gol ha grande dimestichezza: ovvio che fa una bella differenza, ma il tecnico rossoblù ha grandi ambizioni.

Un ritorno ufficiale poi, alla Lazio, Felice Pulici, in crisi di confidenza con Lovati, potrà ora trovare, con Castagner, l'ambiente adatto. All'Ascoli, che non ha opposto resistenze, arriverà Tacconi, che, dalla Sambenedettese via Inter (comproprietaria del suo cartellino), sarà alle dipendenze di Giovanbattista Fabbri. I contratti ieri sono stati firmati. Il Napoli vorrebbe un regista (Di Bartolomei, visto che Pecci non lo mollano) e offre, oltre ai soldi, Tesser. La Fiorentina, dopo Bertoni, si è montata decisamente la testa, e dietro parere (vincolante) di Antognoni ha domandato cosa risponderebbe il Cagliari se chiedesse Casagrande: 1 miliardo e 200 milioni hanno però spaventato Ranieri Pontello. Con Bertoni ci si può anche accontentare.

Rabitti, nel suo Torino, vorrebbe inserire la vitalità di Genzano (Samp) di cui non si fa che parlare bene. I 400 milioni chiesti sembrano a Pianelli una cifra ragionevole. Infine Magni al Brescia, respirando finalmente aria di serie A, s'è messo di puntiglio: Selvaggi dal Cagliari potrebbe anche approdare in Lombardia.

Ma il rischio è che ci ripensi

La Rai annuncia molte «dirette» per i Giochi

ROMA — *La RAI ha reso noto ieri il programma di massima delle trasmissioni dedicate alle prossime Olimpiadi di Mosca. Il programma prevede circa 5 ore di trasmissione giornaliera — circa 3 ore di «dirette» — suddivise fra le tre reti. Si tratta di un pacchetto concordato — avverte un comunicato — tra le direzioni delle Testate e la direzione generale dell'azienda. Durante lo svolgimento delle Olimpiadi — viene precisato — potranno esserci alcune modifiche nel piano delle trasmissioni, modifiche che saranno tempestivamente comunicate*

A una prima lettura (e secondo informazioni raccolte in azienda) il piano delle trasmissioni reso noto ieri non presenta cambiamenti rispetto a quelli originari. Se ne dovrebbe dedurre che le pressioni e le manovre per ridurre l'impegno della RAI per i Giochi di Mosca, attuando una sorta di boicottaggio televisivo, sono state accantonate. In questo caso si tratterebbe di una decisione saggia e opportuna, resa possibile — evidentemente — anche dalla iniziativa dei consiglieri di amministrazione, di deputati e senatori del PCI che quelle manovre hanno denunciato.

Tuttavia — lo diciamo con estrema franchezza — non ci convince affatto l'avvertimento sulle «eventuali modifiche» che il piano di trasmissioni potrebbe subire. Si dirà che si tratta di una cautela ovvia, dovuta se non altro all'esigenza di mettersi al riparo da inconvenienti tecnici o da variazioni nello stesso svolgimento dei Giochi. Sta bene. Purché qualcuno non mediti, già da oggi, di mascherare decisioni politiche, animate da spirito di boicottaggio, con le «esigenze tecniche».

La partenza oggi da Ciampino

Gli atleti dell'ANSPI ad Arnhem per i Giochi

ROMA — Partono oggi dall'aeroporto di Ciampino gli atleti azzurri dell'ANSPI che parteciperanno alla VI edizione dei Giochi Olimpici dei Paraplegici, in programma ad Arnhem, in Olanda, dal 21 giugno al 5 luglio prossimi. La comitiva azzurra è composta da 38 atleti e da25 fra accompagnatori, dirigenti e tecnici. Fanno parte della squadra anche due primatisti mondiali, la velocista Serroni e il giovanissimo nuotatore (14 anni) Sica.

Ieri, prima della partenza, una rappresentanza degli atleti azzurri è stata ricevuta dal segretario generale del CONI, dottor Mario Pescante, che ha voluto porgere alla squadra gli auguri di tutto lo sport italiano. La speranza è che l'Italia sappia ripetere le belle prestazioni delle edizioni precedenti dei Giochi, quando gli azzurri seppero conquistare medaglie in numerose specialità, anche se va rilevato come lo sport dei paraplegici stia conoscendo un grande sviluppo un po' in tutti i paesi, fatto questo che rende sempre più agguerrita la concorrenza.

E' morto Leducq Vinse due «Tour»

PARIGI — E' morto oggi, all'età di 76 anni, il corridore ciclista André Leducq, vincitore del Tour de France nel 1930 e nel 1932. Leducq aveva partecipato nove volte alla classica corsa francese.

Sì, non puoi dar da bere al radiatore qualsiasi cosa: solo acqua d'estate e un comune antigelo d'inverno.

Paraflu FIAT è il protettivo per radiatore completo e per tutto l'anno.

Paraflu FIAT è il protettivo per radiatore che impedisce la formazione delle incrostazioni, della ruggine e della schiuma e riduce quindi il rischio del surriscaldamento.

D'inverno evita il congelamento del liquido nell'impianto di raffreddamento, anche alle temperature più rigide (−35 °C).

Paraflu FIAT è concentrato e va miscelato con acqua al 50%.

Ed è il prodotto ideale per proteggere sia la piccola cilindrata che il grosso camion. Paraflu nasce dall'esperienza FIAT: è una garanzia a "lungo termine" per il tuo radiatore.

Paraflu FIAT protettivo per radiatori

Metà Paraflu Fiat, metà acqua. La maniera migliore di proteggere il radiatore. Tutto l'anno.

Si precisa meglio la linea economica del governo

Più tasse e attacco alla scala mobile

Ancora reazioni negative da parte dei sindacati - Flm: niente trasferimenti «a pioggia» di risorse alle imprese - Scioperi e manifestazioni in Liguria Aumentano alcuni prodotti

ROMA — *Nel quadro un po' confuso della manovra di politica economica che il governo sta approntando in questi giorni quello che emerge — al di là delle ambizioni programmatorie — è il pesante attacco alla scala mobile fatto da Bisaglia. Non è un caso che la discussione che è seguita alle dichiarazioni del ministro dell'Industria si sia riferita essenzialmente a questa questione. Ma anche gli altri punti del cosidetto* « pacchetto Pandolfi » *— un insieme di misure all'interno del piano La Malfa che riguardano la finanza pubblica — hanno provocato reazioni negative da parte del movimento sindacale. Quali sono le misure contenute nel* « pacchetto Pandolfi »? *Essenzialmente quattro (a parte la scala mobile): la fiscalizzazione di una quota degli oneri sociali (si parla di 5-7000 miliardi); l'aumento delle aliquote IVA (per finanziare la fiscalizzazione); alcuni tagli della spesa pubblica (1000 miliardi di risparmio); definizione della Visentini-bis. In sostanza, l'operazione dovrebbe consistere in due parti: un massiccio sostegno finanziario alle imprese (finanziato appunto da un aggravio del peso fiscale) attraverso la fiscalizzazione, la Visentini-bis e il ridimensionamento della scala mobile.*

Sono queste, dunque, le « novità » *che fanno parlare con entusiasmo alcuni di* « efficace » *linea del governo per combattere l'inflazione e scongiurare la svalutazione? Ma di sostegni finanziari alle imprese (attraverso una massiccia fiscalizzazione, oltre 3000 miliardi l'anno passato) si è fatto già ampio ricorso negli anni scorsi. La* « novità » *— ma l'attacco a questo strumento di difesa del salario operaio è ricorrente — sarebbe dunque il ridimensionamento della scala mobile. Anche le misure di fiscalizzazione non sono certo da accettare così come vengono proposte. La FLM ha chiesto ieri — in un documento approvato al termine della riunione del direttivo — che l'eventuale fiscalizzazione* « avvenga a precise condizioni (definizione delle risorse, riforma del rapporto tra salario diretto e indiretto, lotta all'evasione fiscale e abbandono dell'ipotesi di aumento dell'IVA) ». *Per quel che riguarda la scala mobile si afferma che* « il tentativo di desensibilizzarla, essendo un grave attacco al potere d'acquisto dei salari, produrrebbe effetti incalcolabili sia sul piano delle relazioni industriali, sia sul piano dei rapporti politici e sociali del paese ». *In sostanza, si rifiuta una scelta di trasferimenti* « a pioggia » *di risorse all'apparato industriale, al di fuori di qualsiasi logica di programmazione a sostegno dell'occupazione e del Mezzogiorno.*

Sulle battute polemiche del ministro Pandolfi che, a proposito della sortita di Bisaglia, aveva commentato che « qualunque anticipazione è nociva perché finisce col porre l'accento su un aspetto piuttosto che su un altro », *è intervenuto ieri il segretario della UIL, Benvenuto.* Porre il problema della revisione della scala mobile — *ha affermato* — così come è stato posto recentemente da alcuni politici e imprenditori è sbagliato. C'è stata comunque ieri una correzione del ministro Pandolfi al modo singolare e improvvisato di porre la questione da parte del ministro dell'industria. Aspettiamo — *ha aggiunto* — di confrontarci con il governo su una politica di piano che affronti il problema della disoccupazione ».

Intanto, mentre si aspettano i trasferimenti statali, alcuni industriali hanno pensato bene di ritoccare i listini. Così hanno fatto nel settore dei ricambi per le auto dove sono segnalati aumenti che vanno dal 7 al 15 per cento. E nel settore alimentare: la lista dei rincari comprende carni in scatola, surgelati, bevande, pasta, pane, olii, frutta, ortaggi, carne. Ulteriori aumenti sono previsti per i pomodori pelati. Eppure proprio ieri, l'Irvam (Istituto per la ricerca sul mercato agricolo) rilevava che il movimento al ribasso dei prezzi all'origine (cioè ai produttori) dei prodotti agricoli è proseguito anche in maggio. Continuano, intanto, a Genova manifestazioni e scioperi contro il carovita. Si chiede una politica economica che salvaguardi la busta paga e i cittadini meno abbienti.

m. v.

I petrolieri vogliono fare i prezzi da soli

Il punto di riferimento principale non è il costo del greggio ma la dipendenza dell'Italia dalle forniture da essi controllate - La relazione di Theodoli all'assemblea dell'Unione Petrolifera - Profitti e nuove fonti energetiche

ROMA — L'Unione Petrolifera non si contenta dell'allineamento dei prezzi alla media centro-europea, chiede il prezzo libero anche per la benzina. Con una dipendenza dell'economia italiana dal petrolio quasi assoluta, portare i prezzi al massimo di sfruttamento del consumatore diventa il giuoco del gatto col topo. La relazione del presidente dell'UP Giovanni Theodoli fatta ieri all'assemblea annuale, presenti il sottosegretario Magnani Noya e il presidente della Confindustria Merloni, è stata monotona su questo punto, ma ha avuto anche toni minacciosi.

Dati sui bilanci

I dati sui bilanci del 1979, dai quali risulta l'aumento dei profitti, sono stati ignorati da Theodoli. Lo stesso è accaduto per il tema della diversificazione delle fonti di energia: faranno qualcosa in Italia le compagnie petrolifere internazionali? Come investiranno i profitti fatti in Italia? Nella relazione di Theodoli c'è stato solo un accenno al carbone, ma generico, benchè la Esso, principale operatore petrolifero privato sul mercato italiano, sia alla testa nell'accaparramento di questa « nuova » risorsa e abbia già progettato impianti di gasificazione-liquefazione negli Stati Uniti ed in Olanda.

L'Italia si presenta come un mercato da saccheggiare. Si vede dalle cifre fornite dalla stessa UP.

In primo luogo le compagnie petrolifere hanno recuperato il controllo sulle forniture di petrolio (v. grafico in alto). Il petrolio viene venduto per una quota maggiore « da Stato a Stato », ma la maggior parte dei contratti interstatali passano per le compagnie commerciali. Le compagnie appoggiano oggi la politica degli Stati Uniti che mira, a costo di una recessione che sta facendo altri milioni di disoccupati, sulla diminuzione della domanda in modo da porre i paesi esportatori di petrolio in stato di permanente eccedenza. Questa manovra riesce in parte anche perchè — contrariamente alle speranze suscitate dalla svolta del 1973 — gli scambi interstatali restano marginali e le compagnie mantengono un grado di controllo sulle forniture che consente loro di esercitare razionamenti, interruzioni e ricatti. Oggi l'Italia riceve il 34 per cento del petrolio dall'Arabia Saudita ma il contratto diretto Petromin-Eni è andato perduto.

La Shell progetta di tornare sul mercato italiano, acquistando una rete di distribuzione, proprio perchè ritiene di essersi assicurata fonti esclusive di rifornimento.

« Prezzo europeo »

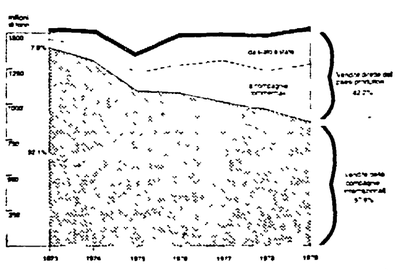
Il secondo grafico mostra cos'è il « prezzo europeo » per i petrolieri italiani. Nel primo trimestre di quest'anno i ricavi dell'industria (alla raffineria) hanno superato in Italia la media europea, avvicinandosi a quelli offerti dal mercato libero di Rotterdam, riservato alle piccole quantità occasionali e quindi naturalmente più caro. Ma l'Europa centrale, da cui si ricavano le medie, è più lontana dalle fonti di importazione rispetto alle raffinerie italiane. L'economia italiana ha perduto, per decisione del governo, il vantaggio geografico.

L'UP, naturalmente, è per il « risparmio », cioè per il petrolio raro e caro. Il risparmio da astinenza, non la valorizzazione di risorse alternative. All'arroccamento sugli idrocarburi, il nucleare ed il gas fa riscontro l'accaparramento dei capitali. Gli extraprofitti sono capitali gratuiti per l'industria petrolifera. Altri capitali gratuiti li fornisce direttamente lo Stato. Carroll Wilson, padre del rapporto WOCOL sul carbone, ha detto ieri ad un seminario dello IAFE riunito a Castelgandolfo che il reinserimento di questo combustibile in buona posizione fra le fonti di energia richiede investimenti per circa 800 mila miliardi di lire. In Italia, da 15 a 20 mila miliardi.

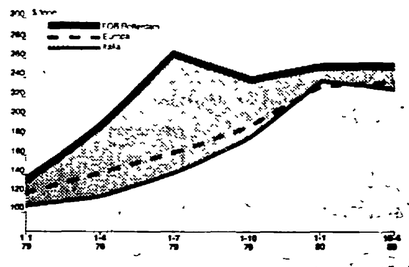
Per le fonti rinnovabili oggi non si trovano nemmeno le centinaia di miliardi di lire. Le società petrolifere stanno pesando in modo gravissimo sulla scelta, tempi e modi, delle nuove fonti di energia proprio grazie al modo in cui si consente loro di usare « l'arma del petrolio ». Pur in una situazione di profonda insicurezza politica quest'arma resta in gran parte nelle loro mani. Fino a che il perno della politica energetica non si sposta dal capitale privato ai centri di direzione pubblica, a tutti i livelli.

r. s.

A CHI VA IL PETROLIO



RICAVI DELL'INDUSTRIA



Chimica, telecomunicazioni ed elettronica, tre tappe dell'attacco all'occupazione

ROMA — Per 30.000 lavoratori del settore manifatturiero delle telecomunicazioni, buona parte dei quali dislocati nelle fabbriche del centro-sud, la prospettiva a breve scadenza sarà la cassa integrazione. L'annuncio lo ha fatto ieri l'Anie (l'associazione che raggruppa gli industriali del settore elettronico). Una delegazione della associazione — facevano parte i rappresentanti delle 5 maggiori aziende del settore, Sit-Siemens, Face, Fatme, GTE e Telettra — è stata ricevuta dal ministro delle Poste. Darida al quale è stata comunicata la decisione della cassa integrazione. La motivazione è la riduzione delle commesse della Sip, che ha messo in crisi il settore. « *La comunicazione ufficiale data in questi giorni dalla Sip* — ha detto il presidente dell'associazione Piperno — *ai propri fornitori della cancellazione quasi totale del programma ordini per il secondo trimestre 1980 pone le aziende di fronte alla drammatica necessità di sospendere tutte quelle lavorazioni in fabbrica che si riferiscono ai settori della commutazione e della trasmissione telefonica, avendo già praticamente ultimata la produzione per l'intero 1980* ».

Ma la cassa integrazione per 30.000 lavoratori è solo una parte delle conseguenze di questa situazione: oltre 5.000 dipendenti delle ditte installatrici vedono minacciato il posto di lavoro, così come tutta l'occupazione indotta, che in un settore di queste dimensioni è assai rilevante.

La crisi delle telecomunicazioni si aggiunge a quella, altrettanto grave del settore della componentistica elettronica passiva. In una recente riunione del coordinamento nazionale del settore, i sindacati hanno messo in evidenza l'ulteriore drammatizzazione delle situazioni aziendali. In questo senso, i sindacati hanno affermato che « *nonostante il precipitare continuo della situazione da parte del ministro dell'Industria e del governo non c'è stato finora nessun rispetto dell'accordo del 9-10 maggio scorso in merito alle situazioni di crisi nel Mezzogiorno che prevedeva la soluzione anche dei problemi della componentistica passiva. Inoltre* — continua il comunicato — *il ministro Bisaglia non ha realizzato ancora la disposizione votata da tutti i partiti della Commissione industria della Camera, che lo impegnava a un intervento immediato sulla componentistica passiva* ».

I sindacati chiedono la destinazione prioritaria di parte dei 360 miliardi di rifinanziamento della Gepi per le fabbriche di componentistica presenti nel Mezzogiorno e l'intervento immediato in queste realtà prima che la decisione del tribunale di Napoli comporti lo smembramento delle realtà produttive del Sud. La conoscenza del piano Gepi per il settore. Il pagamento della cassa integrazione per i lavoratori della Noehem di Leini. La definizione, insieme al ministero dell'Industria, di una data immediata per definire la costituzione del consorzio di settore.

La crisi di questi settori dall'elettronica alle telecomunicazioni è grave: ma il governo non riesce ancora a rendere operativo il piano di settore.

CASERTA — Dura protesta di un migliaio di operai dell'*Indesit* di Teverola ieri mattina. I lavoratori hanno occupato per alcune ore la stazione ferroviaria di Villa Literno — un nodo centrale nei collegamenti tra Napoli e Roma — rispondendo con un sit-in sui binari all'ennesima provocazione della direzione aziendale.

Ieri mattina, infatti, i dirigenti degli stabilimenti casertani dell'*Indesit* hanno vietato l'ingresso in fabbrica ai lavoratori messi in cassa integrazione (2.049 solo a Teverola). Gli operai si erano recati ai cancelli della fabbrica per entrare negli stabilimenti e per discutere assieme agli altri lavoratori delle cose da fare e delle iniziative da mettere in cantiere per rispondere all'improvviso provvedimento di cassa integrazione che ha colpito più di 6 mila lavoratori *Indesit* (tra Caserta e Torino).

Di fronte al rifiuto dei guardiani di farli entrare nella fabbrica, gli operai — circa un migliaio — si sono diretti a Villa Literno dove hanno occupato la stazione ed inscenato un sit-in sui binari. In questo modo hanno deciso di portare a conoscenza del maggior numero possibile di persone il vero e proprio dramma che ha colpito loro e le loro famiglie.

Ma in questo modo, con una forma di protesta così clamorosa, hanno anche inteso sollecitare il governo ad intervenire al più presto possibile. La pressione degli operai ha sortito effetti nella stessa mattinata di ieri. Dalla prefettura di Caserta, infatti, è stata portata agli operai ed ai sindacalisti che protestavano la notizia che era stato finalmente fissato l'incontro con il governo. Questo avrà luogo lunedì mattina e vi prenderanno parte il ministro del Lavoro, rappresentanti della proprietà e delle organizzazioni sindacali. E' stato pure reso noto che la Cassa di Risparmio di Torino e l'istituto S. Paolo hanno deciso di riaprire i fidi all'*Indesit*.

E' una prima risposta alla mobilitazione dei lavoratori, che aveva visto l'altro ieri a None, Torino, una grande manifestazione cui avevano partecipato anche i consigli di fabbrica della FIAT Rivalta, della Riv-Skif di Villar Perosa e Torino e di altre fabbriche minori. Anche i sindaci della zona avevano partecipato al corteo. Gli operai interessati al provvedimento di cassa integrazione — a zero ore, fino al 31 ottobre — sono 6.125, 4.120 dei quali sono occupati negli stabilimenti dell'area torinese.

CAGLIARI — Uno sciopero di due ore, un blocco stradale sulla superstrada che collega Sassari a Cagliari e il blocco, per quindici minuti, del treno che collega Porto Torres al capoluogo: questa la manifestazione di ieri, in un clima fermo e responsabile, dei lavoratori della SIR-Rumianca, per il cui futuro i tempi continuano ad accorciarsi. La partecipazione alla manifestazione è stata massiccia, forte la protesta nei confronti delle inadempienze governative e dell'esecutivo regionale.

Sul « salvataggio » da parte dell'ENI, di cui si parla in questi giorni — mentre le scorte negli stabilimenti continuano a diminuire — gli operai discutono, con la consapevolezza di dover continuare a lottare, come hanno fatto quasi quotidianamente in questi ultimi tre anni.

Sempre ieri, una serie di manifestazioni di protesta hanno riproposto il problema della SNIA-Viscosa di Villacidro e della Filati Industriali e delle altre fabbriche tessili della zona, per le quali incombe la minaccia di smobilitazione. Agli oltre mille operai inattivi da due anni, si sono aggiunti ora i 350 messi in cassa integrazione, mentre è sempre più chiaro che l'intero ciclo produttivo della SNIA sarda è messo in discussione dalla fermata della Rumianca.

La SNIA, come noto, prevede in Italia la riduzione di 4000 unità lavorative, tradotto a Villacidro in un « taglio » di mille operai. Il che significa trasformare le due fabbriche, la SNIA di Villacidro e la Filati industriali in piccole e marginali imprese.

Ieri, a San Gavino, c'è stata un'assemblea di oltre mille lavoratori, non solo della SNIA, ma anche di altre aziende. Per un'ora e mezza sono stati bloccati i vagoni ferroviari, distribuendo volantini e discutendo coi viaggiatori. Altre iniziative sono in programma per i prossimi giorni. Tutte prevedono un contatto più ravvicinato con le popolazioni, per coinvolgerle in una lotta che non riguarda solo gli operai, ma il destino della chimica sarda, e dello sviluppo della regione.

Sempre più urgente la riforma della pubblica amministrazione

Al Senato il progetto Giannini - Avrà la capacità il governo di portarlo avanti? - Interventi di Bonifacio e Maffioletti

ROMA — Ad oltre sei mesi dalla sua presentazione, finalmente il « rapporto Giannini » sullo stato della pubblica amministrazione e sugli indirizzi di riforma per dare efficienza e funzionalità all'apparato statale, è « approdato » nell'aula di Palazzo Madama. In precedenza era stato discusso in commissione; oltre che in numerosi seminari, tavole rotonde, convegni. Ed è proprio all'esame svolto in questa sede che si è rifatto il relatore, il senatore dc, Franco Bonifacio, per sottolineare il generale apprezzamento per l'iniziativa del ministro Giannini, che costituisce una « importante e positiva novità metodologica ».

Lo sforzo compiuto dal titolare della funzione pubblica è notevole. Per la prima volta — ha ricordato nel suo intervento il compagno senatore Roberto Maffioletti — il Parlamento ha la possibilità di affrontare una proposta organica per cercare di definire gli indirizzi di riforma della pubblica amministrazione. Il giudizio non può quindi che essere di positivo apprezzamento anche se riserve e critiche debbono essere rivolte a questo o quell'aspetto del rapporto. Ma su tutto pesa un quesito non indifferente — ha detto Maffioletti. In sostanza se il governo si sente globalmente impegnato sul rapporto Giannini e se sì, che cosa intende fare per dare pratica attuazione alle indicazioni che da esso scaturiscono e agli indirizzi che dovranno essere fissati a conclusione di questo dibattito al Senato?

Purtroppo — ha osservato il senatore comunista — gli atti compiuti dal governo, la formazione stessa dell'attuale compagine, dopo la presentazione del « rapporto » sono con questo in contraddizione, vanno in una direzione sbagliata, quando non rischiano di porre un'ipoteca sulla realizzabilità delle indicazioni.

E non ci si venga a dire — aveva osservato Bonifacio, esprimendo, ha precisato, il proprio personale pensiero — che per attuare la riforma della pubblica amministrazione occorre riformare la Costituzione. Ciò che occorre è la volontà politica, un « grande concorso di volontà ». Questo « concorso » — aveva detto Maffioletti — da parte del gruppo comunista non mancherà. E' la « volontà politica » del governo che deve essere assicurata.

Bisogna in ogni caso avere la consapevolezza che la « questione amministrativa » è motivo di condizionamento non solo per una corretta e tempestiva attuazione delle leggi ma anche e soprattutto di una politica di programmazione democratica e di governo dell'economia, del rapporto fra lo Stato e i cittadini secondo lo spirito e i dettami della Costituzione. Purtroppo in questi anni si è assistito ad un costante deterioramento dell'apparato pubblico e dei rapporti di questo con i cittadini.

Gli stessi problemi affrontati dal « rapporto » del ministro Giannini non si sono — ha detto in sostanza il senatore socialista Jannelli — mai voluti affrontare. E' mancata cioè — come aveva osservato Maffioletti — una politica istituzionale idonea a sorreggere una effettiva programmazione dello sviluppo economico di sostegno al disegno di riorganizzazione delle funzioni pubbliche conseguenti al decentramento regionale di superamento dei settorialismi. Non è un caso se si pensa alla considerazione che la DC ha sempre avuto della pubblica amministrazione, vedendola solo come una parte del suo sistema di potere.

Basterebbe vedere l'uso che ha fatto sin qui della « gestione » dei problemi relativi al personale. Se ne è avuta un'eco proprio in apertura di dibattito al Senato quando il relatore Bonifacio ha fatto riferimento alla ormai famosa legge 813 (quella che deve definire le norme di attuazione degli accordi contrattuali per gli statali, il personale della scuola e dell'università, i monopoli eccetera). La vicenda di questa legge ma anche di altre dovrebbe essere — ha detto Bonifacio — « l'ultima pagina di una politica che si chiude ».

Intanto però anche ieri la discussione del disegno di legge ha subito un nuovo aggiornamento per l'assenza del ministro Giannini che fino a notte inoltrata era rimasto impegnato nelle trattative per il personale della scuola. Se ne riparlerà stamattina in commissione affari costituzionali.

In ogni caso non si può più attendere oltre. Bisogna che sia avviato subito l'esame della legge quadro in modo da definire con chiarezza ciò che in materia di rapporti dei pubblici dipendenti è di competenza del legislatore e ciò che invece deve essere riservato alla contrattazione.

Ilio Gioffredi

Gianfagna segretario della Federbraccianti

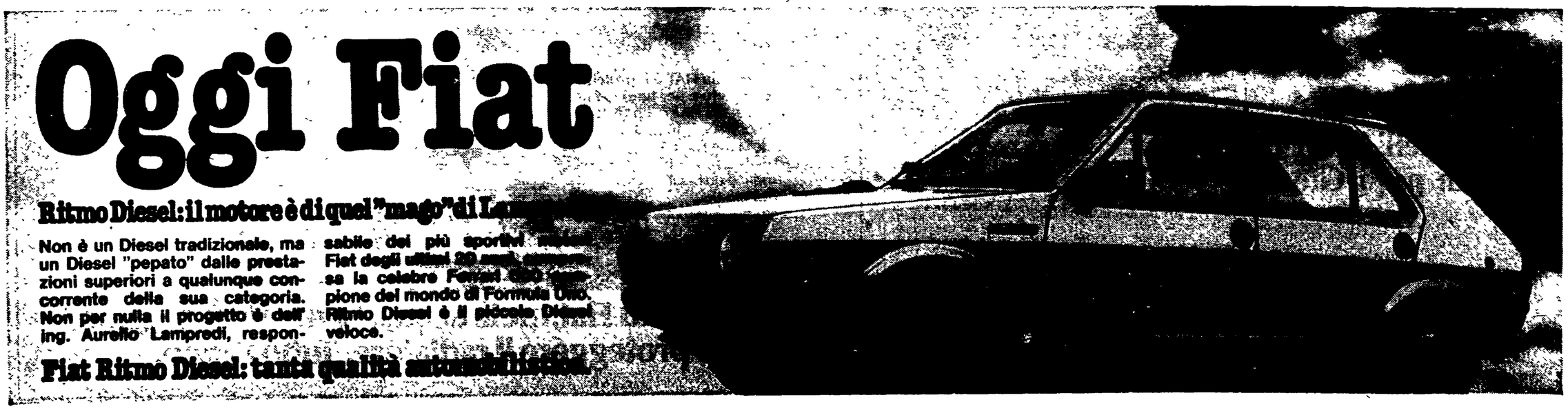
ROMA — La Federbraccianti ha un nuovo segretario generale: è Andrea Gianfagna, segretario generale uscente della FILZIAT, il sindacato degli alimentaristi. Donatella Turtura lascia la Federbraccianti per entrare nella segreteria della CGIL, nominata nell'organismo dopo la scomparsa di Feliciano Rossitto. Nella giornata di ieri ad Ariccia il comitato centrale della Federbraccianti, che ha eletto il nuovo segretario, in mattinata aveva ascoltato e discusso la relazione di Paolo Lenzarini su « La situazione politico-sindacale e l'iniziativa della categoria », pronunciandosi sul programma a medio termine.

Il Comitato centrale si è decisamente espresso contro le misure proposte dal ministro Bisaglia per la modifica della scala mobile e per i nuovi aumenti delle imposte indirette che graverebbero sui consumi popolari e ha ribadito che l'inflazione può e deve essere contestata rilanciando con decisione lo sviluppo agro-industriale.

Contemporaneamente in un'altra area della scuola sindacale si svolgevano i lavori del consiglio generale della FILZIAT. Nel pomeriggio Rinaldo Scheda a nome della segreteria CGIL ha parlato ai due organismi, unificati per l'occasione, spiegando i motivi degli avvicendamenti avvenuti ai vertici della Federbraccianti e della FILZIAT, cambiamenti che si muovono comunque nella logica dei processi di avvicinamento delle politiche rivendicative del settore alimentare e di quello agricolo e nella possibilità di verificare la costruzione di politiche di sviluppo affini.

Anche il consiglio generale della FILZIAT, prendendo atto della procedura, ha votato per il nuovo segretario generale, che è Andrea Amaro.

La riunione congiunta è stata conclusa da Donatella Turtura, nuovo segretario della CGIL che si è accomiatata dalla Federbraccianti.



Mentre Luciano Lama diventa vice presidente della CES

Ai «sette» un segnale di lotta

I sindacati del mondo capitalista annunciano nuove iniziative sulla base dei risultati del vertice veneziano - Denuncia severa della disoccupazione e dell'inflazione

ROMA — *Luciano Lama è il nuovo vicepresidente della CES, la confederazione sindacale europea. L'annuncio è stato dato ieri mattina da Pierre Carniti a conclusione della conferenza stampa promossa da numerosi sindacati del mondo capitalista. E' stato quasi il suggello ad un incontro tra italiani, francesi, inglesi, giapponesi, tedeschi, danesi, australiani, olandesi, spagnoli, e indetto con la volontà di pesare concretamente sul vertice dei sette Paesi più industrializzati dell'occidente che si aprirà a Venezia domenica. Anche la notizia che Lama, un comunista, andrà — sia pure per rotazione, prendendo il posto di Carniti — a far parte del massimo organismo dirigente dell'organizzazione sindacale europea rappresenta il segnale di una volontà nuova presente nel movimento sindacale internazionale, dopo anni di discriminazioni e, insieme, di moderatismi, di accodamenti alle varie politiche governative. Non è un processo facile. Non mancano certo ostacoli, difficoltà, mediazioni difficili e non sempre esaltanti. Potenti forze nel mondo resistono a questa azione di rinnovamento e di nuova unità. Non a caso ad esempio gli americani hanno creduto opportuno disertare questo appuntamento romano, ma anche gli USA, ha sostenuto il tedesco Vetter* «debbono abituarsi alla situazione europea».

Volontà di pesare, dunque, e non di fare della semplice diplomazia sindacale. Ma come? Intanto è stato formulato qui a Roma un documento consegnato poi a Cossiga, presidente del Consiglio ospite dei 7 Paesi del vertice. E poi si è deciso che ci sarà un nuovo incontro intersindacale per valutare i risultati di questo primo «confronto», per esaminare eventuali nuove iniziative. Certo è ancora ben lontana la possibilità di proclamare una specie di sciopero internazionale, come ha affermato il rappresentante della francese CFDT, però qualcosa si muove. Lo si è visto ad esempio nei giorni scorsi alla manifestazione europea a Venezia, lo si è visto nelle iniziative promosse nelle fabbriche Philips. Il problema di fondo rimane quello di coordinare le rivendicazioni e, insieme, di costruire le lotte.

Ma che cosa dice questo documento consegnato a Cossiga? E' forse, come ha insinuato il giornalista de «Il Popolo», una pura e semplice accozzaglia di lamentele? Certo c'è una denuncia severa delle politiche fin qui portate avanti dai sette Paesi del vertice. «I sindacati — *leggiamo* — si devono confrontare con allarmanti prospettive di una disoccupazione ancor più elevata nell'area OCSE e di centinaia di milioni di disoccupati e sottoccupati nei Paesi in via di sviluppo». *Abbiamo di fronte — ha sottolineato Luciano Lama —* «due flagelli: l'inflazione e la disoccupazione». *Occorrono politiche nuove, perché le vecchie sono fallite.* «Non possiamo guardare come ad un feticcio — *ha aggiunto il segretario della CGIL* — il pareggio della bilancia dei pagamenti, occorre dare lavoro alla gente». *E questo non significa certo — come qualcuno ha ancora insinuato — buttare a mare una scelta di austerità, di responsabilità. Oggi più che mai occorre — ha sostenuto Lama — stabilire una correlazione tra scelte salariali e contrattuali e l'obiettivo dello sviluppo, del Mezzogiorno.* «La questione di fondo nel nostro Paese — *ha ribadito Benvenuto* — non è la scala mobile, attaccata dalle improvvisazioni di Bisaglia, ma la programmazione dell'economia».

Certo le richieste dei sindacati al «vertice» di Venezia, a Carter ed agli altri, a volte risentono di un difficile sforzo di elaborazione, a volte possono suonare come generiche o incomplete, ma sono un primo passo importante nello sforzo di costruire una unità di intenti. Il primo punto affrontato è quello della pace, con la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan, ma anche con la richiesta — esposta «a latere» *del documento — di una ripresa dei negoziati per misure di disarmo bilanciato e controllato. Altre richieste vengono poi avanzate ad esempio per quanto riguarda la energia, aprendo tra l'altro* «un dialogo costruttivo con i Paesi produttori di petrolio», *aumentando il controllo sul comportamento delle imprese multinazionali.*

Nel capitolo su occupazione e inflazione si prospetta l'esigenza di ridurre gli orari di lavoro nella misura del 10 per cento, come uno degli strumenti, ha sottolineato Vetter, per difendere la occupazione. Vengono rivendicati poi specifici programmi per la creazione di posti di lavoro, il controllo dei prezzi e delle politiche di formazione dei prezzi adottati dalle aziende, l'assicurazione di un adeguato livello degli investimenti, la stabilizzazione del sistema monetario internazionale, proposte costruttive per i Paesi in via di sviluppo. L'obiettivo, in definitiva, è «quello di un ordine economico e sociale internazionale più equo», *ricercando* «strutture sociali democratiche tali da soddisfare i bisogni fondamentali di tutta l'umanità».

E' questo il biglietto da visita dei sindacati ai sette «grandi» di Venezia. Certo potrà essere ignorato, posto in una cartella, fra i tanti «promemoria». Ma una cosa, i sette non potranno ignorare, una cosa tutta politica: che fra i lavoratori del mondo capitalista, tra le loro organizzazioni, stanno affiorando tendenze nuove, stanno cadendo antichi steccati, stanno nascendo speranze nuove, importanti.

Bruno Ugolini

«Gli americani debbono abituarsi alla realtà sindacale dell'Europa»

ROMA — «*All'iniziativa sindacale nei Paesi più industrializzati serve una nuova tappa, fatta di azioni più precise*» — dice Chereque, della CFDT francese. L'idea di uno sciopero internazionale non spaventa più, almeno i dirigenti sindacali che hanno partecipato al summit di Roma. «*E' prematuro parlarne* — aggiunge il dirigente sindacale francese — *ma non è una ipotesi da escludere a priori*». Gli esiti inconcludenti delle precedenti iniziative — nei confronti dei vertici dei capi di Stato e di governo a Bonn e a Tokio — bruciano ancora. Ma questa volta è diverso, e non soltanto perché al documento consegnato a Cossiga è stato dato il significato di un avvertimento.

La settimana scorsa le rivendicazioni e le proposte per l'Europa sono state consegnate alla mobilitazione operaia. Wim Kok, presidente della Confederazione europea dei sindacati, ne ne parla come di una esperienza preziosa: «*E' il segno che quando le forze si uniscono, quando si dà una espressione compiuta alle volontà politiche si alimenta la fiducia e l'impegno*».

Grazie anche all'esempio di Venezia, al summit di Roma è stato possibile parlare di azioni da costruire insieme, per evitare di assistere ancora passivamente alle decisioni dei capi di Stato e di governo. Già nel documento approvato a Parigi si indicava un nuovo appuntamento, per analizzare le decisioni e stabilire il da farsi. Da chi sarà organizzato? Sarà l'occasione per riproporre logore discriminazioni? Vetter, presidente del DGB tedesco, è seduto al fianco del segretario generale della CGIL e fuma anch'egli la pipa. «*Io accanto a Lama sono tranquillo. Ma ci sono differenze profonde: lui preferisce il tabacco irlandese, io quello italiano*».

Carniti, che sta per cedere a Lama l'incarico di vice presidente della CES, dice che il dopo vertice non ha primogenitura alcuna. Non è detto che debba essere convocato dal TUAC, l'organismo di consulenza sindacale dell'OCSE, di cui la CGIL non fa ancora parte, anche se la domanda — lo ha riferito Lama — è pronta per essere presentata non appena ci saranno possibilità concrete che venga accolta. Non è detto nemmeno che debba svolgersi a Parigi. «*Ci auguriamo* — dice Carniti — *che avvenga senza discriminazioni di sorta verso alcuna organizzazione sindacale, come è avvenuto in questa riunione*». Già, perché le defezioni sono state del tutto volontarie. Il documento consegnato a Cossiga, per altro, è stato preparato con la collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali dei 7 Paesi più industrializzati e ora le impegna a sostenerlo. Il rappresentante in Europa dell'AFL-CIO dichiara di non voler avere nulla da spartire con la CGIL? «*Parla per sé*», dice Benvenuto. «*Gli americani debbono abituarsi alla realtà europea*», insiste Vetter.

I contatti, le discussioni, le polemiche anche, tra le diverse organizzazioni sindacali, hanno contribuito a conoscersi e a capirsi meglio. «*I problemi strutturali che ci stanno di fronte ci impongono di non ignorare la dimensione politica ma di evitare gli scontri ideologici*», ci dice Chereque. Il dirigente sindacale francese ricorda il Primo maggio nel suo Paese, con i sindacati e i lavoratori divisi, in piazze diverse. «*E' stato triste. Ciascuno ha le sue colpe, noi le nostre, ma non possiamo rassegnarci*».

A Roma la riflessione ha rimesso in discussione quella tendenza alla chiusura manifestatasi con il rinvio della decisione dell'esecutivo della CES sull'adesione di sindacati come le Commissioni Operaie spagnole. I toni della polemica sembrano smorzarsi, forse per la consapevolezza che la rinuncia ad estendere la propria influenza, pur mantenendo integro il patrimonio di pluralismo, non paga sul piano della rappresentatività e dei risultati.

Il congresso della CES a Monaco ha indicato l'obiettivo di rafforzare il coordinamento delle politiche di categoria e di settore. Si procede per tentativi, come quello in atto alla Philips. Kok era in Italia quando i lavoratori di quest'azienda scendevano in sciopero. Anche in Olanda, il suo Paese, i lavoratori della Philips incrociavano le braccia. «*La trattativa* — commenta Kok — *va portata avanti a livello europeo, proprio come queste lotte. Non basta una forte confederazione, occorrono strumenti di intervento da contrapporre al potere*».

Pasquale Cascella

Giunte difficili trattate in sede di governo?

(Dalla prima pagina)

tamento che è risultato dai primi interventi dei dirigenti socialisti è favorevole alla riconferma delle amministrazioni di sinistra «*dovunque è numericamente possibile*». In questo senso si sono pronunciati gli esponenti del PSI del Lazio e del Piemonte.

● Altro tema del vertice tripartito di Villa Madama, quello della politica estera. Cossiga ha svolto una relazione sull'incontro europeo di Venezia, sottolineando in modo particolare il voto sul Medio Oriente e la questione palestinese. Dei partecipanti, il solo Spadolini ha sentito la necessità di un commento. Lo ha fatto per mettere in risalto anzitutto che l'incontro a tre «*ha avuto una particolare importanza per confermare le scelte occidentalistiche e atlantiche dell'Italia alla vigilia dell'arrivo del presidente Carter a Roma e del vertice di Venezia dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente*». Ma il suo è stato un semplice eccesso di zelo, un modo di fare eco alle incredibili dichiarazioni del giorno prima di un portavoce della Casa Bianca, oppure le sue parole hanno un valore concreto, nel senso che al di là di esse vi sono state nell'incontro dei capi del tripartito anche delle decisioni per soddisfare ulteriormente le pressioni statunitensi? Le indiscrezioni sull'andamento del vertice tripartito sono state molto parche. Ed è venuta dallo stesso Spadolini la precisazione che nel corso dell'incontro a tre «*è stato sottolineato positivamente che si è evitata (a Venezia) una pericolosa rottura fra Europa e Stati Uniti sulla questione palestinese*».

● Per quanto riguarda le questioni economiche, vi è stato, in sostanza, un rinvio alla prossima settimana. Cossiga ha appena accennato all'argomento. Gli stessi ministri dei dicasteri economici avrebbero dovuto esser presenti a Villa Madama per presentare le linee del programma economico che stanno preparando (provvedimenti fiscali, messa in discussione dei meccanismi della scala mobile, ecc.). E' stato detto però che non hanno potuto partecipare per impegni precedenti. In realtà, permangono dei dissensi sulle scelte politiche da adottare. E le recenti dichiarazioni del ministro dell'Industria Bisaglia, rivolte a senso unico contro i redditi dei lavoratori, sono state accolte infatti con molte critiche. Si tratterà di vedere ora se gli orientamenti che egli ha espresso (a nome di tutta la DC del «preambolo»?) riusciranno ad affermarsi all'interno del tripartito, e diventeranno — col prossimo vertice — politica del governo e di tutta la coalizione di maggioranza.

Riflessioni sulle novità del voto a Milano

(Dalla prima pagina)

maggioranza di sinistra: tutta la campagna elettorale del PSI è stata chiara su questo punto, e altrettanto esplicite sono le dichiarazioni postelettorali. Ma è evidente che l'affermazione del PSI, il suo successo vistoso, pone a noi problemi e interrogativi nuovi. La tradizione socialista e riformista ha a Milano radici storiche profonde, più che altrove. Qui dunque vi è il terreno più favorevole per quell'operazione di rilancio politico del PSI che viene perseguita tenacemente dall'attuale gruppo dirigente, non rassegnato a dover svolgere sulla scena politica italiana un ruolo di comprimario.

A Milano si è perciò concentrato un impegno massiccio e straordinario, considerando che è qui il banco di prova delle ambizioni socialiste. Noi dobbiamo capire meglio tutto questo processo, i caratteri nuovi che il PSI viene assumendo. Il tentativo è quello di costruire una forza con una spiccata autonomia, difesa gelosamente e anche con una certa aggressività, e capace di sfondare in diverse direzioni, sul versante moderato come su quello radicale. Di fronte a ciò il nostro metro di giudizio deve aggiornarsi: è politicamente sterile la reazione settaria di chi vorrebbe ricondurre il PSI entro le forme di unità che hanno operato in un passato storico ormai tramontato, e si tratta di comprendere che vi è qui una tendenza generale, che è in larga misura indipendente dalle lotte di corrente che si svolgono all'interno del Partito. Noi dobbiamo muoverci, io credo, sulla base di due principi fondamentali: l'affermazione chiara di una politica di unità a sinistra, e la convinzione che dentro questa politica si gioca una partita per l'egemonia. In questi cinque anni, a Milano, abbiamo salvaguardato le condizioni di una unità difficile, ma siamo rimasti in ritardo e non ci siamo attrezzati a sufficienza per far valere il peso politico del nostro Partito.

Sarebbe superficiale ridurre questa questione ad un problema di «orientamento politico»: il problema non si risolve alzando il tiro della polemica, ma costruendo un Partito che sappia svolgere appieno una funzione di governo.

E questa necessità non viene da un calcolo ristretto, da una gelosia di partito, ma da una considerazione ben più essenziale. La questione dei rapporti di forza e dell'egemonia nell'ambito della sinistra è decisiva per determinare quali sono i contenuti su cui si costruisce l'unità della sinistra. Dalle cose dette già risulta chiaro che la linea di fondo del PSI va nella direzione di una gestione equilibrata e moderna che resta, sostanzialmente, dentro l'orizzonte dell'assetto sociale capitalistico.

Il PSI intende rappresentare i valori della modernità, del progresso civile, delle garanzie democratiche, e su questo terreno organizza forze produttive e intellettuali il cui obbiettivo è lo sviluppo di Milano come grande città moderna ed europea. Il successo politico di questa operazione segnala una difficoltà del nostro Partito, che a Milano si avverte più acutamente proprio perchè qui ci troviamo ai livelli più alti dello sviluppo capitalistico: la difficoltà di dare corpo e concretezza visibile ad una linea di trasformazione, ad una qualità nuova dello sviluppo. In questa direzione deve andare il nostro impegno, se non vogliamo perdere ulteriore terreno e subire un'egemonia riformista. Il problema non è di progetti, ma di movimenti reali. Qui c'è anzitutto la necessità di ridare smalto al ruolo politico, alla funzione dirigente della classe operaia, di riportare in primo piano la sua centralità come soggetto e forza trainante della trasformazione.

Più in generale, dobbiamo veder dentro le contraddizioni della moderna società capitalistica, cogliere le potenzialità di movimento, assecondare e dirigere il loro sviluppo. Nella moderna condizione urbana c'è un complesso vasto di bisogni, individuali e collettivi, che sono compressi e che tendono ad esplodere.

Nella questione giovanile si ritrova al suo livello più alto tutta questa tematica, e lo sbandamento politico e ideale denuncia un difetto grave di sordità e di conservatorismo del Partito. Ecco che allora la questione in cui sbocca tutto questo tentativo di analisi è il Partito, il suo rapporto con la società, il suo stile di lavoro.

La nostra struttura organizzativa è ancora modellata su schemi tradizionali, e non riesce a stabilire con il complesso della società un sistema agile e funzionale di collegamenti e di rapporti. Non abbiamo saputo operare, dopo il '75, quella «riconversione» del Partito che si richiedeva per essere all'altezza dei nuovi compiti di governo. E' un tema da riaprire, con urgenza.

L'esigenza prioritaria che discende da un risultato elettorale complesso, e per molti aspetti negativo per il nostro Partito, è quella di spingere con coraggio le organizzazioni del Partito a rinnovarsi e ad aprirsi, a sbloccare le rigidezze burocratiche, ad agire con uno spirito nuovo e aperto, a contatto vivo con quanto matura e si sviluppa nella società.

Nel dibattito sul consuntivo semestrale a Strasburgo

Critiche del PCI e di deputati PSI alla presidenza italiana della CEE

Tre parlamentari socialisti definiscono l'azione del governo «abdicazionista» e «notarile» - Rievocazione della figura di Amendola nel discorso di Pajetta

Dal nostro inviato

STRASBURGO — I ritardi e le esitazioni dell'Europa comunitaria e in particolare l'operato della presidenza italiana della Comunità sono stati criticati ieri a Strasburgo — nel dibattito del Parlamento sul consuntivo del «semestre italiano» — non solo dai deputati comunisti, ma anche da tre parlamentari del PSI, i quali oltre ad essere intervenuti in aula hanno poi tenuto una separata conferenza stampa. Giorgio Ruffolo, Mario Didò e Carlo Ripa di Meana hanno definito «*notarile*» e «*abdicazionista*» la presidenza italiana della CEE. Esprimendo nel complesso un giudizio «*di severa perplessità*», i tre parlamentari socialisti hanno detto che la presidenza italiana ha «*subito le iniziative franco-tedesche*» e si è limitata «*a dare lo spolverino a decisioni prese a Parigi e a Bonn*». Didò ha detto che «*il ruolo di mediazione nella CEE non si addice all'Italia*».

Il dibattito era stato aperto da una relazione del ministro Colombo che, pur lanciandosi in una esaltazione della presidenza italiana, ha dovuto riconoscere che la crisi comunitaria non è stata superata con i compromessi sul contributo britannico e sui prezzi agricoli.

Il compagno Segre è andato con il suo intervento al nocciolo della crisi. Le reazioni che ci sono state alla dichiarazione di Venezia sul medio Oriente (un aggiornamento — ha detto Segre — tardivo e inadeguato dei termini reali del problema mediorientale) hanno confermato «le grandi potenzialità politiche di questa nostra Europa comunitaria».

Perché c'è tanta esitazione a ripensare i grandi e drammatici problemi del mondo contemporaneo, dalle questioni della distensione e della pace a quella di una corsa agli armamenti che inghiotte ormai un milione di dollari al minuto, dalle questioni della fame a quelle della ecologia, da quelle degli squilibri crescenti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo a quelle della energia, dello spreco delle risorse, dell'inflazione e della crisi economica? Secondo Segre la remora è una sola: l'esitazione e il rifiuto a ridefinire in termini aggiornati agli anni 80 il rapporto che con gli Stati Uniti è stato costruito negli anni 50. «Sottolineando la ormai matura necessità di reimpostare la filosofia dei rapporti euro-americani — ha detto Segre — non pensiamo affatto, noi comunisti italiani, che l'Europa dovrebbe compiere dei giri di valzer, nè ci lasciamo prendere da tentazioni terzaforziste o neutralistiche. Ben conosciamo la realtà storicamente determinatasi nelle relazioni euro-americane e dunque l'interesse vitale dei nostri paesi nell'ambito delle alleanze esistenti a un rapporto positivo e fecondo con gli Stati Uniti, ma proprio ai fini di un rapporto veramente positivo e fecondo occorre innovare e rinnovare».

In apertura di seduta si era avuta una commossa rievocazione, da parte di tutti i gruppi della figura «europea» e dell'impegno europeista del compagno Giorgio Amendola. L'attaccamento agli ideali europei accompagnato dal rigore e dalla onestà intellettuale, dimostrato dal compagno Amendola in oltre dieci anni di appartenenza alla Assemblea europea, è stato esaltato dalla presidente dell'Assemblea Simone Veil. Alle sue parole di cordoglio si sono associati il vice presidente della Commissione europea Natali e, a nome del Consiglio, il sottosegretario agli esteri Zamberletti.

Il compagno Giancarlo Pajetta ha ricordato il patriota, il comandante partigiano, l'internazionalista. «*Un uomo fedele a se stesso e al suo, al nostro partito* — ha detto Pajetta — *ma capace di cercare e di percorrere le vie nuove ad un rinnovamento; di tendere una mano leale a quanti nell'unità volessero combattere con lui, pur essendo diversi, ma uniti nella ferma speranza di libertà, di giustizia, di fraternità*».

Arturo Barioli

Maretta in Francia tra gollisti e giscardiani

La maggioranza si litiga De Gaulle

Dal nostro corrispondente

PARIGI — C'è di nuovo maretta tra gollisti e giscardiani: sullo sfondo l'ombra del generale De Gaulle, contesa dagli uni e dagli altri, in questo 18 giugno, quarantesimo anniversario del famoso appello del 1940, nel quale il generale dai microfoni di Radio Londra, nello sfacelo della Francia sconfitta e nella vergogna di Vichy, esortava i francesi a conservare la speranza, a continuare la lotta, ad aiutarlo a far sì «che la fiamma della resistenza non si spenga».

Questo appello captato da pochi, allora, è rivendicato oggi da tutta la Francia, quella ufficiale e quella popolare. Ma ecco che la vicinanza delle elezioni presidenziali, col conseguente desiderio di giscardiani e gollisti di fare il pieno delle categorie le più diverse di cittadini, non ha risparmiato la sua celebrazione, trasformandola in un nuovo motivo di scontro tra il partito gollista e il capo dello Stato, conviventi da tempo in un clima di guerra fredda.

Tra sabato e martedì Giscard ha offerto due clamorose occasioni ai suoi amici-avversari di segnare un vantaggio psicologico e politico in una commemorazione che ha tutta l'aria di una corsa al primo posto per accaparrarsi la eredità morale e politica di De Gaulle. L'inaugurazione sabato a Tolone, alla presenza di un segretario di Stato di un monumento dedicato non solo all'Algeria francese ma anche e soprattutto «ai soldati perduti» dell'OAS e più particolarmente a coloro che tentarono nell'agosto 1962 di assassinare De Gaulle, è stato accolto in Parlamento dal gruppo gollista come «una sfida, una vendetta postuma e una volontà di riabilitazione degli avversari del fondatore della V Repubblica». Il primo ministro Barre, tra il tumulto generale che ha agitato martedì sera l'aula di Palazzo Borbone, abbandonata dimostrativamente dal gruppo gollista al completo, dovrà rispondere oggi in Parlamento.

Ma come non fosse bastato, l'intenzione di Giscard di prendere la parola ieri al sacrario gollista di Mont Valerien, facendo uno strappo al protocollo ma soprattutto rompendo una tradizione di «rispettoso silenzio» sempre osservata dal generale De Gaulle, è stata interpretata dai gollisti come «una vera provocazione». Giscard ha dovuto incassare ed è stato costretto a rinunciare ad un discorso che sarebbe apparso «un insulto alla memoria del generale» che dinanzi ai morti della Resistenza «aveva sempre rispettosamente taciuto».

Uno smacco che i gollisti non trascureranno di mettere a frutto. Ieri infatti tutti i leader del partito gollista non nascondevano la loro soddisfazione di avere con la loro «unanime protesta» inferto «un duro colpo al potere» che mentre ricorre alla «riabilitazione spettacolare e improvvisa dei nemici giurati del gollismo» non perde occasione «per mettere a punto l'esaltazione delle sue virtù».

La rinuncia di Giscard al discorso di Mont Valerien viene interpretata come un tentativo di «riappacificare gli animi» e far rientrare la bufera. Ma non sarà cosa semplice. Uno dei leader gollisti più influenti, Yves Guena, si è domandato ieri alla televisione se non sia necessario ancora oggi «un forte partito gollista».

Franco Fabiani

Calabria: la mafia alla scalata del potere

(Dalla pagina precedente)

zia, anche il terziario. La tecnica più consolidata resta quella delle tangenti (chi può vivere senza pagarle, quaggiù?), però la mafia tende a farsi essa stessa imprenditrice. Vuole acquistare una fisionomia economica più chiara e in qualche modo legittima, magari riciclando il denaro sporco dei sequestri e delle estorsioni.

La prima novità, dunque, è proprio questa: l'ingresso a pieno titolo nel sistema economico. Il secondo passo è l'assalto diretto al sistema politico ed alle istituzioni. Un tentativo del genere, in realtà, venne fatto anche tra il '75 ed il '76. Ma non riuscì. Allora ci fu una risposta democratica, una mobilitazione di opinione, di coscienze, di forze reali. E la mafia, che non cercava lo scontro frontale, ma la penetrazione, si ritrasse. Continuò certo ad influenzare questo o quel personaggio, a pesare nella vita politica locale; ma come potenza occulta, per quanto onnipresente.

Nel '79 l'offensiva riprese. Si pensi che in un comune come Rosarno i mafiosi fecero «lavoro di casseggiato» per spingere la gente a votare per certi uomini. Poi, istituì un meccanismo di controllo sulle preferenze. «Il giorno delle elezioni — raccontano i compagni — trovavamo gente piangente che ci diceva: non ho potuto dare il voto al PCI perchè ho paura». E nella piana fu un tracollo per i comunisti. Non vogliamo dire che la colpa della sconfitta sia stata tutta della mafia. Però, la lotta politica in Calabria è anche questo.

Quest'anno la svolta si è compiuta del tutto. La mafia già da tempo ha teso a diversificare la sua rappresentanza politica: non più soltanto la DC, ma i partiti che governano, l'intero sistema di potere. Ora, la mafia tratta da potenza a potenza e non ha paura di chiedere l'ingresso in prima persona nelle istituzioni.

Se si sfogliano i nuovi eletti nella circoscrizione di Reggio Calabria, si resta colpiti da alcune assonanze. Troviamo al Consiglio regionale, come repubblicano, un Araniti. Ci si chiede subito: un omonimo degli Araniti, quelli del clan? Al Comune c'è un De Stefano. Un altro caso di omonimia con certi De Stefano più che chiacchierati? No, parentela. Niente di male. Però sotto la campagna elettorale un De Stefano che è al soggiorno obbligato, cugino del candidato, ha ottenuto un permesso per tornare a Reggio. La famiglia, soprattutto nel sud, resta sempre la famiglia.

Avvengono poi episodi clamorosi: migliaia di schede che indicano la stessa preferenza: il numero 23 sia al Comune, sia alla Provincia, sia alla Regione. Un segno distintivo: per far capire a chi di dovere che quel pacchetto di voti è stato indirizzato come pattuito. E' una spia, e ve ne sono tante.

Qualcosa del genere è accaduto anche a Rosarno. Ma qui lo scontro politico si acuisce subito. Il PCI rompe la giunta per denunciare i rischi che alcuni esponenti del PSI vengano cooptati da un certo sistema, magari cominciando con l'elargizione dei posti, delle provvidenze, degli appalti. Si apre un lungo conflitto. La mafia, nella zona, ha ampi sostegni nel potere politico e in quello giudiziario e gode ancora di una certa omertà. Inoltre, può disporre di giovani sbandati, senza lavoro nè mestiere: li attira con il miraggio del guadagno facile o di un certo prestigio, l'illusione di entrare nel circuito del potere; poi li usa come manovalanza generica, per fare qualche «lavoretto».

Il PCI mette il dito in questo meccanismo. Accusa i boss, ma parla a questa bassaforza, cerca di capirne le motivazioni, la spinge a «disertare». Poco prima delle elezioni il clima si accende. Viene bruciata la macchina del compagno Lavorato e viene appiccato il fuoco alla sezione con il chiaro intento di provocare un incendio che avrebbe coinvolto l'intero palazzo. Ma, per un infortunio tecnico, i danni sono pochi. L'avvertimento comunque è scattato. Il fatto è che i comunisti sono diventati un ostacolo al compimento del disegno mafioso: occupare l'intera piana, compenetrare la società civile e quella politica. E Rosarno è un delicato anello, è l'ago della bilancia in un equilibrio di forze che nella piana già si è spostato.

L'altro baluardo è Polistena, ma qui il successo comunista è strepitoso, viene confermata una Giunta di sinistra che resta del tutto impermeabile. E la mafia non sceglie il muro contro muro. Cerca di inserirsi e di agire là dove le contraddizioni sono aperte. La preoccupazione dei compagni di Rosarno, dunque, è che se passa qui, allora passa dappertutto; si torna indietro ovunque e in Calabria si apre la strada all'imbarbarimento della vita politica e civile. E' una trincea non solo per i comunisti, ma per tutte le forze oneste per salvaguardare la stessa possibilità di una dialettica democratica. E nel gran discutere di questi giorni sul che fare, su come reagire, l'orientamento comune è proprio quello di non chiudersi, di cercare alleati, di chiamare alla lotta contro la mafia forze più vaste. Tanto più in quanto occorre incidere dentro il sistema di potere, spezzare legami, ribaltare alleanze, isolare chi è compromesso.

Ma nei compagni di Rosarno c'è anche l'esigenza di giustizia. Chi sono gli assassini? Chi sono i mandanti? Bisogna cercare nel più potente clan locale? Certo è che l'esistenza della cooperativa Rinascita, ormai solida e florente con mille soci; l'estendersi di un primo tessuto di associazionismo democratico, ha funzionato un po' da cuneo nel sistema mafioso che vuole tutti divisi per meglio subordinarli.

Tuttavia, occorre guardare più in là. Un omicidio politico come questo non si decide in famiglia. Vanno previste tutte le conseguenze; va organizzato meticolosamente. E la scelta dei tempi (il giorno dopo le elezioni) è stata accurata, calibrata attentamente. L'assassinio del compagno Valarioti deve essere discusso, esaminato, concordato tra le diverse cosche. E deve avere avuto anche il beneplacito di chi sta in alto. Lì, dunque, bisogna puntare.

Tempi cupi per l'elzeviro

(Dalla prima pagina)

po, poi, andrà tutto a rovescio e l'infido Garrido con quel rigore negato si guadagnerà la duistima, l'oltraggio a vita e le varie considerazioni sulla robustezza del franco belga.

Fin qui, comunque, siamo ancora nell'ambito delle pagine sportive. Ma assai più drammatico è il dibattito che si sviluppa sulle prime pagine: dibattito tanto più complesso, insidioso e sconvolgente, quanto più autorevole è la testata. Tecnici, giocatori e giornalisti (pionieri di una epoca paleoanalitica) hanno dovuto cedere il posto — nonostante la forsennata resistenza di Giorgio Bocca, deciso a non cedere un palmo di pagina — a romanzieri, dietisti, psicologhi, fisici nucleari, sociologhi, ricercatori del CNR, antropologhi e sessuologhi. Ed è proprio da questo versante che giungono notizie di profondo impatto: il calcio — sintetizza Il Corriere della Sera — *evidenzia il* «forte legame libidico nei due gruppi maschili in competizione per la appropriazione sessuale della donna (la porta e la immissione della palla in rete)»; *nonché* «l'omosessualità latente e rimossa che si sprigiona nell'andamento del gioco» *per giungere, insomma, a una* «conciliazione tra eterosessualità e omosessualità maschile come rafforzamento della potenza virile a danno di porte e reti violentate». *Più esplicito* Il Giorno *sottolinea:* «nel calcio l'aspetto sessuale è sublimato ma visibile nel gioco, che consiste nel far penetrare una palla in una apertura rettangolare della porta. Ma non è che questa penetrazione la compia un solo giocatore... la squadra è tutti noi. Dunque: tutti noi gliel'abbiamo messo dentro all'Inghilterra, e questo ci fa tripudiare per tre giorni». *Effettivamente ci sentivamo un po' infiacchiti dopo l'orgia pazzesca di questi giorni; e comunque l'abbiamo scampata bella: se invece di «metterlo dentro» Tardelli faceva autogol che sarebbe successo a tutti noi?*

Adesso, comunque, non fasciamoci la testa per il pareggio con il Belgio: perdiamo si tre giorni di entusiasmo fracassone e di paludato sciovinismo, ma in compenso verrà arginata la massiccia alluvione di elzeviri ponderosi, folgoranti, enigmatici, corrosivi, illuminati e imprevedibili. E almeno si potrà risparmiare lo straziante ululato reso celebre da Nanni Moretti: «nooo... il dibattito nooo...!».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Protesta popolare a Città del Capo

La polizia sudafricana spara: almeno 25 morti

I feriti sarebbero più di 150 — Il bilancio della repressione è destinato a crescere — In fiamme le città-ghetto

CITTA' DEL CAPO — La polizia sudafricana ha di nuovo aperto il fuoco ieri contro i dimostranti in numerose città-ghetto per africani e per meticci. «*Ci sono stati morti e feriti in scontri tra la polizia e dimostranti di colore a Elsies River, Bontcheuwel, Ravensmead e in altri sobborghi di Città del Capo*», ha dichiarato ai giornalisti il capitano Quentin Papenfus della direzione di polizia di Pretoria

Il bilancio della repressione è ancora incerto. Il ministro degli interni ha parlato di quattordici morti, ma il giornale di Johannesburg, *The Star*, sostiene che i morti sarebbero almeno 25 e i feriti attorno a 150 per quanto riguarda gli scontri dei giorni scorsi. Quanto agli avvenimenti di ieri non ci sono ancora notizie precise dato che i giornalisti non possono entrare nelle zone degli scontri. Il giornale *Die Burger* che è riuscito ad inviare un cronista nel luogo degli scontri scriveva ieri che sono stati visti almeno 10 morti e una cinquantina di feriti. Per il resto la stampa riferisce soltanto informazioni di carattere generale.

Afferma in particolare che tutta la penisola del Capo è interessata dal movimento di protesta; che dalle zone circostanti i quartieri meticci di Città del Capo si potevano vedere ieri sera levarsi alte colonne di fumo; che filtrano notizie di sassaiole e incendi, mentre la polizia controlla tutte le strade che portano ai sobborghi ed è intervenuta in forze all'interno stesso delle città-ghetto facendo uso di armi da fuoco, gas lacrimogeni, sfollagente, proiettili di gomma. Secondo la polizia stanno bruciando decine di edifici e le fiamme sono divampate per tutta la notte perché ai pompieri non è stato permesso di entrare nei quartieri riservati agli africani e ai meticci.

La stessa stampa sudafricana ha intanto protestato fermamente contro il divieto della polizia ai giornalisti. In particolare è stata contestata l'affermazione del capo della polizia generale Geldenhuys, secondo cui cronisti stranieri avevano istigato i giovani di Soweto a scagliare pietre contro la polizia. L'affermazione è stata però ripetuta ieri dal colonnello Mellet, un alto ufficiale della polizia, proprio in risposta ai giornalisti nel corso di una conferenza-stampa. Il colonnello Mellet ha detto infatti che «*se un giornalista entrerà in una qualsiasi zona di torbidi senza il permesso della polizia sarà arrestato. E' evidente che al momento ci sono fomentatori di disordini in attesa di fotografi e giornalisti; la gente tra le quinte di questa situazione sta cercando la massima pubblicità*».

Le affermazioni di Geldenhuys e di Mellet hanno provocato la protesta della stessa Unione della stampa sudafricana, che ha indirizzato al capo della polizia la richiesta di togliere il divieto. Il generale Geldenhuys tuttavia non ha modificato la sua posizione precisando che il divieto potrebbe essere abrogato forse tra qualche giorno e che se ne sta discutendo ad alto livello.

John Matisonn, presidente dell'Unione dei giornalisti sudafricani, ha dichiarato: «*Il governo sta cercando di far sì che la stampa diventi parte della sua strategia totale scegliendo questo o quel giornalista per il servizio sugli avvenimenti a Soweto e altrove*». Spetta alle organizzazioni giornalistiche e non alle autorità — ha aggiunto Matisonn — decidere chi sia competente a fare servizi sugli avvenimenti pericolosi. Ed ha concluso che «*punendo tutti i giornalisti stranieri e numerosi giornalisti locali, li si priva della possibilità di esercitare la loro professione*».

Il Medio Oriente sul tavolo della diplomazia

L'OLP: siamo pronti al dialogo con la CEE

Il rappresentante palestinese in Italia valuta positivamente il documento dei 9 considerandolo una base per ulteriori progressi

ROMA — L'OLP ha assunto sul vertice di Venezia una posizione «*equilibrata*», che tiene conto della natura dei rapporti Europa-USA, delle pressioni americane, del ruolo politico dell'Europa; per questo — pur mettendo in evidenza i limiti e i punti insoddisfacenti — ha tenuto a sottolineare gli aspetti positivi del documento che i nove hanno approvato. Il limite maggiore è che il documento non delinea alcun'altra azione concreta, che ne traduca in atto le indicazioni, se non la costituzione di una commissione incaricata di prendere contatto con tutte le parti interessate. L'OLP è pronta ad incontrarsi con questa commissione e a portare avanti il dialogo, perché l'Europa faccia altri passi avanti; l'unica condizione è che tale dialogo veda la stessa OLP come interlocutore diretto ed esplicito e che non si pensi di «diluire» la rappresentanza palestinese in un'altra delegazione araba, sia essa quella siriana, giordana o qualsiasi altra.

Questo il succo delle dichiarazioni rilasciate ieri, in una conferenza stampa organizzata nella sede dell'Associazione di amicizia italo-araba e presieduta dal sen. Dario Valori, dal rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad. Le parole dell'esponente palestinese hanno colpito appunto per il loro equilibrio, il loro senso della misura e per la palese disponibilità a portare avanti il dialogo politico con i nove, ed in particolare con l'Italia. A questo proposito, Nemer Hammad ha deluso le domande di quanti cercavano di provocare un suo giudizio sull'atteggiamento e sul ruolo svolto a Venezia da questo o quel Paese della CEE (a cominciare dall'Italia).

Sappiamo — ha detto — che nella CEE vi sono posizioni più avanzate e più arretrate, ma siamo ora di fronte ad un documento dei nove, adottato da tutti i capi di governo, ed è da questa base comune che dobbiamo partire. La dichiarazione — ha aggiunto — parte dalla realtà oggettiva dei rapporti euro-americani, ed è facile comprendere lo sforzo compiuto per arrivare ad un testo tale da venire incontro alle aspettative degli arabi senza irritare gli Stati Uniti.

Il maggiore motivo di perplessità è il carattere ambiguo dell'espressione «*necessità di associare l'OLP al negoziato*». Che cosa significa «associare»? In che formula o contesto ciò deve tradursi? A questi interrogativi si collega la questione — sollevata da una domanda — del riconoscimento formale dell'OLP da parte italiana e dell'invito di Arafat in Italia. Non sappiamo bene — ha detto Nemer Hammad — che cosa siamo oggi a Roma: non un ufficio turistico, non un'ambasciata, non un consolato. Ma il problema non è giuridico o legale, è un problema politico. Ci auguriamo che il documento di Venezia sia il punto di partenza per risolvere questo problema, anche se in esso non c'è ancora l'esplicito riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese.

Infine a chi riteneva di ravvisare una contraddizione nell'appello, rivolto l'altroieri da Arafat in un comizio a Beirut, ad intensificare la lotta armata, Hammad ha risposto: siamo un movimento di liberazione; la solidarietà dell'Europa è molto importante, ma non possiamo dimenticare la realtà del nostro popolo che vive sotto l'occupazione o nell'esilio. Per 15 lunghi anni — ha aggiunto — abbiamo vissuto senza lotta armata e il mondo si è dimenticato di noi; oggi ci conoscono perché combattiamo.

g. l.

«Molto importanti» i colloqui a Bonn del sovrano saudita

BONN — Due lunghi colloqui con il cancelliere Schmidt e con il ministro degli esteri Genscher hanno caratterizzato il soggiorno di re Khaled d'Arabia Saudita nella Germania federale. I rapporti fra i due Paesi ne sono usciti consolidati, mentre una fonte governativa ha definito l'incontro con Schmidt «*molto importante*» per lo sviluppo del dialogo euro-arabo. Il cancelliere in particolare ha illustrato a re Khaled i risultati del vertice dei nove a Venezia ed ha riaffermato che la RFT auspica «*una pace completa, giusta e duratura*». Si è parlato anche di Afghanistan, ed è stato espresso «*l'appoggio del governo federale per gli obbiettivi, concordati alla seconda conferenza islamica di Islamabad, di una soluzione politica del conflitto afghano, comprendente il ritiro completo dei sovietici*».

Particolarmente concreti, come si è detto, i risultati sul piano bilaterale; fra l'altro l'Arabia Saudita (che è il maggior fornitore di petrolio della RFT) non aderirà al rincaro del greggio deciso dalla recente riunione dell'OPEC. L'anno scorso l'interscambio fra i due Paesi è ammontato a 5,1 miliardi di dollari, con un aumento del 21%, mentre gli investimenti tedesco-occidentali in Arabia sono aumentati del 125 per cento, raggiungendo la somma di 52 milioni di dollari.

Jimmy Carter non è riuscito a convincere re Hussein di Giordania

WASHINGTON — Il presidente Carter non è evidentemente riuscito a convincere re Hussein e ad ottenere il suo assenso alla linea di Camp David. Lo si deduce chiaramente dagli aggettivi con cui Powell ha definito i colloqui fra i due capi di Stato: «*molto franchi, estremamente cordiali e costruttivi*», come dire che ciascuno ha esposto le proprie tesi ed è rimasto delle proprie idee. «*La discussione è servita a far chiarezza*», ha detto un'altra fonte. Ma va detto che le posizioni erano chiare fin dall'inizio: Carter voleva «*compiere ogni sforzo*» per coinvolgere Hussein nel negoziato sulla cosiddetta «*autonomia palestinese*»; il re giordano dal canto suo è stato sempre altrettanto fermo nel respingere gli accordi di Camp David.

Occorre rilevare che re Hussein si era incontrato la settimana scorsa ad Amman con il leader palestinese Arafat. Si è discusso del viaggio a Washington e si è avuta una concordanza di opinioni nel definire gli accordi di Camp David «*un tradimento della causa nazionale araba*».

Oltre che con il presidente, re Hussein ha avuto incontri separati anche con il segretario di stato Muskie e con il segretario alla difesa Harold Brown, per discutere i vari aspetti della cooperazione bilaterale fra USA e regno di Giordania.

Il governo voleva ridurre gli aiuti ai profughi palestinesi

ROMA — Il Senato ha confermato ieri per altri tre anni il contributo italiano all'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi. Si tratta di 600 milioni di lire che coprono il periodo 1979-81. L'approvazione del disegno di legge non era affatto scontata. Il governo — per bocca del sottosegretario socialista Della Briotta — ha chiesto, nel corso del dibattito dinanzi alla commissione esteri, che — fermo restando lo stanziamento del 1979 — i 400 milioni previsti per gli anni '80 e '81 venissero dirottati al fondo per la lotta contro la fame. La proposta — per la opposizione dei comunisti — è stata messa ai voti e il governo ne è uscito battuto.

Gli stanziamenti per la lotta contro la fame — ha sostenuto il compagno Procacci — devono servire per nuove e specifiche iniziative e non essere impiegati in campi di attività tradizionali. Vi è poi un motivo di opportunità politica per confermare i fondi all'agenzia delle Nazioni Unite. Come si sa, questa agenzia è stata costituita all'indomani delle guerre arabo-israeliane appunto per dare assistenza alle centinaia di migliaia di profughi palestinesi.

Per discutere la crisi afghana

Si riunirà a Ginevra il «comitato islamico»

Invitati il governo Karmal e i ribelli Dichiarazioni del ministro indiano Rao

ISLAMABAD — Il ministro degli Esteri pakistano Aga Shahi sta compiendo un giro in varie capitali europee per trovare appoggi all'iniziativa di pace sull'Afghanistan lanciata dalla Conferenza islamica. La prossima settimana a Ginevra si terrà infatti la prevista riunione del comitato formato dai ministri degli Esteri del Pakistan, dell'Iran e della Tunisia per ricercare una soluzione politica alla crisi afghana. Alla riunione sono stati invitati separatamente rappresentanti del governo di Kabul e dei ribelli islamici. Tuttavia, Radio Kabul ha già annunciato che il governo di Babrak Karmal non parteciperà alla riunione.

Che una soluzione politica della crisi sia ancora lontana sembra confermato dai risultati della missione che il ministro degli Esteri indiano Narasimha Rao ha compiuto per dieci giorni in Unione Sovietica. Al ritorno a Nuova Delhi, Rao ha riferito che i sovietici gli hanno detto di non avere intenzione di ritirare le proprie truppe sino a quando non abbiano garanzia sulla fine di qualsiasi ingerenza in Afghanistan. «*Allo stesso tempo* — ha detto Rao — *i sovietici ci hanno assicurato chiaramente di essere pronti a ritirare le loro truppe appena sarà raggiunto un regolamento politico*». Ma la speranza che l'assistenza militare sovietica — ha aggiunto — sia limitata nel tempo, come originariamente previsto, «*non è molto forte*». Rao ha comunque sottolineato che i sovietici sono favorevoli a contatti diretti fra i paesi interessati (Afghanistan, Pakistan e Iran) per trovare una «*soluzione garantita*».

Intanto, secondo fonti dei ribelli islamici, la colonna blindata sovietica che sarebbe rimasta intrappolata per due giorni in una valle a nord di Kabul sarebbe riuscita a sottrarsi all'accerchiamento grazie all'intervento di truppe regolari afghane. Il bilancio sarebbe stato di una cinquantina di morti nelle file sovietiche e di 25 tra le forze ribelli.

La radio pakistana è ieri tornata sulle voci di un tentativo di suicidio del capo del governo afghano Babrak Karmal affermando che sarebbero stati «*gli addetti alla sua sicurezza*» a impedire il suo suicidio. Fonti diplomatiche occidentali a Kabul non hanno dato alcuna conferma a queste voci, ma hanno nuovamente riferito su contrasti all'interno delle forze armate afghane tra gli aderenti alle due tradizionali correnti «Parcham» e «Khalq» dei comunisti afghani.

Secondo informazioni occidentali provenienti da Kabul un membro influente del Consiglio rivoluzionario afghano, il generale Abdul Kader, sarebbe rimasto ferito lunedì scorso a colpi di arma da fuoco da un ex membro della frazione «Khalq» del partito afghano.

Il PC nipponico a Breznev: ritiratevi dall'Afghanistan

TOKIO — Il presidente del Partito comunista giapponese, Kenij Miyamoto, in una lettera indirizzata al presidente sovietico Breznev (e consegnata tramite l'ambasciatore in Giappone Polyanski) chiede il ritiro immediato delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il documento sollecita inoltre una iniziativa dell'URSS per promuovere una campagna mondiale in favore del bando completo delle armi nucleari ed afferma la necessità di avviare a soluzione i problemi tuttora pendenti fra URSS e Giappone, a cominciare dalla questione delle isole Kurili.

In un'altra lettera indirizzata al presidente americano Carter, Kenij Miyamoto chiede la fine delle interferenze americane nella questione afghana e sollecita una soluzione negoziata dei problemi fra USA e Iran. Anche questo documento è stato inoltrato tramite l'ambasciata USA a Tokio.

Riunito l'organismo economico

Il Comecon discute di sanzioni USA e energia

Attacco di Kossighin agli americani Forte impulso alle centrali nucleari

PRAGA — I problemi della integrazione e della collaborazione soprattutto in campo energetico, sono al centro della trentaquattresima seduta plenaria del Comecon, che si conclude oggi a Praga. Alla riunione dell'organismo di cooperazione economica fra i paesi dell'Est partecipano i massimi dirigenti di 10 Stati (Bulgaria, Cuba, Cecoslovacchia, RDT, Polonia, Romania, Unione Sovietica, Ungheria, Mongolia, Vietnam del Nord); la Jugoslavia, membro associato, ha inviato un vice primo ministro. L'Unione Sovietica è rappresentata dal primo ministro Kossighin.

L'esame della situazione economica non ha potuto prescindere, naturalmente, dallo stato dei rapporti internazionali. Lo stesso Kossighin ha ammesso con franchezza fin dall'inizio dei lavori che «le sanzioni economiche contro l'Unione Sovietica e contro i paesi suoi amici possono forse comportare difficoltà temporanee, che ostacolano alcuni progetti». Tuttavia, ha aggiunto il primo ministro sovietico, le sanzioni occidentali «non ci impediranno mai di raggiungere i nostri scopi economici, nemmeno se il governo americano dovesse sottoporre a embargo commerciale tutti i prodotti statunitensi».

Insistendo sui temi politici dell'attualità internazionale, Kossighin ha usato la tribuna del Comecon per una dura polemica con gli Stati Uniti, accusati di aver imboccato «un cammino ostile alla distensione»: «La situazione internazionale, e in particolare la febbrile corsa agli armamenti condotta dagli Stati Uniti e da altri paesi membri della NATO — ha detto — hanno obbligato i nostri paesi ad adottare certe misure per rafforzare le nostre capacità di difesa, che non rappresentano però in alcun caso un pericolo per la sicurezza di altri paesi».

Il dibattito economico delle prime due giornate di lavori si è incentrato soprattutto sui temi dell'energia, e sui modi come rendere i paesi del Comecon del tutto indipendenti dalle importazioni dall'Ovest. Già oggi l'Unione Sovietica fornisce ai suoi alleati il 75 per cento del loro fabbisogno petrolifero, a prezzi inferiori alla metà di quelli dell'OPEC. Kossighin ha promesso che la produzione sovietica di petrolio aumenterà del 20 per cento nei prossimi cinque anni.

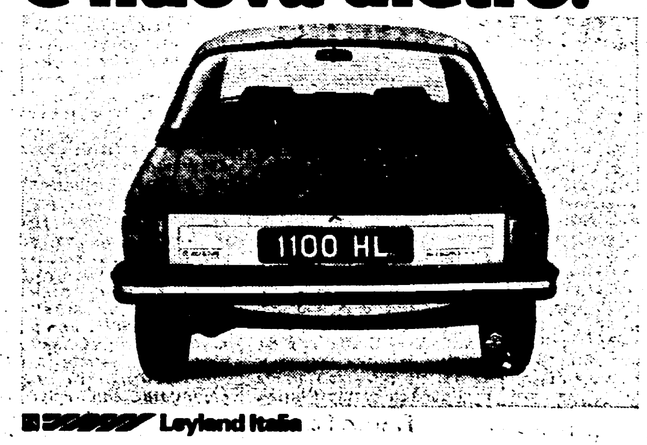
Comunque, un forte sviluppo dell'energia nucleare si impone per star dietro alla crescita dei bisogni energetici. Il piano globale dei paesi del Comecon, ha detto il primo ministro cecoslovacco Strougal, è di aumentare la percentuale di energia nucleare, dal quattro al 25 per cento del fabbisogno. Nei prossimi dieci anni, le centrali elettronucleari in funzione nell'Est europeo saliranno a 80.

Nuova Austin Allegro

Nuova dentro... nuova davanti...

ATA-Unipas

*a partire da L.4.790.000 chiavi in mano.



e nuova dietro.

E' vero, le nuove Allegro 1100/1300 si sono sensibilmente rinnovate e, compresi nel prezzo,* vi offrono:

• il paraurti di sicurezza e lo spoiler anteriore • i gruppi ottici anteriori a 4 fari • il posteriore ridisegnato • i gruppi ottici posteriori avvolgenti • le luci di retromarcia • il nuovo disegno delle ruote • il nuovo disegno del cruscotto, la nuova strumentazione e il contachilometri parziale • il volante a quattro razze • la selleria in cropped nylon • le cinture di sicurezza inerziali • i tergicristalli a due velocità • il lunotto posteriore termico • le luci di emergenza • la spia controllo freni • i sedili anteriori reclinabili • il tappeto in moquette.

E in più, nella versione HL naturalmente compresi nel prezzo, anche: • il tetto in vinile • i vetri azzurrati • i fari antinebbia • l'antenna radio • il contagiri • la consolle centrale con orologio elettrico • la selleria in velour • i poggiatesta.

Risultato: una serie di vetture ancora più comode e funzionali, capaci di durare a lungo perchè offrono la sicurezza e la solidità di una meccanica collaudata ormai da tempo, che costano e consumano poco. (18 Km/litro nella versione 1300 cc.).
1100 2/4 PORTE - 1100 E 1300 4 PORTE HL E 1300 L FAMILIARE.
Questi i modelli della nuova serie Allegro.
Godono tutti della GARANZIA INTEGRALE LEYLAND: 12 mesi a chilometraggio illimitato. Troverete i Concessionari Leyland Austin, sulle Pagine Gialle alla voce Automobili Vendita.

Leyland Italia

Austin Morris

In Basilicata ancora non avviata la riforma

Per le unità sanitarie locali sommersa dal ridicolo la giunta regionale lucana

La commissione sugli atti della Regione aveva bocciato il decreto mentre la giunta smentiva - Duro documento del comitato USL

Nostro servizio

POTENZA — La giunta regionale di Basilicata si è coperta di ridicolo nella vicenda del decreto istitutivo delle Unità sanitarie locali. In risposta a quanto anticipato da l'Unità il 5 giugno scorso, circa la decisione assunta dalla commissione di controllo sugli atti del massimo ente territoriale, di bocciare il decreto emesso dalla giunta, l'esecutivo regionale alla vigilia delle elezioni in data 7 giugno rispondeva con una nota di poche righe con la quale si dichiarava all'oscuro di tutto.

Non solo. La giunta coglieva l'occasione per avanzare dubbi e perplessità sulle notizie diffuse dal nostro giornale e si chiedeva «come mai eravamo a conoscenza della decisione della commissione di controllo». Tutto ciò mentre sul Bollettino ufficiale delle leggi regionali in data 7 giugno si annunciava la bocciatura del decreto. La manovra preelettorale della giunta, tesa a prendere tempo dopo essere stata colta in fallo, si è ritorta interamente come un boomerang sugli esponenti dell'esecutivo, non solo coperti di ridicolo ma di responsabilità gravi.

A conferma di quanto abbiamo denunciato già con il nostro servizio del 5 giugno, è venuto ieri il documento del comitato di coordinamento delle Unità sanitarie locali di Basilicata. Il documento suona come un pesante atto d'accusa nei confronti del governo regionale che non ha alcuna attenuante da contrapporre alla lunga stasi che permane, a sei mesi dall'entrata in vigore della legge regionale.

«Già prima che i comitati di gestione delle USL potessero dare corso agli adempimenti previsti dai decreti, questi ultimi — si legge nel documento — venivano annullati dalla competente commissione di controllo sugli atti della giunta, per non avere acquisito preventivamente dai Comuni, dalle Province e dai consorzi socio-sanitari gli atti di ricognizione straordinaria delle componenti del proprio patrimonio destinati ai servizi igienico-sanitari.

Ne discende — sostengono i rappresentanti delle sette Unità sanitarie locali di Basilicata — che a sei mesi dalla promulgazione della legge regionale, dopo un iter tortuoso e lacunoso fatto di direttive imprecise e contraddittorie, il processo di riforma sanitaria in Basilicata non si è ancora avviato verificandosi la paradossale situazione per cui il vecchio non funziona più e il nuovo non accenna neanche minimamente a funzionare».

Presidenti e amministratori delle USL esprimono quindi meraviglia e rammarico per la modesta qualità tecnica degli strumenti legislativi ed amministrativi finora adottati dai competenti organi regionali, deplorando e denunziando la insostenibile situazione di stallo nella quale versa il settore socio-sanitario in Basilicata e la invertibilità più assoluta per i problemi emergenti da una società che reclama più salute ed un miglioramento della qualità della vita.

Nel documento si impegna la giunta regionale ad esprimere una precisa volontà politica che si traduca in atti e direttive in coerenza con lo spirito delle legge istitutiva del servizio sanitario regionale e che siano tali da rendere possibile l'immediato avvio del processo di riforma che tante aspettative ha alimentato nelle popolazioni della Regione, nel convincimento e nel timore che prolungati ritardi rischiano di produrre sfiducia nelle istituzioni democratiche.

Il tono ed il linguaggio usati nel documento non hanno bisogno di commenti. Gli amministratori dei nuovi organismi sanitari avvertono tutta la gravità della situazione determinatasi con la bocciatura dei decreti regionali — cosa che non sembra fare la giunta — e chiedono che sia immediatamente superato l'assurdo atteggiamento del governo regionale.

Del resto, è possibile cogliere già le avvisaglie dello stato di incertezza in cui versa il personale dei disciolti enti mutualistici, gli ex dipendenti del Don Uva e che si scarica direttamente sulla collettività per la qualità dei servizi di assistenza sanitaria erogati.

a. gi.

Due paesi, due storie in Sicilia e in Puglia dopo un «voto storico»

Pozzallo: PCI e PSI questa volta puntano diritti all'unità

Già in un primo incontro si è parlato di accordo — La democrazia cristiana dopo 35 anni ha perso la maggioranza assoluta

Nostro servizio

RAGUSA Ieri sera si è tenuto a Pazzallo il primo incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI, in vista dell'accordo tra i due partiti per varare una giunta di sinistra al governo del comune.

Dopo i risultati dell'8 giugno a Pozzallo, in seguito ai quali la DC ha perduto due seggi e la maggioranza assoluta, che deteneva da 35 anni, passando da 16 a 14 consiglieri su 30, i due partiti della sinistra, per la prima volta, hanno l'opportunità di formare una giunta di sinistra.

Infatti il partito socialista, con Natalino Amodeo, capolista nativo di Pozzallo e deputato al Parlamento nazionale, ha guadagnato tre seggi, passando da otto a undici consiglieri, un seggio ha guadagnato anche il partito comunista, che in una situazione obiettivamente difficile ha ottenuto più voti e cinque consiglieri; ne aveva quattro nella passata amministrazione.

Sono scomparsi i socialdemocratici che avevano due consiglieri e l'8 giugno non ne hanno ottenuto alcuno, contribuendo con la loro scomparsa a determinare la fine per la DC di ogni ipotesi di giunta per continuare ad amministrare il comune di Pozzallo, nonostante l'arretramento elettorale che ha penalizzato seccamente il partito di maggioranza.

La DC con 14 consiglieri resterà all'opposizione ed è questa la volontà espressa anche dal PSI, anche se si è saputo, che la DC si sta muovendo alla rincorsa di un accordo impossibile con i PSI. E' di oggi la notizia di una lettera del partito democristiano alla sezione del PSI, in cui si chiede un incontro fra i due partiti per una saggia amministrazione del comune di Pozzallo. La notizia parla pure di una lettera di uguale tenore spedita stranamente anche alla sezione del PCI di Pozzallo. Ma mentre la lettera al PSI è stata già ricevuta, quella che si dice essere stata mandata al PCI, finora, non è stata consegnata.

E' uno strano gioco quello della DC pozzalese di notizie a sensazione, che rimbalzano sui giornali locali allo scopo di alzare il solito polverone.

La stampa locale asseconda questo gioco della DC scrivendo a chiare lettere che tutte le soluzioni sono aperte e ricordando quello che già si è verificato in altri due comuni della provincia: Comiso e Scicli, dove il PCI ha la maggioranza relativa confermata a Scicli nelle ultime consultazioni mentre a Comiso l'8 giugno non si è votato. In questi due comuni della provincia di Ragusa, infatti, il PSI si è piegato ad accordi indegni con la DC locale, facendo cadere le giunte di sinistra e regalando i due comuni al potere democristiano.

Questa soluzione a Pozzallo non sembra possibile, da un lato per la posizione del PSI più volte espressa di cacciare la DC dal comune e confermata in un comunicato stampa diffuso oggi, dall'altro perché la DC di Pozzallo rappresenta un blocco moderato di destra con pochi riscontri negli altri comuni della provincia.

Un accordo di quelli ricordati prima, passerebbe sulla testa di tanti elettori dei due partiti della sinistra, che si sono battuti con estrema determinazione per strappare alla DC l'amministrazione del comune di Pozzallo, dopo 35 anni di incontrastata egemonia.

a. c.

Dopo 15 anni Faggiano volta pagina: non è più un feudo dc

La vittoria della lista di sinistra nel piccolo centro jonico - La gestione personale e spregiudicata dell'ex sindaco Savino

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Poco più di tremila abitanti, situato ad una ventina di chilometri dal capoluogo jonico, tornato, dopo quindici anni, ad essere governato dalle sinistre. Parlando di Faggiano, un piccolo comune, le cui vicende politiche però degli ultimi dieci anni sono quasi passate negli annali storici della provincia di Taranto. Il voto di due domeniche fa, infatti, si può dire che abbia posto fine a Faggiano a quella che era divenuta l'era Savino.

Vincenzo Savino, 55 anni, è il personaggio tristemente noto non solo negli ambienti politici della DC (il partito al quale appartiene tuttora), ma ha lasciato la sua impronta in tutte le vicende politiche di questo comune nell'ultimo decennio. La sua ascesa ha inizio con le amministrative del '70, quando, con metodi tutt'altro che democratici, emarginò tutti gli amministratori democristiani uscenti, riuscendo poi a farsi eleggere alla carica di sindaco. Dal '70 al '75 Savino dirige la vita amministrativa di Faggiano senza troppi scrupoli, come se il comune fosse un club privato. Le sinistre lo accusano più volte di clientelismo, di illeciti burocratici.

Con le elezioni del '75, la DC, per meglio dire Savino, riesce a superare per una manciata di voti la lista delle sinistre e, chiaramente, la situazione anziché migliorare peggiora. Seguito dai suoi scudieri di partito, «disamministra» la cosa pubblica, né lo smuovono minimamente le numerose denunce presentate alla magistratura.

Intanto da tempo egli ha messo su una azienda estrattiva di pietrisco, che va man mano a rotoli per incapacità nel gestirla. I sindacati protestano per questo e scendono varie volte in lotta, ma il motto di Savino, in questo caso, è lapalissiano: il sindacato in fabbrica non deve entrarci.

Due mesi fa, però, Savino viene arrestato dai carabinieri per bancarotta fraudolenta nei riguardi dell'azienda, mentre nel frattempo non ricopre più la carica di sindaco di Faggiano, lasciata chiaramente a un suo fedele proselito. Il noto personaggio esce pochi giorno dopo dal carcere in libertà provvisoria, e si fa vedere ancora una volta in paese per due ovvie ragioni: comporre a suo piacere la lista di candidati della DC locale, e non far dimenticare agli abitanti di Faggiano che il padrone in fondo è lui.

Siamo arrivati alle vicende di questi ultimi giorni. La figura di Savino è ormai offuscata, la gente dimostra ormai una certa maturità, non si fa intimidire tanto facilmente, le sinistre, ed in particolare il PCI, lavorano sodo e discutono con la gente. Risultato: la DC esce dalle urne nettamente sconfitta, i cittadini hanno detto basta ai soprusi.

Paolo Melchiorre

Per la crisi dell'azienda a Giovinazzo

Gli operai della AFP occupano il Comune

Da mesi i lavoratori senza stipendio - La disastrosa direzione aziendale

Nostro servizio

GIOVINAZZO (Bari) — Gli operai della AFP (Acciaieria ferriere pugliesi) da martedì scorso occupano simbolicamente la sala consiliare del Comune di Giovinazzo, un centro a pochi chilometri da Bari. Si tratta dell'ultimo atto di un problema che si trascina ormai da mesi. E' dal 9 maggio scorso che lo stabilimento è chiuso. I lavoratori non ricevono da tempo il salario pagando quindi, in prima persona l'inefficienza di una direzione aziendale che cerca di trovare in 192 licenziamenti la soluzione di un problema di ristrutturazione. A tutto ciò si lega, per di più, una gravissima crisi finanziaria determinata dalle gravi inadempienze della proprietà.

Nella stessa giornata di martedì le maestranze dell'AFP accompagnate dai rappresntanti sindacali, dai deputati comunisti Sicolo e Di Corato, e dal sindaco di Giovinazzo, si sono incontrate col prefetto di Bari per cercare di trovare soluzione all'esasperazione in cui vivono in questo momento gli operai delle Acciaierie pugliesi.

Il sindaco di Giovinazzo ha poi ricordato gli impegni presi nella riunione in prefettura, in un'affollatissima assemblea tenutasi al Comune alla presenza delle forze politiche e sindacali. Nei prossimi giorni il prefetto si incontrerà con i direttori delle banche che sino ai mesi scorsi hanno concesso la liquidità finanziaria dell'azienda per cercare sia di sbloccare la crisi aziendale, sia per una prima copertura dei salari, da tempo non pagati ai lavoratori. Certo è che forti sono le resistenze delle banche a concedere nuova liquidità e questo per le gravi carenze di gestione della proprietà che tenta in tutti i modi di scaricare la crisi soltanto sui lavoratori. E' comunque certo che con una tale direzione aziendale è difficile trovare qualsiasi soluzione, specie perchè ogni ristrutturazione di fabbrica in aziende in crisi, soprattutto nel Sud, richiede grandi competenze ed interventi programmati con le istituzioni.

In questa logica la proposta della nomina di un commissario governativo, che da più parti viene sollevata, appare la più praticabile. Solo così forse si potrebbe sbloccare la situazione di «impasse» che si è venuta a creare con le banche. Fino ad ora il consiglio di fabbrica, i lavoratori e il sindacato hanno dato prova di grande responsabilità impegnandosi nel merito dei problemi. Non è però possibile continuare con lo scaricabarile o con le solite prese d'atto, si tratta, invece, di intervenire nella difesa del posto di lavoro per il 970 dipendenti della AFP, di salvaguardare ancora una volta le capacità produttive del Meridione.

La situazione appare al momento confusa e complessa, non vi sono trattative in piedi tra sindacato e azienda, la quale brilla per latitanza, a tutto oggi è ancora da chiarire chi sono i reali proprietari dell'azienda e quali intenzioni abbiano oltre quelle dei licenziamenti. Bisogna verificare le capacità produttive dell'AFP, senza però vanificarne le possibilità di espansione, a questo riguardo la disponibilità della FLM è stata la più ampia, anche sul terreno del ricorso alla cassa integrazione, ma non si deve scambiare disponibilità per debolezza.

Occupando il Comune si è voluto dimostrare la vitalità di una lotta che investe tutto il territorio, che non si chiude nei cancelli della fabbrica ma che è parte di quella lotta più complessiva per lo sviluppo del Mezzogiorno.

l.s.

Un documento dell'USL di Termoli contro la Regione

TERMOLI — Un durissimo documento contro la giunta regionale del Molise è stato approvato nella tarda serata di ieri l'altro dal comitato di gestione della Unità sanitaria locale di Termoli fatto in larga parte da democristiani. In esso si eleva la più ferma protesta contro gli eventuali atti della giunta regionale diretti a rinviare al 31 dicembre le competenze delle Unità sanitarie locali sugli ospedali e si chiede all'esecutivo regionale di non adottare provvedimenti di proroga sulle date già fissate per i trasferimenti delle competenze alle Unità sanitarie locali.

Ove questa richiesta dovesse essere disattesa, il comitato di gestione si impegna a ricorrere a tutte le sedi possibili ove mai la richiesta potesse essere inascoltata, chiedendo anche la mobilitazione delle forze democratiche e dell'opinione pubblica per non permettere che si consumi un altro sopruso nei confronti dei cittadini.

Il ginecologo dell'ospedale di Vasto si era rifiutato di far abortire una donna

«Obiettò» anche sul ricovero: condannato a 2 mesi

E' la prima volta in Abruzzo e la secondo in tutta Italia che un professionista viene condannato per la violazione della legge sulla interruzione di gravidanza - Il tentativo di far slittare «sine die» il procedimento penale

Nostro servizio

VASTO — Il dott. Nino Morrone, primario del reparto ginecologico dell'Ospedale di Vasto, ha fatto di tutto per evitarlo ma per lui è finita male: due mesi di reclusione senza i benefici di legge e il risarcimento dei danni alla parte lesa per omissione di atti d'ufficio e per aver violato gli obblighi che la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza stabilisce per gli obiettori di coscienza.

Si chiude così un capitolo (se ne riparlerà in appello) di una vicenda che per la prima volta in Abruzzo e in tutto il Mezzogiorno ha portato in un'aula di giustizia il nome di un primario ginecologo perchè pubblicamente accusato. E non è stato nè semplice nè facile. E' bene ricordare i fatti. Un anno e mezzo fa il primario, obiettore, non si limitò solo a rifiutare il suo intervento ma rifiutò, addirittura, il ricovero ad una donna di 40 anni, Lidia D.P., già madre di quattro figli e che, in pieno accordo col marito e in regola con la legge, aveva deciso di interrompere una quinta gravidanza.

Nell'ospedale c'erano tutte le condizioni (strutture e personale) per il rispetto della legge sull'aborto. Lidia D.P. denunciò pubblicamente ciò che le era accaduto e l'autunno scorso si giunse al processo che al termine di una prima lunghissima udienza fu rinviato di qualche settimana. Durante il periodo di sospensione si verificò però un fatto che portò il pretore che dirigeva quel processo a rinunciare al suo ufficio.

Vale la pena di raccontarlo quel fatto, perchè generale fu allora la sensazione di una beffa, in primo luogo contro la giustizia. Il Rotary Club di Vasto organizzò una colazione di lavoro per una discussione letteraria e invitò a presiederla il pretore Giuseppe Floridia. Fin qui nulla di strano se non fosse che nel bel mezzo di quella cerimonia gli fu presentato colui che avrebbe dovuto giudicare, il dott. Morrone in persona. Il presidente del Rotary di Vasto e anche l'organizzatore di quel consesso è l'avv. Emilio Basilico difensore del medico nel processo. Il giudice, che avrebbe potuto benissimo andarsene, scelse invece di rimanere e dopo quell'incontro chiese l'esonero dal processo.

Ci sono voluti 8 mesi per trovare un sostituto del pretore e anche questa volta come in quella lontanissima prima udienza il dott. Morrone non si è presentato in aula e hanno parlato per lui gli avvocati Calderone e Basilico.

Piuttosto infastiditi per un episodio che a parer loro non meritava tanta cronaca, hanno trasmesso il ritratto di «un uomo di tutta fede, integerrimo e professionista insigne» che su tutto ciò che afferma «va creduto senza ombra di dubbio». Quando rifiutò l'aborto, hanno detto in sostanza i due avvocati, il primario agiva come un libero professionista e non come responsabile di un reparto di ospedale. La tesi, alquanto singolare, non ha convinto il giudice che dopo neanche un quarto d'ora di camera di consiglio ha emesso la condanna.

Insieme a Lidia D.P. si era costituita parte civile l'UDI e nel giudizio era rappresentata dall'avv. Tina Lagostena-Bassi. E' questa di Vasto la seconda condanna in Italia per violazione alla legge 194 che disciplina l'interruzione volontaria della gravidanza e la sentenza di condanna del dott. Nino Morrone è un colpo eccezionale per questa «periferia» dove tutto un sistema di potere ha avuto ed ha nell'ospedale, che serve un comprensorio di 120 mila persone, uno strumento formidabile.

Il suo organico, al di là della professionalità è caratterizzato da requisiti eminentemente politici e «confessionali» e qui una donna che vuole abortire è considerata ancora degna del «rogo». Il ras indiscusso di questo feudo è il presidente del consiglio di amministrazione De Mutiis, dc di ferro ed ex consigliere comunale; suo vassallo, forse inutile dirlo, il dott. Nino Morrone.

Sandro Marinacci

Accolta la proposta del PCI alla commissione trasporti della Camera

Riesaminato il disegno di legge sulle ferrovie in concessione

Costituito un comitato che procederà alla consultazione - La rete interessata supera i 4000 chilometri ed è da anni praticamente abbandonata

ROMA — La Commissione Trasporti e Lavori pubblici del Senato, accogliendo una proposta che il Gruppo comunista aveva presentato già in aula un mese fa, ha deciso di riesaminare radicalmente il disegno di legge che era stato presentato dal governo sul riordino delle ferrovie in concessione. E' stato costituito un comitato ristretto, del quale fanno parte tutti i gruppi, che deve procedere alla consultazione delle Regioni e formulare in sostanza un nuovo testo di legge.

La questione ha una notevole rilevanza economica e sociale. La rete delle ferrovie in concessione è estesa 4.000 chilometri, e versa nel suo insieme in condizioni assai critiche, in conseguenza di una politica di abbandono e di emarginazione praticata costantemente dai governi a direzione democristiana. La legge 382-616 (relativa al decentramento regionale) stabilì che la intera rete delle ferrovie in concessione, dovesse essere ristrutturata e risanata finanziariamente, trasferendone gran parte alle Regioni, e inserendone altre parti nella rete delle ferrovie statali.

Un'altra legge (la 297) fece obbligo al governo di presentare un piano di risanamento: l'allora ministro Preti elaborò il piano, ma esso fu concordemente respinto dalle Regioni, in ragione della sua complessiva inadeguatezza e di alcune gravi scelte in esso contenute. Infatti il governo Cossiga decideva con un tratto di penna di cancellare le ferrovie Calabro-lucane, le ferrovie sarde, e di mutilare la rete del Lazio e del Piemonte: e definiva l'insieme delle scelte non già in relazione ai piani regionali di sviluppo del trasporto pubblico, ma sulla base dell'attuale stato dei coefficienti di esercizio. In sostanza, si limitava a prendere atto di un fallimento, senza analizzare le cause e definire le condizioni per una inversione di tendenza: e senza valutare i costi crescenti e i problemi energetici relativi alle linee automobilistiche di sostituzione.

Incurante dell'unanime parere negativo delle Regioni il ministro Preti trasmise tuttavia il suopiano, condensato in un disegno di legge, al Senato. E qui si è innestata la battaglia del gruppo comunista, che ha registrato ieri un primo successo.

Il comitato ristretto del Senato comincerà i suoi lavori già la prossima settimana. Il ministro dei trasporti ha dichiarato la sua disponibilità a partecipare al riesame del provvedimento con il Parlamento e con le Regioni.

Centinaia di migliaia di quintali di patate invendute nel Salento

LECCE — Dopo la crisi del tabacco e quella dei pomodori, ora tocca alle patate. Sono oltre 250 mila infatti i quintali rimasti invenduti nel Salento che hanno provocato la giusta protesta dei produttori che, proprio l'altro giorno, a Lecce, hanno dato vita a una grossa manifestazione cui hanno partecipato, oltre alle forze sindacali, i dirigenti, i parlamentari e i consiglieri regionali del PCI.

Grazie a questa mobilitazione popolare un primo risultato, parziale ma importante, è stato ottenuto: la Regione Puglia concederà un contributo di 3500 lire al quintale al CODAJ (Consorzio ortofrutticolo dell'arco jonico) che a sua volta ritirerà gran parte del prodotto. E' questa una soluzione importante ma parziale e provvisoria perché non affronta, né tantomeno risolve, nessuno dei problemi di fondo dell'agricoltura salentina la cui caratteristica è costante negativa sta diventando la mancata commercializzazione dei prodotti.

Nel caso specifico delle patate, inoltre, ha pesato negativamente la mancata applicazione delle direttive CEE 1035 del 1972 e 355 del 1971 riguardanti l'organizzazione del mercato e la qualità del prodotto. Se a ciò aggiungiamo che la patata non è un prodotto protetto nell'ambito della CEE perché non ha garanzie di mercato e i produttori sono tagliati fuori dai finanziamenti comunitari, si può capire l'esistenza di una tale situazione di fronte alla quale — e questo è molto grave — il governo italiano è rimasto assente e passivo, non ha mosso un dito per far rispettare gli accordi comunitari.

Gravissime sono anche le responsabilità della Camera di commercio, dell'ERSAP, della Federconsorzi, di tuti gli enti pubblici operanti in agricoltura e legati alla DC, che pur essendo da tempo a conoscenza della situazione hanno lasciato che questa marcisse defilandosi e venendo meno alle funzioni per cui sono stati creati.

Per non parlare della Regione Puglia. Sono anni che il nostro partito, le forze sindacali, le associazioni di categoria chiedono l'intervento programmato della Regione. Il centro-sinistra pugliese si oppone tenacemente ad una politica di programmazione in agricoltura e viceversa continua a vivacchiare sulla politica delle mance e degli interventi a pioggia, sull'uso discrezionale e assessorile del denaro pubblico. Altro punto dolens è il sistema dei trasporti. Come si può pensare a una agricoltura moderna e competitiva senza un servizio di trasporti efficiente? E tutti sanno in quale stato di degrado e di sfascio si trovano non solo le Ferrovie dello Stato ma anche quelle in concessione (nel caso in questione quelle della Sud-Est) per cui il problema non è solo quello di far arrivare i prodotti da Lecce al Nord, ma dai luoghi di produzione a Lecce. Dalla vicenda delle patate invendute emergono comunque altre questioni, antiche e irrisolte, come quella delle industrie di trasformazione nei luoghi di produzione, dell'irrigazione, delle condizioni di vita dei lavoratori della terra, ecc. Ma tutto questo è inconcepibile e soprattutto incompatibile col sistema di potere che la DC ha costruito nelle campagne e negli enti pubblici che controlla insieme ai parner del centro-sinistra. Ecco perché in definitiva alla DC conviene maggiormente concedere — dopo lunghe e dure lotte però, è bene sottolinearlo — piccoli contributi per apparire come i benefattori di amici della terra e non per quello che sono realmente e cioè i principali responsabili dell'arretratezza e delle continue crisi che attraversa l'agricoltura e l'economia salentina.

ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI

FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA
XXIII FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA
Arredamento - Abbigliamento
Alimentazione

TECHNEDIL
XI TECHNEDIL
Salone delle Attrezzature e dei Materiali per l'edilizia Sociale

XII SIRTE HI-FI
Salone Italiano Radio-TV Elettrodomestici

Dal 18 al 29 GIUGNO 1980
Orario Biglietterie: Feriali: 10-22,45 • Festivi: 10-23,45

Nel Molise si dimette il segretario regionale della DC perché non eletto

Dimissioni e ricorsi in casa dc di molti boss non «preferiti»

Guerra aperta tra D'Aimmo e Girolamo La Penna - Maretta anche in casa repubblicana dove il segretario di Campobasso ha rassegnato le dimissioni con la stessa motivazione

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Nonostante la forte avanzata elettorale, la DC è nei guai fino al collo perché non riesce a dare ordine al suo interno. Da una parte il ricorso di Giovanni Iacovone già assessore al Commercio, che si è visto soffiare all'ultimo momento il posto in consiglio regionale da un suo collega di partito, l'avvocato Franco Mancini, da un'altra il clima di rottura esistente tra D'Aimmo e l'onorevole Girolamo La Penna, tutti e due fanfaniani, fanno pensare a scontri senza precedenti all'interno del gruppo dirigente

Questa guerra tra fanfaniani nasce dal fatto che l'ex presidente della giunta regionale D'Aimmo, sta diventando troppo forte all'interno del suo partito e quindi potrebbe insidiare nell'immediato futuro il ruolo di leader che La Penna ha avuto fino adeso tra i fanfaniani. Anche i dorotei vorrebbero far pesare di più la loro forza all'interno dell'esecutivo che si andrà a costituire alla Regione Molise. Questi fatti, presi tutti assieme, fanno pensare ad un accordo che potrebbe avvenire tra tutte le componenti dc minori, compresa quella fanfaniana di D'Aimmo per un assalto a La Penna.

Ma la notizia nuova all'interno della DC è quella che vede dimissionario dall'incarico di segretario regionale Armando Cocco che è stato candidato alle regionali ma non è stato eletto. Questi elementi saranno al centro di una riunione della direzione regionale della DC che è stata fissata per il pomeriggio di lunedì 23 giugno.

Sulle dimissioni di Cocco dal suo incarico non vi sono documenti ufficiali, ma si sa con certezza che esse sono da collegare alla sua non elezione a consigliere regionale. Tutti questi fatti naturalmente faranno rinviare, come nel passato, all'ultimo giorno utile, cioè il 7 luglio — lo ha detto D'Aimmo nell'incontro avuto con i giovani precari della «285» — la riunione del consiglio regionale per eleggere la giunta. Intanto si sa che c'è una certa pressione proveniente da Roma sul partito della DC per far entrare nell'esecutivo anche socialisti e repubblicani. Se ciò accadesse, le cose all'interno della DC si complicherebbero ancor più in quanto sarebbe difficile per questo partito accontentare tutte le correnti e soprattutto tutti gli uomini eletti.

I socialdemocratici comunque vadano le cose all'interno della DC, sono destinati a perdere il posto in giunta regionale perché sono mutati i rapporti di forza in alcuni comuni superiori a cinquemila abitanti dove il PSDI appoggiava la DC dall'esterno. A questo punto diventa difficile fare previsioni sulle due provincie.

Ad Isernia si potrebbe riproporre il vecchio schieramento che vedeva PSDI, PRI e PLI in giunta appoggiati dall'esterno dai comunisti con la DC all'opposizione, ma questo è un discorso che va approfondito. Alla Provincia di Campobasso invece diventa tutto più difficile. Nella passata legislatura la maggioranza era formata da democristiani e socialdemocratici, ma oggi presi tutti insieme non vanno al di là dei dodici consiglieri su ventiquattro

Tutto dipenderà dunque dal comportamento dei socialisti che hanno tre consiglieri. Ma ai socialisti converrà imbarcarsi in una esperienza trasformistica simile, visto che la sinistra nel suo insieme dopo le elezioni dell'8 giugno, ha un seggio in più, quello, cioè, della Nuova sinistra molisana? I giochi e gli accordi politici sono comunque tutti da comporsi.

Maretta anche in casa repubblicana dove il segretario provinciale Pietro Fasolino, con una lettera agli organismi dirigenti ha rassegnato le dimissioni. Il segretario repubblicano afferma che «l'insuccesso elettorale patito come candidato alle comunali, proprio in una fase di rilancio del partito, lo autorizza a ritenere che la maggioranza emersa dall'ultimo congresso che gli ha affidato la segreteria politica, non ha saputo o voluto appoggiare il suo impegno elettorale finendo così per sconfessare se stessa. Questo fatto di insensibilità politica non mi provoca un risentimento personale ma l'ovvia constatazione, squisitamente politica, di non poter ulteriormente rappresentare una maggioranza palesatasi miope e friabile».

g. m.

Saranno prorogati i contratti negli enti locali

Sono ritornati a lavorare i giovani «285» di Campobasso

CAMPOBASSO — I giovani della 285, dipendenti degli enti locali (circa seicento), da ieri mattina sono tornati a lavorare dopo la giornata di lotta di ieri l'altro. Hanno avuto l'assicurazione dal presidente della giunta regionale Florindo D'Aimmo che il loro problema verrà affrontato quanto prima nel senso che verrà richiesta una proroga per i contratti in corso, e il consiglio, dopo l'insediamento, dovrà affrontare l'intera questione riguardante i precari della 285 e degli enti locali.

Naturalmente le promesse fatte da D'Aimmo non sappiamo fino a quando potranno essere mantenute in quanto i progetti dei Comuni devono passare al vaglio del CIPE e solo in questa sede si potrà decidere il rifinanziamento dei corsi e la proroga stessa del rapporto di lavoro per gli occupati attuali. Per quanto riguarda l'altro problema, quello dell'assunzione a tempo indeterminato degli attuali occupati negli enti locali, vi è da dire che forse per come stanno le cose non sarà possibile in quanto la Regione non può privilegiare solo gli attuali occupati dimenticando le altre migliaia di giovani in cerca di prima occupazione.

Quello che va invece subito fatto è la graduatoria unica regionale, senza la quale nessun giovane si può sentire protetto. Ieri avevamo parlato di un disimpegno dei sindacati intorno a questo problema — era l'accusa che veniva mossa dai precari — ma Mauro Paci, segretario della CGIL, ci ha detto che «il suo sindacato era d'accordo a portare avanti la battaglia per l'inserimento di questi giovani negli organici dei Comuni, ma la CISL no. E a questo punto sono stati i giovani a rifiutare di incontrarsi con i dirigenti della CGIL perché credevano di essere strumentalizzati».

Ora il problema diventa abbastanza chiaro: questi giovani hanno paura in effetti di scontrarsi con chi gli ha fatto delle promesse nei giorni scorsi ed allora cercano la protezione di qualche notabile. In questo senso trova subito una spiegazione anche l'incontro che essi hanno avuto ieri l'altro con il presidente della giunta regionale: ma è questa la strada giusta per risolvere la loro questione?

Noi pensiamo di no e in tal senso abbiamo indicato con chiarezza la strada della mobilitazione unitaria tra occupati, precari, disoccupati e mondo produttivo come l'unica capace di risolvere in modo concreto e senza fratture il problema occupazionale di tanti giovani molisani.

Manifestazione di precari a Cagliari

CAGLIARI — Manifestazione dei precari della 285 ieri davanti alla sede della giunta regionale sarda, in piazza Trento. Erano i giovani assunti nella pubblica amministrazione per lavorare in base ai progetti speciali, definiti dalla legge «socialmente utili». Molto spesso invece la Regione se ne serve per tappare i buchi. Ora i precari della 285 chiedono due cose: l'avvio dei corsi di formazione professionale («Noi vogliamo entrare nella pubblica amministrazione con una precisa qualifica e non come generici»), e l'immissione nei ruoli attraverso un esame di idoneità da sostenere dopo il corso professionale.

La giunta regionale non ha rispettato gli accordi con i sindacati e con il comitato di coordinamento dei precari. Alla giunta i giovani hanno presentato un pacchetto di rivendicazioni, che prevede anche la richiesta di una rapida attuazione della legge regionale n. 50, integrativa della 285 nazionale.

Prima del voto la giunta aveva aumentato l'erogazione

A Bosa dopo le elezioni l'acqua rimane un «miraggio nel deserto»

Manovre elettoralistiche che non risolvono certo il grave problema idrico che investe molti centri sardi - Le proposte del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La stagione estiva è appena iniziata e già la crisi dell'acqua, come accade sistematicamente ogni anno, investe in pieno la Sardegna, nei grandi come nei piccoli centri.

Sono risapute le carenze dell'approvvigionamento idrico a Cagliari, dove le restrizioni estive (ma sarebbe meglio dire permanenti) sono una norma. Un esempio ancora più illuminante viene da Bosa: in questo centro del Nuorese la crisi idrica ha raggiunto livelli allucinanti. La giunta comunale DC-PSI ha gravissime responsabilità in una situazione che viene definita «la più drammatica mai vissuta dal paese». La giunta è responsabile addirittura di omissione di atti d'ufficio per non aver dato esecuzione ad un preciso mandato del consiglio comunale sulla ricerca di nuove falde in zone sicuramente promettenti. L'amministrazione di centro sinistra ha preferito puntare sulla periferia del paese, spendendo forse meno ma senza ottenere alcun risultato apprezzabile. Altra cosa sarebbe stata seguire la proposta avanzata più volte dal PCI, ed accolta all'unanimità dal consiglio comunale, di intervenire nella zona di Luzanas dove l'acqua è ottima ed abbondante, tanto più che esiste una disponibilità finanziaria di 50 milioni proprio per le ricerche idriche.

Come precisa un durissimo documento del direttivo della locale sezione del PCI, «la situazione si è ora aggravata in maniera non più tollerabile, a causa dell'immobilismo e della prepotenza del governo locale».

I comunisti denunciano quindi «l'elettoralistica e perfida presa in giro nei confronti della popolazione da parte della giunta di centro-sinistra, che ha erogato acqua per qualche ora in più nei giorni immediatamente precedenti le elezioni, per toglierla subito dopo il voto».

Tutto il mondo è paese quando governa la DC. Proprio qualche giorno fa abbiamo commentato la «trovata» dell'amministrazione comunale di Cagliari, che due settimane prima delle elezioni aveva rimesso in funzione una fontana già trasformata in immondezzaio, per poi chiuderla non appena ultimate le operazioni di voto. Ecco subito un caso analogo, ed altrettanto vergognoso, accaduto a Bosa.

Tutt'altro discorso va fatto per alcuni centri dove le restrizioni idriche sono assolutamente inevitabili. Per esempio, a Dolianova, in provincia di Cagliari, il razionamento si è reso necessario anche per non interrompere l'attività degli stabilimenti caseari della zona, che impiegano 150 lavoratori e necessitano continuamente di acqua potabile. Il piano di razionamento è stato studiato in modo razionale e non senza un dibattito pubblico, dagli amministratori di sinistra. Di sera o di mattina l'intero abitato può comunque disporre dell'acqua.

C'è da sottolineare che a Dolianova è sicuramente l'ultima estate di disagi. L'amministrazione comunale di sinistra ha, infatti, predisposto un organico programma di intervento che prevede il rifacimento della rete idrica interna, di quella di addizione e lo scavo di numerosi pozzi, per una spesa complessiva di un miliardo e mezzo.

Altrettanto tempestiva è stata l'amministrazione di Siliqua, dove il comune ha fatto costruire un serbatoio più capiente, portando la disponibilità dell'acqua da 50 a 800 litri al secondo. In attesa del completamento di altri lavori già in corso, il problema idrico è stato risolto dalle amministrazioni di sinistra almeno per le più immediate necessità.

La sete in Sardegna è un problema grave a antico, ma è dimostrato ancora una volta che il buon senso ed una buona amministrazione sono indispensabili per garantire l'acqua.

Roberto Cossu

Macchina diesel con bollo contraffatto: arrestato a Favara il sindaco psdi

FAVARA (Agrigento) — Andava a diesel ma il bollo della sua auto era contraffatto. Giuseppe Munna, 35 anni, vicesindaco socialdemocratico di Favara, grosso centro della provincia di Agrigento, si trova ora nel carcere agrigentino di San Vito.

L'episodio che lo ha portato diritto in carcere risale al 7 maggio scorso. I carabinieri di Canicattì fermano, per un normale controllo, una Opel Ascona 2000 diesel. Accertate le generalità dell'autista non si lasciano intimidire dalla sua carica pubblica. Proseguono gli accertamenti ed ecco la scoperta: il bollo è regolarmente pagato, ma a un esame più minuzioso è la soprattassa prevista per le macchine diesel a risultare falsificata.

Il vicesindaco di Favara, (dimissionario con tutta la giunta, ma tuttora in carica in attesa della soluzione della crisi del Comune), viene immediatamente denunciato dai carabinieri alla magistratura. Rimane libero fino a quando, la settimana scorsa, la procura della Repubblica, dopo avere esaminato gli atti, spicca mandato di cattura. Lunedì sera l'arresto. L'accusa è di truffa e falso materiale.

Venti denunce alla magistratura di Gela per illeciti edilizi

GELA (Caltanissetta) — C'è del marcio in contrada Manfria: il pretore non ha dubbi. I carabinieri di Gela, grosso centro del Nisseno, hanno denunciato alla magistratura, per illeciti edilizi venti persone: l'ex assessore all'Urbanistica di Gela, il dc Luciano Pistritto di 30 anni, e gli ex amministratori comunali Francesco Reitano, 31 anni, socialista, e Carmelo Orlando, 56 anni, socialdemocratico, sei membri della commissione edilizia comunale, l'ufficiale sanitario e l'ingegnere capo del comune, un funzionario del comando dei vigili del fuoco di Caltanissetta, sei proprietari di costruzioni abusive e tre lottizzatori

Era stato Rosario Robilatte, assessore all'Igiene del Comune di Gela, socialista, a presentare un esposto al pretore Maurizio Scalia. Lamentava il rifiuto espresso dall'amministrazione comunale di fronte alla sua richiesta di poter costruire in contrada Manfria. E faceva esplicito riferimento alle autorizzazioni precedentemente concesse nella stessa zona.

I carabinieri, a conclusione dell'indagine, hanno sequestrato così 75 progetti di costruzioni riguardanti altrettante villette e costruzioni abusive.

Verso la paralisi dell'intero comparto chimico sardo?

Contro la chiusura della SIR cresce la lotta operaia

Ieri ennesima manifestazione con blocco della superstrada Cagliari-Sassari Forte impegno in un clima responsabile - Un incontro a Roma previsto per il 24

Dal corrispondente

SASSARI — I tempi continuano ad accorciarsi, le scorte di materie prime diminuiscono ed il problema SIR-Rumianca rimane ancora aperto. A che punto è la mobilitazione operaia? Quali prospettive immediate vengono avanzate nel complesso panorama della situazione nell'industria chimica sarda? Nella giornata di ieri c'è stata una manifestazione, l'ennesima, dei lavoratori chimici e metalmeccanici della zona industriale di Porto Torres: uno sciopero di due ore, un blocco stradale sulla superstrada che collega Sassari e Cagliari e il blocco per quindici minuti del treno che fa servizio tra Porto Torres e il capoluogo sardo. Tutto questo in un clima responsabile e fermo. La partecipazione dei lavoratori è stata massiccia, senza nessuna forma di nervosismo, con grande fermezza e volontà di non «farsi chiudere la fabbrica».

«Ormai vi è una diffusa consapevolezza, spiega Franco Bichiri, responsabile del lavoro di massa del PCI di Sassari, dei rischi che si corrono, ma anche del valore e dell'importanza delle lotte che stanno animando il panorama politico e sindacale in queste ultime settimane. La difficile situazione non autorizza però, continua il compagno Bichiri, a nessuna forma di disperazione. Del resto è ormai tre anni che la chimica sarda gode di cattiva salute e i lavoratori ci hanno fatto il callo alla precarietà alle difficoltà e alla necessità di proseguire le lotte».

Il fronte per i lavoratori della SIR è ormai spezzettato in diverse parti: bisogna tenere d'occhio, infatti, le novità e gli sviluppi governativi e le iniziative degli amministratori regionali. Per la verità non vi è molta benevolenza fra gli operai chimici nei confronti e del governo nazionale e di quello regionale. Che cosa viene rimproverato all'uno ed all'altro? La giunta regionale per quanto gli compete, è accusata di un atteggiamento un po' «anemico» troppo blando e, in ogni caso, ben distante da quello che la situazione richiede. Perché questa posizione? «La verità — afferma gli operai — è che il presidente Ghinami e il suo esecutivo non vogliono dispiacere a nessun partito alleato di governo e cercano di salvare capre e cavoli».

In questo caso le aziende chimiche e gli interessi dei partiti che compongono l'area governativa nazionale e regionale. Allora si vogliono coprire responsabilità e gravi anche, di cui molti schieramenti politici, quelli che governano da decenni per intenderci, si sono macchiati. Il governo nazionale ha una posizione vagamente attendista. Promesse assicurazioni, interessamenti, ma niente di più. Soprattutto niente consorzio di gestione, per adesso, e niente ingresso dell'ENI (ma cosa sta aspettando?) nel consorzio stesso, ingresso, lo ripetiamo col rischio di diventare noiosi, che potrebbe garantire il futuro delle industrie sarde.

Comunque nei riguardi della SIR-Rumianca si parla ormai di salvataggio in extremis. L'ENI dovrebbe essere in grado di garantire un'operazione in questo senso. Ma si è avuto sentore, ed anche qualcosa di più visto che la stampa sarda ne ha dato notizia con titoli di prima pagina, che potrebbe intervenire un comitato di liquidazione per il gruppo SIR.

Anche l'esecutivo regionale si è opposto a questa prospettiva. L'assessore all'industria, il socialista Fausto Fadda, ha affermato, infatti, che il comitato si limiterebbe a liquidare il gruppo chimico e a smembrare le industrie. Le conseguenze? Facilmente immaginabili: la fine del settore industriale sardo e ripercussioni gravissime sull'occupazione. Le proposte del nostro partito, che sono state fatte proprie dall'intero consiglio regionale che ha votato la mozione presentata dal PCI, sono molto chiare. In primis il piano chimico nazionale: nell'ambito di questo importante provvedimento programmatico la industria chimica sarda e quella meridionale devono avere, secondo la mozione, un ruolo di primo piano.

L'obiettivo è di trovare un mercato per i prodotti dell'industria meridionale. Questa, come aveva affermato il segretario regionale del PCI Gavino Angius, nel corso della prima assemblea tenutasi negli stabilimenti di Porto Torres, subito dopo la messa a minimo regime tecnico degli impianti, deve sostenersi non per le elemosine dello stato e degli interventi di salvataggio, ma perché, aveva proseguito Angius, sono aziende produttive con una precisa collocazione nel mercato nazionale ed internazionale.

Il prossimo appuntamento di rilievo è costituito dall'incontro di Roma per il 24: a questo incontro, ha affermato ancora l'assessore Fadda, il Parlamento deve tenere conto delle indicazioni fatte dal Consiglio Regionale, attraverso il documento approvato nei giorni scorsi. Il governo, ha concluso Fadda, deve garantire l'ingresso dell'ENI nel gruppo SIR. Tutti d'accordo, quindi, su questa soluzione: a quando l'attuazione pratica?

Ivan Paone

Al carro è legata anche la Snia Mille rischiano il licenziamento

Se si fermerà la Rumianca a Villacidro non si potranno produrre le fibre tessili Per gli operai lo spettro della disoccupazione - La situazione è molto grave

Dalla redazione

CAGLIARI — *Mentre gli impianti della Rumianca di Macchiareddu possono fermarsi da un momento all'altro per la mancanza di virgin-nafta, alla SNIA-Viscosa, alla Filati Industriali e nelle altre piccole e medie fabbriche tessili della zona di Villacidro la minaccia di smobilitazione è quanto mai incombente. Altri 350 operai sono stati messi in cassa integrazione, e si aggiungono agli oltre mille inattivi da ormai due anni.*

E' anche in pericolo l'intero ciclo produttivo della SNIA sarda. Se si ferma a Cagliari la Rumianca, non potrà arrivare la materia prima indispensabile per la produzione delle fibre tessili. La chiusura totale è pertanto una prospettiva non lontana, ma che può verificarsi entro tempi assai ravvicinati. L'intensa mobilitazione in atto fin dai giorni scorsi nei Comuni del Guspinese, e particolarmente a Villacidro e San Gavino, si è ulteriormente sviluppata nella giornata di ieri con una serie di manifestazioni di protesta, dentro e fuori le fabbriche, da parte degli operai della Filati Industriali, della Villavel e della Villaflor, direttamente minacciate di chiusura, se dovesse passare il piano presentato al CIPI dalla direzione generale della SNIA Viscosa.

Il piano SNIA prevede un taglio netto degli organici (quattromila unità) in tutti gli stabilimenti del gruppo in Italia. Ma a Villacidro la riduzione degli occupati sarebbe disastrosa: mille operai in meno. La SNIA e la Filati diventerebbero piccole e marginali imprese, con un pugno di lavoratori, mentre le altre fabbriche del comparto sardo scomparirebbero del tutto.

I progetti di sviluppo industriale vanno così in fumo. Il rischio è grave. Tutti i lavoratori sono mobilitati. Non manca l'impegno in prima fila delle amministrazioni comunali di sinistra, del nostro partito, delle forze sociali. C'è stata a San Gavino un'assemblea di oltre mille lavoratori, non solo della SNIA, ma anche di altre aziende. Per un'ora e mezzo sono stati bloccati i convogli ferroviari, sono stati distribuiti volantini, si è discusso con i viaggiatori.

Altre iniziative sono in programma per i prossimi giorni. Si vuole soprattutto coinvolgere le popolazioni nella lotta per la salvezza dell'industria tessile. Di ora in ora si moltiplicano le prese di posizione e gli interventi.

«Intendiamo portare avanti tutte le azioni possibili per costringere il governo a fare finalmente la sua scelta e a non lasciare che la SNIA attui indisturbata il proprio piano di ristrutturazione e di ridimensionamento. E' un problema non solo degli operai, ma di tutti i sardi. Perciò la Regione deve fare la sua parte, e non soltanto con le lamentele o con le note di generica protesta. Ma, per arrivare ad una svolta decisiva, e per salvare l'intero comparto industriale dell'isola, la Sardegna ha bisogno di un governo più avanzato, che comprenda tutte le sinistre»: si legge nel volantino distribuito casa per casa a Villacidro, Guspini, San Gavino, Arbus e nell'intero comprensorio.

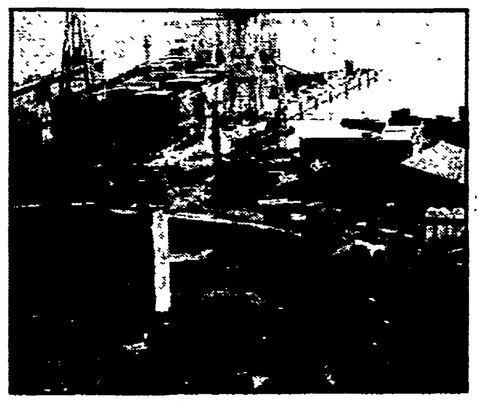
Se il cantiere navale è competitivo allora è meglio non costruirlo

Sembra certo il parere contrario della commissione della Comunità per il nuovo bacino di Palermo

Dalla redazione

PALERMO — La commissione CEE che si occupa del settore, sembra contraria alla costruzione del nuovo bacino in muratura da 150 mila tonnellate per il cantiere navale di Palermo. Ancora niente di ufficiale. Ma la decisione dell'organismo comunitario di aprire una procedura per accertare se il finanziamento statale di 16 miliardi (previsto per quest'opera) sia compatibile con il trattato siglato dai paesi membri, non anticipa niente di buono. Appena conosciuta la notizia, la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha inviato una lettera alla federazione unitaria nazionale: «Comprendiamo che non è facile — scrivono i sindacati palermitani — riuscire ad impostare una piattaforma unificante che abbia al suo centro una politica meridionalistica. Ma se non si fa questo sforzo si possono pregiudicare notevolmente le posizioni dei lavoratori meridionali e palermitani in particolare».

C'è già infatti una dichiarazione ufficiosa della commissione: Palermo — si sostiene — diventerebbe troppo competitiva nel settore delle riparazioni navali. Franco Padrutt, segretario della Camera del lavoro di Palermo, respinge questo ragionamento: «Quello della concorrenza — dice — non è un argomento. L'Italia e la Francia sono gli unici due paesi europei con un'industria di riparazione navale. E come è noto siamo in presenza di un settore non «protetto» e che opera in regime di libera concorrenza. Per questo non si può impedire a nessuna nazione di attrezzarsi nel modo che ritiene più opportuno».



I cantieri navali di Palermo

Al centro delle rotte del Mediterraneo, con i suoi 3500 addetti e i 500 che lavorano con le ditte collegate, il cantiere navale di Palermo rappresenta il più grosso polmone metalmeccanico di tutta la Sicilia. Ma soffre di prospettive occupazionali incerte proprio perché relegato dall'IRI al ruolo di cantiere officina. Per svolgere questa attività sono attualmente in funzione quattro bacini: il più antico, una vera e propria opera di ingegneria navale, che risale al tempo di Florio, è in muratura e di 30 tonnellate. L'altro, sempre in muratura di 400 mila tonnellate.

Infine, due galleggianti di 50 e 150 mila tonnellate. Per sostituire quest'ultimo gravemente danneggiato dalla mareggiata del 1975 vennero stanziati i sedici miliardi. «Ce ne vorrebbero — sostiene Padrutt — almeno il doppio». Ma dal momento che il bacino danneggiato è stato rimesso in funzione precisa: «Un'altra opera sarebbe utile ma non risolutiva per i problemi del cantiere navale di Palermo». C'è il rischio che si faccia un gran polverone. In questi giorni infatti l'on. Raffaele Rubino, deputato democristiano, ha messo per esempio in giro la voce che il parere negativo della CEE sarebbe volto a favorire il cantiere di Napoli. «E' assolutamente falso — replica Padrutt — a Napoli non c'è nemmeno la materia del contendere: non sono previsti finanziamenti e non ci sono leggi per il cantiere».

Cosa fare per rilanciare il cantiere navale di Palermo allargando ulteriormente la sua base produttiva? Potrebbe diventare, sostengono i sindacati, il centro di un sistema meridionale misto di costruzioni e riparazioni. Risulterebbe così favorita la ricerca altamente specializzata per costruzioni di piccolo e medio cabotaggio e arrestata la tendenza all'isolamento.

Anche la Regione deve fare la sua parte. Ma il presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, facendo una dichiarazione sulle manovre della Fincantieri per scorporare l'industria palermitana dal gruppo CNR fa capire di volerle favorire.

Alla Regione, i sindacati, chiedono non il rilevamento del cantiere, bensì la collaborazione per la fornitura dei servizi, per il coordinamento nella spesa pubblica, per il mantenimento degli impegni assunti nelle società miste che gravitano nella area del cantiere di Palermo.

s. l.

Sul governo regionale interviene il socialista Massi

E' possibile una giunta laica che, fuori da pregiudizi, realizzi una politica di trasformazione

Sostanziale accordo con la posizione espressa dai comunisti e dal PDUP — «Evitare comunque la rottura con la DC, ma fare una scelta e farla a sinistra»

ANCONA — Le prime prese di posizione sul futuro governo regionale cominciano ad arrivare. Dopo la proposta ufficiale del PCI, e quella analoga del PDUP, per la costituzione di una giunta e di una maggioranza che comprendano tutte le forze politiche democratiche e riformatrici, senza preclusioni o «veti», si sono avuti in questi ultimi due giorni i documenti scaturiti dal Comitato regionale del PSDI e dalla DC.

Mentre lo Scudo crociato si limita a proporre «una maggioranza omogenea con le forze laiche e socialiste» (in italiano parlato si chiama centro sinistra), i socialdemocratici sollecitano un incontro con il PSI ed il PRI per una azione comune in vista della formazione di una maggioranza di governo regionale. Nella posizione del PSDI, a quanto pare, non vi è alcuna posizione preconcetta al fatto che di questa maggioranza possa fare parte il Partito comunista. Il che è già una buona base di discussione. In questa fase preparatoria alla soluzione al rinnovo della giunta regionale, si è poi inserito ieri pomeriggio il presidente uscente, il socialista Emilio Massi, con una lunga intervista rilasciata a «Radio Sibilla» di Ancona.

Cosa ha detto, in sostanza, il compagno Massi? Innanzitutto ha proposto un incontro, a tempi brevi, tra il PCI e il PSI per affrontare e discutere insieme tutta la complessa problematica che sta di fronte alla Regione Marche, sia dal punto di vista economico (ha ricordato la grave crisi che batte ormai anche alle nostre porte) da quello istituzionale. Rispondendo a domande specifiche, Massi ha voluto ribadire la sua richiesta della massima collaborazione tra tutte le forze politiche, una correttezza sostanziale di rapporti che eviti in ogni caso spaccature verticali tra maggioranza e opposizione. Ma quale maggioranza?

«Ripeto quello che ho sempre detto... — ha risposto il compagno Massi — fra le due formule (centro-sinistra o giunta progressista — ndr) non ho alcuna perplessità ad esprimermi, preferisco la formula di sinistra, in quanto ritengo che il Partito socialista è un partito di sinistra e come tale deve fare fino in fondo il proprio dovere...». Ma è solo una sua opinione personale? «Le posizioni personali non le sottolineo mai. Ognuno la può pensare come vuole, non mi scandalizzo certo. Ma la posizione ufficiale del partito è questa: evitare comunque la rottura, se poi si deve fare una scelta, questa va fatta a sinistra. Naturalmente, nel momento in cui si prende tale collocazione, le posizioni ufficiali nei confronti della DC devono essere improntate ad una larghissima apertura».

Dopo aver affermato che non esiste alcuna manovra, o volontà di manovra, per una nuova presidenza Massi («questo assolutamente non è perché se posso farne a meno ci rinuncio molto volentieri»), l'esponente del PSI ha voluto sgombrare il campo anche dal problema della «governabilità». «Capisco perfettamente — ha affermato — che con questa storia della *governabilità*, si dice, il PSI ad un certo punto vuole l'*autorizzazione*, l'avallo del PCI per andare a governare con la Democrazia cristiana... Questa non è assolutamente la mia opinione... non sto facendo una questione di tattica... faccio una questione di fondo».

«Dobbiamo porci i problemi reali che sono di fronte alla nostra regione. Non posso dare risposte perché ogni risposta deve essere concordata in sede politica. Bisogna discutere insieme, comunisti e socialisti, approfondire insieme al più grosso partito della classe operaia, che poi è il primo partito delle Marche. Un partito contro il quale non si può governare».

Il compagno Massi, tanto per essere chiaro, ha voluto concludere la sua intervista con un augurio, e cioè che «nel massimo della unità possibile nella nostra regione, per cui i due partiti maggiori non si sentano scollegati e discriminati, si realizzi il governo più a sinistra possibile».

Massimo di unità e un governo locale «a sinistra», cioè un governo locale in grado di realizzare programmazione, riforme, interventi coordinati ed efficaci nell'economia, nella agricoltura, nei servizi. E un governo locale senza pregiudiziali ed anzi aperto sinceramente a tutti i contributi costruttivi.

E' la posizione del PCI, la posizione ribadita per l'ennesima volta all'indomani del voto e, ancora ieri, sulle pagine del nostro giornale dal compagno Marcello Stefanini. E' la posizione confermata da Massi, a nome del PSI. E' la posizione del PDUP. Non rimane che aspettare un ulteriore chiarimento da parte del PSDI e una risposta del PRI. E' una maggioranza possibile, concreta.

f. c.

La crisi ad Ascoli Piceno

Non servono proposte deboli verso la Dc

I socialisti chiedono una giunta tripartito PSI-PSDI-PRI, con appoggio esterno PCI-DC

ASCOLI PICENO — Difficilmente troverà sostenitori la proposta del PSI di Ascoli Piceno che si è pronunciato a favore di una Giunta tripartita PSI-PSDI-PRI appoggiata esternamente da comunisti e democristiani.

Il comune di Ascoli, come si ricorderà, da quasi un mese è senza sindaco e Giunta. De Sanctis e compagnia (tutti democristiani), infatti, venuto a mancare anche l'appoggio della destra ex missina, si sono dovuti dimettere. Da quasi un anno però, anche a seguito del dissesto politico amministrativo provocato dalle note vicende giudiziarie legate allo scandalo urbanistico (cinque consiglieri comunali, ex assessori, tre della DC e due del PSI, sono stati condannati a diversi anni di carcere per concussione ed associazione a delinquere) la vita comunale è pressoché paralizzata.

Non si tratta quindi solo di una crisi congiunturale, dovuta alle dimissioni della Giunta monocolore DC, Socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani, insieme a vasti strati della popolazione, in questi mesi hanno condotto una tenace opposizione allo arrogante comportamento degli uomini della DC ascolana.

Senza sostanziali diversificazioni tutti e quattro i partiti hanno trovato comuni punti di incontro, compreso quello che l'unica strada percorribile per uscire dal tunnel della crisi, ormai irreversibile, sia lo scioglimento del consiglio comunale e nuove elezioni locali anticipate.

Ieri è giunta la proposta del PSI. Non riusciamo a comprendere fino a che punto sia stata avanzata con convinzione. Forse i socialisti hanno voluto in realtà rappresentare all'opinione pubblica una immagine del PSI come del partito che ha tentato fino all'ultimo e con ogni mezzo di evitare lo scioglimento del Consiglio comunale e l'arrivo del commissario. La posizione degli altri tre partners dell'opposizione infatti è di una chiarezza cristallina. «Siamo per lo scioglimento di questo consiglio comunale che non è più credibile» hanno ribadito i repubblicani. Lo stesso dicono in casa socialdemocratica, dove si aggiunge, a proposito della sortita socialista: «è un escamotage che fa perdere solo tempo».

«E' una proposta già di per sé debole dal punto di vista numerico e rappresentativo — afferma il capogruppo del PCI, compagno Giangiacomo Lattanzi — e del tutto impraticabile nella condizione di speciale deterioramento in cui si trova il comune di Ascoli per precise e nettissime responsabilità della DC che ha inteso perpetrare, nonostante le note vicende giudiziarie, un arrogante dominio sulla città non consentendo che la popolazione esprimesse democraticamente il suo giudizio e rinnovasse le rappresentanze consiliari».

«Il comportamento dei compagni socialisti è apprezzabile — continua Lattanzi — ma tutte queste proposte vivia subordinate (giunta a cinque, giunta a tre e così via) danno alla DC l'alibi di non prendere atto della necessità di andare allo scioglimento del Consiglio e la possibilità, così, di continuare a traccheggiare».

«Invece — ha concluso il compagno Lattanzi — esistono le condizioni di fondo, e l'esperienza unitaria di questi mesi l'ha dimostrato, favorevoli ad un progetto di governo della città diverso che non debba necessariamente ruotare intorno alla Democrazia Cristiana. Tutto viene però rimandato o addirittura va a monte se a tale progetto si sovrappongono situazioni contingenti che contraddicono la linea di fondo della nostra azione, ed hanno come unico risultato quello di ridare fiato e rimettere in corsa la DC».

f. d. f.

«I rapporti umani nella riforma sanitaria: «convegno ad Ancona

ANCONA — Si svolge sabato prossimo ad Ancona, presso il salone dell'Ospedale Regionale «Umberto I», un convegno dibattito su «I rapporti umani nella riforma sanitaria». L'iniziativa è organizzata dall'Assessorato alla Sanità della regione Marche in accordo con l'AROM (Associazione Regionale Ospedali Marchigiani), e vedrà anche la attiva presenza del ministro della Funzione Pubblica, Massimo Severo Giannini: lo scopo è quello di esaminare più a fondo l'attuale politica del personale.

Relatori saranno: Claudio Caponetto, direttore generale del personale al Ministero del Lavoro; Aldo Fabris, direttore dell'IFAP; Mario Macrì, direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione; Antonio Miotto, docente di psicologia alla Statale di Milano; Giuseppe Roggeri contitolare SCR Associati; Sergio Zoppi, presidente del Formez.

Il convegno avrà come moderatore Carlo Majello, mentre il presidente dell'Ospedale Regionale di Ancona, Montillo, illustrerà una recente pubblicazione dell'AROM.

CAMIONS-CONTAINERS
Grecia-Iraq-Iran
servizio regolare
Adriatica Tra. Sped. s. r. l.
spedizioni internazionali
Via Rupi XXIX Settembre, 31 - 60100 ANCONA
Telefoni (071) 52.055-52.656 - Telex 560349
MILANO - Via C. Arrighi, 5 - Tel. (02) 21.55.041 - Telex 331393
PIREO - Alipedou, 27/89 - Telefono 41.34.113 - Telex 213293
SALONICCO - Odisseos, 1 - Telefono 52.91.49 - Telex 412068

Dopo gli ostacoli segnali positivi per i giovani della «Valle verde» di Pergola

La collaborazione tra i soci, l'amministrazione comunale e la Comunità montana è stato il presupposto per il decollo dell'attività Si era iniziato con un ettaro di terra

Due anni, un Comune alleato e la coop fa il miracolo

PERGOLA (Pesaro) — Sono trascorsi due anni da che un gruppo di ragazzi di Pergola decise di costituire una cooperativa agricola. Un avvio difficile, carico di ostacoli, ma che la tenacia e la volontà di questi giovani ha permesso di superare. Oggi, ed è quel che conta, la cooperativa è una realtà. Si chiama «Valle Verde», conta 12 soci, tutti sui 20 anni; cinque di essi vi lavorano stabilmente, gli altri sette hanno già una occupazione e si dedicano alla cooperativa nel tempo libero.

Massimo e Tonino, abbronzatissimi, ci accolgono con simpatia, parlano volentieri del loro lavoro e dei loro problemi; gli altri soci invece sono fuori a piazzare i prodotti.

«Vuoi sapere come è nata l'idea della cooperativa? Intanto la passione per il lavoro dei campi che ci unisce tutti; poi la necessità di trovare una occupazione. Abbiamo parlato a lungo della possibilità di formare una cooperativa, ma più se ne parlava, più ci sembrava impossibile. Poi abbiamo trovato l'interlocutore giusto, il comune di Pergola, e questo ci ha aiutato davvero molto».

L'«interlocutore» di cui parlano Massimo e Tonino altri non era che la giunta di sinistra, formata dai soli comunisti dopo che il PSI aveva manifestato il proprio disimpegno dalla maggioranza formatasi con le elezioni del 1975.

I giovani ebbero un piccolo appezzamento di terra (un ettaro) e un paio di milioni per le spese iniziali. La comunità montana — anche essa, come è noto, diretta dalle sinistre — intervenne dal canto suo con altri ettari di terreno, messi a disposizione dei ragazzi e con una fornitura di attrezzi da lavoro.

«Il nostro intervento — ricorda il compagno Elvio Neri della comunità montana — si collega agli obiettivi del piano di sviluppo del Catria e del Nerone. Quel che serve, però, allo sviluppo e all'irrobustimento di esperienze quali quelle della cooperativa agricola "Valle Verde" è una politica regionale che programmi l'agricoltura. Ciò che fino ad oggi è mancato, come è mancata la volontà di investire denaro in questo settore».

«Valle Verde» ha comunque fatto grossi passi in avanti grazie alla volontà dei ragazzi e i primi contributi degli enti pubblici: all'inizio la vendita dei prodotti che era indirizzata solo alle famiglie («tutti rimanevano soddisfatti»), ora i contatti si sono allargati agli ospedali, alle mense, ad altri centri.

I tunnel in funzione sono già nove, e se il mercato continuerà ad assorbire la produzione al ritmo attuale, il numero sarà elevato a 12.

I giovani parlano con entusiasmo di ortaggi e di fragole, spiegano l'importanza della coltura sotto tunnel, del trattamento particolare che ogni piantina richiede.

Ma come hanno imparato tutte queste cose? «C'è chi tra noi è figlio di coltivatori, spesso poi un tecnico della Lega delle cooperative di Pesaro ci segue nel lavoro. Ma soprattutto è la passione per questa attività che funge da stimolo ad imparare cose nuove».

Negli ultimi tempi i ragazzi della Valle Verde hanno avvertito la mancanza del sostegno politico, una diminuzione dell'interesse dell'amministrazione comunale di Pergola per i loro problemi. Non è un caso che ciò si sia verificato. Alla guida del comune perdurando la indisponibilità del PSI a ricreare una maggioranza con i comunisti, era riaffiorata una coalizione centrista (DC, PSDI). La DC in particolare non ha mostrato grande interesse alle questioni dell'associazionismo del lavoro giovanile e di questo i riflessi negativi non hanno risparmiato anche i giovani della cooperativa agricola. Il voto dell'8 giugno ha però riconfermato alle sinistre la maggioranza nel consiglio comunale, e come in tutti i comuni della provincia di Pesaro ed Urbino al di sopra dei cinquemila abitanti anche a Pergola è possibile costituire una amministrazione che si basi sulla collaborazione tra PCI e PSI.

Anche i giovani della cooperativa auspicano di ritrovare alla guida dell'amministrazione comunale «l'interlocutore» di due anni fa. «Non soltanto perchè pensiamo allo stretto interesse della nostra "Valle Verde", ma soprattutto perchè una esperienza come la nostra può estendersi, può invogliare altri giovani verso questo tipo di attività che ci entusiasma e che comincia a dare le prime soddisfazioni. Ma è chiaro che senza un intervento pubblico convinto e costante una esperienza come la nostra è pressoché irripetibile».

g. m.

Sembrerebbe andare verso un ridimensionamento l'indagine sulla colonna marchigiana

Libertà provvisoria per tre dei cinque presunti br

Accolto il ricorso degli avvocati difensori - Probabile un provvedimento analogo per gli altri due - Una vicenda che ha destato grande scalpore nella regione - Necessario al più presto un processo che faccia piena chiarezza

ANCONA — Si va ad un ridimensionamento dell'indagine sulla colonna marchigiana, ed in particolare del nucleo anconitano - falconarese, delle BR? E' una domanda che ci si pone con sempre maggiore insistenza, oggi che, accogliendo il ricorso presentato dagli avvocati difensori Fernando Piazzolla e Harley Gusmitta, la sezione istruttoria della Corte di Appello di Ancona, al contrario di quanto aveva precedentemente fatto il magistrato inquirente Umberto Zampetti, ha concesso la libertà provvisoria a tre degli ultimi cinque giovani estremisti arrestati nei due centri costieri dell'Anconitano.

Loris Calcina e Marco Bornaccini, entrambi ventitreenni e studenti universitari, ed Alberto Sgalla, 32 anni, insegnante precario di Diritto, erano stati fermati ed arrestati il primo aprile scorso, contemporaneamente a Marina Muzi, insegnante di 31 anni, allo studente giordano di 28 anni, Ali Shahin Nayief, sotto la doppia accusa di «partecipazione a banda armata ed organizzazione di associazione sovversiva». La serie di arresti, anche per le caratteristiche di alcuni di questi, destò molto scalpore nella città dorica e nel vicino comune costiero: tutti erano conosciuti come estremisti vicini ad Autonomia Operaia ed alle sue locali organizzazioni (particolarmente un Collettivo che aveva sede in via Pizzecolli, a pochi passi dalla Facoltà di Economia e Commercio).

A nessuno, però, sembrava possibile che fossero questi personaggi in grado di uccidere qualcuno: Bornaccini, in particolare, era noto per la sua incredibile magrezza e la instabilità di salute. La motivazione con la quale la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Ancona ha accolto il ricorso dei difensori dei tre (aprendo così la strada, almeno in via teorica, anche alla scarcerazione della donna e del giordano ancora rinchiusi dietro le sbarre) sembra confermare più l'ipotesi di fiancheggiatori, forse anche con funzioni logistiche di rilievo, che non quello di killers: la loro uscita dal carcere, infatti, si è concretizzata grazie al fatto che «le motivazioni enunciate nei singoli mandati di cattura sono assolutamente insufficienti a mantenere in stato di detenzione i prevenuti».

Il che, in soldoni, significa mancanza d'indizi per il reato più grave («partecipazione a banda armata») e relativo dispositivo di scarcerazione, ma solo derubricazione, con conseguente concessione della libertà provvisoria, della accusa di «organizzazione di associazione sovversiva» in «partecipazione ad azione sovversiva».

Per dovere di cronaca e per aiutare ad una maggiore comprensione, ricordiamo inoltre che alla base dei fermi, poi tramutati in arresti, erano stati: per Sgalla, l'attribuzione della paternità di un volantino che rivendicava l'attentato al Comitato Regionale delle Marche della DC; per Palcina, il fatto di lavorare (ed essere quindi nel giro di sospetti che attorno ad esso esistono) allo «Stamotel» di Falconara Marittima; per Bornaccini, l'abituale frequentazione del collettivo autonomo di via Pizzecolli. Gli scarcerati, nell'inchiesta sulla colonna marchigiana delle BR, salgono così a cinque; prima dell'altro giorno, infatti, erano già stati messi in libertà lo psichiatra anconitano Massimo Gidoni e Elda Strappelli.

Al momento, restano in carcere, oltre alla Muzi e al Giordano Nayief: Sabina Pellegrini, la giovane «superteste», attorno alle cui dichiarazioni e smentite ruota gran parte dell'inchiesta; Lucia Reggiani, la nota pallavolista e assistente sociale per un certo periodo accusata anche di aver partecipato all'attentato del magistrato Tartaglione a Roma; Tommaso Gino Liverani, misterioso direttore 47enne dello «Stamotel», convivente con la Musi, sospettato di essere la «mente» del gruppo; Rodolfo Polloni, marito della Strappelli

A questi, si aggiungono i 9 sambenedettesi arrestati precedentemente, già accusati di una serie di attentati nel circondario ed ora tre di essi (Lucio Spina, Claudio e Caterina Piunti), in base ai verbali delle confessioni di Patrizio Peci (che è, appunto, sambenedettese) anche dell'assalto alla Confapi.

A questo punto, in attesa di nuovi sviluppi (soprattutto la probabile scarcerazione in libertà provvisoria della Muzi e del Giordano, come si è detto) alla cronaca resta poco da dire: sul piano più generale, politico e di principio, visti anche i recentissimi sviluppi, ci sembra invece opportuno ribadire, assieme alla fiducia nell'opera della magistratura, l'importanza che si giunga al più presto alla fine delle indagini e alla celebrazione di un processo, nel corso del quale ogni addebito venga chiarito.

Nella villa Pelagallo di Porto S. Giorgio

Ritrovato il corpo di un neonato

FERMO — Il corpo senza vita di un neonato è stato ritrovato questa mattina, sepolto sotto un piccolo strato di terra all'interno di villa Pelagallo a Porto S. Giorgio.

Il ritrovamento è avvenuto verso le undici: un cane, avendo fiutato la sua presenza, si è messo a scavare furiosamente sul terreno, abbaiando in maniera stranamente vivace. L'attenzione di alcune persone è stata attratta dalla sagoma inconfondibile di un bambino, avvolto in un grembiule celeste, sul tipo di quelli usati negli asili.

Avvertiti, i carabinieri si sono recati sul posto insieme all'autorità giudiziaria. Il corpo del bambino, di sesso maschile, dall'età apparente di quattro o cinque giorni, era ancora perfettamente conservato e la morte si presume fosse avvenuta nelle ultime 24 ore.

I carabinieri hanno subito iniziato le indagini, per appurare se nella zona ci sia stato qualche parto effettuato in condizioni particolari. Le indagini tendono a stabilire se l'occultamento del bambino possa essere stato fatto da persone provenute da paesi vicini. Le autorità hanno invitato i cittadini che fossero a conoscenza di elementi utili, a comunicarli ai carabinieri o allo stesso magistrato che conduce le indagini.

Sulle cause che possono aver portato alla morte del bambino, ancora non si sono avuti pronunciamenti da parte degli inquirenti, i quali lasciano intendere che potrebbe essersi trattato di una vera e propria soppressione di un bambino indesiderato, come pure dell'occultamento di un bambino partorito di nascosto.

Conferenza-stampa dell'FLM e del Consiglio di Fabbrica della Lenco

No alla cassa integrazione senza il risanamento

Denunciate le scelte aziendali passate non ancora modificate dalla nuova direzione - I prezzi della politica del giorno per giorno Come garantire la certezza dello sviluppo futuro - Il ruolo della finanziaria regionale - L'esigenza di un piano credibile

OSIMO — «La crisi della Lenco»: è stato questo l'oggetto della conferenza stampa convocata dal consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale tenutasi ieri mattina nel salone del collegio Campana di Osimo. Sono state denunciate apertamente le scelte aziendali «sbagliate fatte dalla vecchia proprietà svizzera che, però, la nuova direzione non ha affatto modificato», hanno affermato i lavoratori della Lenco.

Infatti sono state completamente disattese le risposte alle grosse questioni di fondo: la mancanza delle necessarie risorse finanziarie, una struttura tecnica insufficiente nel settore della ricerca della progettazione, una organizzazione aziendale caratterizzata da operazioni di corto respiro senza una logica di programmazione e la carenza di investimenti per la diversificazione produttiva e lo sviluppo tecnologico della azienda.

«Invece di affrontare questi problemi strutturali, la nuova direzione — è stato ribadito nel corso della conferenza stampa — ha attuato la politica del giorno per giorno, con azioni prevalentemente speculative che non hanno affatto migliorato la situazione aziendale».

La cassa integrazione (un giorno alla settimana fino a novembre) che l'azienda ha richiesto in questi giorni per la quasi totalità dei lavoratori (circa 700), è il segno evidente — a giudizio della FLM e del consiglio di fabbrica della Lenco — che la crisi permane e tende ad aggravarsi.

Proprio per questi motivi la cassa integrazione non verrà accettata se non sarà finalizzata ad un risanamento complessivo della Lenco che possa garantire uno sviluppo futuro certo.

Come uscire allora dalla crisi che per questa fabbrica sembra davvero irreversibile? Il consiglio di azienda e la FLM hanno avanzato precise richieste, tra l'altro contenute nella piattaforma per l'integrativo aziendale. Intanto è stata riconfermata e puntualizzata la rivendicazione di un piano industriale per il consolidamento e lo sviluppo dei livelli produttivi e dell'occupazione. A tal fine sono stati coinvolti gli enti locali (Comune e Regione) e gli strumenti tecnici preposti alla assistenza alle medie e piccole aziende, tra cui la Finanziaria Regionale.

La direzione aziendale ha presentato, come risposta, una prima documentazione scritta sulla ristrutturazione del complesso. Essa è però risultata sia al sindacato che alla Finanziaria Regionale «parziale e insufficiente», perchè priva di strumenti operativi concreti.

Ecco perciò l'esigenza di predisporre un piano di risanamento aziendale credibile. In un recente incontro tra Regione e Comune di Osimo il presidente della Giunta regionale ha puntualizzato a proposito il mandato alla Finanziaria Regionale. «Questo coinvolgimento delle istituzioni politiche e tecniche — hanno affermato ieri i lavoratori dell'azienda osimana — mentre afferma il preciso ruolo dell'autorità politica nel governo dell'economia, superando precedenti atteggiamenti di pura solidarietà, non intende essere sostitutivo ma complementare all'iniziativa portata avanti dal sindacato con la piattaforma aziendale. Infatti, pur con ruoli distinti, si persegue un unico obiettivo: il risanamento della Lenco».

Studio di Radiologia
Dr. Fernando SENSALE
Primario Radiologo
Convenzioni mutualistiche
FANO via degli Oleandri 1
Tel. (0721) 879362

Presa di posizione dell'esecutivo provinciale

Per la formazione delle giunte quella del PSI è una chiara scelta di sinistra

Ribadita l'importanza della collaborazione con i comunisti - Manifestazione del PCI con Minucci questa sera ad Orvieto - Comunicato del Pdup

PERUGIA — Continua ad animarsi il dibattito post-elettorale in Umbria. Per stasera alle 21 è previsto un importante appuntamento del Pci: ad Orvieto, in Piazza della Repubblica, si svolgerà una manifestazione con la partecipazione di Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del partito.

Frattanto continuano le prese di posizione dei vari partiti. L'esecutivo della Federazione provinciale socialista si è riunito, ha formato le commissioni incaricate di tenere i contatti con il Pci per la formazione delle giunte e la definizione dei programmi comuni.

Nel corso della riunione (ed è questo il dato politico più rilevante) è stata ribadita l'importanza della collaborazione tra comunisti e socialisti «sulla base di un chiaro accordo programmatico e di un rapporto di pari dignità nelle giunte».

Non si tratta certo di una novità, visto che anche in campagna elettorale i socialisti umbri avevano sostenuto la necessità di una riconferma delle maggioranze di sinistra, ma questa presa di posizione assume un indubbio significato anche alla luce di segnali che certe componenti interne alla DC sembrano voler lanciare in direzione Psi. Ieri, per esempio, il quotidiano fiorentino, la «Nazione» chiosando tra le pieghe di alcune affermazioni fatte dal dc Roich l'altro ieri (di cui ci siamo già occupati) ventilava la possibilità di alcune «modifiche di situazioni locali».

Ora, la presa di posizione dell'esecutivo provinciale socialista spazza via queste fantasiose congetture (sconfessate clamorosamente, del resto, dallo stesso elettorato che ha ampiamente ridato fiducia alle giunte rosse) sulle quali ieri comunque negli ambienti socialisti, si dava un giudizio drastico: «se la Dc pensa di lanciare segnali di questa natura, si sbaglia di grosso. Sono ipotesi al di fuori della realtà. Anzi noi lavoriamo per estendere la collaborazione di sinistra anche in quelle realtà sotto i 5.000 abitanti nelle quali non è stato possibile formare liste comuni prima del voto».

La giornata politica ha visto anche la diffusione di un comunicato da parte del Pdup, che afferma come «anche in Umbria il tentativo della Dc di rovesciare le giunte rosse è fallito», mentre i partiti della sinistra confermano la propria forza con «il brillante successo del Psi, la buona tenuta del Pci ed il discreto successo del Pdup».

Per finire, da registrare segni di pesante malumore in seno alla Dc. Le spericolate analisi post-elettorali di Roich, le farneticanti affermazioni del parlamentare De Poi hanno creato malessere in diverse altre componenti

Si annuncia infatti per i prossimi giorni una conferenza stampa del comitato comunale di Perugia, per prendere le distanze da quello provinciale.

w. v.

Il giudizio era «politico»

TERNI — Il commercialista Bruno Tenneroni precisa di non aver mai svolto attività per la società Succhiarelli, come erroneamente riportato nell'articolo di martedì sulla nomina del nuovo consiglio di amministrazione. I giudizi contenuti nell'articolo in merito alla inadeguatezza del nuovo Consiglio di amministrazione non investono le singole persone, che pure, nel loro specifico settore, come nel caso del commercialista Bruno Tenneroni, possano anche vantare professionalità e capacità.

Il giudizio non investiva le persone, ma era «politico» sul metodo seguito dall'Assemblea dei soci della Cassa di risparmio di Narni, ancora espressione, in larga parte, della proprietà terriera rispetto a una società che ha subito profonde modificazioni e che ha visto nuove classi sociali, in primo luogo i lavoratori, assumere un rilievo «politico» ben diverso dal passato. Rispetto a questa realtà in veloce cambiamento, la Cassa di risparmio è rimasta, volontariamente e coparbiamente, attaccata al passato.

Il consiglio comunale, dopo il caso Succhiarelli (va anche in questo caso puntualizzato che la società Succhiarelli, pur avendo uno scoperto di qualche miliardo con le banche, continua la propria attività e non è stata dichiarata ancora fallita) ha ripetutamente sollecitato una svolta che consenta alla Cassa di risparmio, che tra l'altro è l'unica banca operante nel territorio del comune, di recuperare il tempo perduto, ristabilendo con la società narnese un rapporto adeguato ai tempi e insieme di evitare il ripetersi di «incidenti», come quelli accaduti, che rappresentano un danno per l'intera collettività.

Sono quindi istanze di una maggiore democrazia, di una maggiore trasparenza nelle scelte, contro le vecchie logiche del passato.

g.c.p.

Dopo l'incontro di Roma

Accolte dalle FS alcune delle richieste dei pendolari di Terni

Nessuna novità per il raddoppio della Orte-Falconara - Nuovo vertice a luglio

TERNI — Parzialmente accolte le richieste avanzate dai pendolari di Terni: le Ferrovie dello Stato si impegnano ad adottare accorgimenti che riducono i disagi, mentre resta sempre in alto mare il raddoppio della ferrovia Terni-Orte, per tutto il percorso.

Questo, in sintesi, il risultato di un incontro che una nutrita delegazione ternana ha avuto a Roma con alcuni dei massimi dirigenti delle Ferrovie dello Stato. La delegazione ternana era composta dal sindaco, Giacomo Porrazzini, dall'assessore Mario Benvenuti, dall'on. Mario Bartolini, dal sindaco di Attigliano, da alcuni dei componenti del comitato pendolari e delle organizzazioni sindacali.

Una delle richieste prioritarie riguardava il tempestivo raddoppio della Orte-Falconara. Da questo punto di vista non ci sono state novità: i dirigenti delle Ferrovie dello Stato hanno confermato quanto ribadito dallo stesso ministro dei Trasporti in occasione dell'inaugurazione del doppio binario fra Terni e Narni: i progetti per il raddoppio dei tratti restanti sono a buon punto, ma occorrerà vedere se ci saranno i finanziamenti.

Risposte più precise sono state fornite invece a una serie di richieste più immediate contenute in un pro memoria presentato per l'occasione. Da entrambe le parti è stata però sottolineata l'utilità di simili incontri e la riunione si è conclusa con l'impegno di incontrarsi nuovamente, alla fine del mese di luglio, per discutere l'orario invernale.

Le assicurazioni fornite dalle Ferrovie dello Stato riguardano:

1) per quanto riguarda il treno che si forma ad Orbetello e che crea, a causa dei notevoli ritardi che accumula, gravissimi disagi agli operai turnisti che terminano alle 22 il lavoro a Neramontoro, a partire dall'entrata in vigore dell'orario estivo è stata disposta la modifica del materiale rotabile. Il treno non viene composto ad Orbetello ed è stata garantita la regolarità di percorrenza e il ripristino degli orari.

2) Per quanto riguarda il treno in partenza da Roma Termini alle 18,05 che accumula un ritardo «patologico» di 25-30 minuti, è stato assunto l'impegno a verificare la possibilità di ripristinare un treno precedentemente soppresso. Nel frattempo per questa corsa sono stati resi degli accorgimenti e a partire dal 1. giugno l'andamento appare regolare. L'arrivo è stato anticipato dalle 17,08 alle 17.

3) Per quanto riguarda il treno in partenza da Terni alle 8,15 che arriva a Roma con 20-25 minuti di ritardo, è stato escluso un suo anticipo ad Ancona a causa di un intreccio di coincidenze. E' stata comunque garantita un'azione tesa ad assicurare la marcia nel rispetto degli orari per evitare a quanti della nostra città si recano ad Attigliano, Orte e Chiusi (soprattutto insegnanti) di perdere le coincidenze.

4) Per quanto riguarda il treno in partenza da Chiusi alle 19,20 e con l'arrivo a Orte alle 20,40, sarà esaminata la possibilità di anticiparlo di circa 20 minuti evitando così agli operai turnisti, che entrano negli stabilimenti di Neramontoro e Terni alle ore 22, di partire dalle loro residenze nel pomeriggio. E' stato anche preso l'impegno di studiare l'ipotesi della istituzione di un convoglio specifico.

5) Per i treni in partenza da Chiusi alle ore 18,18 e in partenza da Terni alle 20,02 per i quali erano state richieste fermate rispettivamente ad Attigliano e a Narni, è stato ribadito l'impegno di esaminare le proposte avanzate dai Comuni di Attigliano, Narni e Amelia.

Dopo trent'anni di malgoverno dc ora Sellano è «rosso»

La «sana ventata» c'è stata Quella del rinnovamento

Lo scudocrociato alle comunali ha visto i suoi voti dimezzati - Il successo della lista di sinistra apre una nuova strada per il futuro di questa zona tormentata dal terremoto

A Sellano, primo comune rosso della Valnerina, dopo le elezioni dell'8 di giugno, emigrazione e spopolamento delle campagne duravano da trenta anni. Tanti quanti quelli dei vari governi italiani e delle amministrazioni comunali marca DC. Poi, nel settembre 1979, una prima pausa. Qualcuno, soprattutto anziani, dopo una vita passata a lavorare altrove, pensò di ritornare in questo valico tra Norcia e Foligno. Visto che niente era cambiato, almeno il terremoto gli avrebbe riservato una nuova casa, un prefabbricato per restare.

Duecentocinquanta ordinanze di sgombero è il pesante bilancio a Sellano del terremoto di settembre. Il più drammatico dei sismi, che qui, dal 1968 in poi, sono arrivati praticamente uno dopo l'altro.

I prefabbricati, con una rapida e tempestiva azione della Regione, ora ci sono per tutti. Sono sorti accanto alle tracce di un altro terremoto, quello del 1974, per il quale, in base ad una legge statale del 1976, erano stati assegnati dei fondi, 650 milioni circa da destinare ad opere e servizi pubblici lesionati. Il precedente comune democristiano li ha lasciati praticamente inutilizzati: a crepe e lesioni vecchie si sono aggiunte quelle nuove.

E' il terremoto che, puntuale come un orologio, da anni scandisce il tempo, la vita dei 1650 abitanti della valle tra Norcia e Foligno.

Giovambattista Mattioli, segretario comprensoriale comunista della Valnerina: «Tra i vari fattori che qui hanno spinto la gente a cambiare c'è anche il sisma del '79».

Lunedì pomeriggio, al primo spoglio per le elezioni regionali, la DC dal 66 per cento dei voti ricevuti nel '79 scendeva al 55 per cento. Poi sono arrivati i risultati delle comunali; i voti dello scudocrociato risultavano dimezzati: da 701 del '75 a 350 dell'80. Il dato era chiaro: una perdita secca alle regionali del meno 9 per cento per la DC, avanzata invece della sinistra: più 3,5 per cento per il nostro partito così come per il PSI. Entrambi si erano presentati insieme nella lista Civica «Rinnovamento e ricostruzione».

Il nuovo sindaco di Sellano ora sarà probabilmente Giorgio Nicolic di 27 anni, il più giovane medico della Valnerina che presta lavoro all'ospedale di Norcia. Non aveva mai avuto a che fare con la precedente amministrazione comunale. E' qui, sicuramente, il principale fattore del cambiamento: la media di età dei quindici consiglieri comunisti e socialisti eletti al Comune è molto giovane, c'è anche un 23enne: Fulvio Maltempi, un funzionario della Confcoltivatori.

E dire che «non sono mancate avances — dice il compagno Mattioli — da parte di vecchi assessori della precedente amministrazione, che volevano entrare nella nostra lista». Un altro dei segni di logoramento della DC in Valnerina.

«Ma noi — aggiunge — abbiamo voluto mettere in lista gente giovane, munita di credibilità e di preparazione culturale».

Giorgio Nicolic, comunista, primo degli eletti, insiste su questo punto: «Partecipazione e collegialità nelle decisioni». Da attuare in un posto dove la gente non è stata mai ascoltata. Neppure quando bisognava decidere se Sellano dovesse far parte della USL di Foligno oppure di quella di Norcia.

Gli amministratori, per evidenti ragioni clientelari, propendevano per Norcia, scarsamente collegata, tra l'altro, con Sellano. Ci sono solo due corse: una la mattina ed un'altra la sera.

Immediata è la protesta della popolazione: raggiungere Foligno, vista la maggiore presenza di servizi pubblici, era più facile.

Il problema dei trasporti, la pubblica istruzione, un corretto funzionamento della Comunità montana, che gestisce il settore della sanità, sono altri punti centrali del programma della lista «Rinnovamento e ricostruzione».

Resta con tutto il suo peso l'eredità lasciata in questa zona dai governanti italiani, custodita e protetta da sempre da quelli locali: spopolamento delle campagne, crisi di un altro settore fondamentale della economia sellanese: l'artigianato.

Qui, a 650 metri di altezza, 65 persone sono occupate nell'antica cooperativa di Villamagina. Vengono fabbricate lime e raspe. Altre trenta lavorano nello stabilimento dell'acqua minerale Tullia.

Dopo il terremoto di settembre sono sorte alcune piccole imprese edilizie: anche qui lavorano circa trenta persone. Ancora troppo poco per questo comune della Valnerina.

Non manca in questo già pesante lascito anche qualche scandalo marca dc.

Era abitudine della vecchia amministrazione autorizzare i cittadini a fare aggiustamenti edilizi nelle proprie abitazioni senza concedere licenze. Circa duecento furono le persone coinvolte nello scandalo edilizio di qualche anno fa.

Gli amministratori vennero denunciati per omissione di atti di ufficio. Poi ci fu una amnistia. Dovrà essere ora, purtroppo, la nuova amministrazione di sinistra a far pagare ai cittadini che, per colpa della incapacità degli amministratori, avevano agito abusivamente, magari solo per aprire una finestra, le sanzioni amministrative previste dalla legge.

Riparare alle malefatte di altri non sarà facile. In Valnerina, intanto, la ventata di rinnovamento è arrivata.

Paola Sacchi

Stimolante iniziativa a Città di Castello

Tanti giovani artisti per undici giorni sotto le «logge» recuperate

Una risposta concreta al problema dell'aggregazione giovanile - Pittura e fotografia fino al 30 giugno

Che l'Umbria sia una regione aperta a ogni istanza sociale e culturale e ricca di fermenti lo dimostra anche l'iniziativa che parte oggi a Città di Castello.

L'ARCI, il Collettivo del giornale «Il Ciaffo», il gruppo teatrale «Le Cerche», il centro sociale, il gruppo cinema «Bilbo», il centro fotografico tifernate insieme a pittori e fotografi hanno sentito il bisogno di proporre qualcosa ai giovani, per i giovani e gestito dai giovani.

A noi sembra importante che oggi, in un momento in cui il problema dell'aggregazione giovanile si fa pressante, vengano avanzate proposte concrete dal movimento giovanile.

Gli obiettivi dell'iniziativa che si svolgerà fino al 30 giugno sono molti, ma più immediati sono la ripulitura delle «logge», tra l'altro già iniziata, e l'utilizzazione delle stesse come spazi di aggregazione.

Dal comitato organizzatore è nato un centro culturale che ha la significativa denominazione «Le logge», ed Alvaro Tacchini, uno dei suoi animatori, ha detto: «Vogliamo occuparle per far capire come tanti spazi possono essere utili alla cultura e agli incontri tra i giovani e più in generale tra la gente di Castello.

Così vi faremo degli spazi culturali permanenti, con la speranza di aprire nei sotterranei, usati durante l'ultima guerra come rifugi antiaerei, le sedi delle organizzazioni che aderiscono al centro culturale.

Ciò rappresenta anche la capacità di unire domande culturali nuove e recupero di vecchie strutture, con la loro valorizzazione in tempi brevi, e certamente a Città di Castello l'amministrazione comunale è sensibile, per la sua natura politica, a questi bisogni. D'altronde questo già lo aveva ampiamente dimostrato in passato con il recupero di altri spazi.

Come si ricorderà il comune democratico di Città di Castello riuscì a far aprire al pubblico, dopo l'occupazione simbolica della FGCI, il parco Vitelli, dove tra l'altro il 25 maggio scorso è stata organizzata la grande manifestazione «Insieme per la pace».

Anche il parco della Montesca, di proprietà dell'Opera Pia Regina Margherita, fu aperto su iniziativa del comune. Questo dimostra anche che i giovani tifernati non sono nuovi a questo tipo di discorso sociale e politico, a questo modo di fare politica.

Così, sotto le logge di Palazzo Bufalini per 11 giorni giovani pittori esporranno le loro opere insieme a fotografi senza competitività, ma su temi come «la condizione giovanile». «Vogliamo — dice Pietro Zanchi, della FGCI di Castello — che tutte le potenzialità artistiche vengano allo scoperto, si facciano conoscere».

Sullo stesso stampo aggregativo e non competitivo domenica 22 giugno si snoderà attraverso i rioni cittadini e le aree verdi vicine al centro la «prima scarpinata lunga», una corsa podistica aperta a tutti e patrocinata dall'ARCI-UISP.

Le giornate saranno riempite anche da proiezioni cinematografiche organizzate dal «Bilbo» oltre che da spettacoli teatrali.

Per finire un approccio con la natura, con la passeggiata ecologica che dalle rive del Tevere approderà al parco della Montesca.

Marco Gregoretti

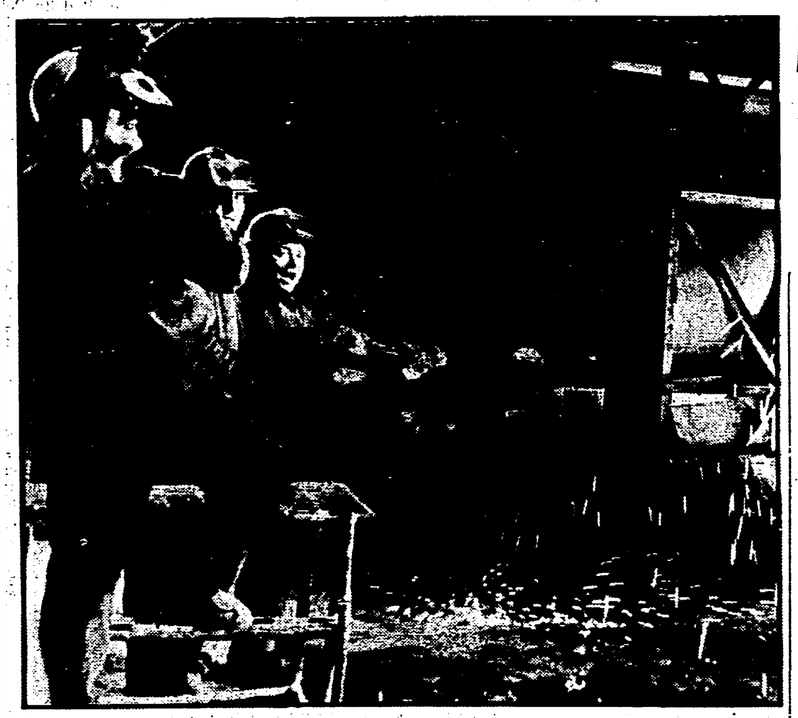
Giovane ternano si uccide con un colpo di pistola

TERNI — Un giovane di 24 anni, Giuliano Berlutti, si è ucciso sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Abitava al numero 27 di Via Porta S. Angelo.

Soffriva di esaurimento nervoso. Dopo cena, martedì si era ritirato nella sua camera da letto.

Qui, alle ore 23 si è sparato. Soccorso è stato trasportato all'ospedale di Terni, dove i medici hanno tentato invano di salvarlo.

Innovazioni aziendali, scioperi degli autotrasportatori, assemblee «vivaci»: nuovo periodo caldo per la «Terni»



Sulla maggiorazione di turno posizioni differenziate

TERNI — La «Terni» sta vivendo un altro dei suoi periodi caldi. Due giorni orsono le portinerie sono state bloccate da uno sciopero di autotrasportatori che chiedevano nuove tariffe e protestavano contro i tempi eccessivamente lunghi che intercorrono tra un carico e l'altro. Un autotreno spesse volte è costretto a sostare nel piazzale per un giorno, un giorno e mezzo.

In questi giorni si stanno svolgendo le assemblee per la definizione della piattaforma contrattuale. Sono state assemblee durante le quali sono emerse posizioni differenziate. Particolarmente vivace è stata l'assemblea di martedì, durante la quale sono emerse posizioni contrastanti per quanto riguarda la cosiddetta maggiorazione di turno, che è la cifra che percepiscono in più i turnisti rispetto ai lavoratori a turno unico.

Attualmente un turnista prende, sotto questa voce, 74 mila lire. La proposta era quella di raddoppiare la maggiorazione portandola a 153 mila lire. Nel corso delle assemblee sono state espresse riserve sulla opportunità di una simile richiesta, che crea una disparità salariale di una certa consistenza. Le assemblee stanno comunque per terminare e domani tornerà a riunirsi l'esecutivo del consiglio di fabbrica per tirare le somme della discussione svolta e decidere se modificare o meno la proposta iniziale.

Ieri la FLM e l'esecutivo del consiglio di fabbrica hanno inoltre distribuito un comunicato con il quale si prende posizione sul documento rimesso alle organizzazioni sindacali dal consiglio di fabbrica e nel quale sono contenuti i programmi futuri dell'azienda. Nel comunicato c'è una critica alle recenti dichiarazioni rilasciate dal presidente, Romolo Arenz, al quotidiano economico «Sole 24 ore», il cui contenuto viene giudicato «inaccettabile», in quanto ritira in ballo «la pregiudiziale della riduzione di 370 posti di lavoro nel comparto Getti e Fucinati».

Le organizzazioni sindacali ricordano che a suo tempo, vista l'energica reazione dei lavoratori, la pregiudiziale era stata ritirata e che, rispetto ad allora, nulla è cambiato, per cui un simile disegno incontrerebbe anche oggi una ferma opposizione. Entrando nel merito del documento, si rileva come esso sia in alcune parti generico, in altre parti inaccettabile.

Le affermazioni generiche sono quelle che riguardano il ruolo della ricerca, la commercializzazione, la diversificazione produttiva. Per il resto «il documento rimane chiuso in una logica aziendale e perciò riduttiva, priva cioè di quella visione progettuale concreta necessaria per sostenere un ragionamento serio di politica industriale».

E' nella sostanza, come è detto a conclusione del comunicato, un documento che anzichè affrontare i problemi di fondo, indica la strada del ridimensionamento dei posti di lavoro per superare le attuali difficoltà.

Modifiche organizzative? D'accordo ma evitiamo gli errori del passato

Una struttura divisionale delle Acciaierie - Come se fossero tre stabilimenti distinti - Per la scelta degli uomini debbono prevalere i criteri della capacità e della professionalità

TERNI — E' uscito nei giorni scorsi alla «Terni» un importante ordine di servizio che dal 16 giugno introduce una radicale modifica organizzativa. Con esso si va al superamento dell'organizzazione unificata e centralizzata dello stabilimento e si dà attuazione ad una organizzazione decentrata, cosiddetta divisionale. Si è cioè diviso lo stabilimento in tre divisioni: siderurgica, fonderia fucinatura meccanica, caldareria condotte forzate.

Ad ogni divisione sono state assegnate tutte le competenze, come se fossero tre stabilimenti distinti. E' questo un tipo di organizzazione non nuovo per i lavoratori della «Terni», infatti è stata in vigore fino ad una quindicina di anni fa.

Che alla «Terni» ci fosse anche un problema di carattere organizzativo nessuno lo ha mai nascosto ed il fatto che oggi si pone mano in questa direzione è importante e da non sottovalutare.

Sono operazioni queste che assumono un valore positivo non condotte con l'obiettivo primario di dare all'organizzazione della fabbrica più efficienza, funzionalità e agilità. L'errore che in altre occasioni si è commesso e che tra l'altro è il criterio che anche in questi ultimi tempi ha prevalso nelle industrie a partecipazione statale della stessa Terni, è stato quello della spartizione degli incarichi tra partiti e correnti delle promozioni per meriti politici.

Perciò è importante e decisivo per la «Terni», per i lavoratori che le scelte degli uomini che devono far camminare questa organizzazione siano fatte in base ai criteri di professionalità e capacità. Ci pare invece che le prime scelte fatte con l'ordine di servizio non rispettano completamente queste criterio e siano viziate dal deleterio criterio di scegliere gli uomini in base all'orientamento politico che essi hanno.

Non vorremmo che nell'ulteriore definizione dell'organizzazione delle tre divisioni finisse per prevalere, come è successo nel passato, il criterio politico su quello della professionalità, capacità e competenza. Non siamo perciò contrari in modo pregiudiziale alla modifica organizzativa che si sta attuando e riteniamo che essa potrebbe rivelarsi positiva per superare un certo immobilismo nelle scelte gestionali operative, che è andato aggravandosi in questi ultimi anni, ed anche per dare una scrollata a fossilizzazioni e incrostazioni che hanno appesantito oltremodo la macchina organizzativa dello stabilimento.

Si tratta però in questa operazione di dare spazio a tutte quelle energie, e ce ne sono diverse, professionalmente capaci, competenti che vogliono lo sviluppo produttivo e occupazionale della «Terni».

A proposito dello sviluppo della «Terni» sembra che i progettati investimenti per il settore siderurgico di adeguamento degli impianti di laminazione alle nuove esigenze di mercato siano stati di nuovo messi in discussione.

A creare queste nuove difficoltà sembra sia la Terninos che ha modificato i suoi programmi produttivi nei quali non prevede più le larghezze dei 1500 millimetri. E' un fatto questo di estrema gravità che serve solo a coloro che hanno sempre puntato al ridimensionamento produttivo e occupazionale della «Terni» e che comporta seri pericoli per il futuro della più grande fabbrica dell'Italia centrale.

Sergio Filippucci

Colpo da 20 milioni all'agenzia della Cassa di Risparmio di Bevagna

PERUGIA — Rapina a mano armata ieri mattina all'agenzia della Cassa di Risparmio di Bevagna. Due individui, sui 30-35 anni, di bassa statura, hanno fatto irruzione verso le 9,30 nei locali dell'Istituto di credito e armi alla mano con il volto scoperto, hanno rapinato circa 20 milioni.

Dalle prime testimonianze raccolte sembra che i banditi fossero dei sardi, dato il loro accento piuttosto marcato. I malviventi, attesi da due complici su di un'auto, si sono dati subito alla fuga servendosi di tre auto.

L'allarme è scattato immediatamente e carabinieri e polizia hanno subito istituito vari posti di blocco nella zona tra Foligno-Spoleto-Terni.

Verso mezzogiorno a uno dei posti di bocco, nei pressi di S. Gimignano, un'auto non si è fermato allo stop ed è stata comunque bloccata. All'interno c'erano quattro persone, tre delle quali sono attualmente in stato di fermo di polizia, mentre il quarto è riuscito a sfuggire.

Presentazione di un reprint del «Corriere di Perugia» domani a Palazzo Cesaroni

PERUGIA — Domani alle 17 sarà presentato a Perugia, nella sala Brugnoli di palazzo Cesaroni, sede del consiglio regionale dell'Umbria, il libro «Il Corriere di Perugia» anni 1944-45 dell'e Editrice umbra cooperativa» e curato dall'istituto per la storia dell'Umbria.

Introdurrà il professor Walter Binni docente dell'università di Roma che fu uno dei redattori del giornale. Si tratta di un reprint che riproduce in copia a grandezza originale gli annali del giornale che fu l'organo del comitato provinciale di liberazione nazionale a Perugia con una introduzione che ricorda la storia di questo giornale, il lavoro dei suoi redattori, le vicende della città subito dopo la liberazione.

Il «Corriere di Perugia» uscì il 15 luglio 1944 mentre l'ultimo numero fu stampato il 7 maggio dell'anno successivo quando i difficili rapporti tra i partiti del comitato di liberazione ne determinarono la soppressione.

Venerdì al Curi le finali del terzo torneo Coppa dell'Amicizia

PERUGIA — Allo stadio «Curi», con la partecipazione dei dirigenti del Perugia e di Renzo Ulivieri, nuovo allenatore dei grifoni, che premierà tutte le squadre partecipanti al torneo e che con l'occasione verrà presentato ufficialmente al pubblico perugino, si disputeranno venerdì 20 gli incontri di finale del terzo torneo di Perugia clubs denominato «Coppa dell'amicizia».

Questo il programma: ore 20 finale per il terzo e quarto posto tra il Perugia club Pian della Genna e Perugia club Grifo Toti. Ore 21,30 finale per il primo e secondo posto tra il Perugia club Campo di Marte e il Perugia club Costa di Prepo.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Assemblea con Minucci Il voto ha detto no a ritorni indietro

Dopo il voto è il momento delle analisi e delle valutazioni. In questi giorni tutti i partiti sono impegnati ad esaminare i risultati, a formulare giudizi, ad indicare le prospettive. I comunisti fiorentini hanno già avviato una approfondita riflessione sull'esito positivo dell'appuntamento dell'otto giugno, che ha visto consolidarsi e aumentare i consensi degli elettori, con una serie nutrita di riunioni, attivi e incontri degli organi dirigenti del partito e degli amministratori degli enti locali.

Nella sala dei Duemila della Fortezza Da Basso prima assemblea cittadina dei comunisti fiorentini sul dopo voto con Adalberto Minucci della segreteria nazionale del PCI.

Una puntuale analisi dei risultati elettorali e del successo comunista (consistente recupero rispetto alla flessione del 1979 e sostanziale tenuta nei confronti delle amministrative di cinque anni fa) è stata tracciata da Carlo Melani, segretario del comitato comprensoriale del partito che oltre ai dati di Firenze ha tracciato una radiografia del voto nei comuni della provincia.

«Il voto dell'otto giugno — ha detto il sindaco Gabbuggiani — rappresenta una svolta inequivocabile. I fiorentini hanno detto senza ombra di dubbio no al ritorno indietro, no al vuoto di idee e di proposte che regnava in Palazzo Vecchio fino a cinque anni fa, prima che fosse riconquistato dalle sinistre».

E' del resto lo stesso vuoto di idee e di programmi che la Democrazia Cristiana ha manifestato in questi ultimi anni e nei mesi della campagna elettorale e che i fiorentini, ha sottolineato il sindaco, hanno severamente punito. I risultati dell'otto giugno rappresentano la conferma e il riconoscimento dell'azione di progresso e di cambiamento portata avanti dal governo delle sinistre.

Le ragioni del successo comunista a Firenze e in Toscana, ha concluso Minucci svolgendo una stimolante analisi del voto a livello nazionale, vanno ricercate nella capacità di governo delle sinistre nelle regioni rosse, una capacità che si estende e si consolida sempre più nelle aree economicamente e culturalmente più avanzate del paese.

Stretti nella morsa degli sfratti

Alberghi e botteghe: «O pagate un affitto alto o ve ne andate»

Le associazioni di categoria chiedono una regolamentazione dei canoni

Il 73 per cento degli albergatori, il 66 per cento dei commercianti e il 62 per cento degli artigiani svolgono la loro attività in locali presi in affitto. Sono percentuali assai alte, a Firenze ma anche in altre città, che espongono queste categorie economiche ai continui ricatti dei proprietari i quali spinti dalla perversa spirale speculativa chiedono affitti sempre più alti.

Poiché la legge sull'equo canone non ha introdotto nessuna regolamentazione per quanto riguarda i locali destinati ad uso diverso dalle abitazioni, negozi, alberghi e laboratori artigiani si trovano da tempo stretti in una morsa micidiale: o accettare gli aumenti assai pesanti oppure scontrarsi con la minaccia dello sfratto.

Molte piccole aziende, la cui attività costituisce una larga fetta dell'economia cittadina, si trovano da tempo di fronte a questa grave situazione.

Da più di un anno in collaborazione con il Comune le associazioni delle diverse categorie economiche hanno presentato delle proposte al governo e al parlamento perché fossero accolte alcune modifiche alla legge di equo canone. Le risposte però sono state sempre negative.

Tra poco più di dieci giorni ci sarà di nuovo la scadenza della proroga degli sfratti; entro la fine di giugno il ministro della Giustizia dovrà presentare al Parlamento la relazione sull'attuazione della legge di equo canone. Sono due appuntamenti importanti che riporteranno in primo piano il problema della casa, degli sfratti e degli affitti. Il comune di Firenze d'accordo con i rappresentanti delle categorie economiche cittadine presenterà nei prossimi giorni al governo e ai gruppi parlamentari una serie di proposte, il contenuto delle quali è stato delineato ieri mattina in Palazzo Vecchio. All'incontro hanno partecipato l'assessore Ariani, rappresentanti dell'associazione Albergatori, della Confesercenti e delle due associazioni degli artigiani.

Situazione esaminata dalla Federazione unitaria

Il nodo della Manetti resta il finanziamento

Nei prossimi giorni del problema si dovrà occupare anche il Comitato cittadino per la difesa dell'azienda

La grave situazione esistente alla Manetti e Roberts, una delle realtà produttive più significative dell'economia della nostra città è stata al centro di una riunione congiunta della federazione provinciale CGIL CISL-UIL e del Consiglio di fabbrica della Manetti e Roberts. Come è noto, nella azienda chimica fiorentina i lavoratori hanno aperto una vertenza per sollecitare l'applicazione degli accordi del 1979 in materia di investimenti, di ampliamento della gamma di prodotti, di recupero della occupazione. Gli impegni assunti in questo senso dalla azienda sono stati pressoché totalmente disattesi; e, per di più si registra un atteggiamento della direzione e della stessa Associazione degli industriali che punta a coprire i limiti sempre più pesanti nella conduzione d'impresa, con il tentativo di deviare l'attenzione dei lavoratori dal terreno che essi hanno scelto come prioritario, quello del risanamento e del rilancio produttivo dell'azienda.

In questo modo si spiega la raffica di aumenti salariali personali ed unilaterali elargiti ad una parte dei dipendenti, che appaiono particolarmente gravi ed irresponsabili proprio se si tiene conto del momento ancora delicato della vita aziendale e del fatto che ancora consistenti gruppi di lavoratori sono in cassa integrazione.

Allo stesso disegno va inoltre ricondotta la posizione di rottura mantenuta al tavolo aziendale di trattativa e sopratutto la volontà ripetutamente manifestata di escludere il consiglio di fabbrica ed il sindacato da una reale possibilità di confronto e di controllo intorno al problema cruciale dell'azienda, che riguarda il modo con cui si intende garantire il finanziamento dei programmi di sviluppo tracciati un anno fa presso il ministero del Lavoro ed indispensabili per uscire stabilmente dalla crisi.

Al termine della riunione le organizzazioni sindacali ed il Consiglio di fabbrica hanno deciso di promuovere una serie di iniziative capaci di integrarsi con l'azione di lotta intrapresa dai lavoratori della Manetti e finalizzate ad uno sbocco positivo e conclusivo di questa lunga vicenda. Nei prossimi giorni, intanto è prevista la convocazione delle forze politiche ed istituzionali che compongono il Comitato per la difesa della Manetti e Roberts per proporre e verificare con esse gli interventi più opportuni.

Per parte sua la Federazione unitaria provinciale ha inoltre stabilito di organizzare per le prossime settimane una assemblea dei delegati nella quale esaminare l'andamento della contrattazione in corso a livello di azienda, di settore e di zona, con particolare riferimento ai temi della politica industriale e dell'occupazione. In quella sede il sindacato intende esaminare la situazione che si viene profilando sul piano produttivo e occupazionale nell'area fiorentina e delineare al tempo stesso le proprie proposte per un intervento organico in materia di programmazione industriale.

Signor padrone, non si arrabbi... se al gabinetto voglio andar

«Signor padrone non si arrabbi / se a gabinetto voglio andare. / Ci sei stato l'altro ieri / mi vuoi proprio rovinare / la catena fai rallentar...».

Leggendo il comunicato che la ditta Laser di Calenzano ha fatto affiggere in fabbrica, ci vengono in mente questi versi che venivano cantati in uno spettacolo di Dario Fo agli inizi degli anni '70.

Non abbiamo la fortuna di conoscere personalmente il titolare della Laser ma ci piace immaginarlo come un uomo sulla cinquantina, folti baffi grigi all'Umberto, aspetto austero, che grugnisce e diventa paonazzo quando sente rammentare la parola «operaio». In fabbrica gira con in mano l'orologio a catena che gli pende dal panciotto e urla e becera se qualcuno dei suoi dipendenti si soffia il naso.

Non sappiamo se sia questa la vera identità del padrone della Laser, ma leggendo il suo «proclama» ottocentesco non siamo riusciti ad immaginarcelo diversamente. Ecco alcune «perle» del decalogo fatto affiggere in fabbrica:

— Essendo stato accordato l'intervallo retribuito di 10 minuti al mattino, è fatto divieto di mangiare e di servirsi dei distributori di caffè e bibite al di fuori di tale orario.

— In caso di impellente necessità al di fuori di tale orario, ne dovrà essere fatta esplicita richiesta al proprio responsabile di reparto, il quale prenderà i provvedimenti del caso.

— Per ogni necessità di accedere agli spogliatoi durante la chiusura degli stessi, ne dovrà essere fatta specifica richiesta ai responsabili di reparto i quali provvederanno all'accesso dell'interessato in presenza di un responsabile delegato (orario chiusura spogliatoi: 8-12,30; 14-17,30).

— E' proibito portare nei reparti borse o altro genere di contenitori.

L'ultima prescrizione ci sembra inopportuna e poco vantaggiosa per la produttività dell'azienda. Siamo perfettamente d'accordo per proibire la borsa ma non ogni «altro genere di contenitori». Anzi, se il padrone della Laser ci permette un suggerimento, noi al suo posto daremmo in dotazione ad ogni operaio un contenitore di plastica con chiusura ermetica. Ci pensa, signor padrone, agli immensi vantaggi?

Molti di loro non sono tossicodipendenti

Arrestati dieci spacciatori di droga tra Firenze e Milano

Recuperati 407 grammi di marijuana, 10 grammi di eroina ed 8 grammi di cocaina - Altri due sono latitanti, mentre sei giovani drogati sono stati denunciati a piede libero

Un nutrito gruppo di spacciatori di eroina che tenevano i collegamenti tra Firenze e Milano, e la maggior parte dei quali non è tossicodipendente, è stato smantellato dalla sezione narcotici della questura fiorentina.

Si è trattata di un paziente lavoro che ha permesso di individuare per buona parte i collegamenti esistenti tra i vari componenti questo gruppo.

Dieci persone sono finite in carcere, mentre due sono latitanti. Tra queste vi sono anche tre stranieri che già in precedenza sembra fossero stati implicati in grossi traffici di droga.

I dieci arrestati sono: Paolo Narciso Mafatti di 27 anni domiciliato a Firenze in via Piana di Bellosguardo 1. Antonio Briglia di 4 anni residente a Montale, Marcellino Giapponese, di 6 anni residente ad Agliana, Caterina Rizzo di 28 anni residente in via Buonarruoti 8, il suo convivente Giovanni Manca anch'egli di 28 anni, Massimo Cesarini di 31 anni residente a Cussano Milanino in provincia di Milano, Maria Teresa Leo di 23 anni residente a Milano, Umberto Lanza di 32 anni residente a Napoli, ma domiciliato a Milano, Ubaldo De Giglio di 28 anni residente in via Sansanobi 3 ed Assan Mohamed Sami di 35 anni. I due latitanti sono il cittadino iracheno Abid Hammeed di 27 anni ed il venezuelano Enrico Guzman di 30 anni. Tutti devono rispondere di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 8 grammi di cocaina, 10 grammi di eroina e 407 grammi di marjuana. Tutto ha avuto inizio nel febbraio scorso, quando gli uomini agli ordini del dottor Cimmino iniziarono a controllare Paolo Malfatti, che era stato notato nel giro dei tossicodipendefti.

Il Malfatti, che sembra appartenere ad una famiglia benestante, aveva frequenti contatti sia con il Briglia che con il Giapponese.

Il 6 maggio scorso si viene a sapere che quest'ultimi hanno appuntamento al casello di Capannori della Firenze-Mare con due tossicodipendenti per consegnare una partita di droga. All'appuntamento, si reca anche la polizia e sorprende Briglia e Giapponese con 3 grammi di cocaina e 7 grammi di marjuana. Sono arrestati e nel corso di una perquisizione nelle loro abitazioni saltano fuori altri 400 grammi di marjuana ed alcune buste di plastica con tracce di eroina e di cocaina.

Sembra che i due «corrieri» siano stati in grado di fornire negli ultimi due mesi ben 90 grammi di cocaina ai «clienti» con cui avevano appuntamento. Frattanto viene arrestato dai carabinieri per un vecchio ordine di carcerazione il Malfatti, per cui alla marcotici viene a mancare la possibilità di individuare altri possibili «corrieri» in contatto con lui. Da una perquisizione saltano però fuori anche i nomi della Rizzo e del suo convivente Giovanni Manca, che si rifornivano dal Malfatti e dal Briglia oppure direttamente sulla piazza di Milano. Il loro punto di riferimento nel capoluogo lombardo era Massimo Cesarino. Nei confronti di tutti e tre il sostituto procuratore dr. Dubolino, emette un ordine di cattura e sono arrestati a Firenze in casa del Manca, dove è presente anche Maria Teresa Leo. Nell'appartamento vengono trovati 10 grammi di eroina e 5 grammi di cocaina.

Da una perquisizione nell'alloggio del Cesarini a Cussano Milanino viene fuori anche il nome di Umberto Lanza, il suo fornitore. Nell'appartamento viene trovato anche Abid Hammed, che però viene rilasciato, in quanto a suo carico in quel momento non risulta niente. Successivamente verrà emesso nei suoi confronti un ordine di cattura. Il precedente fornitore del Cesarini era Assan Mohamed Sami, che al momento della perquisizione era già stato arrestato dalla questura milanese. Tra i «clienti» del Cesarini ci sono anche Umberto De Giglio ed Enrico Guzman.

Anche sei tossicodipendenti sono stati denunciati a piede libero per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta di Mari Manca, di 32 anni, sorella di Giovanni, meglio conosciuta come «La pistolera». Nunziativa Giulivo di 27 anni, Martino De Luca di 26 anni, tutti residenti a Firenze. Giuseppe Fucciolo di 27 anni residente a Pistoia, Bruno Arceri di 29 anni di Montale e Maria Rosa Bergnia di 28 anni residente a Cussano Milanino.

A Firenze la protesta degli indiani d'America

La protesta degli indiani d'America è arrivata in Italia. Una delegazione ufficiale delle organizzazioni dei pellerossa, composta da Susan Williams della gloriosa tribù dei Sioux e da Anne Homes dei Navajo, è stata ricevuta ieri in Palazzo Vecchio dal vice sindaco Morales in rappresentanza di tutta la Giunta comunale. La delegazione, che sta girando Italia, Germania, Svizzera e Belgio per far conoscere anche al di qua dell'oceano le persecuzioni che il governo degli Stati Uniti continua a perpetrare nei confronti delle popolazioni indiane, ha chiesto all'Amministrazione comunale di intraprendere atti di solidarietà e di pressione internazionale.

Il governo americano infatti sta ancora abusando dei propri poteri per sfruttare al massimo quel poco che è rimasto agli indigeni: dopo aver approfittato dei lavoratori indiani, facendoli lavorare in condizioni pietose nelle miniere d'uranio, causando in media 24 morti di cancro su 100 lavoratori, ora vuole mandare via dalle loro terre, ormai solo più una riserva, 6000 Navajo.

Gli Stati Uniti hanno cercato anche di reprimere l'iniziativa del popolo degli Irochesi, chiudendo il loro giornale. I comitati europei di solidarietà con il popolo indiano probabilmente organizzeranno il 4 Tribunale Russel proprio sui diritti dei popoli indiani delle due Americhe.

Nuovo numero telefonico dell'Unità di Firenze

Da domani la redazione fiorentina e toscana dell'Unità avrà come nuovo numero di telefono il

263342-3-4-5

quattro linee urbane con ricerca automatica. A questo numero corrisponde anche l'amministrazione.

Lo affermano i comunisti pratesi all'indomani del voto

Ricostituire subito la giunta di sinistra

PRATO — «Il PCI mantiene integra la sua forza nell'area pratese rispetto alle politiche del '79, e riconferma il risultato del '75 che segnò uno spostamento a sinistra». Con queste battute il segretario della federazione comunista di Prato, il compagno Rodolfo Rinfreschi, ha aperto la conferenza stampa con la quale è stato illustrato il documento del comitato direttivo della federazione sul risultato elettorale dell'8 giugno. «Un risultato di grande rilievo — ha aggiunto Rinfreschi — che conferma la maggioranza assoluta del PCI in tutta l'area pratese, e ciò è tanto più significativo perché avviene dopo 30 anni di governo della sinistra nella nostra realtà».

Nel documento del comitato direttivo si rileva che «dappertutto è stato bloccato l'arretramento registrato nelle elezioni politiche nazionali ed europee del giugno dello scorso anno ed è stata invertita la tendenza con un incremento sui risultati della Camera di oltre l'1 per cento». «Nello scontro elettorale — prosegue il documento — sono state sconfitte quelle forze politiche e sociali, in testa il partito della DC, che avevano, con una pressione concentrica, lavorato per un drastico ridimensionamento del PCI». Sui socialisti il comunicato afferma che questo partito ha segnato «un significativo progresso, pur nelle diverse motivazioni di consensi espressi, delle quali non ultima la valutazione di un rapporto unitario fra le forze di sinistra».

Relativamente alla perdita del consigliere del PdUP i comunisti sostengono che le formazioni minori alla sinistra del PCI hanno mostrato una «scarsa capacità di resistenza, limitandosi a contendere fra di loro un'area elettorale ristretta e statica e finendo per disperdere voti a danno dello schieramento rinnovatore». Mentre per i partiti laici nonostante il seggio conquistato dal PRI al comune di Prato c'è «una sostanziale stabilità su una media più bassa di quella regionale e nazionale».

Nel documento del comitato direttivo si afferma ancora che la sconfitta dell'ala più moderata della DC, che si mantiene sui livelli del '75, il suo minimo storico, conferma anche a Prato la tendenza al declino nelle grandi città e deve far riflettere le forze più schiettamente democratiche presenti in questo partito e nel mondo cattolico che sono schiacciate, avvilite ed emarginate dall'attuale direzione politica locale e nazionale democristiana». Preoccupazioni sono espresse invece per le schede bianche e nulle in aumento anche a Prato, pure al di sotto dei livelli nazionali. Un fenomeno è detto che va al di là delle sciagurate campagne radicali dell'astensionismo e che esprime segni di un distacco democratico — è detto ancora nel documento — ricercando e sviluppando la partecipazione più ampia dei cittadini, dei lavoratori, delle categorie economiche e sociali. Certo la costituzione delle giunte, continua ancora il documento, richiede confronti attenti, non superficiali, per porre su basi solide e resistenti le nuove collaborazioni, vi sono però nell'area pratese, le basi programmatiche e politiche per un proficuo lavoro».

«La proposta politica del PCI, dice ancora il documento, è chiara: dar vita sulla base di chiari impegni programmatici e della pari dignità di ogni forza politica maggioranze e giunte democratiche di sinistra al comune di Prato e negli altri comuni del circondario. Si tratta di avviare subito il confronto e la ricerca delle intese innanzitutto con il PSI invitandolo a misurarsi con le proposte della sinistra, in modo aperto a convergenze e collaborazioni effettive di partiti di democrazia laica (PSDI e PRI), sviluppare una iniziativa che coinvolga tutte le forze vive della città e dell'area pratese».

b. g.

Visite di controllo per Daniel Bertoni

Lo «straniero» della Fiorentina, l'argentino Bertoni, sarà oggi a Firenze per sottoporsi alle visite mediche. Il giocatore è arrivato ieri a Roma in compagnia della moglie. Bertoni ha un figlio, Jair di 2 anni e la signora Mabel ne attende un secondo. Sempre ieri dopo essersi incontrato con Antognoni e Galli (come riportiamo in altra pagina) nel «romitaggio» di Fregene, l'ex attaccante del Siviglia, alla presenza di Carosi ha avuto un lungo colloquio con il presidente della Fiorentina Ranieri Pontello e nella serata ha assistito alla partita fra l'Italia e il Belgio.

Bertoni si è dichiarato contento di passare nella Fiorentina poiché i suoi parenti (il nonno era di Milano) gli hanno parlato molto bene dell'Italia e soprattutto di Firenze. *«Nella città dove andrò a giocare* — ha dichiarato — *so che esistono molte opere d'arte importanti e so che si tratta di una città dove si può vivere in serenità. Sono nato a Bahia Blanca, in Argentina, ma in pratica ho sempre vissuto a Buenos Aires.*

«Devo ringraziare il signor Carosi se sono della Fiorentina. E devo anche ringraziare l'amico Renato, un connazionale che abita a Montecatini, che è diventato amico del trainer quando il signor Carosi venne in Argentina durante il corso di Coverciano. Non prometto niente poiché non sono un centravanti di sfondamento ma sono convinto di poter realizzare numerosi gol. A me piace giocare al calcio ed è per questo che mi piace anche Antognoni».

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G.P. Orsini 27; via di Brozzi 282; via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 6; via G.P. Orsini 107; Borgonissanti 40; piazza delle Cure 2; via Senese 206; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7.

RICORDO DI PAOLIERI

A nove anni dalla scomparsa del compagno Primaldo Paolieri, sindaco di Campi, i compagni del Comitato Comunale di Campi, ricordandolo con profonda stima come figura di ligio amministratore e uomo di salda fede politica sottoscrivono centomila lire per «l'Unità».

SERVIZI POSTALI

Per esigenze di ristrutturazione organizzativa prevista nel piano di ammodernamento del Servizio delle Caselle Postali, la corrispondenza diretta a casellisti portanti il solo indirizzo civico, senza alcun accenno al numero distintivo della casella noleggiata, verrà recapitata a domicilio dei rispettivi destinatari a mezzo portalettere di zona. La direzione provinciale delle Poste di Firenze invita quindi gli utenti casellisti ad informare i propri corrispondenti.

INTERRUZIONI TRAFFICO

Per lavori all'acquedotto sarà chiusa, da oggi, al transito veicolare la via del Gignoro nel tratto compreso tra via del Guarlone e piazza del Varlungo per la durata di dieci giorni. Inoltre, da domani, sarà chiusa al transito veicolare per lavori di manutenzione straordinaria ad un fabbricato, la via Borgo degli Albizi.

FESTA A SPEDALETTO

La quarta festa de l'Unità organizzata a Spedaletto-San Casciano Val di Pesa, ha in programma per questa sera, alle 21, balli e canti con il Gruppo Internazionalista Circolo Vie Nuove.

Per domani, alle 20 l'appuntamento al villaggio è per il cenone de l'Unità; mentre alle 21, serata di musica con Radio Cento Fiori.

PRESENTAZIONE LIBRO

Questo pomeriggio, alle 18, presso il Gabinetto Vieusseux di Palazzo Strozzi verrà presentato il libro di Ilaria Porciani: «L'Archivio Storico Italiano» pubblicato dall'Unione Regionale delle Province Toscane nella Biblioteca di Storia Toscana Moderna e Contemporanea.

APERTA LA FESTA A PRATO

Inizia questa sera, per durare fino a domenica 29, la festa de l'Unità delle sezioni del PCI del Quartiere 11 di Prato. L'apertura del villaggio della festa nel parco di Galceti è prevista per le 19.30; alle 21 manifestazione dedicata ai giovani con ballo da discoteca.

Riunione del Comitato cittadino sul voto

Questa sera, alle 21, nei locali della Federazione si terrà la riunione del Comitato Cittadino allargato ai segretari di sezione e coordinatori per affrontare i temi all'ordine del giorno: «Analisi dei risultati delle elezioni amministrative e proposte di iniziativa politica nella città».

La riunione sarà introdotta dal compagno Fabrizio Bartalani, segretario del Comitato cittadino e conclusa da Michele Ventura, segretario della Federazione.

Per lunedì, presso la sede del Comitato Regionale del PCI — Via Alamanni, 41 — è convocata la riunione del Comitato Regionale e della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Analisi dei risultati elettorali e iniziative del partito». Introdurrà il compagno Giulio Quercini, segretario regionale del PCI e concluderà i lavori un compagno della direzione nazionale del partito.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.391

Sfilano i testimoni nel processo ad Azione rivoluzionaria

Fu l'«ideologo» Faina ad affittare l'appartamento-covo per i sequestri

Le chiavi della casa furono trovate poi in tasca a Vito Messana, arrestato durante il tentativo di rapimento dell'armatore livornese Tito Neri - L'intricata vicenda di un sacco a pelo «contestato»

Dal nostro inviato

LIVORNO — Man mano che il processo va avanti, i militanti del gruppo eversivo Azione Rivoluzionaria chiamati a rispondere del fallito sequestro e del tentato omicidio di Tito Neri, si devono essere accorti che la struttura dell'inchiesta è forte, che gli elementi in mano all'accusa sono consistenti, che le testimonianze puntellano l'impalcatura accusatoria.

Si spiega così l'atteggiamento assunto da Gianfranco Faina, docente dell'università di Genova, ritenuto l'ideologo del gruppo dei Vito Messana, laureato in sociologia e Angelo Monaco, pregiudicato per reati comuni, che giocano a «nascondino» con la corte. Si presentano in aula poco prima dell'inizio del dibattimento, poi chiedono di essere ricondotti al carcere o di rimanere nella cella del palazzo di giustizia. Si evitano in questo modo «incontri ravvicinati di terzo tipo» con i testimoni. Rimangono nel gabbione Sendro Meloni e Roberto Gemignani, la cui posizione sembra più defilata rispetto a quella degli altri imputati.

Ieri in apertura di udienza si è parlato dell'appartamento di Cecina Mare e di un sacco a pelo. Subito la memoria ci ha riportato indietro di anni, al 1969 quando a Viareggio un commando neofascista rapì il piccolo Ermanno Lavorini. Anche allora saltò fuori la storia di un sacco a pelo che secondo gli investigatori servì a soffocare il ragazzo di Viareggio. Ma i rapitori di Ermanno (monarchici e missini) riuscirono a far sparire quel sacco e il mistero è rimasto intatto.

Ma veniamo all'appartamento covo di Cecina Mare. Venne preso in affitto da Gianfranco Faina nel settembre del '77, cioè un mese prima del sequestro Neri. Lo ha ricordato il teste Stefano Guzzardo titolare di un'agenzia immobiliare al quale Faina pagò l'affitto con un assegno. Lo ha confermato la proprietaria dell'immobile, Flora Rossi alla quale proprio il professor Faina mostrò un documento di identità al momento del pagamento del canone. Dunque, nessun dubbio sulla circostanza che Faina prese in affitto un appartamento le cui chiavi della porta di ingresso furono trovate in tasca al Messana. Siccome quest'ultimo, come è noto, venne arrestato in fragrante tentativo di sequestro assieme a Monaco e Cinieri, ecco trovato il collegamento di Faina con i mancati rapitori di Tito Neri. Non solo, ma la teste Quagliarini il cui appartamento è attiguo a quello preso in affitto da Faina, riconobbe in Messana e Monaco le due persone che più volte si erano recate nel monolocale del docente universitario a Cecina Mare.

L'affitto dell'appartamento in questione appare rilevante sia per provare la presenza in una zona decentrata rispetto a Livorno e al gruppo, sia per trovare i legami del Faina con gli altri. Evidentemente l'appartamento di Cecina Mare era il luogo di appoggio e di convegno del gruppo in Toscana e fu preso in affitto al momento di concretare il piano già preparato nelle linee generali durante il soggiorno a Livorno, del Messana, del Monaco e del Cinieri (l'imputato ucciso nel carcere di Torino da un altro detenuto) che nel periodo giugno-settembre ad intervalli piuttosto lunghi si trattennero, come risulta dalle testimonianze dei vari gestori di ristorante e in particolare di Claudio Giannelli, proprietario di una trattoria presso la quale il gruppo si recava spesso a cena.

Del resto lo stesso Cinieri, prima di essere ucciso, nel corso di un interrogatorio dichiarò che era stato ingaggiato dal gruppo per partecipare ad un sequestro. Ma sulla presenza del Faina a Livorno c'è da sottolineare la circostanza di un accertamento operato dai carabinieri la sera prima del mancato rapimento. Una pattuglia fermò sul viale tra Ardenza e Antignano una vettura con a bordo tre persone che furono identificate per Faina, Monaco e Meloni.

Nel covo appartamento venne ritrovato appunto il sacco a pelo. Per l'accusa quel sacco venne prestato al Faina da Roberto Geminiani. L'imputato livornese sostiene che quel sacco non poteva essere suo in quanto lo aveva lasciato assieme a quello della sua convivente Roberta Raugei a bordo della vettura che venne sequestrata dalla polizia. Quel sacco gli era servito per compiere, nel 1977 un viaggio in Marocco assieme oltre che alla donna, ad un suo nipote. Fabrizio Fainati che ieri mattina ha confermato la circostanza del viaggio.

Il processo è continuato nel pomeriggio e poi è stato aggiornato a domani mattina alle ore 9.

Giorgio Sgherri

Pubblicate le dichiarazioni del 1977

Una donna la più grossa contribuente di Siena

La signora Maria Luisa Salvi ha denunciato 119 milioni e 163 mila lire - Il dottor Beneforti passa al secondo posto

SIENA — Le cifre sono del 1977, ma sono ugualmente altissime. Riguardano le dichiarazioni dei redditi. Sono oltre 200 i senesi, che, appunto nel 1977, dichiararono oltre 25 milioni. I loro nomi li pubblica il Nuovo Corriere senese, che indica come maggiore contribuente la signora Maria Luisa Salvi: denuncia 119 milioni e 163 mila lire.

Praticamente, soltanto per «un milione» il dottor Vittorio Beneforti, analista, (ne denuncia 118 e 980 mila lire) non ha più lo scettro di più ricco di Siena. Questo, appunto, passa alla signora Maria Luisa Salvi che, inoltre, fa denunciare ai propri tre figli un reddito pro capite di 73 milioni circa

Le dichiarazioni dei redditi sono esposte presso l'ufficio delle imposte dirette di Siena: chi vuole può andare a vederle. Purtroppo, però e come al solito, mancano i soliti grossi nomi; è vero che nell'elenco compaiono moltissimi alti funzionari e dirigenti del Monte dei Paschi, moltissimi professionisti, medici, avvocati, commercianti, però mancano alcuni grossi nomi.

Tutto sommato, anche se le cifre sono astronomiche (pensare di guadagnare oltre 25 milioni nel 1977 è francamente un bel reddito!), le persone che sono presenti nell'elenco delle imposte dirette, le tasse, le pagano. Resta, come al solito, il problema di chi, le tasse non le paga. E anche a Siena, di questi personaggi, ce ne sono. Basti pensare all'elenco che ha pubblicato tempo fa il ministro Reviglio e dove di senesi ne erano presenti quasi un centinaio.

Per curiosità ecco un brevissimo elenco dei maggiori contribuenti senesi. In ordine alfabetico: Vittorio Barbetti denuncia oltre 52 milioni; Alberto Bartolini 60 milioni 653 mila lire; Vittorio Beneforti 118 milioni 980 mila; Bruno Bianchi, vice provveditore del Monte dei Paschi, 58 milioni 436 mila; Alberto Carli, 88 milioni 212 mila, Giovanni Cresti, provveditore del monte dei Paschi, 92 milioni 847 mila; Giovanni Ginanneschi, notaio, 74 milioni 621 mila; Giovanni Gafforio, avvocato, 51 milioni 656 mila; Danilo Nannini, commissario straordinario dell'Associazione Calcio Siena e industriale dolciario, 79 milioni 528 mila; Roberto Nappi, notaio, 63 milioni 837 mila, Lido Pasqui, capitano della contrada della Lupa, denuncia 60 milioni 716 mila lire.

Riconosciuta la correttezza dell'operato del presidente comunista

Crolla il castello di illazioni intorno all'ospedale di Empoli

Il comitato regionale di controllo ha dichiarato illegittime le delibere adottate da un'ibrida maggioranza - All'origine della vicenda speculazioni preelettorali

Dal nostro inviato

EMPOLI — Il macchinoso castello di illazioni e di sospetti costruito attorno ai membri comunisti del consiglio di amministrazione dell'ospedale provinciale «San Giuseppe», ed in particolar contro il presidente, Melusco Degli Innocenti, è caduto miseramente. Il comitato regionale di controllo ha infatti dichiarato illegittime le delibere con le quali una ibrida maggioranza bocciò l'operato del presidente dell'ospedale e della commissione che aveva espletato un concorso per primario di ostetricia e ginecologia.

La decisione del comitato regionale di controllo è in pratica un riconoscimento della correttezza dell'operato del compagno Degli Innocenti e dei membri della Commissione che avevano stilato la graduatoria per la copertura del posto nell'organico del nosocomio empolese. Questa vicenda è stata al centro di buona parte della campagna elettorale. Da più parti si è cercato di pescare nel torbido, ma i cittadini empolesi non sono stati abbagliati da questi specchietti per le allodole. Il partito comunista, che in questa zona ha una grossa tradizione non solo non è arretrato alle elezioni comunali, ma è andato al di là dei risultati del 1975per le regionali.

La vicenda ha origine alla fine del febbraio scorso. Il presidente, al termine delle prove del concorso relativo alla copertura del posto di primario del reparto di ostetrica e ginecologia, rimasto scoperto per la morte del precedente titolare sottoposte all'approvazione del consiglio di amministrazione la graduatoria.

I commissari socialisti, che facevano parete della maggioranza di sinistra che governava l'ospedale San Giuseppe però si rifiutarono di approvare la relativa delibera.

Si costituì una nuova maggioranza eterogenea che andava dai socialisti, passando per il commissario di Democrazia Proletaria, per arrivare all'Opera Pia, rappresentata da un consigliere comunale democristiano.

Si arrivò quindi ad una mozione di sfiducia nei confronti di Melusco Degli Innocenti, con il tentativo di personalizzare la vicenda di eleggere alla presidenza l'altro commissario comunista presente nel consiglio.

L'operazione non passò e la stessa ibrida maggioranza portò alla elezione dell'attuale presidente, il professor Ivanos Ciani, esponente di Democrazia Proletaria.

Ora chi tentava di far passare tra i cittadini l'impressione che la componente comunista del consiglio di amministrazione dell'ospedale aveva cercato di compiere alcune irregolarità, è stato smentito.

«Anche questa vicenda — afferma il compagno Varis Rossi, segretario comunale del PCI empolese — mette in luce la serietà, la correttezza e la trasparenza con cui opera no i comunisti chiamati a ricoprire cariche pubbliche. La manovra messa in atto contro i nostri compagni non era che una bassa speculazione pre-elettorale»

Dopo la decisione del comitato regionale di controllo, la cui comunicazione ufficiale è già pervenuta ai componenti organi del consiglio di amministrazione dell'ospedale «San Giuseppe» di Empoli anche se ancora non ci si conosce la motivazione dell'annullamento, sembrerebbe ovvio che l'attuale presidente e la maggioranza che lo ha eletto prenda atto di questo nuovo fatto e di conseguenza rassegni le dimissioni.

q. b.

Costituito a Fiesole un Centro per la didattica musicale

Il Presidente Franco Ravà, per la Provincia di Firenze, il sindaco Adriano Latini, per il Comune di Fiesole, il prof. Giuliano Toraldo di Francia, per la Scuola di Musica di Fiesole, hanno sottoscritto, in Palazzo Medici Riccardi, l'atto costitutivo del «Centro di Ricerca e di Sperimentazione per la Didattica Musicale» che avrà sede nella Villa della Torraccia (San Domenico di Fiesole).

Fa parte degli Enti Promotori anche il Comune di Firenze di cui si attende la delibera.

Le finalità del Centro sono rivolte all'analisi e alla sperimentazione di metodologie nel campo della didattica musicale attraverso lo studio di vari linguaggi artistico-espressivi. Fra le iniziative che il Centro si propone figurano l'istituzione di una Biblioteca e di una Emeroteca specializzate, la promozione di ricerche sulle esperienze di didattica musicale condotte in Italia e all'estero, la redazione di un bollettino d'informazione e la pubblicazione di una Collana di testi, la collaborazione con gli Enti Pubblici per l'aggiornamento professionale nel campo musicale.

Convegno all'ITI sulla microelettronica

Si apre domani alle ore 9 a Firenze, nell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale «Leonardo da Vinci» il convegno sul tema «Sviluppi e prospettive della microelettronica e microelaborazione». Il convegno, che si svolge con il patrocinio della Giunta regionale toscana, è organizzata da Comune di Firenze, Università di Firenze, Facoltà di Ingegneria; IROE-CNR; FLM e Contapi; OTE Biomedica; Soluzioni EDP; Officine Galileo; Tesak; ECS; SMA; Elea-Olivetti; CSEA Piemonte; Hewlett-Packard; Honewell.

Il programma del primo giorno è il seguente: alle 9 indirizzo di saluto di Luciano Ariani, assessore del Comune di Firenze; Giorgio Buti, preside dell'ITI; Vittorio De Angeli, presidente del Consiglio di istituto dell'ITI. La relazione introduttiva sarà tenuta da Ontonio Chini. Alle ore 10 sul tema microelettronica ed evoluzione tecnologica, parleranno Pierfranco Pellegrini; Franco Lotti e Pierluigi Emiliani dell'IROE CNR di Firenze; Gerardo Girardi del CSEA-Regione Piemonte.

I lavori riprenderanno alle ore 15 sul tema «L'elettronica nell'informatica, nella strumentazione e nel controllo.

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI

ELETTROFORNITURE PISANE

VIA PROVINCIALE CALCESANA 54 - 60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)

QUALCOSA PIU' DI UN NEGOZIO

Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali, tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di ELETTRODOMESTICI DELLE MIGLIORI MARCHE, TVC, RADIO, STEREO, LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO, CIVILE-INDUSTRIALE

● Campionati europei di calcio: godeteli in TV Color PHILIPS ai migliori prezzi della Toscana

ELETTRODOMESTICI E TV COLOR - IGNIS ZOPPAS - REX - CANDY - INDESIT E PHILIPS DA L. 390.000

LAVATRICE KG. 5	159.000
TV BIANCO E NERO 12"	102.000
VENTILATORI DA	10.000
ASPIRAPOLVERE CILINDRICO	45.000
MACCHINA DA PASTA (completa di impastatrice) DA	75.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio, ad 1 km. dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, visitateci senza nessun impegno, ingresso libero a tutti.

Teatro Comunale di Firenze

43° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Comunicato per gli abbonati al Turno A e al Turno C

Per ragioni tecniche relative alla realizzazione dei seguenti spettacoli:

MICHAELS JUGEND

Teatro della Pergola - 26 e 29 giugno - abbon. Turno A

INCONTRI CON STOCKAUSEN

Teatro della Pergola - 27 e 28 giugno - abbon. Turno C

I posti assegnati sulla relativa tessera di abbonamento non sono validi.

Pertanto presso la Biglietteria del Teatro Comunale funzionerà — fino a sabato 21 giugno — un apposito sportello per l'assegnazione dei posti relativi a tali manifestazioni — dietro presentazione dell'abbonamento — con l'orario seguente: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 833
(Aria cond. e refrig.)
L'uccello dalle piume di cristallo, di Dario Argento, in technicolor, con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno. (VM 14)
(Ried.).
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284 332
(Ap. 15,30)
« Prima »
Crociera erotica, in technicolor, con Daniele Troger, Claudia Nehrinegr, Richard Lemieuvre, Thirri Debreme. (VM 18)

CAPITOL
Via del Castellani - Tel. 212 320
(Aria cond. e refrig.)
Formidabile poliziesco Ispettore Calloghan: il caso Scorpio è tuo!, a Colori, con Clint Eastwood. Regia di Don Siegel. (VM 14) - Ried.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282 687
« Prima »
Gioia morbosa del sosso, in technicolor, con Antoine Fontaine, Karen Allen, Martin Crimaud. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel 23 110
(Aria cond. e refrig.)
La caduta degli dei, di Luchino Visconti, in technicolor, con Helmut Berger, Dirk Bogarde, Ingrid Thulin, Charlotte Rampling, Florinda Bolkan. (VM 18) - Ried.
(16,30, 19,30, 22,30)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 Tel 217 798
(Aria cond. e refrig.)
Lenny, di Bob Fosse, in technicolor, con Dustin Hoffman e Valery Perrine. (VM 18)
(Ried.).

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra Tel 270 117
(Aria cond. e refrig.)
I racconti del letto, in technicolor, con Knut Reschke, Heidrun Hankammer (VM 18)
(15,05, 16,40, 18,15, 19,50, 21,10, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel 215 112
(Aria cond. e refrig.)
Per qualche dollaro in più, di Sergio Leone, technicolor, con Clint Eastwood, Gian Maria Volontè
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel 663 611
(Ap. 16,30)
Macabro, diretto da Lamberto Bava, in technicolor, con Bernice Stegers, Stanko Molnar e Veronica Zinny. (VM 14)
(16,55, 18,50, 20,45, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215 954
(Ap. 16,30)
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, di Mel Brooks, in technicolor, con Gene Wilder, Clevon Little, Slim Pickens - (Ried.).
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel 214 068
(Aria cond. e refrig.)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere, di Woody Allen, in technicolor, con Woody Allen, Jene Wilder, Burt Renolds e John Carradine. (VM 18) - Ried.

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r Tel 575 891
(Ap. 15,30)
L'insuperato capolavoro di Pietro Germi: Alfredo, Alfredo (finché divorzio non vi separi), con Dustin Hoffman (Oscar 1980), Stefania Sandrelli e Duilio Del Prete. Per tutti! Ried.
(Ult. Spett.: 22.45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272 474
(Aria cond. e refrig.)
« Prima »
Un travolgente e passionale film giallo: Bruciata dal sole, a Colori, con la bellissima nuova rivelazione Farrah Fawcett Majors, Joan Collins, Eleonor Parker, Keenan Wynn, Art Carney.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel 296 242
Chiuso per ferie

ADRIANO
Via Romagnosi Tel 483 607
Quella sporca dozzina, di Robert Aldrich, in technicolor, con Charles Bronson, Lee Marvin e Ernest Borgnine. Per tutti!
(16,30, 19,30, 22,30)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110 007
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 19,30)
Bruce Lee supercampione, con Ho Chung Tao as Bruce Lee, Linda Herst. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r Tel 863 945
Un film Hard Core: Pornorella, in technicolor, con Don Sparks, Linnea Quigley. (VM 18)

APOLLO
Via Nazionale Tel 210 049
(Nuovo, grandioso, stolgorente, confortevole, elegante). Formidabile film dell'insuperabile campione: Bruce Lee il dominatore, a Colori, con Bruce Lee.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Tess, diretto da Roman Polansky, in technicolor, con Nastassje Kinski, Peter Finch.
(16,20, 19,20, 22,20)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel 212 178
(Ap. 15,30)
Hard Core rigorosamente vietato ai minori di 18 anni: a Colori: Perversità, con Ana Belen, Marie Luisa Ponte e E. Caba.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
Avventuroso: Abissi, in technicolor, con Robert Shaw, Jacqueline Bisset, Ell Wallace.
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti Tel. 50 401
(Ap. 15,30)
La più celebre coppia dello schermo ancora insieme per divertirvi: Woody Allen, Diane Keaton in: Amore e guerra, di Woody Allen, in technicolor. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio Tel 660 240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Tre «Oscar» al più bel film del 1979: Tornando a casa, a Colori, con Jane Fonda e J. Voight. (VM 14)
(16, 18,10, 20,20, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel 470 101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel 470 101
(Ap. 16)
I cappotti di astrakan, di Marco Ferreri Vicario, con Johnny Dorelli, Carole Bouquet, Andrea Ferrol. Colori. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel 222 437
(Ap. 16,30)
Un film di John Cassavetes: L'assassinio di un allibratore cinese, in technicolor, con Timothy Aguglia Carey, Robert Philiph.
Platea L. 2.000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400
(17, 18,55, 20,50, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel 50 706
(Ap. 16,30)
Il massimo capolavoro di Stanley Kubrich: 2001: Odissea nello spazio, in technicolor. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel 211 069
(Aria cond. e refrig.)
(Ap ore 10 antim.)
Africa excitation, in technicolor, con Karen Roche, Mary Alexander. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri Tel 366 808
(Aria cond. e refrig.)
Il film vincitore di 5 Premi Oscar: Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meyl Streep, Jane Alexander e Justine Henry.
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel 630 644
(Ap. 16,30)
Hard Core: Papaja del Caraibi, in technicolor, con Milissa e Sirpa Lane. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori Tel 210 170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il supermolleggiato colpisce ancora nel suo più divertente film: Super Rapina a Milano, con Adriano Celentano, Claudia Mori e tutto il Clan. - (Ried.).
(16,15, 18,30 20,30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo Tel. 675 930
(Ap. 16)
Comico di Mel Brooks: Frankestein Junior, con Gene Wilder, Marty Feldman, Madeline Kahn. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel 362 067
(Ap. 16,30)
Nadia Cassini e Lino Banfi in: L'infermiera nella corsia dei militari, con Alvaro Vitali, Karin Schubert, Susan Scott. Comico a colori.
(VM 14)

VITTORIA
Via Paganini Tel 480 879
Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger in technicolor, con Dustin Hoffman, Jon Voight e Brenda Veccaro (VM 18)
(16, 18.10, 20.20, 22.40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel 222 388
(Ap. 16)
« Omaggio a Luchino Visconti »
Da un famoso racconto un film celebre! Morte a Venezia, con D. Bogarde, S. Mangano. Musiche: Gusrav Mahler, Colori.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(Ult. Spett.: 22,45)
Domani: La dolce vita

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282 137
(Ultimo giorno)
Uno dei più importanti film del nuovo cinema tedesco: Nel corso del tempo, di Wim Wenders
Ingresso L. 2.000 (AGIS 1 500)
(Orario spettacoli: 19 - 22)
Domani: 92 Minuti in un'altra città di Carsten Brandt.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 Tel 226 196
(Ap 16) « Speciale Giovani »
Per la regia di Nicolas Roeg lo straordinario famoso: L'uomo che cadde sulla terra. Colori, con David Bowie, musiche di David Bowie.
L. 900 (AGIS 700) - Solo oggi
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel 215 634
Chiusura estiva

ESTIVI A FIRENZE

CINEMA ESTIVO GIGLIO - Galluzzo
Via S. Silvani - Tel. 204.94.93
Prossima apertura

ARTIGIANELLI ESTIVO
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Prossima apertura

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
Prossima apertura

ARENE ESTIVE ARCI

S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Prossima apertura

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 221.106
Prossima apertura

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Prossima apertura

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Ap. ore 21,30, si ripete il primo tempo)
Mash, un film di Altman, con D. Suthuterland.
Per tutti! - L. 900/700

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Prossima apertura

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31 - 32
Prossima apertura

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452 296
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204 94 93
(Ap. ore 21)
La mondana nuda, (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

LA NAVE
Via Villamagna 111
Vedi Arene Estive Arci

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31 - 32)
(Ore 21,30)
MUSICA IN COLLINA concerto dei Complessi: Lightshine (rock americano) voce Innamorato Lucia. Complesso: Effetto Contrario (Jazz rock).
In caso di maltempo si svolgerà in Sala.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 Legnaia
Chiuso per lavori di restauro.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 Tel 225 057
Sospesa attività cinematografica.
Vedi rubrica Teatri.

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Annie Hall by Woody Allen, with W. Allen, D. Keaton.
Shows at: 8.45 10.30.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA
Via Pisana 109/r - Tel. 700.130
(Ap. ore 20,30)
Il primo, il migliore: Agente 007 dalla Russia con amore, spettacolare technicolor, con Sean Connery. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Yuppi du, diretto da Adriano Celentano, colori. Per tutti
(Ult. Spett.: 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461 480
(Ap. ore 21,30, si ripete il primo tempo)
Al di là del bene e del male, di Liliana Cavani, colori, con Dominique Sanda.

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Tel 442 203 (Bus 28)
Chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Oggi riposo

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano 53 Tel. 640.207
(Ap. ore 21,30)
Ricorda il mio nome, di Alan Rudolph, con Geraldine Chaplin e Antony Perkins. Per tutti!

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
La liceale, con Gloria Guida, Alvaro Vitali, F. D'Angelo, E. Cannavale. (VM 18)
(20,40, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

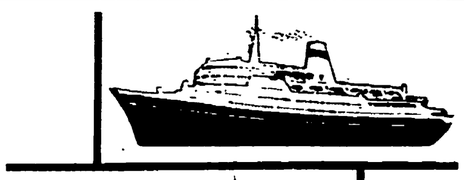
TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel 216 255
43. Maggio Musicale Fiorentino.
Questa sera, ore 20,30: Recital del tenore JON VICKERS. Pianista: Gilbert Kalish. Musiche di Schubert, Die Winterreise.
(Abbonamento « B »)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
43 Maggio Musicale Fiorentino.
Oggi riposo
Venerdì ore 20,30: « London Contemporary Dance Theatre ». Direttore: Robert Cohan.
(Abbonamento « A », Platea e Seconda galleria).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Ore 21,30. Il Comune di Firenze, il T.R.T., il Teatro Oriuolo in collaborazione con Teatro Espressione presentano: « Leonce e Lena », di Georg Buchner. Regia di Domenico De Martino, scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratelamento/Arci
Questa sera ore 21,15 la Compagnia Gran Teatro Mascarà presenta: « Don Chisciotte », testo e regia di Gian Franco Pedullà ed Elio Pasca, scene e costumi di Franco Camiciottoli.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.446



IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre

IL CONCORDE

scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

Editori Riuniti

Boris Pasternak

Il salvacondotto

Traduzione di Giovanni Crino
« I David », pp. 160, L. 3.200
I ricordi dell'autore del Dottor Zivago degli anni più intensi della cultura moscovita: i pittori, i musicisti, i circoli di poesia, il futurismo e soprattutto Majakovskij. Nuova edizione con inediti.

novità

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

PISTOIA - Respinte le richieste più qualificanti dei lavoratori

Netta chiusura della direzione: trattative bloccate alla Breda

L'azienda non accetta i punti della piattaforma su inquinamento, salute e salario - Assemblea nello stabilimento - Scioperi articolati e blocchi delle portinerie

PISTOIA — Stop alla trattativa aziendale alla Breda. Tre sono gli scogli su cui la direzione ha manifestato una chiusura intransigente: l'inquadramento unico, le garanzie per la salute nell'ambiente di lavoro ed il salario.

Ieri, nel corso nell'assemblea durante la quale i lavoratori della Breda hanno discusso della rottura delle trattative e delle iniziative da prendere, una cosa appariva chiara, anche all'osservatore più disattento: la determinazione di non cedere di un millimetro. Se, quando fu presentata la piattaforma, i margini per una discussione c'erano, ora le risposte negative, l'arroccamento provocatorio e ottuso della direzione non hanno fatto altro che irrigidire le posizioni.

Nelle loro richieste, del resto, i lavoratori avevano tenuto una linea di moderazione e di grande responsabilità. Su questo piano non hanno mai avuto bisogno di lezioni da nessuno. La piattaforma aziendale della Breda non chiedeva e non chiede la luna.

I lavoratori vogliono garanzie per la tutela della salute all'interno della fabbrica (e ci sembra una esigenza sacrosanta e sulla quale ogni veto, ogni dilazione, ogni tentennamento non può trovare giustificazioni). Chiedono 43 mila lire medie di aumento per il 1980. Infine l'inquadramento unico: l'azienda non vuole sentir parlare di intrecci di categoria fra operai di un certo livello di professionalità e impiegati di sesto livello.

Di fronte a queste proposte, ampiamente e unitariamente riconfermate nell'assemblea di ieri, la direzione ha opposto un secco no, senza alternative. Ma la logica del «prendere o lasciare» i lavoratori non sono stati mai disposti ad accettarla. E questa volta più che mai, perchè sono consapevoli che le posizioni della Breda (e — per suo tramite — dell'EFIM e dell'Intersind) nascondono, e forse nemmeno troppo, un disegno che va al di là del puro fatto contrattuale, della pura vertenza e del puro ambito pistoiese: un disegno di logoramento, di rivincita sul sindacato e sulla classe operaia. I segnali che vengono dalla Breda sono assai significativi a tale proposito. Il salario ad esempio: i lavoratori chiedono 43 mila lire, la direzione non vuole andare oltre le 33 mila. Eppure i lavoratori hanno dato prova di senso di responsabilità, specie se teniamo conto dell'attacco continuo che subiscono i salari, ma anche del fatto che in altre aziende le richieste sono state molto superiori.

«La responsabilità di cui hanno dato prova i lavoratori — ha detto nella sua relazione all'assemblea Carlo Lucchesi della FIOM regionale — di fronte a queste posizioni ci sembra sbeffeggiata». E Bisaglia ancora ieri chiedeva altri sacrifici, attaccando la scala mobile ed il tenore di vita delle masse

I fatti non possono essere «separati». I lavoratori della Breda sanno che il tiro deve essere alzato: l'inflazione non si risolve con una contrattazione aziendale. Ma da qui si può cominciare a non cedere. Sullo inquadramento unico cambia il tema: ma non la musica. Non ci si vuole porre il problema che ci siano operai con una professionalità parificabile a quella dell'impiegato di sesta categoria.

Perchè? La direzione vuole mantenere il suo feudo, ha detto Lucchesi, si vuole in sostanza contenerne il potere del consiglio di fabbrica. Sulla salute le proposte della direzione si sono mantenute sul generico: i soliti trasferimenti quando è accertata la nocività del lavoro.

Nella piattaforma è posto invece con grande forza il principio della mobilità, come elemento decisivo per affrontare i temi della salute in termini di prevenzione, senza aspettare cioè ad intervenire quando il lavoratore si è già ammalato. Impegni della direzione si erano ottenuti per investimenti e occupazione (con la prospettiva di arrivare in breve al tetto dei 1400 occupati). Ma restano questi scogli.

E alla Breda iniziano le lotte che non si prevedono nè facili nè brevi. Ieri, tanto per cominciare, tutti gli operai sono andati alla direzione, per manifestare concretamente il loro dissenso. Scioperi articolati, blocchi delle portinerie ed altre iniziative sono previste fin da oggi. Mercoledì gli operai della Breda usciranno per il centro di Pistoia.

Marzio Dolfi

Domani per tutta la giornata

Chiusi gli sportelli del Monte dei Paschi

I lavoratori della banca senese scioperano in tutto il territorio nazionale - I punti al centro dell'azione di lotta

SIENA — Si fermeranno per un'intera giornata tutti gli sportelli del Monte dei Paschi: i lavoratori, infatti, scenderanno in sciopero venerdì su tutto il territorio nazionale. L'agitazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali del Monte dei Paschi di Siena che hanno stabilito per il 20 di giugno un'intera giornata nazionale di lotta per «contrastare — come si afferma in un volantino sindacale — il disegno di rivincita che l'attuale gruppo dirigente dell'istituto porta avanti».

Sempre secondo i sindacati il Monte dei Paschi si sta trovando in perfetta sintonia con la funzione arretrata che sta svolgendo in provincia di Siena lo schieramento imprenditoriale e agrario di stampo moderato. Il tentativo — sempre secondo i sindacati, — è quello di imbavagliare ogni presenza critica dentro l'azienda al fine di assicurare il massimo controllo dell'attività reale della banca, respingendo ogni possibile interferenza.

«La gravità del comportamento aziendale emerge da numerosi elementi — afferma il comunicato stampa — con una deputazione amministratrice irresponsabilmente vacante in balia del proprio presidente Giovanni Codanunziante e di una aggressiva alta burocrazia interna.

L'abuso vero e proprio di provvedimenti disciplinari, le finalità intimidatorie dell'interpretazione restrittiva della normativa, le ristrutturazioni organizzative e tecnologiche che producono una dequalificazione di massa nel personale, pur non migliorando la qualità dei servizi, l'ostilità verso ogni modifica della struttura degli avanzamenti fondata su criteri oggettivi e professionali, la resistenza tenace contro una regolamentazione obiettiva e razionale delle assunzioni e dei trasferimenti che sottragga i lavoratori a una condizione di precarietà e di ricattabilità stanno a testimoniare la fondatezza delle nostre denunce e la giustezza della mobilitazione».

In sostanza, insomma, i sindacati accusano la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di essere succube del proprio presidente Giovanni Codanunziante e della tecnocrazia della banca, inoltre denunciano l'inapplicazione dei punti contenuti nell'accordo siglato nel febbraio scorso e alla cui discussione parteciparono attivamente le forze sindacali, le forze politiche.

L'accordo, come si ricorderà, riguardava essenzialmente assunzioni e trasferimenti nella banca senese, che da tempo costituiscono un feudo incontrastato del clientelismo. Il compagno Fazio Fabbrini, membro della deputazione del Monte dei Paschi, eletto dal Comune di Siena, alle istanze del sindacato si è allineato più volte.

Alla domanda, sull'operato della deputazione in questo momento ha risposto così: «ho chiesto da circa un mese che la direzione investisse la deputazione del problema della cosiddetta terza fase e della ridefinizione della normativa aziendale che ormai si sta prolungando da troppo tempo e finalmente ci è stato presentato un rapporto che sarà sicuramente discusso la prossima settimana. Ero già pronto a esaminarlo fin da venerdì scorso, ma una nuova serie di circostanze, la richiesta di approfondimento avanzata da alcuni deputati l'hanno reso praticamente impossibile. Mi auguro che la deputazione riesca ad indicare una valida via di soluzione.

In merito, invece, al problema di assunzioni e trasferimenti, il compagno Fabbrini ha affermato: «Non voglio qui ripetere cose già note e delle quali si è parlato lngamente sulla stampa. Fatto sta che la mia proposta di adottare una delibera-quadro che stabilisca orientamenti di *fondo* a cui *ispirare*, *poi*, norme precise sui trasferimenti e sulle assunzioni venne respinta dalla maggioranza».

Infatti, dopo l'applicazione mancata dell'accordo siglato tra le forze politiche e alla cui discussione avevano ampiamente partecipato le forze sindacali e le istituzioni senesi, il PCI, decise proprio di uscire dall'accordo interpartitico che nel luglio 77 aveva costituito le basi sia per la formazione dell'attuale deputazione amministratrice del Monte dei Paschi, ma che avrebbe dovuto soprattutto ispirare le linee principali di politica creditizia dell'istituto, linee che solamente in minima parte sono state applicate.

s. r.

Invalida per una rapina ma alla banca non importa

Dipendente del Monte fu presa in ostaggio e ferita — L'istituto di credito parla di fattori esterni e le abbassa la qualifica

GROSSETO — Precisa e circostanziata denuncia della federazione CGIL, CISL e UIL bancari di Grosseto e Verona (sottoscritta da 56 dipendenti della filiale grossetana del Monte dei Paschi di Siena), contro l'istituto di credito per il mancato riconoscimento dell'invalidità di servizio verso una dipendente rimasta gravemente ferita durante una rapina nella città veneta avvenuta nel marzo del 1977.

Durante quella azione banditesca, Lia Giannelli Leonardi, grossetana, dipendente del Monte dei Paschi di Siena venne presa in ostaggio dai rapinatori all'interno della banca. Colpita da proiettili nel successivo scontro a fuoco con la polizia rimase gravemente ferita rimanendo per vari giorni in stato di coma e riportando invalidità superiore al 49 per cento. Al termine del lungo periodo di convalescenze la Giannelli riprese servizio presso la filiale di Grosseto nell'ottobre del 1973.

Dinanzi a questa vicenda personale, sottolineano i sindacati firmatari del documento, il Monte dei Paschi di Siena ha preso alcune gravi iniziative. Innanzitutto il mancato riconoscimento dell'invalidità per cause di servizio perché, a detta dell'azienda, «non è dovuto essendosi il conflitto a fuoco verificato fuori della banca» e in conseguenza di «fattori esterni».

Inoltre, in modo stupefacente, il Monte dei Paschi di Siena ha decretato l'abbassamento della nota di qualifica attribuitale per l'anno 1978. A tale proposito la Giannelli ha chiesto, con due lettere, spiegazioni in ordine ai motivi della imprevista e imprevedibile retrocessione nel giudizio; ma l'azienda non ha dato alcuna risposta trincerandosi dietro pseudo argomentazioni di carattere tecnico.

Così facendo — sottolineano i sindacati — il Monte dei Paschi sembra allinearsi da un lato alle posizioni più retrive del padronato italiano che pone i valori umani sempre e comunque in subordine rispetto alle esigenze della produzione e del profitto; introducendo dall'altro, un elemento di preoccupante novità facendo finire sul rapporto di lavoro la diminuita capacità lavorativa che un dipendente si trova a subire a seguito di fatti di sangue verificatisi durante una rapina.

Nel denunciare la gravità di tali iniziative, la nota si conclude rivolgendo appello alla deputazione amministratrice — in quanto espressione di forze politiche democratiche ed organo amministrativo di diritto pubblico — perché riesamini il «caso» riconoscendo alla Giannelli la causa di servizio ai fini della validità della invalidità, ricostituendo la precedente nota di qualifica.

Le organizzazioni sindacali, si impegnano, a tutelare in ogni sede i legittimi interessi della collega.

p. z.

Insediato il gruppo consiliare al Comune

Sono già al lavoro i 28 consiglieri del PCI di Livorno

All'ordine del giorno i problemi della sanità, della scuola e della casa

LIVORNO — Il gruppo consiliare comunista si è insediato al Comune. Alla prima riunione introdotta dal sindaco Ali Nannipieri hanno partecipato i 28 nuovi consiglieri eletti tra i quali due indipendenti (Bernardi e Chiesi).

Il PCI entra a Palazzo Civico con i consiglieri più giovani e una rappresentanza femminile — l'unica presente in consiglio comunale — di ben 5 donne.

Già nel corso di questa prima riunione sono stati individuati nella sanità, casa e scuola i comparti che presentano problemi più importanti e urgenti che stanno di fronte alla città e al Comune. A breve scadenza infatti le competenze socio-sanitarie dovranno essere trasferite dal Comune alla *associazione intercomunale* e all'unità sanitaria locale. Il 30 giugno inoltre scadrà il blocco degli sfratti, e, per quanto riguarda la scuola, dovranno essere risolti alcuni problemi di edilizia in vista dell'anno scolastico 1980-81.

Aldilà dei singoli interventi, resta comunque da risolvere la questione della gestione del bilancio 1980 per il quale continua ancora a mancare un preciso riferimento legislativo.

Secondo i comunisti occorre giungere a tempi brevi all'insediamento del nuovo consiglio comunale ed alla nomina del sindaco e della giunta. Da qui la necessità di accelerare i tempi del confronto con il gruppo consiliare del PSI. Il confronto dovrà partire dalla riconferma del valore politico dell'alleanza e da un esame dei problemi cittadini e dei programmi elettorali dei due partiti, nei quali — secondo il gruppo consiliare comunista — già esistono ampi margini di convergenza e di intesa.

Il gruppo consiliare tornerà a riunirsi tra qualche giorno insieme a tutti i consiglieri comunisti eletti nelle circoscrizioni.

In vista della manifestazione del 26

Mobilitati i lavoratori della gomma e plastica

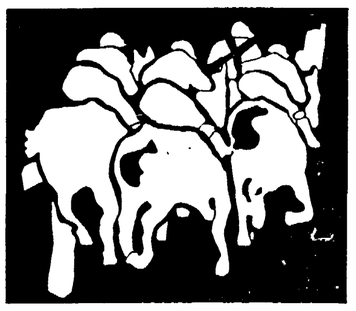
Si è riunito a Firenze il coordinamento regionale del settore gomma e plastica della Toscana per discutere sull'andamento del rinnovo del contratto nazionale di lavoro e sulle iniziative di lotta da assumere.

Le ultime fasi della trattativa confermano una sostanziale chiusura padronale su punti qualificanti della piattaforma (ambiente di lavoro e difesa ecologica del territorio, organizzazione del lavoro, classificazioni) mentre il tentativo del padronato è tutto rivolto ad un arretramento delle relazioni sindacali nelle aziende con un ridimensionamento del potere dei Consigli di fabbrica e ad affermare una linea di uscita dalla crisi che investe o può investire parti del settore

Il Coordinamento ha soprattutto discusso sulla partecipazione dei lavoratori toscani alla manifestazione nazionale del settore che si terrà a Torino il 26 giugno.

Per discutere del punto di stallo verificatosi nella trattativa e per sostenere la partecipazione alla manifestazione nazionale, avranno luogo in Toscana attivi dei delegati nelle zone maggiormente interessate ed assemblee di fabbrica, volantinaggi nelle città, verso le fabbriche di altri settori, sottoscrizioni di zona con quote da destinare anche alle strutture meridionali per favorirne la partecipazione.

IPPODROMO F. CAPRILLI
LIVORNO



labronica corse cavalli spa

STASERA ORE 21
CORSE DI GALOPPO
per vivere il verde nello sport

cuba
e l'isola della gioventù

100.000 kmq. di colori, di fiori, di profumi, di sole. Splendida isola del Mar delle Antille, simile ad una «lunga lucertola verde» (come affettuosamente la chiama il poeta cubano Nicolàs Guillén), è veramente terra di bellezze naturali senza confronti, da paradiso terrestre.

Città ricche di storia e tentazioni: a voi il piacere di scoprirle tutte, una dopo l'altra.

Il programma prevede la visita delle città cubane toccate dall'itinerario, con guida interprete locale.

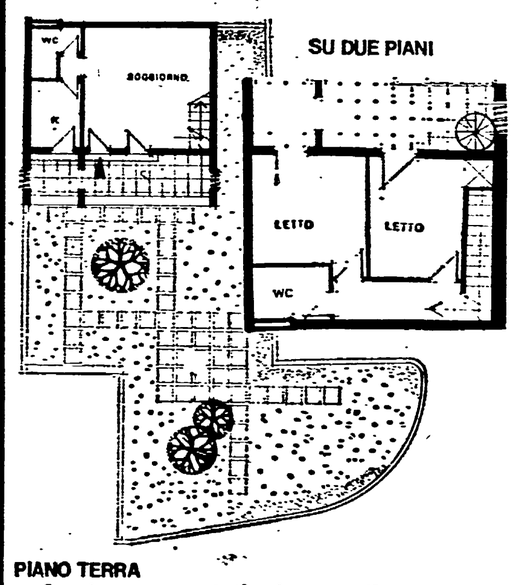
Visita a Musei (della Rivoluzione, dell'Accademia delle Scienze, ecc.). Visita a centri turistici e ad alcune fabbriche. Soggiorno balneare all'Isola della Gioventù.

PARTENZE: 24 luglio, 7 agosto
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 17 giorni
ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Isola della Gioventù, Avana, Guamà, Cienfuegos, Santa Clara, Avana, Berlino, Milano

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

MARINA DI MONTALTO DI CASTRO
A h. 1,30 di treno da Roma

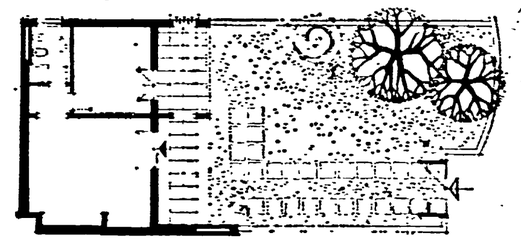
Villaggio turistico residenziale GABBIANO AZZURRO
adm 870923
nel verde della pineta a pochi passi dal mare il vostro spazio vacanze



SU DUE PIANI

PIANO TERRA
Soggiorno pranzo, cucina, bagno, patio, giardino.

PIANO PRIMO
due letto, bagno, balcone, solario
a partire da L. 49.000.000



Soggiorno pranzo, letto, bagno, angolo cottura, patio, giardino.
a partire da L. 25.800.000

MODALITA' DI PAGAMENTO
10% prenotazione
10% inizio lavori
20% compromesso
10% copertura
20% consegna
30% mutuo 20 anni C.A.

Nostro personale presso Hotel Vulci
MONTALTO DI CASTRO
A Roma tel. 3609491

E' UNA REALIZZAZIONE SVIMCO S.p.A
E' UN COORDINAMENTO C.M. S.p.A.

C.M. CONSULTING MENAGEMENT
VIA CARLO DOLCI 19 - ROMA 00197
PER ULTERIORI INFORMAZIONI SPEDIRE IL PRESENTE COUPON
Nome.....
Cognome.....
Via.....Tel.....
Città.....CAP.....

adesso anche a Viareggio spendi meno del solito

...a colpo sicuro!!

Superal

organizzazione SAL s.p.a.

MAGRO SCELTO
di vitella/latte
pezzi/fettine a Kg.
8.280

BISTECCHE
di vitellone
al Kg.
5.980

BUSTI DI POLLO
al Kg.
2.390

GALLINE INTERE
al Kg.
1.690

INSALATA LATTUGA
al Kg.
350

ALBICOCCHE
al Kg.
900

LIMONI
al Kg..
620

LATTE PARMALAT INTERO
lt. 1
510

PASTA SEMOLA MALTAGLIATI
gr. 500
380

OLIO DI OLIVA BERTOLLI
lt. 1
2.350

POMODORI PELATI
gr. 800
310

CAFFÈ "B B"
macinato - gr. 200
1.140

FILETTI FINDUS
al naturale
gr. 400
2.170

BOTTICELLO FOLONARI
bianco/rosso/rosato
lt. 1
650

WHISKY TEACHER'S
cl. 75
4.640

punto
oviesse

organizzazione SAL s.p.a.

il nuovo magazzino a libero servizio
«tutto convenienza»
per l'abbigliamento e per la casa

alcuni esempi della nostra convenienza:

1.750	maglietta bambini da 6 a 10 anni a righe o stampata	**4.250**	blusone donna manica corta tessuto lucido 5 colori di moda	**3.000**	maglietta uomo girocollo aperto tinte unite
6.900	abito bambina da 6 a 12 anni puro cotone ricamo sul corpino	**4.000**	tanga a due pezzi donna tessuto lycra tinte unite	**7.900**	maglietta tennis puro cotone modello polo tinte unite
3.500	gonna baby da 1 a 5 anni puro cotone elastici in vita	**12.500**	prendisole donna tessuto di garza di puro cotone disegni fantasia	**12.900**	pantalone uomo tessuto linone modello classico con 3 tasche
2.750	due pezzi bambina tessuto lycra tinte unite o fantasia	**15.000**	abito donna puro cotone tessuto operato disegni fantasia	**2.500**	slip mare uomo tessuto maglina bandine colorate
1.850	padella antiaderente diametro cm 20	**4.900**	telo mare puro cotone misure cm 80x130		piatti ceramica decorata **450** piatto piano o fondo **440** piatto frutta

da oggi a Viareggio in via Aurelia nord

(a fianco cavalcavia ferroviario)

Scadono i termini per i corsi ANCIFAP e gli sfratti

Disoccupati e senzatetto: 2 buone ragioni per fare subito la giunta

Migliaia di cittadini interessati — I corsisti: ci sentiamo senza punti di riferimento — Non si possono preparare le mappe organiche degli uffici — Trecento sono le famiglie da rassicurare con immediate soluzioni

Alla fine del mese scadono i contratti dei corsisti Ancifap. Alla fine del mese decorrono i termini della proroga degli sfratti. Due scadenze importanti che riguardano la vita di migliaia di cittadini.

Duemila e duecento i corsisti degli Ancifap. Oltre tremila i senzatetto.

«Il 30 giugno finiremo i corsi di qualificazione», spiega Aniello Ruggiero. «C'è stato un impegno di proroga preso dalla Regione che praticamente non ha alcun valore perchè non firmato dal ministro del Lavoro. Ci chiediamo quando si costituirà la giunta comunale dal momento che non esiste in questo momento alcun punto di riferimento per i disoccupati.

«Il comune ha mantenuto i suoi impegni: concorsi per l'assunzione della metà dei corsisti Ancifap e per gli iscritti al preavviamento sono già avviati — continua Antonio Nola —. A noi non interessa la costituzione della giunta perchè crea posti di lavoro, almeno non crediamo che questo sia il primo dei suoi obiettivi; ma perchè dà forza alle nostre lotte; senza la giunta non abbiamo un interlocutore, non sappiamo come vincere le nostre battaglie».

«Lo stesso discorso vale per noi — continua Antonio Borriello, ex-corsista Ancifap, ora della 285 —, bisogna preparare le mappe organiche degli uffici delle amministrazioni, vale a dire conoscere perfettamente la situazione in ciascuna di esse per verificare di quanta gente si ha veramente bisogno e come la si può utilizzare in modo produttivo. Tutto questo non è possibile nemmeno cominciarlo se non si ha un governo della città nel pieno delle sue funzioni».

«E non abbiamo bisogno solo della giunta a Napoli ma anche di quella regionale — continua Aniello — intanto perchè la Regione non ha avuto alcun ruolo fino ad oggi: prendiamo solo l'esempio dei nostri corsi. C'è stato l'accordo di assunzione di metà dei corsisti Ancifap da parte del comune e metà da parte della regione. Ebbene, mentre, come si diceva, al comune sono cominciati già i concorsi per le assunzioni, alla regione non è stato fatto ancora nulla». Ma alla fine del mese scade anche la proroga degli sfratti per centinaia e centinaia di famiglie.

«Trecento sono le famiglie aventi diritto che il trenta giugno potrebbero trovarsi letteramente in mezzo la strada — dice Osvaldo Cammarota, consigliere comunale comunista —. La giunta deve prendere decisioni importanti che riguardano direttamente questi nuclei familiari poichè sono fra i primi che la legge riconosce tra gli aventi diritto alla casa. Il governo della città deve impegnarsi cioè a trovare per loro una soluzione immediata che ci rassicuri ma sicuramente non si limita a questa cifra del fabbisogno di abitazioni nella città, nè il ruolo della giunta è solo quello di risolvere questo problema».

«Ci siamo noi per esempio — dice la signora Luisa Pozza, occupante da due anni di una scuola media —, la nostra casa è crollata e non sappiamo ancora quando ne avremo una nuova. La graduatoria definitiva non c'è e ci hanno detto che bisogna attendere la costituzione della giunta».

«Questo mentre i genitori del quartiere ci trattano male — continua Anna Brenda anche lei occupante della stessa scuola — perchè i loro bambini non possono andare a scuola. Hanno ragione ma dove possiamo andare?». «C'è da acquistare le case per esempio — continua Cammarota — e preparare la loro assegnazione. A Napoli ci sono ancora tremilacinquecento senzatetto; il fabbisogno di abitazioni è di circa centomila alloggi. Queste cifre ci fanno comprendere come ogni minuto perduto significa rendere più difficile la situazione e allontanare la sua risoluzione».

m. t

Come indipendente nel consiglio di quartiere del Vomero

Sacerdote eletto nelle liste PCI sospeso «a divinis» dal cardinale

Si tratta di Don Franco Brescia - Sotto accusa la sua comunità - Falliti tutti i tentativi di conciliazione - «Non mi dimetterò» ha dichiarato il prete operaio

E' stato con 651 voti il secondo degli eletti nella lista comunista per la circoscrizione del Vomero. Ma la sua presenza, tra le file del PCI, come indipendente, gli è costata la sospensione a divinis, ovvero la proibizione di celebrare messa e amministrare i sacramenti.

Don Franco Brescia — 35 anni prete operaio — ne parla con voce calma, anche se velata da amarezza. «Sì — conferma — mi hanno sospeso perché mi sono presentato nelle liste del PCI e perché con la mia comunità celebriamo la messa nella chiesa valdese».

I valdesi diedero infatti ospitalità alla comunità del Vomero — schieratisi per il no — all'epoca del referendum sul divorzio nel '74 quando il cardinale Ursi mandò via don Brescia dalla parrocchia di S. Gennaro.

«Dapprima si è trattato di una necessità, poi è diventata una scelta quella di pregare insieme, nello stesso luogo anche se con culti diversi».

La minaccia della sospensione è stata sulla testa di Don Brescia per tutto il periodo della campagna elettorale. «Sapevo di correre questo rischio, ma ho pensato che era giusto correrlo. Mi è stato chiesto di rinunciare alla presenza nella lista del PCI e alla celebrazione della messa presso i valdesi, ma non ho potuto rispondere affermativamente né all'una, né all'altra richiesta».

Il perché del duplice «no» lo si ritrova nella stessa esperienza di vita di Franco Brescia e della sua comunità. Lavora da sempre, per essere e sentirsi vicino alla gente «normale», «comune», per condividerne i problemi, le ansie, le speranze. Le sue giornate le passa lavorando sodo in una falegnameria di Montesanto. «Il prete — aveva detto durante la campagna elettorale a chi gli chiedeva il motivo della sua scelta — non dovrebbe essere il rappresentante di una casta separata dalla società, ma un uomo impegnato come tutti gli altri nella costruzione di un mondo migliore. E questo impegno non deve fermarsi alle parole, bisogna anche "sporcarsi le mani", lavorare con le organizzazioni storiche che si battono con questo obiettivo». E a chi gli rimproverava la scelta di operare come indipendente all'interno del PCI, aveva risposto che «il PCI non è certo un partito anticlericale, ed anche a ciò si deve se oggi il clima non è più quello del '48 e se per un sacerdote è possibile fare una scelta come la mia.

La lettera di sospensione, partita il sei giugno, è arrivata a Don Brescia il nove: accusato «numero uno» lui, naturalmente, ma accusata anche l'intera sua comunità di essersi fatta in qualche modo, plagiare, in quanto molti di loro sono politicamente impegnati a sinistra.

Ci sono stati da parte della comunità, in questi giorni, vari tentativi di trovare una «conciliazione» con il cardinale Ursi, ma ogni sforzo è risultato vano.

La curia napoletana — a differenza di altre che in diverse città (Bologna, Bolzano) di fronte a casi analoghi di sacerdoti presentatisi nelle liste comuniste non hanno preso alcuna decisione punitiva — è stata irremovibile. E ora?

«No» — risponde Don Franco Brescia — continueremo ad esistere come comunità e per quanto riguarda il consiglio di quartiere, certo non mi dimetterò, anzi mi impegnerò fortemente sui problemi dell'emarginazione soprattutto dei giovani e degli anziani». Ma come concili la sede ed il tuo impegno politico?

«Non c'è niente da conciliare. L'essere cristiano non è in contrasto con l'essere uomo. Potenzia e non diluisce l'impegno. Noi non facciamo certo discendere dalla fede le nostre scelte partitiche, ma vediamo nella fede un incentivo per il nostro concreto operare».

Tesseramento: raggiunto in città il 100 per 100

Sono stati superati in città gli iscritti del '79. Mancano, invece, 650 tessere per raggiungere il 100% degli iscritti a Napoli e provincia. Alla data dell'ultimo rilevamento (17 giugno), gli iscritti alla nostra federazione sono 45.658 pari al 98,5% degli iscritti del 1979. I nuovi iscritti sono 4612, le donne 6790.

Nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro sono 13.130 i compagni che hanno rinnovato o preso per la prima volta la tessera e rappresentano il 99% degli iscritti nelle aziende nel 1979.

A Napoli si supera il 100% con 24.120 iscritti sui 24.070 del 1979.

Mancano, invece, appena 655 tessere per raggiungere nella Federazione comunista napoletana, il numero degli iscritti del 1979.

Un ultimo sforzo è quindi necessario nelle sezioni, nelle cellule, nei luoghi di lavoro, per raggiungere questo obiettivo entro il 1. luglio.

Tutte le sezioni che ancora non hanno trasmesso il dato aggiornato, o che completano in questi giorni il lavoro di tesseramento, devono comunicarlo al più presto in Federazione.

Si delineano le responsabilità nella tragica vicenda che ha scosso Casoria

L'autopsia della donna morta per emorragia: utero perforato

E' stata eseguita ieri al primo policlinico - L'esito della perizia è coperto da segreto istruttorio - Le indagini

Tra qualche giorno dovrebbero essere resi noti i risultati dell'autopsia, effettuata ieri mattina dal perito incaricato, prof. Francesco Simeoli, della povera Clotilde Russo, deceduta l'altro giorno all'ospedale Loreto Mare dove era stata ricoverata in seguito a grave emorragia.

L'autopsia è stata effettuata ieri mattina presso l'Istituto di medicina legale del I Policlinico e i risultati degli esami effettuati sono, ovviamente, coperti da segreto istruttorio.

Da alcune indiscrezioni trapelate recentemente da fonte sicura, però, la posizione del dottor Antonio Ricciardi, il medico che secondo la versione che i parenti di Clotilde Russoo hanno rilasciato ai carabinieri avrebbe effettuato il raschiamento, pare non si faccia seria.

Queste indiscrezioni parlano, infatti, di un riscontro agli esami legali di perforazione all'utero. E, inoltre, questa perforazione sarebbe molto recente. E' quindi evidente che se queste «voci» dovessero essere avvalorate dai risultati dell'autopsia, come ormai pare certo, la versione dei familiari di Clotilde Russo sarebbe quindi quella giusta e per il dottor Antonio Ricciardi sarebbero guai seri.

Tra qualche giorno, comunque, i risultati dell'autopsia consegnati nelle mani del sostituto procuratore che coordina le indagini, dottor Carmine Pace, saranno resi noti e serviranno a sciogliere i nodi di questa triste storia e a fare luce su tutti gli interrogativi che una morte assurda come questa fa sorgere.

Intanto i carabinieri hanno proseguito nell'interrogatorio dei familiari e hanno ascoltato nuovamente le versioni di Giovanni Liccardo e di Carmela Russo, rispettivamente marito e sorella della donna.

Questi hanno confermato la loro versione dei fatti: Clotilde, incinta da due mesi, aveva da qualche tempo preoccupanti emorragie. Visitata dal dottor Ricciardi, le sarebbe stata diagnosticata un aborto spontaneo.

Bisognava quindi operare d'urgenza con un intervento di raschiamento. Per questo intervento si pattuì anche il prezzo: il dottor Ricciardi avrebbe chiesto 400 mila lire in un primo momento, ma dopo si sarebbe accordato con i parenti di Clotilde Russo sulla cifra di 300 mila lire.

Completamente diversa naturalmente, invece, la versione che ha fornito il medico. Al capitano Centore, comandante la compagnia dei carabinieri di Casoria, che lo ha ascoltato, il dottor Ricciardi ha nuovamente sostenuto di non aver mai fatto nessun raschiamento alla donna, la quale, sempre secondo il medico, non era neppure incinta.

Il suo intervento sarebbe stato solo quello relativo ad una biopsia (un intervento che consiste nel prelevare parti del tessuto di un organo da analizzare) che lui stesso effettuò sabato scorso.

Come si vede due versioni diametralmente opposte, che di comune hanno solo il fatto nudo e impietoso della cronaca: la morte di una donna giovane e piena di vita, che a 41 anni desiderava un altro figlio.

Lo ha ferito leggermente al braccio

Spara al figlio malato di mente

Spara al figlio psicopatico che gli sta puntando alla gola due bastoncini appuntiti e lo ferisce — per fortuna lievemente — al braccio destro.

E' avvenuto ieri mattina a S. Antimo. Giuseppe Di Chiara — 34 anni, più volte ricoverato in ospedale psichiatrico — punta alla gola del padre due bastoncini appuntiti; non è la prima volta che minaccia i genitori e questo non fa altro che aumentare la paura dei congiunti. Il padre, Nicola, 73 anni, pensionato (lavorava all'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi), afferra una pistola, una 7,65 e spara al figlio. Due colpi in rapida successione, uno a vuoto e l'altro al braccio

Mentre Giuseppe, l'unico di cinque figli che era rimasto a vivere con la madre, Teresa Orlando, e il padre, viene portato prima all'ospedale di Aversa e poi al Cardarelli, dove viene giudicato guaribile in 10 giorni, tocca a Nicola spiegare la lunga storia di ricoveri, di minacce, di tensioni che hanno portato al ferimento.

Consegna la pistola ai militi, si fa portare via.

Dovevano servire per coprire solo diciotto posti

Cardarelli: le graduatorie del «concorso truffa» usate per assumere 258 ausiliari

In questo modo il consiglio di amministrazione dei Riuniti dimostra ancora una volta di non tenere in alcun conto gli accordi presi con i sindacati unitari

Agli ospedali riuniti di Napoli cambiano i presidenti del consiglio di amministrazione ma non i metodi di assunzione. Clientelari prima, clientelari adesso. Quanto in questi giorni sta accadendo al Cardarelli ne è prova lampante.

Tutti ricorderanno il «concorso beffa» di qualche mese fa, che per l'assunzione di diciotto ausiliari richiedeva prove scritte, orali ed altro ancora per facilitare una manovrata selezione.

Contro quel metodo selettivo ed ingiusto, chiaramente discriminatorio prese posizione la segretaria regionale CGIL, CISL, UIL che in un incontro con l'amministrazine dell'ospedale ottenne che il concorso venisse espletato ma solo per coprire i 18 posti. La graduatoria da esso derivante non sarebbe mai stata presa in considerazione per eventuali altre assunzioni.

Tutto questo non è avvenuto. I diciotto sono stati assunti. E va bene. Ma usando della graduatoria di quel concorso, l'11 giugno scorso il consiglio di amministrazione ha deliberato di assumere altre 239 persone.

«Come supplenti» si giustificano gli amministratori. Ma questa giustificazione non regge. Anzi è una accusa grave al loro metodo di operare. Vuol dire che al Cardarelli, che in tutti gli ospedali dei riuniti si continua a procedere a caso per quanto riguarda il potenziamento del personale. Vuol dire che nessuna ricognizione delle piante organiche è stata fatta. Che si vive alla giornata sulla pelle dei ricoverati.

Analoga situazione a quella che si sta verificando al Cardarelli, all'ospedale Monaldi.

Anche qui alcune settimane fa è stato espletato (potenza delle vicine elezioni) un concorso a 20 posti di ausiliario, sempre per titoli ed esami. Contemporaneamente ne veniva bandito un altro per 63 posti cui hanno chiesto dipartecipare 8000 disoccupati. Contro questi concorsi la presa di posizione della cellula comunista dell'ospedale fu durissima. Ora la cellula in un documento ribadisce la propria condanna a quei metodi di assunzione clientelare. E denuncia l'ultima «perla» dell'amministrazione. E' stato infatti, nell'ultimo consiglio, deliberato di utilizzare la graduatoria del precedente concorso a 20 posti per assumere altri 63 ausiliari.

Sciopero all'Atan e partite di calcio

E' riuscito ieri pomeriggio ad un sindacato autonomo dei tranvieri, quello che non era riuscito sabato scorso e domenica: lasciare la città senza mezzi pubblici, e bloccare gran parte dei collegamenti con la provincia.

Lo sciopero all'ATAN e al CTP proclamato dalla Cisas-Fisast che raccoglie alcune diecine di aderenti nelle due importanti aziende di trasporto, non aveva avuto, infatti, alcuna eco tra i lavoratori nei due primi tentativi. Poi, però, è venuta l'idea buona per far riuscire l'astensione. Se i tranvieri non seguono la Cisas-Fisast sul terreno sindacale, saranno più sensibili al fatto che mercoledì sera si gioca la partita del campionato europeo di calcio tra Italia e Belgio. Ecco dunque puntuale lo sciopero proclamato ieri dalle 17 a fine servizio. Naturalmente da parte degli autonomi si è trattato di una volgare manovra che non ha nulla in comune con l'esercizio dei diritti sindacali.

il partito

A Boscotrecase alle 19 consiglio direttivo con Mauriello; a Casoria alle 19 consiglio direttivo con Velardi; a Giugliano alle 19 comitato direttivo con Olivetta; alla sezione Mercato riunione del comitato direttivo sul voto con Gianfranco e D'Alò; a Miano alle 18,30 assemblea dei senzatetto con Di Munzio e Maida.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLA FGCI

Oggi in federazione alle 16,30 consiglio provinciale della FGCI sulla valutazione del voto.

Ad un mese dall'infame assassinio di

PINO AMATO

Mimmo e Maria Luisa Argento ne ricordano la generosa resistenza e l'impegno politico aperto al dialogo tra le forze democratiche.

Napoli, 19 giugno 1980.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 19 giugno. Onomastico Romualdo (domani Silverio).

PRONTUARIO TERAPEUTICO

L'associazione sindacale titolari di farmacie della provincia di Napoli avverte i propri associati che potranno ritirare il nuovo prontuario terapeutico al prezzo di lire 3150 a copia. Si rende noto inoltre che dal 30 giugno p.v. potranno essere ritirati presso la segreteria dell'associazione i blocchi di moduli necessari per la consegna all'ex UANSF delle ricette spedite nel corso del mese corrente. Per la stessa data del 30 giugno sarà convocata un'assemblea dei soci per meglio illustrare le modalità di applicazione della nuova normativa relativa all'accordo unico nazionale che regolamenta i nuovi rapporti entifarmacie.

TELESELEZIONE CON LA FRANCIA

Si comunica che dal 15 giugno è stato esteso il servizio teleselettivo internazionale verso tutto il territorio francese dai distretti di Napoli e Salerno. Le comunicazioni sono tassate mediante un impulso alla risposta e una serie di impulsi successivi con un ritmo di 7 secondi.

RAPPORTO MENTE/CORPO NEL LINGUAGGIO DELLA PSICOLOGIA CONTEMPORANEA

In collaborazione con le sezioni «didattica e biblioteca» della fondazione ISUP (Istituto di sociopsicologia umanistica e psicoterapia) domani alle ore 17,30 nella sala degli incontri culturali — Napoli, via Carducci 15 — Emanuele Riverso, docente di storia della filosofia nelle università di Napoli e di Salerno, parlerà sul tema: Rapporto mente/corpo nel linguaggio della psicologia contemporanea.

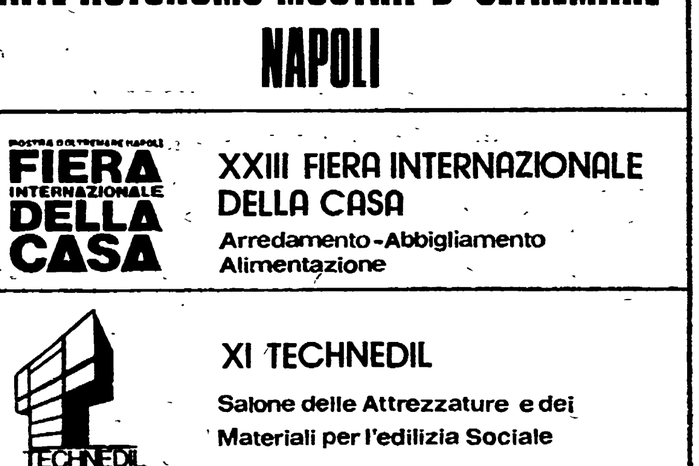
FARMACIE NOTTURNE

DA SABATO 14 a VENERDI' 20

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11; **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 133; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via P. Grimaldi 76. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 173. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella. **S. Giov. a Ted.:** 14 giugno, corso S. Giovanni 43 bis; 15 giugno, corso S. Giovanni 268; 16 giugno, corso S. Iovanni 644; 17 giugno, Borgata Villa; 18 giugno, corso S. Giovanni 480; 19 giugno, corso S. Giovanni 909; 20 giugno, Ponte dei Granili 65.

Presentazione del volume «Storia economica di Roma antica»

Oggi pomeriggio alle ore 18,30 a Villa Pignatelli, Franco Casavola ed Ettore Lepore presenteranno l'opera di Francesco De Martino: «Storia economica di Roma antica» (ed. La Nuova Italia). La manifestazione è promossa da «La parola del passato» rivista di studi antichi dell'editore Gaetano Macchiaroli.



Lander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestiterpo Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) - 8421253

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.73.93 (martedì e giovedì)

Ieri mattina a Villa Literno

Protestano gli operai Indesit: occupati i binari della ferrovia

La direzione aveva occupato l'ingresso in fabbrica ai lavoratori in cassa integrazione - Lunedì incontro a Roma al ministero

CASERTA — Circa un migliaio di operai della Indesit di Teverola hanno occupato, ieri, per alcune ore, lo scalo di Villa Literno, uno dei nodi ferroviari di estrema importanza nelle comunicazioni nord-sud. La protesta, così drammatica e dura, è stata alimentata anche da un incomprensibile atteggiamento della direzione aziendale che, nella mattinata, aveva impedito l'accesso in fabbrica ai lavoratori in cassa integrazione che si erano recati lì per esaminare e discutere le iniziative e la linea da seguire dopo la mossa «a sorpresa» della dirigenza che ha collocato in cassa integrazione guadagni oltre 6 mila dipendenti Indesit. Di questi circa 2.049 lavorano negli stabilimenti di Teverola, il centro a pochi chilometri da Aversa.

Di fronte al rifiuto, troppo tardi rientrato, opposto dall'azienda, alcune centinaia di lavoratori si sono diretti verso Villa Literno. C'è solo da aggiungere che ad un management che non ne infila una e che oscilla tra una logica di pura smobilitazione e quella di «ricatto» sul governo per spillargli finanziamenti a scatola chiusa, si aggiunge la sciagurata latitanza di quest'ultimo.

«Dove è il governo — si chiedevano amareggiati e con tanta rabbia in corpo nugoli di operai tra i binari. — Qui rischia di saldare l'unico impianto industriale di una qualche consistenza e non un solo membro del governo si interessa del caso».

Ecco da dove nasce la rabbia, la sfiducia che portano a lotte anche esasperate.

La Indesit sorge in un'area del Casertano — la zona aversana — a cavallo con la provincia di Napoli, dove si intrecciano contraddizioni esplosive: la «sottrazione» lenta ma inarrestabile di terra dalla destinazione agricola a favore della speculazione edilizia con tutto quel che ne consegue in termini non solo economici ma sociali; l'espandersi del «sommerso» che fa da cassa di compensazione di una crisi che colpisce i due gruppi industriali di una qualche consistenza, ed entrambi operanti nel campo elettromeccanico, la Indesit, appunto e la Texas.

Qui si registra uno dei più alti tassi di disoccupazione dell'intera regione ed, inoltre, l'assenza di una pur elementare rete di servizi sociali e civili, dai trasporti alle scuole. La crisi Indesit si innesta su un tessuto tanto contraddittorio e fragile: se non vi saranno risposte adeguate l'esasperazione rischia di crescere ad un ritmo imprevedibile.

Ieri, intanto, gli operai hanno pubblicizzato a lavoratori e ferrovieri le ragioni della loro lotta. Molti hanno denunciato anche come l'azienda, adducendo a scusante la crisi di liquidità e la cessazione di ogni erogazione di credito da parte delle banche, non abbia ancora pagato le ore di cassa integrazione fatte nel passato.

Dopo alcune ore, intorno alle 12, l'improvvisato sit-in operaio aveva termine. Dalla prefettura di Caserta erano infatti giunte quelle assicurazioni che sindacato e maestranze aspettavano, e cioè che lunedì, finalmente, presso il dicastero del Lavoro, avrà luogo un incontro tra ministro, rappresentanti della proprietà e delle organizzazioni sindacali per esaminare la vertenza Indesit. Inoltre la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto S. Paolo riapriranno i fidi

E dopo? «La battaglia — commentavano dirigenti sindacali e operai — è appunto sulle prospettive: noi non neghiamo che ci siano segni di crisi, ma l'azienda va sanata e, a questo punto, deve presentare i suoi piani di ristrutturazione».

Mario Bologna

In crisi la leadership dorotea

Salerno: con le elezioni terremoto nella DC. Ora è forte D'Arezzo

Il segretario provinciale uscente, Giannattasio non è stato nemmeno eletto

SALERNO — Queste elezioni amministrative, ormai è sicuro, si ripercuoteranno all'interno della DC con la forza di un piccolo terremoto: il responso elettorale, infatti, ha presentato tali e tante sorprese da rimettere in discussione gli equilibri interni del partito di maggioranza relativa in provincia di Salerno. Il dato di fondo che sembra emergere è che la leadership del gruppo doroteo, diretto dall'on. Scarlato, è stata messa in discussione dai nuovi rapporti di forza determinati dalle elezioni regionali.

Paolo Del Mese, per esempio, figlio spirituale del ministro D'Arezzo, ha regalato al proprio padrino una inaspettata — anche se costosissima — vittoria che non mancherà di pesare sulla bilancia del prossimo congresso provinciale. Per contro proprio il candidato della corrente di Scarlato, il segretario provinciale uscente, Michele Giannattasio, è risultato addirittura il primo dei non eletti nella corsa alla regione subendo una trombatura clamorosa anche se forse non del tutto inaspettata.

Davvero inaspettato, invece, è stato il sorpasso compiuto da Paolo Del Mese nei confronti del più titolato dei candidati democristiani: Gaspare Russo.

L'ex presidente della giunta regionale, delfino di De Mita, è stato, infatti, lasciato indietro di 3 mila preferenze nonostante abbia registrato un ulteriore incremento di voti rispetto a quelli ottenuti nel '75. Un altro basista, l'assessore Pinto, però, ha ottenuto un sonoro successo conquistando altre 7mila preferenze.

Un incredibile balzo in avanti — tanto più imprevedibile poiché nessun peso politico ha la sua corrente in provincia di Salerno — l'ha registrato anche De Michele, di Forze Nuove.

Una gran figuraccia, a dispetto dei mezzi a lui messi a disposizione, l'ha fatta invece Abbro, della corrente di Colombo, guidata a Salerno dal senatore Valiante e dall'on. Amabile, che pure alle elezioni politiche registrarono un successo clamoroso.

I morotei, guidati dall'ex sottosegretario Lettieri, che pure nella rissa pre-elettorale per le candidature alla regione non hanno ottenuto alcun posto in lista, hanno conquistato, invece, 4 consiglieri nel comune capoluogo di provincia: per intenderci, quello che ai fini dei giochi interni alla DC ha, come è ovvio, il maggior peso. Sempre al consiglio comunale di Salerno sono stati eletti 3 consiglieri della corrente di Colombo, due della «Base» e 11 della corrente di Scarlato.

Mentre si svolgeva la battaglia elettorale, intanto, dopo che Giannattasio si era dimesso dalla propria carica per elezioni, era stato eletto un nuovo segretario provinciale: anche stavolta alla guida della DC è stato designato un uomo di Scarlato, Gelsomino Pantuliano. Non c'è che dire: in quanto a rinnovamento la DC non scherza. Il neo segretario, infatti, presidente della centrale del latte, è proprio una vecchia faccia, oltrettutto compromesso fino al collo in una gestione dell'azienda municipalizzata che in più di una occasione è finita su un banco di tribunale.

Tutto sommato al prossimo congresso provinciale della DC la battaglia sarà riaperta: dopo anni di soggezione, gli amici del ministro D'Arezzo, arrivati persino ad occupare la sede della DC, e più tardi sconfitti dalle sinistre e privati del monopolio assoluto all'ATACS, ritenteranno la carta della leadership. E non è detto che un recente accordo Scarlato-De Mita riuscirà a impedire una vittoria per lo meno un grosso successo dei seguaci di Fanfani.

f. f.

Il costruttore ha spiegato ai giornalisti come si sono svolti i fatti

Conferenza stampa di Coppola dopo il sequestro del riscatto

Ha dichiarato che è nuovamente pronto a raccogliere la somma - Un appello ai rapitori perché continuino a trattare bene il giovane, e perché in futuro semplifichino i modi della consegna - «La mia ricchezza sono i figli» ha dichiarato alla fine

SALERNO — Il contrasto è stridente, fuori tra quelle strade ormai troppo note alle cronache del villaggio, ferve la vita. Boutique, bar lussuosi, negozi di ogni genere. Si incrociano a ritmo serrato le ingombranti automobili degli americani in forza alla vicina base Nato di Bagnoli. Poi frotte di giovani e già c'è chi armeggia presso le barche alla darsena. In casa Coppola, invece, di fronte al gigantesco e un po' «kitch» ufficio vendite, si vive il dramma. Vincenzo, il padre del giovane rapito, incontra i giornalisti per far conoscere la sua versione su come sono andate le cose nella notte scorsa. Non lo si dirà chiaramente, ma lo si lascia intendere: si vuole soprattutto che lo comprenda chi tiene in ostaggio il giovane Coppola.

Devono capire costoro che si è trattato di una serie di sfavorevoli contrattempi, determinati in parte — lo si dirà nella conferenza stampa — dalle prescrizioni «tortuose e appariscenti» imposte in casa Coppola. Non c'è stata alcuna «macchinazione» da parte della famiglia del sequestrato. Ma andiamo per ordine. Come è avvenuto il contatto? Risponde Vincenzo Coppola, assistito dall'avv. Garofalo. «Il contatto si è avuto tramite intermediario».

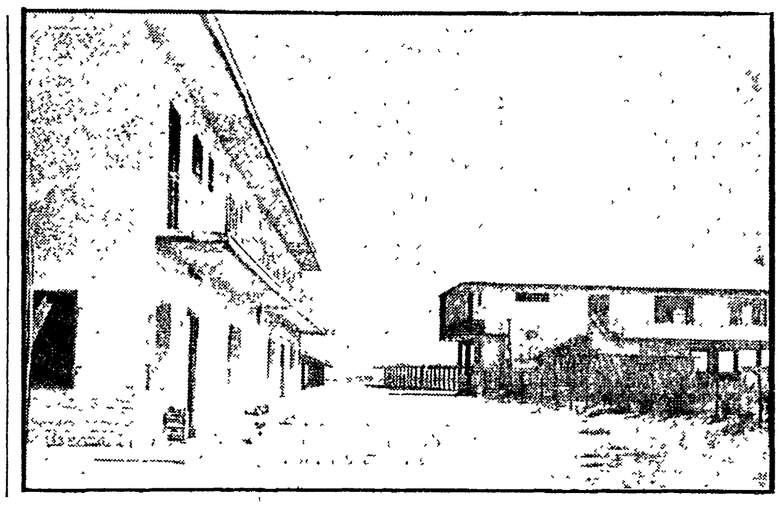
E' stata concordata una certa somma che è stata raggiunta vendendo aziende agricole, terreni e appartamenti, e facendo ricorso a prestiti di amici, parenti e ad ipoteche. «E' stato sempre l'intermediario — e questa è stata la versione del Coppola — a fornire istruzioni per la posizione della consegna del denaro in un punto dove, poi, avrebbe trovato un segnale».

Ma sono state proprio queste prescrizioni, «alle quali — sottolinea Vincenzo Coppola — io non ho opposto discussione e che ho eseguito fedelmente» ad attirare l'attenzione della polizia stradale. Soprattutto la lenta andatura, non superiore al 50 chilometri orari, tant'è che la polizia stradale gli ha stilato verbale di contravvenzione per ostacolo al traffico. Ovviamente i militi si sono insospettiti quando hanno scoperto di trovarsi di fronte a Vincenzo Coppola: da qui la facile scoperta dell'ingentissima somma di denaro.

«Allo stato attuale — aggiunge Vincenzo Coppola — la somma è sequestrata, ma farò ogni sforzo per raccogliere altra somma alfine di ridare la vita a mio figlio».

Il breve incontro con i giornalisti si chiude con un appello accorato al figlio e ai rapitori, e con una raccomandazione per quest'ultimi.

Ai rapitori perché continuino a trattare bene il figlio e poi affinché, nel futuro, semplifichino le forme e i modi della consegna del riscatto. Infine al figlio: «Per ricordargli che gli sto vicino, che lo tengo nel cuore; che mi sottoporrò a qualsiasi sacrificio perché ritorni tra noi; caro Francesco, tu lo sai, che la mia ricchezza sono i figli».



Era stata indetta dal Comune di Eboli ma è andata deserta

Gara di appalto per abbattere le costruzioni abusive: non si presenta nemmeno una ditta

SALERNO — Saranno mai abbattute le costruzioni abusive che hanno devastato la pineta che corre lungo la litoranea del golmo di Salerno da Pontecagnano a Paestum? La domanda non è priva di senso: un bando indetto dal Comune di Eboli per l'abbattimento di moltissime delle costruzioni abusive che hanno invaso la litoranea è, infatti, andato deserto. Pare evidente che le ditte edili invitate a presentare le proprie offerte per l'aggiudicazione dei lavori avevano, tutt'altro a cui pensare. Per queste imprese sembra essere più appetitosa un'occasione speculativa, magari alla faccia di qualsiasi legge, piuttosto che un lavoro.

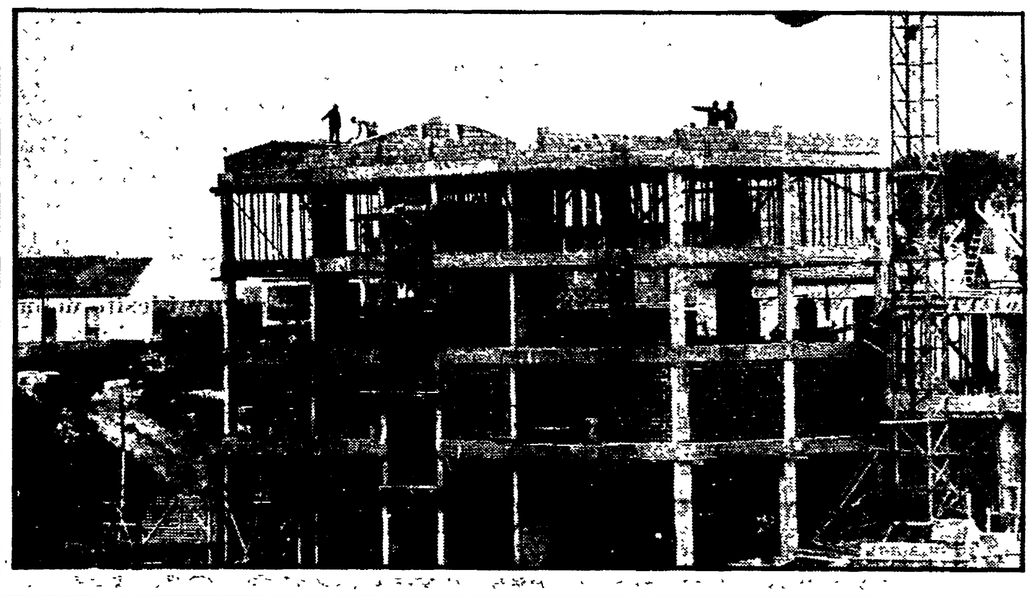
Intanto la situazione sulla fascia pinetata si è fatta insostenibile. La pineta che da Pontecagnano va a Paestum, una delle poche rimaste intatte sulla dorsale tirrenica, l'ultima prima della pineta di Camerota, la più meridionale d'Italia, è sottoposta ogni giorno all'assalto non solo della speculazione ma anche delle cartacce, dei rifiuti, delle devastazioni di ogni genere oltre che degli incendi dolosi e spontanei. E come se non bastasse, in diversi punti la distruzione del litorale operata dalle imprese edili che sottraggono sabbia alle spiagge, porta il mare a minacciare direttamente la «zona verde».

Si sapeva, d'altra parte, che molte ditte, come era successo già nei mesi passati, si sarebbero rifiutate di lavorare all'abbattimento delle opere abusive: due le ragioni di un qualche rilievo per opporre un rifiuto alla chiamata del Comune. Innanzitutto un'opera del genere non è molto lucrosa: il Comune di Eboli, infatti, secondo le condizioni fissate dal bando, avrebbe pagato per ogni metro cubo abbattuto 6300 lire, compreso il carico lo scarico ed il trasporto dei materiali residuali. Insomma in tutto ci sarebbe stato da guadagnare pochi milioni. Ma c'è un'altra questione: tra le ditte le paure, gli interessi, sono così sedimentati tra loro da creare un vero e proprio muro che viene opposto ogni qualvolta in materia di abusivismo si cerca di far rispettare la legge.

Non sono nemmeno estranee le intimidazioni mafiose. Eppure alla pretura di Eboli gli esposti anonimi — si dice alla Procura della Repubblica di Salerno — si accumulano di giorno in giorno. Insomma c'è chi ha a cuore la salvaguardia della pineta. Ma intanto mentre gli esposti continuano ad arrivare si aggiungono ogni giorno atti di vendita su atti di vendita dei terreni demaniali, organizzati e gestiti da grossi personaggi, agrari ed imprenditori edili in particolare della Piana del Sele. La capitaneria di porto e la guardia forestale esercitano il ruolo degli spettatori.

C'è tra l'altro da dire — e lo testimonia l'azione del Comune di Eboli — che, visto che non si riesce in alcun modo ad ottenere risultati in questa battaglia francamente impari con la speculazione, si potrebbero, anche senza ricorrere al bando pubblico, affidare opere del genere a ditte — e certamente ce ne sono — disposte ad eseguire gli abbattimenti.

Fabrizio Feo



S. Marzano sul Sarno - La vittima aveva 10 anni

Uccide il cugino giocando con la pistola

SALERNO — A S. Marzano sul Sarno, nel giro di poche ore, si sono verificati due episodi drammatici. Nella piazza di S. Marzano, intorno alla mezzanotte, un pregiudicato di 17 anni, Raffaele Capozzoli, ora latitante, ha ucciso con una raffica di colpi di pistola — pare una 7,65 — un giovane operaio delle MCM, Antonio Langella, di 26 anni. Raffaele Capozzoli avrebbe, se questo può essere un movente, litigato con Antonio Langella pare per un sorpasso. A distanza di giorni poi avrebbe messo in atto una vendetta assolutamente assurda per lo sgarro ricevuto. I carabinieri nell'ambito delle indagini hanno anche tratto in arresto Antonio Petina, un pregiudicato imputato di favoreggiamento nei confronti di Raffaele Capozzoli.

Il secondo fatto è allucinante: una ragazzina di 15 anni, Carmela Marsico, figlia di due contadini cinquantenni, nel tentativo di dissuadere il cuginetto Pasquale, di 10 anni, dal prendere una pistola di proprietà di suo padre, regolarmente registrata, ha esploso un colpo che ha colto il piccolo Pasquale al cuore uccidendolo. Sembra che la ragazza, che ha sei fratelli quasi tutti più piccoli di lei, avesse preso la pistola di mano al bambino dicendogli che era scarica. Mentre, probabilmente, si accingeva a dargliene la prova è partito il colpo.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Alfredo Alfredo» (Fiorentini)
- Rassegna del cinema fantastico (NO)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Plaza, Adriano)
- «Il tamburo di latta» (America)

TEATRI

GILEA (Tel. 656.265)
Riposo
BELLE PALME
Ore 21 concerto a tre voci con Peppino Gagliardi.
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.654)
Riposo
SAN CARLO
Ore 18: «Manon Lescaut», direttore Paolo Peloso.
AUGUSTEO
«Concerto dedicato a te», con Nunzio Gallo e Miranda Martino. Ore 21.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Riposo
SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Riposo
TEATRO TENDA PARTENOPE (Nuova Sede loto Palasport - Tel. 760.03.33)
Ore 18: «Madame Butterfly» di G. Puccini.
Ore 20,30 partenza tour «Estate '80».
ARCI VILLAGIO VESUVIO
Dalle 17 «Rassegna Giugno Popolare».
CERTOSA DI SAN MARTINO
Ore 20,30: Rassegna di musica contemporanea. Ingresso gratuito.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO
Riposo
EMBASSY (V.le P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Chiuso
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Lulù
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Manhattan, con W. Allen - S
NO KINO SPAZIO
Rassegna cinema fantastico con intermezzo teatrale.
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)
SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Cuba, con S. Connery - DR
ACACIA (Tel. 370.871)
Super rapina a Milano
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Lenny, con D. Hoffman - DR (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
7 ragazze di classe
ARISTON (Tel. 377.352)
Riposo
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Totò il medico dei pazzi - C
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Riposo
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Dove volano i corvi d'argento, con R. Bianchi - DR
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Vedi Teatri
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Action, con L. Merenda - SA
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
I tre dell'Ave Maria
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Di che segno sei, con A. Sordi - C (VM 14)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
007 l'uomo dalla pistola d'oro, con C. Mohner - A
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Alfredo, Alfredo (finché divorzio non vi separi), conD. Hoffman - SA
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Quella sporca dozzina, con L. Marvin - A (VM 14)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR
ROXY (Tel. 343.149)
L'emigrante, con A. Celentano - S
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Nienta vergini in collegio, con N. Kinski - S (VM 14)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 266.122)
Oroscopismoci

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

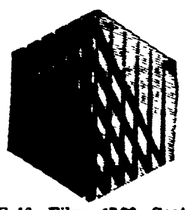
ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
La poliziotta, con M. Melato -
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder - SA
ADRIANO (Tel. 313.005)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il tamburo di latta, con D. Bennet - DR (V M14)
AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Supertotò - C
ARCOBALENO (Tel. 377.583)
Riposo
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Crociera erotica
ASTRA (Tel. 206.470)
e porno vergini, con A. Grete - S (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Riposo
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Le depravate del piacere
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Fog, con J. Houseman - DR
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Femmine infernali
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Super rapina a Milano
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Spettacolo teatrale
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Femmine infernali
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Il testamento, con K. Ross - G (VM 14)
GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Chiusura estiva
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese - C
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Crociera erotica
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Cai de Sac con D. Pleasence - SA (VM 14)

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Rassegna Pop London Rock Festival e Cream Last Concart
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Dove vai se il vizietto non ce l'hai, con R. Montagnani - C (VM)
MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel. 7523442)
Soldato blu, con C. Bergen - DR
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Le ali della notte, con D. Warner - DR (VM 14)
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
Giulia, con J. Fonda - DR
POSILLIPO (Via Posillio 66 - Tel. 76.94.741)
Tommy e Jerry
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel. 616925)
Vizio in bocca, con A. Arno - Sexy (VM 18)
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Super Hard Core
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Immacolata e Concetta con M. Michelangeli DR (VM 18)

Radio Città

Orario notiziari: 10,30, 14,30, 19,30, 23,30; ore 9: Buongiorno; 9,20: Canzoni napoletane; 9,30: Occhio alla stampa; 9,50: Canzoni napoletane; 10,50: Oltre il fatto; 11,05: Canzoni napoletane; 11,30: Detto fra noi; 12,30: Musica leggera; 12,40: Musica pop, rock; 16: Spazio scuola; 16,30: Cantautori; 18,30: New wave; 21,30: Le voci del folk; 24: Buonanotte con Radio Città; 0,10: No stop music.



I programmi di Napoli 58

ORE 16: Film; 17,30: Scatta, scatta, qualcosa uscirà, rubrica di fotografia a cura di A. Grassi; 18: Ultime notizie; 18,10: Film (1. tempo); 18,50: Ultime notizie; 19: Film (2. tempo); 9,40: Speciale europei; 20,'5: TG-sera; 20,45: Film; 22,15: Spanglass: rubrica di cinema; 22,45: Anteprima; 22,50: TG-sera (replica).

Oggi SANTALUCIA

... quell'anno, ogni studentessa aveva giurato di perdere la verginità, e i ragazzi del vicino collegio maschile lo sapevano ...

Vietato ai minori di 14 anni